

**RAZIONALIZZAZIONE RETE ELETTRICA NAZIONALE 132KV
NELL'AREA DI REGGIO EMILIA**

RELAZIONE PAESAGGISTICA

Ing. M.Sala




Storia delle revisioni

Rev. n°	Data	Descrizione
00	29/06/2015	Emissione ad integrazione e sostituzione della versione RU23642B1BDX21088

Elaborato	Verificato	Approvato
 A.Baglivi, A. Barone, L.Boi, C.De Bellis C.Pertot, M.Sala	N. Rivabene ING-SI/SAM	A. Laria ING-SI

INDICE

1	INTRODUZIONE.....	5
1.1	Premessa.....	5
1.2	Struttura, obiettivi e criteri di redazione del documento	8
1.3	Localizzazione degli interventi.....	8
2	DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO	10
2.1	Premessa.....	10
2.2	Definizione dell'area di studio.....	10
2.3	Descrizione del progetto	14
2.3.1	Caratteristiche dei tratti di elettrodotto aerei	15
2.3.1.1	Fondazioni.....	16
2.3.1.2	Isolamento.....	18
2.3.1.3	Sostegni	18
2.3.2	Caratteristiche dei tratti di elettrodotto in cavo interrato	22
2.4	Cronoprogramma dei lavori	25
2.5	Fase di cantiere	26
2.5.1	Modalità di organizzazione del cantiere.....	26
2.5.2	Realizzazione dei sostegni	27
2.5.3	Posa e tesatura dei conduttori	30
2.6	Fase di esercizio.....	31
2.6.1	Descrizione delle modalità di gestione e controllo degli elettrodotti	31
2.7	Fase di fine esercizio.....	32
2.8	Misure gestionali e interventi di ottimizzazione e di riequilibrio	34
3	ANALISI DELLO STATO ATTUALE DEL PAESAGGIO	36
3.1	Inquadramento paesaggistico a scala provinciale.....	36
3.1.1	Ambito di Paesaggio n. 1 - Comunità di Po	36
3.1.2	Ambito di Paesaggio n. 2 - Val d'Enza e Pianura occidentale.....	38
3.1.3	Ambito di Paesaggio n. 5 - Ambito.....	40
3.1.4	Ambito di Paesaggio n. 6 - Distretto ceramico.....	42
3.2	Emergenze paesaggistiche, naturalistiche, storico-architettoniche ed archeologiche	44
3.2.1	Elementi di pregio paesaggistico	44
3.2.2	Elementi di pregio naturalistico ed ambientale	45
3.2.2.1	Parma morta	46
3.2.2.2	Casse di espansione del Fiume Secchia.....	48
3.2.2.3	Fontanili di Corte Valle Re	49
3.2.2.4	Viadana, Portiolo, San Benedetto Po e Ostiglia	50
3.2.2.5	Garzaia di Pomponesco.....	51
3.2.2.6	Golena del Po di Gualtieri, Guastalla e Luzzara	52
3.2.2.7	Colombarone.....	53
3.2.2.8	Rio Rodano e Fontanili di Fogliano e Ariolo	54
3.2.3	Elementi di pregio storico-architettonico ed archeologico	55
3.3	Il sistema degli insediamenti e gli elementi di pregio e rilevanza storico-culturale	59
3.3.1	Boretto.....	59
3.3.2	Poviglio.....	62
3.3.3	Castelnovo di Sotto	65
3.3.4	Cadelbosco di Sopra.....	69
3.3.5	Reggio Emilia	73
3.3.6	Scandiano	98
3.3.7	Casalgrande.....	107
3.4	Caratteri morfologici, naturali e antropici del territorio indagato	114
3.5	Il patrimonio agroalimentare del territorio	115

3.6	Caratteri ordinari e identificativi del paesaggio locale	120
-----	--	-----

4 I LIVELLI DI TUTELA OPERANTI SUL CONTESTO PAESAGGISTICO E NELLE

AREE INTERESSATE DALL'INTERVENTO 133

4.1	Strumenti di pianificazione territoriale con valenza paesaggistica	133
-----	--	-----

4.1.1	Piano Territoriale Regionale (PTR)	133
-------	--	-----

4.1.2	Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR)	135
-------	--	-----

4.1.3	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Reggio Emilia (PTCP)	146
-------	---	-----

4.1.3.1	Ambiti di Paesaggio	148
---------	---------------------------	-----

4.1.3.2	Rete ecologica polivalente	161
---------	----------------------------------	-----

4.1.3.3	Assetto territoriale degli insediamenti e delle reti della mobilità, territorio rurale.....	166
---------	---	-----

4.1.3.4	Beni paesaggistici	174
---------	--------------------------	-----

4.1.3.5	Zone, sistemi ed elementi della tutela paesistica	175
---------	---	-----

4.1.3.6	Sistema forestale boschivo	179
---------	----------------------------------	-----

4.1.3.7	Dissesto e abitati da trasferire (PAI)	182
---------	--	-----

4.1.3.8	Delimitazione delle fasce fluviali (PAI)	182
---------	--	-----

4.1.3.9	Aree a Rischio Idrogeologico molto elevato (ex PS267)	183
---------	---	-----

4.1.3.10	Acque sotterranee e superficiali.....	183
----------	---------------------------------------	-----

4.1.3.11	Considerazioni finali.....	187
----------	----------------------------	-----

4.2	Strumenti di pianificazione comunale	188
-----	--	-----

4.2.1	Comune di Boretto	188
-------	-------------------------	-----

4.2.1.1	Piano Regolatore Generale Comunale	188
---------	--	-----

4.2.2	Comune di Poviglio	191
-------	--------------------------	-----

4.2.2.1	Strumenti Urbanistici Comunali.....	191
---------	-------------------------------------	-----

4.2.3	Comune di Castelnovo di Sotto	196
-------	-------------------------------------	-----

4.2.3.1	Piano Regolatore Generale Comunale	196
---------	--	-----

4.2.4	Comune di Cadelbosco di Sopra	200
-------	-------------------------------------	-----

4.2.4.1	Strumenti urbanistici comunali	200
---------	--------------------------------------	-----

4.2.5	Comune di Reggio Emilia	210
-------	-------------------------------	-----

4.2.5.1	Strumenti urbanistici comunali	210
---------	--------------------------------------	-----

4.2.6	Comune di Scandiano.....	223
-------	--------------------------	-----

4.2.6.1	Piano Regolatore Generale (PRG)	223
---------	---------------------------------------	-----

4.2.6.2	Piano Strutturale Comunale (PSC).....	224
---------	---------------------------------------	-----

4.2.7	Comune di Casalgrande	226
-------	-----------------------------	-----

4.2.7.1	Piano Regolatore Generale Comunale	226
---------	--	-----

4.3	Regime vincolistico	230
-----	---------------------------	-----

4.3.1	Vincoli paesaggistici-ambientali (D.Lgs. 42/2004)	230
-------	---	-----

4.3.1.1	Vincoli paesaggistici.....	230
---------	----------------------------	-----

4.3.1.2	Vincoli architettonici, archeologici e storico-culturali.....	232
---------	---	-----

4.3.2	Usi civici	233
-------	------------------	-----

4.3.3	Vincolo idrogeologico (R.D. 3267/23)	233
-------	--	-----

4.3.4	Sistema delle aree protette e/o tutelate	233
-------	--	-----

4.3.4.1	Aree Protette	233
---------	---------------------	-----

4.3.4.2	Rete Natura 2000.....	234
---------	-----------------------	-----

4.4	Sintesi della coerenza del progetto con gli strumenti di pianificazione a valenza paesaggistica e con il regime vincolistico	236
-----	--	-----

5 VALUTAZIONE DELLA COMPATIBILITA' PAESAGGISTICA..... 247

5.1	Metodologia	247
-----	-------------------	-----

5.2	Sintesi degli elementi morfologici, naturali e antropici.....	248
-----	---	-----

5.3	Definizione e analisi delle condizioni di intervisibilità	248
-----	---	-----

5.3.1	Analisi cartografica.....	249
-------	---------------------------	-----

5.3.2	Analisi di intervisibilità teorica	249
-------	--	-----

5.3.3	Rilievo fotografico in situ	249
-------	-----------------------------------	-----

5.3.4	Carta di intervisibilità	250
-------	--------------------------------	-----

5.3.5	Individuazione dei recettori significativi e identificazione di punti di vista	251
-------	--	-----

5.4	Valutazione dell'impatto sul paesaggio	255
5.4.1	Fase di esercizio	255
5.4.2	Fase di cantiere e di fine esercizio.....	264
5.4.3	Considerazioni conclusive	264
5.5	Modificazione delle condizioni d'uso e della fruizione potenziale del territorio	265
6	CONCLUSIONI.....	267
7	RIFERIMENTI NORMATIVI E FONTI.....	269
8	ELENCO DEGLI ELABORATI	273

1 INTRODUZIONE

1.1 Premessa

Il presente studio, elaborato dalla Società CESI S.p.A., su incarico e per conto della società Terna Rete Italia S.p.A. consiste nell'adeguamento della Relazione Paesaggistica a supporto del progetto di "Razionalizzazione Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) 132kV nell'area di Reggio Emilia".

La scrivente Società, Terna Rete Italia S.p.A., interamente controllata da Terna S.p.A., è stata costituita con atto del Notaio Dott. Luca Troili in Roma, Rep. n.18372/8920, del 23 febbraio 2012. Con atto del Notaio Dott. Luca Troili in Roma, Rep. n. 18464 del 14/03/2012, la Terna – Rete Elettrica Nazionale S.p.A. ha conferito procura a Terna Rete Italia S.p.A. affinché la rappresenti nei confronti della pubblica amministrazione nei procedimenti autorizzativi, espropriativi e di asservimento.

La società Terna – Rete Elettrica Nazionale S.p.A. è la società concessionaria in Italia della trasmissione e del dispacciamento dell'energia elettrica sulla rete ad alta e altissima tensione ai sensi del Decreto del Ministero delle Attività Produttive del 20 aprile 2005 (Concessione).

Terna, nell'espletamento del servizio dato in concessione, persegue i seguenti obiettivi generali:

- assicurare che il servizio sia erogato con carattere di sicurezza, affidabilità e continuità nel breve, medio e lungo periodo, secondo le condizioni previste nella suddetta concessione e nel rispetto degli atti di indirizzo emanati dal Ministero e dalle direttive impartite dall'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas;
- deliberare gli interventi volti ad assicurare l'efficienza e lo sviluppo del sistema di trasmissione di energia elettrica nel territorio nazionale e realizzare gli stessi;
- garantire l'imparzialità e neutralità del servizio di trasmissione e dispacciamento al fine di assicurare l'accesso paritario a tutti gli utilizzatori;
- concorrere a promuovere, nell'ambito delle sue competenze e responsabilità, la tutela dell'ambiente e la sicurezza degli impianti.

Terna pertanto, nell'ambito dei suoi compiti istituzionali, predispone annualmente il Piano di Sviluppo (PdS) della Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) nel quale sono inserite sia le nuove esigenze sia lo stato di avanzamento degli interventi presentati nei Piani precedenti .

L'intervento "Razionalizzazione 132 kV nell'area di Reggio Emilia" è stato inserito nel Piano di Sviluppo della Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) a partire dall'edizione del 2003 e le sue motivazioni risiedono principalmente nella necessità di garantire il rispetto delle condizioni di sicurezza ed affidabilità di esercizio della rete a 132 kV che alimenta l'area di carico di Reggio Emilia.

L'opera oggetto di questo studio è stata avviata in autorizzazione presso il Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) in data 22/12/2011.

In data 19/03/2012, il MISE ha comunicato l'Avvio del Procedimento per l'autorizzazione alla costruzione ed esercizio, dell'intervento denominato "Razionalizzazione Reggio Emilia" (Procedimento MISE n. EL 278) per il quale, la Provincia di Reggio Emilia ha avviato la procedura di VIA in data 26/03/2012, in quanto Ente competente al rilascio dell'autorizzazione ambientale secondo la normativa allora vigente.

A seguito dell'entrata in vigore della Legge 17/12/2012 n. 221 – art. 36 comma 7 bis, con nota prot. TE/P20140005411 del 15/05/2014, Terna ha presentato al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) e al Ministero per i Beni e le Attività Culturali istanza di trasferimento della competenza da procedura provinciale a nazionale per la Pronuncia di Compatibilità Ambientale. Per tale istanza si è dato contestuale Avviso al pubblico sui quotidiani "Il Resto del Carlino", "Libero" e "Il Fatto Quotidiano".

Il MATTM, con nota prot. 0016932 del 03/06/2014, ha comunicato l'avvio del procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale.

Visto il cambio di procedimento da provinciale a nazionale, viste anche le osservazioni e le richieste di integrazioni pervenute nell'ambito della procedura provinciale ed il tempo trascorso dall'avvio del procedimento, Terna ha ritenuto necessario rivedere la documentazione ambientale per riadattarla all'iter nazionale.

A tal fine, vista la necessità di produrre nuova documentazione ambientale, rendendo necessari anche sopralluoghi sui siti interessati, in data 20/11/2014, con nota prot. TE/P20140013536, Terna ha richiesto la sospensione del procedimento.

In data 27/11/2014 Terna ha presentato al Gruppo Istruttore della CT VIA lo Studio di Impatto Ambientale e ha richiesto, con nota prot. n. TRISPA/P20150000310 del 16/01/2015, una proroga della sospensione del procedimento per 90 giorni, al fine di adeguare ed integrare la documentazione ambientale; che la DG VIA ha concesso tale proroga con nota prot. n. DVA-2015-0002621 del 29/01/2015.

Vista la complessità delle integrazioni che riguardavano l'aggiornamento dello Studio di Impatto Ambientale, con nota prot. n. TRISPA/P20150004549 del 15/04/2015, Terna ha richiesto un'ulteriore proroga, concessa, per 90 giorni a partire dal 25/04/2015, dalla DG VIA con nota prot. n. DVA-2015-0010724 del 22/04/2015.

Tutto ciò premesso, il presente documento di Relazione Paesaggistica rappresenta una emissione ad integrazione e sostituzione delle versioni precedenti ed è finalizzato alla verifica della compatibilità paesaggistica del progetto di Razionalizzazione dell'Area di Reggio Emilia, da realizzarsi in Regione Emilia-Romagna.

Il progetto prevede la nuova realizzazione di un elettrodotto a 132 kV per una lunghezza complessiva di circa 52 km, di cui circa 14 km in cavo interato e 38 km in aereo, con 134 nuovi sostegni. Saranno inoltre dismessi e demoliti esistenti elettrodotti per una lunghezza complessiva di circa 45 km, liberando vaste aree già densamente urbanizzate.

Il progetto interessa i Comuni di Boretto, Poviglio, Castelnovo di Sotto, Cadelbosco di Sopra, Reggio Emilia, Scandiano e Casalgrande, tutti ricadenti in Provincia di Reggio Emilia.

Il percorso degli elettrodotti interessa direttamente alcune aree per legge ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004. In particolare:

- con "fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi pubblici" (comma 1, lettera c));
- con "territori coperti da foreste e da boschi (comma 1, lettera g));

come successivamente specificato.

Nell'intorno del previsto tracciato sono presenti ulteriori vincoli paesaggistici, che tuttavia non saranno direttamente interessati dalle opere in progetto.

Il paesaggio, in particolar modo quello italiano, è frutto di un delicato equilibrio di elementi naturali ed elementi "costruiti", in cui alla morfologia dei luoghi e alle loro caratteristiche ambientali si sono sovrapposti i segni che l'uomo vi ha lasciato nel corso dei secoli, quali testimonianza degli usi e delle attività che vi ha svolto, in relazione all'assetto sociale, economico e culturale delle diverse epoche.

Per questo stretto legame con l'organizzazione che l'uomo imprime al territorio per soddisfare i propri bisogni di vita e relazione, il paesaggio è una realtà in continua evoluzione, lenta o repentina a seconda delle forze e degli equilibri che si determinano.

Proprio per tale motivo una corretta lettura del paesaggio non solo deve riuscire ad individuare le permanenze che ne testimoniano l'evoluzione storica, ma deve altresì riuscire a delineare quali siano le tendenze evolutive, per poter controllare la qualità delle trasformazioni in atto, affinché i nuovi segni, che verranno a sovrapporsi sul territorio, non introducano elementi di degrado, ma si inseriscano in modo coerente con l'intorno. Inoltre il testo della Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritto a Firenze il 20 ottobre del 2000 dagli Stati membri del Consiglio d'Europa, amplia il significato del termine sostenendo che il paesaggio è anche frutto della percezione dell'uomo stesso.

Esistono quindi differenti livelli di approfondimento del concetto di "paesaggio": da un lato l'analisi dello stato del paesaggio, frutto dei cambiamenti subiti nel tempo, unitamente alla valutazione di quelle che potrebbero essere le sue future variazioni, dovute al riproporsi ciclico dei fenomeni, dall'altro l'approfondimento di come tale insieme viene percepito dalla popolazione. Il paesaggio, infatti, è tale solo quando entra in gioco anche la dimensione percettiva, non solo del singolo abitante dei luoghi ma, più che altro, della cultura popolare dell'intera comunità interessata.

L'analisi degli impatti sul paesaggio permette, quindi, di individuare i suoi caratteri fondamentali e stabilire le possibili compatibilità tra sviluppo e conservazione. In tale analisi sono importanti, quindi, sia gli aspetti storico-culturali, sia i valori estetico-visuali.

Lo studio dell'area in esame interessata dagli interventi in progetto è stato condotto sulla base delle indicazioni presenti in letteratura in materia di valutazione dell'impatto sul paesaggio generato da infrastrutture lineari, considerando il paesaggio come un sistema complesso a cui rapportarsi con un approccio transdisciplinare, esaminando le componenti sia naturali che antropiche che lo caratterizzano, partendo da un'analisi generale per poi esaminare le aree direttamente interessate dalle opere in progetto.

Come evidenziato dallo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo e dalla Convenzione Europea per il Paesaggio¹, la differente caratterizzazione paesaggistica dei territori europei costituisce una ricchezza da salvaguardare. L'identità e la riconoscibilità paesaggistica rappresentano un elemento fondamentale della qualità dei luoghi dell'abitare e sono direttamente correlate con la qualità di vita delle popolazioni. La

¹ Elaborata dal Consiglio d'Europa dal 1994 al 2000, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 20 luglio 2000 ed aperta alla firma degli stati membri a Firenze il 20 ottobre 2000, essa è il naturale sviluppo della Carta di Siviglia sul Paesaggio Mediterraneo (1994). È stata firmata da 29 Stati e ratificata da 14, entrando in vigore il 1 marzo 2004.

Convenzione Europea per il Paesaggio evidenzia, invece, che tutto il territorio è anche paesaggio in continua modificazione. Sebbene le trasformazioni del paesaggio non possano essere evitate, devono essere comunque guidate in modo consapevole, ossia, chiaramente orientate e coerentemente gestite; questo non solo per contestualizzare paesaggisticamente gli interventi, ma anche per valorizzare al meglio le caratteristiche e le potenzialità paesistiche locali, quali elementi di competitività territoriale e possibile punto di partenza per l'individuazione di strategie di sviluppo sostenibile.

Per affrontare in tali termini il tema è necessario partire da una visione integrata, capace di interpretare l'evoluzione del paesaggio, in quanto sistema unitario, nel quale le componenti, ecologica e naturale, interagiscono con quella insediativa, economica e socio-culturale.

1.2 Struttura, obiettivi e criteri di redazione del documento

La verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi è condotta ai sensi dell'art. 146, comma 5 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 denominato "*Codice dei beni culturali e del paesaggio*", come modificato dai successivi decreti correttivi, sulla base dei contenuti esplicitati nel D.P.C.M. 12 dicembre 2005 "*Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*", che definisce le finalità, i criteri di redazione ed i contenuti della relazione paesaggistica.

In particolare, la relazione è così articolata:

- Descrizione del progetto proposto con le motivazioni delle scelte operate e la loro coerenza con gli obiettivi di qualità paesaggistica definiti dagli strumenti di pianificazione paesaggistica vigente;
- Analisi dello stato attuale dei luoghi, con descrizione dei caratteri paesaggistici dell'area di intervento e dal contesto, attraverso estratti cartografici e documentazione fotografica, completata con una breve sintesi delle vicende storiche dell'area interessata dagli interventi;
- Indicazione e analisi dei livelli di tutela operanti nel contesto paesaggistico e nell'area di intervento considerata, rilevabili dagli strumenti di pianificazione paesaggistica vigenti sul territorio di interesse;
- Rappresentazione fotografica dello stato attuale dell'area d'intervento e del contesto paesaggistico, ripresi da luoghi di normale accessibilità;
- Valutazione dell'impatto potenziale sulla qualità del paesaggio e delle visuali e sulla compatibilità degli interventi nel contesto paesaggistico in cui essi si inseriscono, sia nella fase di cantiere che nella fase di esercizio, anche attraverso l'elaborazione di fotoinserti degli interventi in progetto dai punti significativi ai fini dell'analisi.

Il rapporto comprende infine la cartografia tematica, il *Reportage fotografico* e l'*Album dei fotoinserti* allegati al presente documento.

1.3 Localizzazione degli interventi

Il progetto di Razionalizzazione dell'Area di Reggio Emilia prevede la ricostruzione, la nuova realizzazione e la demolizione di collegamenti a 132kV nei comuni di Boretto, Poggio, Castelnovo di Sotto, Cadelbosco di Sopra, Reggio Emilia, Scandiano e Casalgrande in Provincia di Reggio Emilia.

Con riferimento alla Carta Tecnica Regionale della Regione Emilia-Romagna, in scala 1:10.000, l'area è compresa nelle sezioni 182110 "Brescello Sud", 182150 "Castelnovo di Sotto", 200030 "Campegine", 20040 "Cadelbosco di Sopra", 20080 "Reggio nell'Emilia", 200120 "Reggio nell'Emilia Sud-Est", 201050 "Massenzatico", 201090 "Gavasseto", 201130 "Arceto" e 201140 "Salvaterra".

Il tratto iniziale dell'elettrodotto ricade in una porzione del territorio provinciale compresa tra il Torrente Enza, a Ovest, ed il Torrente Crostolo ad Est. L'elettrodotto ha inizio dalla C.P. di Boretto esistente, posta in Via Goleto in Comune di Boretto, e, continuando in direzione Sud, attraversa il Cavo Fiuma e la S.P. 358R ed entra nel territorio comunale di Poviglio. Il tracciato prosegue in direzione Sud-Ovest per circa 3,4 km, oltrepassando ad Est il centro abitato di Poviglio e successivamente in direzione Sud-Est, entrando nel territorio comunale di Castelnovo di Sotto. Il tracciato oltrepassa la frazione di Cornetole e continua in direzione Sud fino all'ingresso nella C.P. di Castelnovo di Sotto, che avverrà in cavo interrato.

In uscita dalla C.P. di Castelnovo di Sotto, l'elettrodotto segue parallelamente l'attuale tracciato della linea esistente, attraversa il Cavo Cava ed entra in Comune di Cadelbosco di Sopra. Attraversato il Torrente Crostolo, il tracciato si allontana dall'esistente, transitando ad Ovest rispetto al centro abitato di Cadelbosco di Sopra ed deviando poi ad Est in corrispondenza dell'ingresso in Comune di Reggio Emilia per raggiungere la C.P. di Mancasale.

In uscita dalla C.P. di Mancasale, il tracciato prosegue in direzione Sud, parallelamente alla S.P. 3, per circa 1,78 km, dove sarà posto un sostegno portale di transizione aria-cavo, dal quale ha inizio il tratto interrato. Il tratto di elettrodotto interrato attraversa la S.P. 3 e sottopassa la linea ferroviaria A.V. ed il tratto autostradale A1, raggiungendo la C.P. di Reggio Nord.

Dalla C.P. di Reggio Nord la nuova linea ha inizio in cavo interrato, procedendo in direzione Est e raggiungendo la zona dello Stadio "Giglio". Continuando in direzione Sud-Est, il tracciato sottopassa la linea ferroviaria Reggio-Mantova e raggiunge la S.S. 9; sottopassa quindi la linea ferroviaria A.V. e continua in direzione Est fino a raggiungere un sostegno portale di transizione aria-cavo, dal quale avrà inizio il tratto finale aereo. Il tracciato, procedendo in direzione Sud-Ovest, raggiunge la frazione Castello e devia in direzione Est seguendo un tracciato parallelo all'elettrodotto 'Reggio Sud-Rubiera' esistente e, procedendo in direzione Sud, aggira Villa Spalletti incrociando l'elettrodotto a 132 kV n. 668 Rubiera-Ca' de Caroli, che sarà ospitato in doppia terna sino all'ultima campata in ingresso alla S.E. di Rubiera.

2 DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

2.1 Premessa

La progettazione delle opere è stata sviluppata tenendo in considerazione una serie di criteri sociali, ambientali e territoriali, che hanno permesso di valutare gli effetti della pianificazione elettrica nell'ambito territoriale considerato nel pieno rispetto degli obiettivi della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della protezione della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali.

Tra le possibili soluzioni è stato individuato il tracciato più funzionale, che tenga conto di tutte le esigenze e delle possibili ripercussioni sull'ambiente, con riferimento alla legislazione nazionale e regionale vigente in materia. L'ubicazione degli interventi previsti è riportata nella *DEDX08205BSA00694 Tavola 1 – Corografia* e nella *DEDX08205BSA00694 Tavola 2 – Localizzazione di dettaglio dell'intervento*.

I tracciati degli elettrodotti sono stati studiati comparando le esigenze della pubblica utilità delle opere con gli interessi pubblici e privati coinvolti, cercando in particolare di:

- considerare le esigenze di lavorazione dei fondi agricoli attraversati;
- contenere l'impatto visivo, nella misura concessa dalle condizioni geomorfologiche territoriali, realizzato scegliendo dove possibile gli stessi siti utilizzati da linee esistenti e privilegiando per l'ubicazione dei tralicci le sedi di più contenuta interazione visiva;
- individuare il tracciato atto a permettere il maggior distanziamento possibile dalle abitazioni sparse;
- rispettare le destinazioni urbanistiche degli strumenti pianificatori locali vigenti;
- mitigare le interferenze e coesistenza con preesistenti opere di pubblico interesse;
- massimizzare l'affidabilità e la sicurezza degli elettrodotti e del servizio;
- osservare pienamente la normativa tecnica inerente le linee elettriche aeree;
- scegliere tracciati che non interessino "punti sensibili" quali asili, scuole ed altri ambienti al chiuso o all'aperto destinati all'infanzia o edifici con permanenza di persone superiori a 4 ore al giorno.

2.2 Definizione dell'area di studio

Per la definizione dell'ambito di studio relativo all'infrastruttura in oggetto ci si attiene, secondo una procedura standard, ad un criterio che identifica l'Area di Studio con un poligono di forma sub-ellissoidale, la cui massima ampiezza è pari al 60% della distanza tra i 2 estremi della linea elettrica da realizzare, estendendo agli estremi il limite dell'area di studio di un'ampiezza pari ad almeno il 2% della loro distanza complessiva.

La letteratura tecnica riporta che tale ampiezza viene considerata adeguata, per la localizzazione del tracciato, qualora si attesti sul 30+40% della distanza tra i 2 estremi; l'estensione al 60%, adottata per il caso in esame, consente di vagliare un maggior numero di ipotesi e di avere, quindi, la ragionevole certezza di riuscire a identificare i migliori corridoi possibili.

Per l'intervento in oggetto, come si vede nella successiva Figura, sono state considerate due diverse aree:

- il primo caso considera la porzione a Nord di Reggio Emilia in cui sono stati posti agli estremi della linea, le due Cabine Primarie rispettivamente di Boretto e di Reggio Nord;
- nel secondo caso, a Est di Reggio Emilia, sono stati considerati gli estremi della linea tra la Cabina Primaria di Reggio Sud e la Stazione Elettrica di Rubiera.

Risultano, quindi, due aree a forma sub-ellissoidale, la prima disposta in direzione Nord Ovest – Sud Est, con asse maggiore di lunghezza pari a circa 28 km ed asse minore a circa 12 km, la seconda disposta approssimativamente in direzione Ovest – Est con dimensioni di 12 km per 6,5 km.

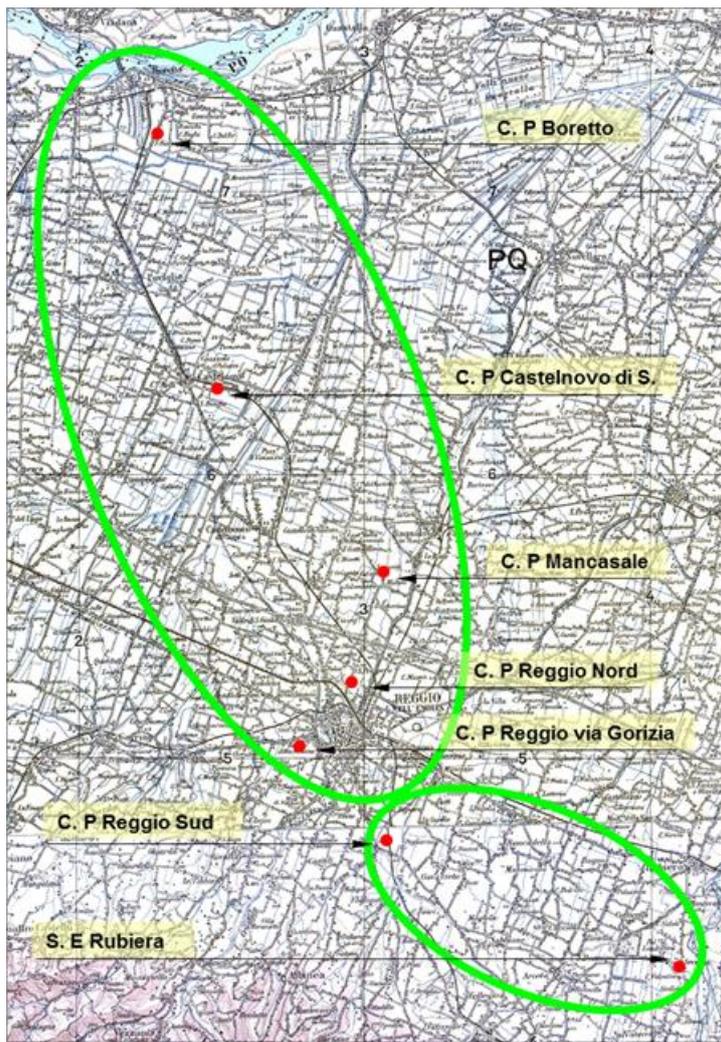


Figura 2.2.1 – Definizione dell'area di studio

2.2.1 Ambito territoriale considerato

Il presente studio si riferisce al progetto relativo alla realizzazione di una serie di interventi sulla Rete di Trasporto Nazionale di energia elettrica - AREA REGGIO EMILIA, illustrati nella Figura 2.2.2 e nella Figura 2.2.3, che nel dettaglio prevede:

- la ricostruzione della linea di trasmissione a 132kV "Boretto - Castelnovo di Sotto";

- la realizzazione di un nuovo collegamento a 132kV “Castelnovo di Sotto – Mancasale”, mediante la ricostruzione dell’attuale linea “Castelnovo di Sotto – Reggio Nord” nel tratto in uscita dalla CP di Castelnovo di Sotto e la costruzione ex novo del rimanente tratto. La porzione di elettrodotto non più utilizzata sarà dismessa;
- la realizzazione di un nuovo collegamento tra la CP di Mancasale e la CP di Reggio Nord;
- la realizzazione di un nuovo collegamento a 132kV tra la stazione elettrica di Rubiera e la CP di Reggio Nord, mediante la ricostruzione dell’attuale linea "Rubiera - Reggio Sud" nel tratto in uscita da Rubiera e la costruzione ex novo del rimanente tratto, incluso un tratto in D.T. con la linea a 132kV “Rubiera – Ca’ De Caroli”. Le porzioni non più utilizzate delle linee esistenti sopracitate saranno dismesse. Conseguentemente alla realizzazione del collegamento Reggio Nord – Rubiera, si rendono necessarie le ricostruzioni dei tratti in ingresso alla S.E. Rubiera delle linee a 132kV “Rubiera – Casalgrande” e “Rubiera – Sassuolo”;
- la demolizione della linea di trasmissione a 132kV “Reggio Nord – Reggio Emilia”.

Il progetto prevede la realizzazione degli elettrodotti a 132kV sopracitati per una lunghezza complessiva di circa 52,14 km di cui circa 3,76 km in linea aerea in doppia terna e circa 13,97 km in linea interrata.

Saranno dismessi e demoliti elettrodotti esistenti per una lunghezza complessiva di circa 44,66 km, di cui 40,48 km in semplice terna e 4,18 km in doppia terna, liberando vaste aree già intensamente urbanizzate.

Per giungere alla individuazione del tracciato di progetto è stata operata, preliminarmente, la scelta dell’ambito territoriale su cui accentrare tutte le successive fasi di studio.

Ai fini di questa scelta sono stati esaminati tutti gli elementi caratterizzanti il territorio correlandoli con le caratteristiche “tecniche” dell’opera in progetto andando, quindi, a scartare tutte le situazioni sicuramente non percorribili e individuando le aree “libere” in cui il progetto poteva essere sviluppato.

Si è quindi operato tenendo conto dei seguenti aspetti:

- i tracciati degli elettrodotti attualmente esistenti si sviluppano in una porzione della pianura caratterizzata da centri abitati che evidenziano una forte espansione urbanistica sia residenziale che artigianale / produttiva, ubicati in un territorio ad elevata vocazione agricola in cui sono presenti numerosi edifici sparsi ad uso rurale;
- gli elettrodotti esistenti collegano una serie di punti fissi rappresentati dalle Cabine Primarie già esistenti sul territorio, collegamenti che per necessità tecniche della Rete devono essere mantenuti anche dagli elettrodotti in progetto;
- i caratteri morfologici, naturalistici e paesaggistici del territorio costituiscono infine un evidente condizionamento nella scelta.

In funzione di queste valutazioni lo studio è partito dalla verifica dello stato del tracciato attuale, rispetto a quanto prescritto nelle normative nazionali e locali evidenziandone i tratti ancora riutilizzabili per poi andare alla individuazione dei nuovi tratti per sostituire quanto del vecchio tracciato doveva essere abbandonato e demolito. In questa fase di scelta si è operato tenendo presente la necessità di contenere la lunghezza

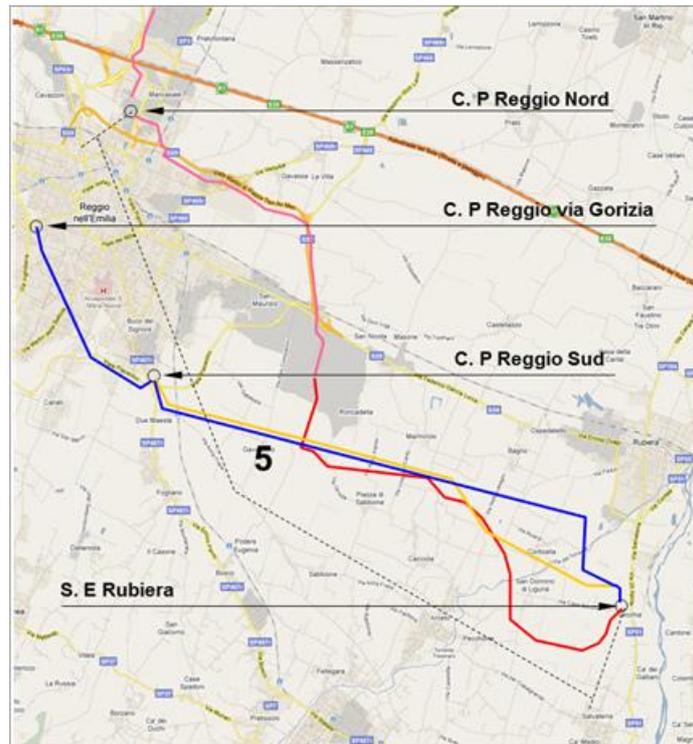
complessiva dell'opera entro un valore ragionevole e per quanto possibile, di non interessare porzioni di territorio attualmente libere da condizionamenti o vincoli imposti dal passaggio di corridoi tecnologici.

Ne è risultato quindi che l'analisi del territorio si è concentrata su di una fascia di territorio in parte coincidente o comunque non distante da quella percorsa dagli esistenti elettrodotti.



Fonte base cartografica: Web Google Maps

Figura 2.2.2 – Tracciato elettrodotto nel tratto C. P. Boretto – C. P. Reggio Nord (in rosso i tratti di nuova realizzazione, in giallo i tratti che saranno demoliti, in rosa i tratti di elettrodotto interrati)



Fonte base cartografica: Web Google Maps

Figura 2.2.3 – Tracciato dell'elettrodotto nel tratto C. P. Reggio Nord – S. E. Rubiera (in rosso i tratti di nuova realizzazione, in giallo i tratti che saranno demoliti, in rosa i tratti di elettrodotto interrati, in blu i tratti di elettrodotto mantenuti in esercizio)

2.3 Descrizione del progetto

Il progetto prevede la nuova realizzazione di un elettrodotto a 132 kV per una lunghezza complessiva di circa 52 km, di cui circa 14 km in cavo interato e 38 km in aereo, con 134 nuovi sostegni. Saranno inoltre dismessi e demoliti esistenti elettrodotti per una lunghezza complessiva di circa 45 km.

Il territorio interessato dagli interventi in progetto ricade nei comuni di Boretto, Poviglio, Castelnovo di Sotto, Cadelbosco di Sopra, Reggio Emilia, Scandiano e Casalgrande, tutti in provincia di Reggio Emilia.

Il progetto prevede le attività di razionalizzazione e ricostruzione degli attuali impianti di trasmissione di seguito elencati:

- la ricostruzione della linea di trasmissione a 132kV "Boretto - Castelnovo di Sotto";
- la realizzazione di un nuovo collegamento a 132kV "Castelnovo di Sotto – Mancasale", mediante la ricostruzione dell'attuale linea "Castelnovo di Sotto – Reggio Nord" nel tratto in uscita dalla CP di Castelnovo di Sotto e la costruzione ex novo del rimanente tratto. La porzione di elettrodotto non più utilizzata sarà dismessa;
- la realizzazione di un nuovo collegamento tra la CP di Mancasale e la CP di Reggio Nord;

- la realizzazione di un nuovo collegamento a 132kV tra la stazione elettrica di Rubiera e la CP di Reggio Nord, mediante la ricostruzione dell'attuale linea "Rubiera - Reggio Sud" nel tratto in uscita da Rubiera e la costruzione ex novo del rimanente tratto, incluso un tratto in D.T. con la linea a 132kV "Rubiera – Ca' De Caroli". Le porzioni non più utilizzate delle linee esistenti sopracitate saranno dismesse. Conseguentemente alla realizzazione del collegamento Reggio Nord – Rubiera, si rendono necessarie le ricostruzioni dei tratti in ingresso alla S.E. Rubiera delle linee a 132kV "Rubiera – Casalgrande" e "Rubiera – Sassuolo";
- la demolizione della linea di trasmissione a 132kV "Reggio Nord – Reggio Emilia".

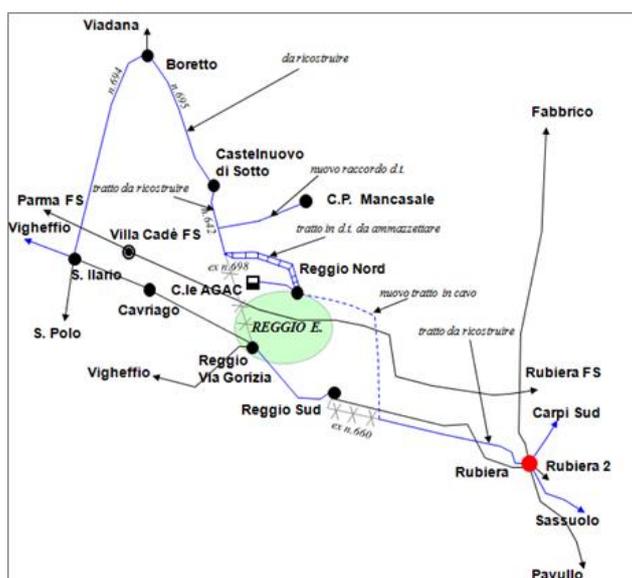


Figura 2.3.1 – Razionalizzazione 132 kV Area di Reggio Emilia

La realizzazione degli interventi sopra descritti consentirà di ottenere effetti positivi in termini:

- miglioramento della qualità e della sicurezza di esercizio relativamente ai carichi che afferiscono all'area di Reggio Emilia;
- riduzione dell'impatto sul territorio delle infrastrutture di trasmissione di energia elettrica mediante razionalizzazione ed efficientamento delle stesse.

2.3.1 Caratteristiche dei tratti di elettrodotto aerei

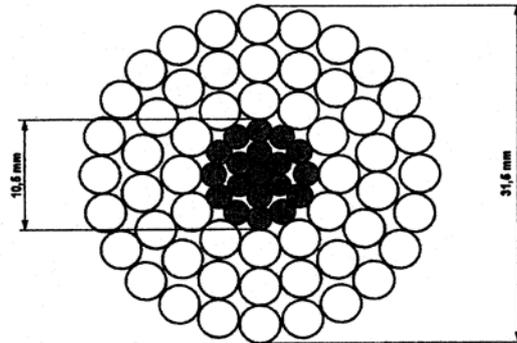
Complessivamente saranno realizzati 38,17 km di elettrodotto aereo, con n. 134 nuovi sostegni di linea.

La distanza tra due sostegni consecutivi dipende dall'orografia del terreno, dall'altezza utile dei sostegni impiegati, dalle opere attraversate. Mediamente in condizioni normali è compresa tra 200 e 400 metri. Nel progetto la campata media è di circa 300 metri.

L'altezza massima fuori terra dei nuovi sostegni sarà compresa in 61,0 metri circa; la larghezza massima, misurata ai punti di attacco dei conduttori alle mensole dei sostegni, sarà di circa 7,0 m.

I sostegni di transizione linea aerea / linea in cavi interrati saranno recintati, mediante pannelli grigliati in PRFV (resine poliesteri rinforzate con fibre di vetro) dell'altezza di 2,20 metri supportati da una fondazione in cls armato.

Di seguito si riporta uno schema del tipo di conduttore.



TIPO CONDUTTORE		C 2/1	C 2/2 (*)
		NORMALE	INGRASSATO
FORMAZIONE	Alluminio	54 x 3,50	54 x 3,50
	Acciaio	19 x 2,10	19 x 2,10
SEZIONI TEORICHE (mm ²)	Alluminio	519,5	519,5
	Acciaio	65,80	65,80
	Totale	585,30	585,30
TIPO DI ZINCATURA DELL'ACCIAIO		Normale	Maggiorata
MASSA TEORICA (Kg/m)		1,953	2,071(**)
RESISTENZA ELETTR. TEORICA A 20°C (ohm/km)		0,05564	0,05564
CARICO DI ROTTURA (daN)		16852	16516
MODULO ELASTICO FINALE (N/mm ²)		68000	68000
COEFFICIENTE DI DILATAZIONE (1/°C)		19,4 x 10 ⁻⁶	19,4 x 10 ⁻⁶

(*) Per zone ad alto inquinamento salino

(**) Compresa massa grasso pari a 103,39 gr/m.

Figura 2.3.2 – Schema di conduttore e isolatore a cappella e perno

2.3.1.1 Fondazioni

Ogni sostegno avrà la propria fondazione, ossia una struttura interrata atta a trasferire i carichi strutturali (compressione e trazione) dal sostegno al sottosuolo.

Il Progetto Unificato Terna prevede fondazioni a piedini separati, con un blocco di fondazione per ciascun piede del sostegno. Questa tipologia di fondazioni sono utilizzabili su terreni normali, di buona o media consistenza. L'abbinamento tra ciascun sostegno e la relativa fondazione è determinato nel Progetto Unificato Terna e viene verificato mediante apposita verifica di idoneità successiva alle indagini geotecniche da effettuare nelle aree interessate dai sostegni.

Il Progetto Unificato Terna prevede fondazioni del tipo a plinto con riseghe.

I singoli plinti di fondazione sono dimensionati ed armati in modo diverso a seconda delle prestazioni meccaniche del sostegno a cui sono associati. Sono suddivise in due macrocategorie, a seconda della altezza della eventuale falda acquifera presente nell'area di installazione di ogni sostegno.

Ciascun piedino di fondazione è composto da:

- un blocco di calcestruzzo armato costituito da una base, che appoggia sul fondo dello scavo, formata da una serie di platee (parallelepipedi a pianta quadrata) sovrapposte; detta base è simmetrica rispetto al proprio asse verticale;
- un colonnino a sezione circolare, inclinato secondo la pendenza del montante del sostegno;
- un "moncone" annegato nel calcestruzzo al momento del getto, collegato al montante del "piede" del sostegno. Il moncone è costituito da un angolare, completo di squadrette di ritenuta, che si collega con il montante del piede del sostegno mediante un giunto a sovrapposizione. I monconi sono raggruppati in tipi, caratterizzati dalla dimensione dell'angolare, ciascuno articolato in un certo numero di lunghezze.

Dal punto di vista del calcolo dimensionale viene seguita la normativa di riferimento per le opere in cemento armato di seguito elencata:

- D.M. Infrastrutture e Trasporti 14 settembre 2005 n. 159;
- D.M. 9 gennaio 1996;
- D.M. 14 febbraio 1992;
- Decreto Interministeriale 16 Gennaio 1996.

Sono inoltre osservate le prescrizioni della normativa specifica per elettrodotti, costituita dal D.M. 21/3/1988; in particolare per la verifica a strappamento delle fondazioni, viene considerato anche il contributo del terreno circostante come previsto dall'articolo 2.5.06 dello stesso D.M. 21/3/1988.

L'articolo 2.5.08 dello stesso D.M. prescrive che le fondazioni, verificate sulla base degli articoli sopramenzionati, siano idonee ad essere impiegate anche nelle zone sismiche per qualunque grado di sismicità.

Fondazioni per sostegni posizionati su terreni con scarse caratteristiche geomeccaniche, terreni instabili, o terreni allagabili, sono oggetto di indagini geologiche e sondaggi mirati, sulla base dei quali vengono di volta in volta progettate specifiche opere di fondazione.

Le principali tipologie di fondazione utilizzate in alternativa a quelle del Progetto Unificato Terna sono le seguenti:

- Pali trivellati;
- Tavolo rovescio o blocco unico;
- Micropali;
- Tiranti in roccia.

La messa a terra dei sostegni verrà eseguita in conformità alle norme CEI 11-4 per gli impianti di messa a terra delle linee elettriche. Essa sarà realizzata mediante dispersori aventi complessivamente una superficie di contatto con il terreno di almeno $0,5 \text{ m}^2$, con conduttori di terra di sezione non inferiore a 16 mm^2 , se di rame, e a 50 mm^2 , se di altro materiale.

Ogni sostegno sarà provvisto di cartello di identificazione e di apposito ostacolo materiale disposto a richiamare il divieto di scalata e tale che non sia possibile superarlo senza deliberato proposito.

2.3.1.2 Isolamento

L'isolamento degli elettrodotti, previsto per una tensione massima di esercizio di 132/150 kV, sarà realizzato con isolatori del tipo componibili a cappa e perno, per isolamento normale, in vetro temprato, con carico di rottura minimo di 70 e 120 kN, connessi tra loro a formare catene di almeno 9 elementi. Le caratteristiche degli isolatori rispondono a quanto previsto dalle norme CEI.

2.3.1.3 Sostegni

Si intende per sostegno o palo, la struttura fuori terra in grado di sostenere i conduttori e le corde di guardia. Ciascun sostegno può essere considerato composto da diversi elementi strutturali: cimino, mensole, parte comune, tronchi, base e piedi. Il cimino costituisce la parte strutturale più in alto del sostegno, atta a sorreggere la corde di guardia.

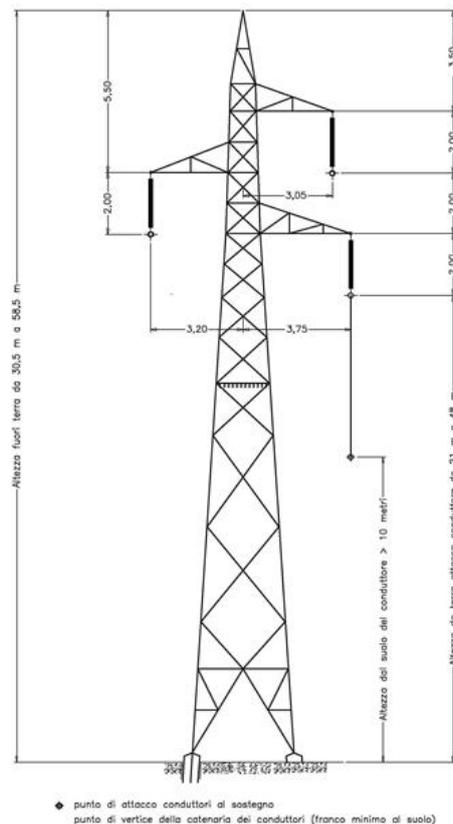


Figura 2.3.3 – Schema tipico sostegno a traliccio (arm. Sospensione)

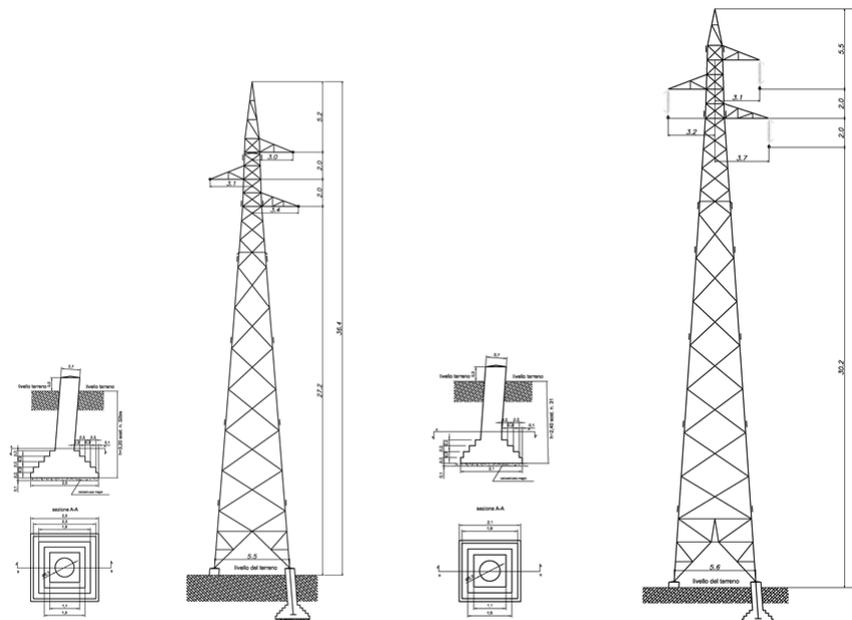


Figura 2.3.4 – Schemi tipici sostegni a tralicci, con fondazioni: Amarro (h 27) e Sospensione (h 30)

Nella parte alta dei sostegni sono imbullonate le mensole, in tralicci di acciaio zincato, alle quali sono applicati gli armamenti (cioè l'insieme di elementi che consente di ancorare meccanicamente i conduttori al sostegno pur mantenendoli elettricamente isolati da esso) che possono essere di sospensione o di amarro:

- in sospensione, semplice o doppia, composto da un idoneo equipaggio, dalla morsa di sospensione e da 9 (semplice) o 18 (doppia) isolatori. Questo tipo di armamento vincola il conduttore alla mensola del sostegno in modo verticale, quindi sospeso, lasciandolo così libero di oscillare sia in modo longitudinale che trasversale.
- in amarro, composto da un idoneo equipaggio, dalla morsetteria per amarro e da 9 (semplice) o 18 (doppio) isolatori. Questo armamento, da porre normalmente in opera su due lati del sostegno, si dispone lungo l'asse del conduttore, vincolandolo rigidamente alla mensola del sostegno ed impedendone ogni suo movimento.

Terna S.p.A. ricorre all'impiego dell'attacco rinforzato (armamento doppio, sia esso sospensione o amarro) in tutti i casi previsti dalla vigente normativa e quando ne sia richiesto il ricorso per creare condizioni di maggior sicurezza in particolari condizioni.

La sospensione è il normale tipo di equipaggiamento utilizzato dai sostegni di linea. L'amarro è utilizzato nei sostegni posti tra campate formanti tra loro un angolo significativo (in questo caso consente di mantenere le corrette distanze di isolamento fra i conduttori in tensione ed il sostegno), quando il sostegno si trova in un avvallamento e le due campate lo sollecitano in senso verticale dal basso verso l'alto (in questo caso si parla gergalmente di sostegno strappato), quando ne sia richiesto l'impiego per situazioni particolari.

Il tronco costituisce l'elemento centrale di ogni sostegno. È composto da una serie di elementi componibili, imbullonati tra loro, atti a permettere il raggiungimento delle altezze dei sostegni necessarie. La base è

l'elemento di connessione tra il tronco ed i piedi del sostegno, che sono l'elemento di congiunzione con il terreno e possono essere di lunghezza diversa, consentendo un migliore adattamento in caso di terreni acclivi.

La distanza minima dal suolo (franco) del conduttore più basso è stata impostata in 10 metri, dato conforme e superiore a quanto stabilito dalla vigente normativa D.M. 21 marzo 1988 n. 449 e dal Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici 16 gennaio 1991, pari a 6,30 m. Analogamente la distanza dalle abitazioni e dai luoghi di permanenza abituale delle persone è stata impostata ampiamente al di sopra dei limiti indicati nel D.C.P.M. 8 luglio 2003.

La distanza tra due sostegni consecutivi dipende dall'orografia del terreno, dall'altezza utile dei sostegni impiegati, dalle opere attraversate. Mediamente in condizioni normali è compresa tra 200 e 380 metri, con altezza fuori terra dei sostegni mediamente compresa entro 45 metri.

Nei casi in cui sorga l'esigenza tecnica di superare il limite di altezza dal suolo di 61 m, in conformità alla normativa sulla segnalazione degli ostacoli per il volo a bassa quota, si provvederà alla verniciatura del terzo superiore dei sostegni e all'installazione delle sfere di segnalazione sulle corde di guardia (limitatamente ai tratti in cui il franco sul suolo superi o eguagli il suddetto limite e nei tratti oggetto di esatte prescrizioni).

Di seguito è riportata l'altezza totale per ogni sostegno degli elettrotti da realizzare.

Tabella 2.1 – Altezza totale dei sostegni

Linea a 132 kV "Boretto –Castelnuovo di Sotto"			
Picchetto (num.)	H tot (m)	Picchetto (num.)	H tot (m)
0	18,50	20	39,35
1	30,20	21	33,35
2	39,35	22	30,35
3	39,35	23	33,20
4	36,35	24	39,35
5	39,35	25	33,35
6	39,35	26	33,35
7	39,60	27	30,20
8	33,35	28	33,35
9	33,35	29	36,20
10	36,20	30	33,60
11	39,20	31	36,35
12	33,20	32	33,20
13	36,20	33	33,35
14	36,35	34	33,35
15	33,35	35	33,60
16	36,20	36	36,35
17	36,20	37 ⁽¹⁾	24,50
18	36,20		

⁽¹⁾ Sostegno transizione aereo-cavo

Linea a 132 kV "Castelnuovo di Sotto – Mancasale"			
Picchetto (num.)	H tot (m)	Picchetto (num.)	H tot (m)
1 ⁽¹⁾	24,50	22	33,20
2	36,60	23	33,20
3	33,35	24	33,60
4	30,35	25	36,35

5	39,35	26	30,20
6	42,20	27	39,35
7	36,35	28	36,35
8	42,20	29	36,60
9	33,35	30	33,20
10	36,35	31	36,60
11	39,35	32	33,35
12	39,35	33	30,35
13	36,20	34	30,20
14	36,35	35	30,35
15	39,35	36	36,35
16	39,20	37	30,35
17	33,35	38	30,20
18	33,60	39	36,35
19	39,35	40	36,35
20	33,20	41	33,35
21	33,20	42	18,50

⁽¹⁾ Sostegno transizione aereo-cavo

Linea a 132 kV "Mancasale – Reggio Nord"	
Picchetto (num.)	H tot (m)
0	18,50
1	33,20
2	42,35
3	39,35
4	30,20
5	30,35
6	30,35
7 ⁽¹⁾	24,50

⁽¹⁾ Sostegno transizione aereo-cavo

Linea a 132 kV "Reggio Nord – Rubiera"			
Picchetto (num.)	H tot (m)	Picchetto (num.)	H tot (m)
1 ⁽¹⁾	21,50	23	33,35
2	39,20	24	24,20
3	36,35	25	30,35
4	39,35	26	33,35
5	33,20	27	33,20
6	33,20	28	39,60
7	16,00	29	36,35
8	16,00	30	36,35
9	36,60	31	30,20
10	39,35	32	41,60
11	30,20	33	39,05
12	30,35	34	41,60
13	33,35	35	45,05
14	33,20	36	45,05
15	36,35	37	36,05
16	30,35	38	35,60
17	30,20	39	44,60
18	39,20	40	45,05
19	33,20	41	41,60
20	36,60	42	35,60
21	33,35	43	16,00
22	33,35		

⁽¹⁾ Sostegno transizione aereo-cavo

Linea "Rubiera – Casalgrande"

Linea "Rubiera – Sassuolo"

Picchetto (num.)	H tot (m)	Picchetto (num.)	H tot (m)
9	(esistente)	9	(esistente)
8	(esistente)	8	(esistente)
5	36,20	4 ⁽²⁾	45,10
4 ⁽²⁾	45,10	3	39,05
3	39,05	2	39,05
2	39,05	1 ⁽¹⁾	35,60
1 ⁽¹⁾	35,60		

⁽¹⁾ Sostegno transizione aereo-cavo

⁽²⁾ Sostegno 220 kV

Linea "Rubiera – Ca' de Caroli"	
Picchetto (num.)	H tot (m)
32	(esistente)
33	(esistente)
32 ⁽³⁾	41,60
33 ⁽³⁾	39,05
34 ⁽³⁾	41,60
35 ⁽³⁾	45,05
36 ⁽³⁾	45,05
37 ⁽³⁾	36,05
38 ⁽³⁾	35,60
39 ⁽³⁾	44,60
40 ⁽³⁾	45,05
41 ⁽³⁾	41,60
42 ⁽³⁾	35,60
1bis	16,00

⁽¹⁾ Sostegno transizione aereo-cavo

⁽²⁾ Sostegno 220 kV

⁽³⁾ DT con L.894

2.3.2 Caratteristiche dei tratti di elettrodotto in cavo interrato

Il tratto di elettrodotto in cavo interrato parte dall'ultimo sostegno del tratto aereo e termina all'interno della Cabina Primaria di trasformazione, nella quale saranno installati idonei supporti in tubolari di acciaio per il supporto delle terminazioni dei cavi ed il collegamento alla parte aerea della sezione AT alla quale è già collegato l'elettrodotto.

Il tratto sarà realizzato con n. 3 cavi unipolari isolati con XLPE con conduttore centrale in corda di alluminio con sezione 1600 mm².

I cavi unipolari sono provvisti di una protezione assicurante la tenuta continua radiale contro l'umidità, completata da un tamponamento longitudinale.

L'isolamento dei cavi è costituito da uno strato di XLPE non additivato rispondente alle prescrizioni della Norma CEI 60840. L'isolamento è estruso senza soluzione di continuità fino ad una lunghezza di pezzatura normalmente di circa 500/600 m. Per pezzature di lunghezza maggiore occorre valutare le singole situazioni.

Tabella 2-2 – Conduttori di fase

CONDUTTORI DI FASE

Cavi unipolari per sistemi di tensione fino a 150 kV

Tensione massima di esercizio Um	Tensione massima di esercizio Um: 170 kV
Sezione nominale del conduttore	Sezione nominale del conduttore: 1600 mm ²
Resistenza elettrica del conduttore in c.c. a 20°C	0,0186 ohm/km
Resistenza elettrica dello schermo metallico in c.c. a 20°	0,130 ohm/km
Temperatura massima del conduttore in servizio continuativo	90 °C
Tangente dell'angolo di perdita della temperatura massima	0,001
Capacità nominale	0,18 µF/km
Conduttore	corda rotonda compatta in fili di rame
Isolante	XLPE
Strato semiconduttore	uno strato estruso e uno strato con nastri semiconduttivi igroespandenti
Schermo metallico	nastro di alluminio saldato longitudinalmente con sezione dimensionata per 20 kA / 0,50 s
Rivestimento protettivo	guaina termoplastica in polietilene
Diametro esterno	circa 105 ÷ 109 mm
Massa del cavo	circa 10,4 kg/m
Portata teorica per posa in piano	1000 Ampere

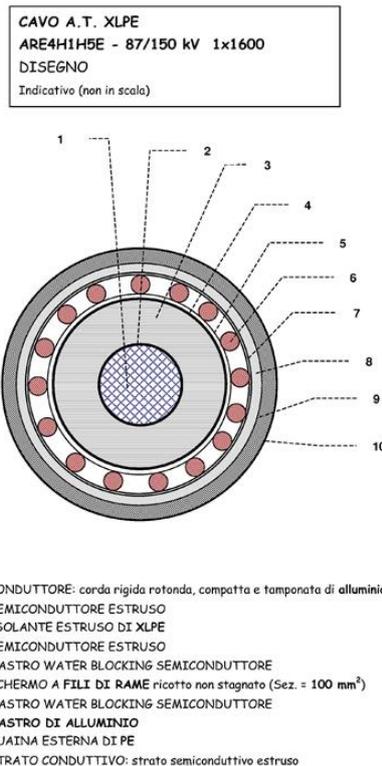


Figura 2.3.5 – Schema di cavi unipolari 132kV - Sezione tipica

Il tracciato del tratto in cavi interrati percorre la viabilità pubblica, con tipologia di posa prevalente del tipo a trifoglio con cavi affiancati. In alcuni attraversamenti particolari potranno essere realizzate tubiere con tubi in

polietilene ad alta densità (PEAD) di diametro 200÷250 mm disposti a quadrato, nei quali saranno alloggiati i cavi.

La posa tipica su strade urbane richiede lo scavo di trincee profonde mediamente 1,6 / 1,7 metri, con larghezza normalmente limitata entro 1 metro, salvo diverse necessità riscontrabili in caso di terreni sabbiosi o con bassa consistenza.

Gli attraversamenti di particolari opere, saranno realizzati mediante il sistema di perforazione teleguidata (Flow-mole), che permette la creazione, sotto l'opera da attraversare, di una tubiera in tubi PEAD di idonee dimensioni, nella quale successivamente saranno inseriti ed alloggiati i cavi. In alternativa al suddetto alla perforazione guidata, gli attraversamenti potranno essere realizzati con idonee passerelle metalliche o ancorando delle canalette di supporto dei cavi alle strutture esistenti.

Nella trincea di posa saranno posati anche un cavo di terra (tipo FG7R con conduttore in rame 1x240 mm, per tensioni di esercizio inferiori a 1 kV), necessario per il collegamento di terra in base al tipo di collegamento di progetto, ed altri cavi di segnalazione per le attività di teleconduzione e telecontrollo degli impianti elettrici (cavi coassiali, cavi telefonici, cavi con fibre ottiche).

La segnalazione del tratto di elettrodotto in cavi interrati sarà opportunamente effettuata mediante targhe di segnalazione affogate nell'asfalto e/o con cartelli segnaletici di adeguate dimensioni.

Lungo il tracciato dei cavi saranno installati dei pozzetti con chiusini in ghisa, in prossimità delle giunzioni, in prossimità dei sostegni di transizione da linea aerea a linea in cavi interrati, ai limiti delle varie tratte di posa dei cavi ausiliari all'impianto (cavi per telesegnalazione e telecontrollo).

In base alla lunghezza del collegamento ed alla orografia del territorio, verrà determinata la lunghezza delle tratte di posa, a cui corrisponderanno tratte di cavi. Ogni cavo di fase elettrica di una tratta sarà collegato al cavo di fase corrispondente della tratta successiva, mediante un giunto unipolare, del tipo per cavi isolati in XLPE sistemi con tensione massima $U_m=170\text{kV}$, tensione nominale 87/150 kV; tensione di prova a impulso atmosferico 750 kV.

I giunti per i cavi AT sono unipolari; la loro messa in opera deve essere effettuata su supporti in muratura all'interno di apposite "camere di giunzione", delle opportune dimensioni, scavate nel terreno. In queste vengono alloggiati i cavi, i giunti, le cassette di sezionamento delle guaine ed altri accessori necessari. Per una migliore gestione del collegamento, le cassette e gli accessori vengono installati all'interno di camerette interrate in cls, di tipo telefonico con chiusini in ghisa, poste a fianco della camera di giunzione.

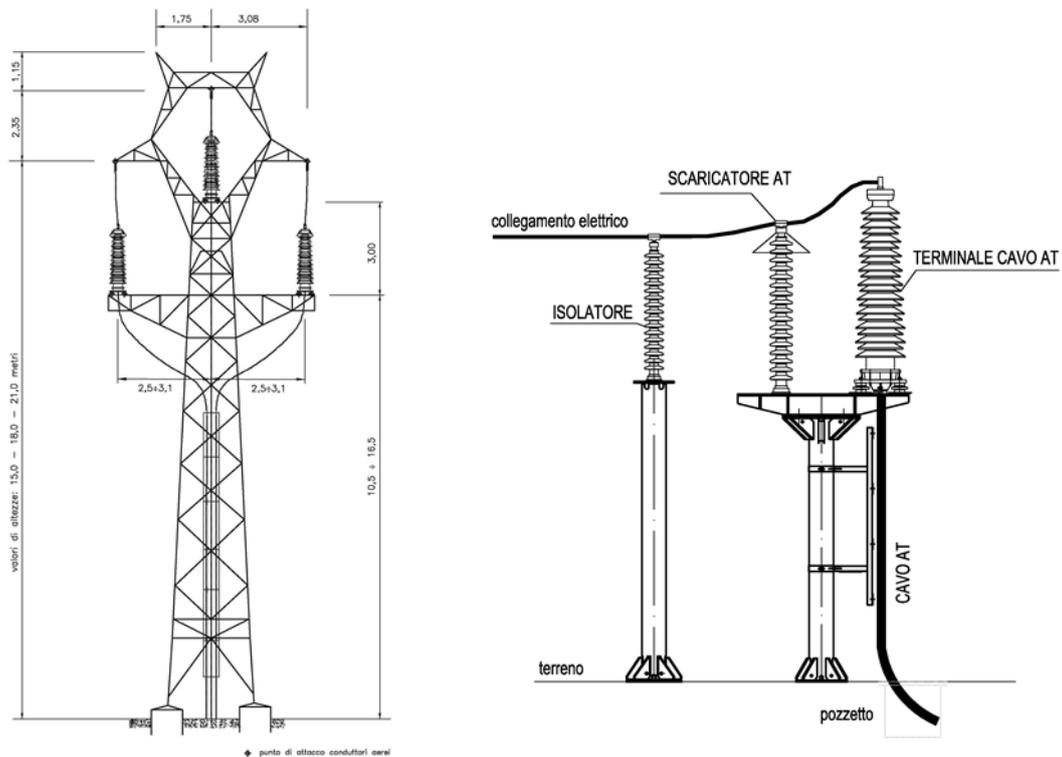


Figura 2.3.6 – Terminali dei cavi: installazione su sostegno di transizione; installazione in Stazione Elettrica/cabina primaria

Agli estremi del collegamento in cavi interrati saranno installati degli appositi terminali Aria/Cavo, necessari per la connessione elettrica alle altre parti di impianto o linea aerea. I terminali sono installati anche sugli appositi sostegni di transizione da linea elettrica aerea a linea in cavi interrati.

2.4 Cronoprogramma dei lavori

I tempi di realizzazione dell'intervento sono riportati nel seguente diagramma di Gantt.

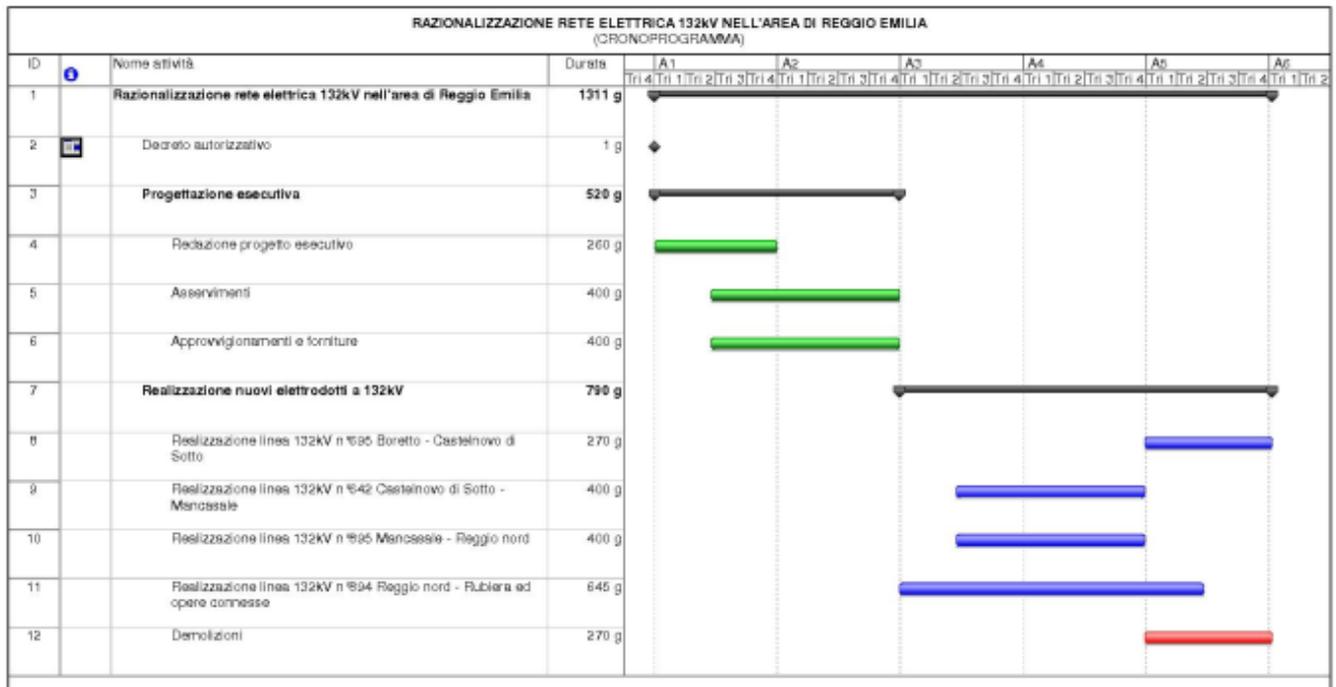


Figura 2.4.1 – Cronoprogramma delle opere

2.5 Fase di cantiere

La realizzazione di un elettrodotto aereo è suddivisibile nelle seguenti fasi operative principali:

- Attività preliminari:
 - la realizzazione di infrastrutture provvisorie,
 - l'apertura dell'area di passaggio,
 - il tracciamento sul campo dell'opera e l'ubicazione dei sostegni alla linea.
- Esecuzione delle fondazioni dei sostegni.
- Trasporto e montaggio dei sostegni.
- Messa in opera dei conduttori e delle corde di guardia.
- Ripristini (riguarderanno i siti di cantiere per la realizzazione dei sostegni) con demolizione e rimozione di eventuali opere provvisorie e ripiantumazione dei siti con essenze autoctone, dopo aver opportunamente ripristinato l'andamento originario del terreno.

2.5.1 Modalità di organizzazione del cantiere

Le attività preliminari sono distinguibili come segue:

- Effettuazione delle attività preliminari e realizzazione delle infrastrutture provvisorie; ossia con il procedere alla realizzazione delle attività preliminari e delle "infrastrutture provvisorie", come le piste di accesso ai cantieri che al termine dei lavori, dovranno essere oggetto di ripristino ambientale:
 - tracciamento piste di cantiere,
 - tracciamento area cantiere "base",
 - scotico area cantiere "base",

- predisposizione del cantiere “base”,
- realizzazione delle piazzole in cui saranno realizzati i sostegni.
- b) Tracciamento dell’opera ed ubicazione dei sostegni alla linea; sulla base del progetto si provvederà a segnalare opportunamente sul territorio interessato il posizionamento della linea ed in particolare, l’ubicazione esatta dei tralicci.
- c) Realizzazione dei “microcantieri”: predisposti gli accessi alle piazzole di realizzazione dei sostegni; si procederà all’allestimento di un cosiddetto “microcantiere” denominato anche, cantiere “traliccio” e delimitato da opportuna segnalazione. Ovviamente, ne sarà realizzato uno in corrispondenza di ciascun sostegno. Si tratta di cantieri destinati alle operazioni di scavo, getto in cemento armato delle fondazioni, reinterro ed infine all’assemblaggio degli elementi costituenti la tralicciatura del sostegno. Mediamente interessano un’area delle dimensioni di circa 30x30 m. L’attività in oggetto prevede inoltre la pulizia del terreno con lo scotico dello strato fertile e il suo accantonamento per riutilizzarlo nell’area al termine dei lavori (ad esempio per il ripristino dello stato originario).

Di seguito viene raffigurato un esempio di micro-cantiere sostegno con la fase di tracciamento e scotico terreno.



Figura 2.5-1 - Esempio di fase di tracciamento e scotico terreno di un micro-cantiere

2.5.2 Realizzazione dei sostegni

Per la fase di costruzione sono state identificate le seguenti azioni:

- Realizzazione aree di deposito attrezzature e macchinari.
- Eventuale eliminazione di vegetazione per la predisposizione delle aree di scavo.
- Attività di trasporto dei materiali.
- Predisposizione delle piazzole per la realizzazione dei sostegni.
- Scavi per le fondazioni / scavo della trincea nel caso di linea in cavi interrati.
- Realizzazione delle fondazioni; montaggio dei sostegni.
- Trasporto materiali di scavo dalle/alle aree di cantiere.
- Posa e tesatura dei conduttori aerei / posa dei cavi interrati nelle trincee; esecuzione collegamenti elettrici.
- Smantellamento delle aree di deposito.

- Ripristino allo stato originario dei luoghi.
- Demolizione dei tratti di elettrodotto dismessi.

La realizzazione di una o più aree di deposito mezzi verrà effettuata in aree da individuare, da parte della ditta appaltatrice, in un ambito già urbanizzato, aree industriali o comunque già "vocate" senza realizzare nuova occupazione di suolo.

In queste aree saranno ubicati una baracca prefabbricata ad uso ufficio, una baracca per il ricovero dell'attrezzatura ed un servizio igienico di cantiere a smaltimento chimico. Vi saranno inoltre depositati i materiali per la costruzione della linea (ad esempio acciaio zincato, legname, bobine di conduttori, carpenterie, ecc.) ed infine vi saranno parcheggiati i mezzi d'opera e gli automezzi.

Le attività di trasporto lungo le strade saranno effettuate con mezzi gommati, idonei alla viabilità esistente.

Queste sono legate sia al trasporto dei materiali che all'allontanamento e successivo ritorno dei materiali di risulta degli scavi per i tratti in cavi interrati quando le dimensioni ed il traffico a cui è sottoposta la viabilità non ne permettano il deposito all'interno delle aree di cantiere. Al flusso contribuisce anche il trasporto del materiale derivante dalle demolizioni delle linee esistenti. Al trasporto dei materiali è associabile un'immissione di rumore e di polvere nell'ambiente, peraltro molto limitata nel tempo e paragonabile a quella delle tecniche agricole usuali.

I nuovi sostegni sono ubicati nel maggiore dei casi su aree agricole coltivate a seminativo; in merito alla viabilità di accesso alle aree degli stessi, si sfrutteranno le campestri esistenti e dove necessario, l'eventuale utilizzo del campo concordando con il proprietario l'accesso meno pregiudizievole.

Il tracciato che interessa i territori comunali ricalca una morfologia prettamente pianeggiante e le aree dei sostegni interessano aree agricole.

Per i tratti di elettrodotto aereo, ove a causa dalla disposizione lungo il tracciato dei singoli sostegni devono essere realizzati una serie di piccoli cantieri in corrispondenza di ogni sostegno, la fase iniziale di predisposizione delle singole aree di cantiere è caratterizzata dalla eventuale eliminazione della vegetazione preventiva per la delimitazione delle aree di lavoro e di scavo (piazzole di pertinenza) necessarie per ricevere e smistare materiali/attrezzature.

Le piazzole per la realizzazione dei sostegni comportano un'occupazione temporanea di suolo pari a circa il doppio dell'area necessaria alle loro fondazioni, valutabile complessivamente nell'ordine di 300-500 m²/km di linea. L'occupazione di suolo è molto breve, al massimo un mese per ogni postazione. La predisposizione di tali aree determina la modifica dell'uso del suolo con eventuale eliminazione meccanica delle formazioni vegetali presenti. Questa interferenza, più o meno significativa a seconda della rarità delle formazioni vegetali presenti, è comunque limitata a pochi metri quadrati.

La realizzazione delle fondazioni di un sostegno prende avvio con l'allestimento dei cosiddetti "microcantieri" relativi alle zone localizzate da ciascun sostegno. Essi sono destinati alle operazioni di scavo, getto in cemento armato delle fondazioni, reinterro ed infine all'assemblaggio degli elementi costituenti la tralicciatura del sostegno. Mediamente interessano un'area circostante delle dimensioni di circa 30x30 m e sono immuni da ogni emissione dannosa.

Predisposti gli accessi alle piazzole di realizzazione dei sostegni ed eseguita la pulizia del terreno interessato allo scavo delle fondazioni, si provvede al tracciamento degli scavi, facendo riferimento ai disegni costruttivi delle fondazioni. Definita l'area d'ingombro del sostegno, è verificata la sua idoneità ad ospitare la costruenda opera, rilevando eventuali segni di franosità, presenza di depressioni, bruschi cambiamenti di pendenza e quant'altro possa far sorgere dubbi sulla idoneità dell'area interessata.

Indicativamente ogni plinto comporta uno scavo a forma di parallelepipedo con base quadrata, avente mediamente 2,5- 3,5 metri di lato e 2,5 - 3,2 metri di altezza. Di questo volume di scavo circa il 75% viene utilizzato per ricoprire la parte interrata della fondazione, mentre il rimanente materiale viene distribuito uniformemente nell'area su cui poggia il sostegno. Poiché detta area è quadrata, con lato oscillante tra 6 e 12 metri (con volume di scavo in proporzione), la superficie ove distribuire il materiale di scavo residuo risulta più che sufficiente ad evitarne il trasporto a discarica (lo spessore di riporto è solitamente di circa 15 cm).

Per quanto concerne i tratti in cavi interrati, le varie operazioni (scavi, posa, rinterrati) saranno localizzate in singole aree di cantiere che si estende per tutta la lunghezza corrispondenti all'area di scavo relativa ad ogni tratta di cavi (camere giunti comprese), con una larghezza media compresa tra 3 e 5 metri circa. Dette aree normalmente si estendono lungo la viabilità pubblica e pertanto saranno limitate al tempo strettamente necessario alla realizzazione dell'opera.

Durante la realizzazione delle opere, il criterio di gestione del materiale scavato prevede il suo deposito temporaneo presso ciascun "microcantiere" o a fianco della trincea all'interno dell'area di cantiere, e successivamente il suo utilizzo per il reinterro degli scavi, previo accertamento, durante la fase esecutiva, dell'idoneità di detto materiale per il riutilizzo in sito. In caso contrario, saranno eseguiti appositi campionamenti e il materiale scavato sarà destinato ad idonea discarica, con le modalità previste dalla normativa vigente.

In particolare, poiché per l'esecuzione dei lavori non sono utilizzate tecnologie di scavo con impiego di prodotti tali da contaminare le rocce e terre, nelle aree a verde, boschive, agricole, residenziali, aste fluviali o canali in cui sono assenti scarichi, vale a dire nelle aree in cui non sia accertata e non si sospetti potenziale contaminazione, nemmeno dovuto a fonti inquinanti diffuse, il materiale scavato sarà considerato idoneo al riutilizzo in sito.

Gli scavi vengono effettuati mediante classici escavatori meccanici. Per il taglio dell'asfalto, necessario per opere su sedi stradali, vengono impiegate le apposite seghe circolari.

Nella realizzazione degli scavi di fondazione e delle trincee per i cavi la rumorosità non risulta eccessivamente elevata, essendo provocata dall'escavatore e quindi equiparabile a quella delle macchine agricole. Livelli sonori di maggiore intensità possono essere previsti per lo scavo delle trincee relative ai tratti in cavo sotterraneo, a cui all'escavatore va sommato il rumore prodotto dai macchinari per taglio dell'asfalto e da eventuali martelli demolitori. Tuttavia l'emissione sonora è limitata al tempo strettamente necessario per le lavorazioni.

Queste attività, dato che comportano movimenti di terra, peraltro contenuti, possono produrre polverosità, sempre di limitata durata nel tempo.

Il calcestruzzo per le opere di sottofondazione, fondazioni, letto di posa per i cavi AT, protezione dei cavi e opere murarie in genere) sarà fornito in opera preconfezionato e non sarà pertanto necessaria l'installazione di un impianto di betonaggio. Tale attività comporterà il transito dei mezzi (betoniere e pompe) unito ad una rumorosità contenuta e comunque assai limitata nel tempo.

L'utilizzo di sostegni con struttura a tralicci bullonati consente un agevole montaggio "in situ", in qualunque situazione di terreno, e consente inoltre un facile trasporto "in loco" degli elementi costituenti. Il montaggio dei sostegni viene effettuato direttamente a partire dai piedini di fondazione, ed è realizzabile in due modi alternativi: il primo consiste nel montare i vari pezzi che costituiscono il sostegno con una idonea attrezzatura, denominata "falco" che, partendo dalla base del sostegno, ne consente il montaggio in due metodi alternativi: ad aste sciolte o a fiancate. Il secondo metodo consiste nell'utilizzo di una autogru, con assemblaggio dell'intero sostegno a terra, innalzamento ed imbullonatura alla propria fondazione. Questo sistema, che può essere utilizzato per la quasi totalità dei sostegni, è normalmente più veloce sia per il trasporto dei tronchi che compongono il sostegno, sia per le gru di innalzamento, che in aree boschive risulterebbero di forte impatto.

Al montaggio del sostegno sono associate interferenze ambientali trascurabili. Lo scavo per il posizionamento del cavo sotterraneo comporta una occupazione temporanea di suolo pari a circa l'area necessaria alla trincea stessa più una banchina di 50 cm per un passo pedonale, dell'ordine di circa 650 m² per ogni tratto di linea da 500 m. La predisposizione delle aree destinate alla trincea può determinare potenzialmente l'eliminazione meccanica della vegetazione sovrastante. La scelta di percorrere assi stradali permette di evitare tale impatto.

2.5.3 Posa e tesatura dei conduttori

Per la posa dei conduttori e delle corde di guardia si utilizza normalmente il metodo della tesatura frenata.

Questo metodo consiste nel porre ad un estremo della tratta da tesare (comprendente più campate di linea) un argano a motore, appositamente costruito per la trazione di corde in acciaio o conduttori elettrici, dotato di bobine per il recupero delle corde traenti; all'altro estremo si installa un apposito freno, che ha appunto la funzione di frenare l'azione traente dell'argano motore, a cui vengono affiancate le bobine dei conduttori o della corda di guardia, sorrette da appositi supporti.

Partendo dal freno viene stesa a mano, o con l'elicottero, una corda traente, una per ogni singolo conduttore e per ogni corda di guardia, sorretta ad ogni sostegno da delle apposite carrucole, dette carrucole di stendimento. La testa di questa corda viene inserita nell'argano, mentre alla sua parte terminale viene agganciato il conduttore o la corda di guardia da tesare. Azionando l'argano e frenando opportunamente la sua azione con il freno, si effettua la stesura del conduttore o della corda di guardia, evitandone nel contempo la calata al suolo nelle varie campate. A stendimento completato i conduttori, o la corda di guardia vengono ormeggiati ed ancorati agli armamenti dei sostegni con le apposite morse, dopo averne preventivamente regolato la tesatura.

La posa dei conduttori viene preceduta dallo stendimento dei cordini di guida. Questo può essere realizzato o con sistemi manuali o attraverso l'utilizzo dell'elicottero; in questa fase quindi la rumorosità ambientale potrebbe subire degli incrementi, peraltro molto limitati nel tempo.

La tesatura dei conduttori e corde di guardia delle linee aeree, o la posa dei cavi per le linee interrato, viene realizzata tramite argani meccanici motorizzati e bobine frenate.

Il sistema di frenatura delle bobine (di tipo meccanico) produce rumorosità estremamente limitata. Gli argani motorizzati, solitamente di ingombro limitato e del tipo trasportabile su ruote, producono una rumorosità paragonabile ad un gruppo elettrogeno, che dura per il tempo necessario alla sola posa.

Le attività di costruzione dell'elettrodotto, per rumorosità e presenza di mezzi e persone, possono determinare l'allontanamento temporaneo di fauna dalle zone di attività. La brevità delle operazioni, tuttavia, esclude la possibilità di qualsiasi modificazione permanente.

2.6 Fase di esercizio

2.6.1 Descrizione delle modalità di gestione e controllo degli elettrodotti

Durante l'esercizio vengono svolte varie attività di manutenzione, normalmente preventiva.

Le principali attività di manutenzione sono l'ispezione a vista ed il periodico taglio di rami o piante poste in posizione prossima ai conduttori.

L'ispezione a vista consente di verificare:

- lo stato di conservazione dei conduttori e della fune di guardia (stato di ossidazione o presenza di eventuali "strefolature" dovute a scariche atmosferiche);
- la presenza di isolatori rotti (il loro numero è comunque tale da permettere il regolare esercizio della linea anche con alcuni elementi guasti) e la loro capacità di isolamento (depositi di sostanze inquinanti ne riducono il potere isolante);
- lo stato di conservazione della morsetteria e degli equipaggi;
- lo stato di conservazione della carpenteria dei sostegni e delle fondazioni (parte affiorante);
- eventuali usure evidenti nei singoli componenti;
- lo stato del terreno circostante (eventuali frane possono pregiudicare la stabilità dei sostegni e causarne la caduta al suolo con effetti disastrosi).

Tramite le riprese a raggi infrarossi, si rileva l'eventuale presenza di "punti caldi" ossia componenti sottoposti ad anomalo stress termico (quali isolatori, morse, giunti dei conduttori), quindi presumibilmente usurati e da sostituire.

Le ispezioni sul campo consentono inoltre di effettuare il controllo periodico atto a verificare che le linee vengano esercite e mantenute nel rispetto delle vigenti normative, verificando metodicamente la compatibilità delle nuove opere realizzate da terzi, quali edifici, impianti di ricezione televisiva o di telefonia cellulare, strade con relativi impianti di illuminazione, impianti a metano o di accumulo GPL e tutte le altre opere di cantierizzazione in genere. Inoltre permette di controllare l'insorgenza di possibili cause di guasto, quali gru edili o il più tipico e naturale sviluppo della vegetazione sottostante, che in determinate condizioni

(vento forte, pioggia battente) può portare ad un contatto tra piante (od altro) e conduttori in tensione a causa del reciproco spostamento.

Queste attività vengono normalmente svolte dal personale operativo, a piedi o con ausilio di automezzi per il trasporto, con fotocamere.

Il periodico, sistematico ed accorto taglio rami o piante poste in posizione prossima ai conduttori, è una operazione di fondamentale importanza per la sicurezza sia degli impianti che degli operatori tecnici e delle persone, oltre ad essere estremamente necessaria onde evitare l'insorgere di situazioni di guasto o di pericolo che inducano ad effettuare interventi in condizioni atmosferiche estremamente disagiate quali forti temporali o abbondanti nevicate. A questa operazione di manutenzione sono associate emissioni di rumore dovute ai macchinari per il taglio e per lo sminuzzamento delle ramaglie (motoseghe e cippatrici) e mezzi di trasporto. La durata è limitata nel tempo.

Altre operazioni "classiche" di manutenzione preventiva sono costituite dalla sostituzione periodica di conduttori e corde di guardia, con periodi più o meno lunghi in base al grado di inquinamento delle aree, e dalla verniciatura dei sostegni, necessaria per preservarli dalla corrosione quando la zincatura che normalmente li protegge si presenti degradata (tutti gli elementi costitutivi dei sostegni sono in acciaio zincato a caldo).

2.7 Fase di fine esercizio

La durata della vita tecnica dell'opera in oggetto, poiché un elettrodotto è sottoposto a una continua ed efficiente manutenzione, risulta essere ben superiore alla sua vita economica, fissata, ai fini dei programmi di ammortamento, in 40 anni. Nel caso di demolizione dell'opera è opportuno tenere presente che le caratteristiche degli elettrodotti sono tali da causare solo raramente compromissioni irreversibili delle aree impegnate.

I rifiuti che vengono originati in questa fase derivano dalla demolizione dei tralicci e delle fondazioni. Si tratta di rifiuti non pericolosi inclusi nella categoria 17 del Catalogo Europeo dei Rifiuti (allegato A del Decreto Legislativo n. 22 del 05/02/1997) "Rifiuti di costruzioni e demolizioni". I tralicci in acciaio zincato e gli isolatori in vetro saranno smontati e conferiti a piè d'opera ad una ditta specializzata autorizzata alla raccolta, trasporto, stoccaggio provvisorio e cernita di rifiuti recuperabili ai sensi del Decreto Legislativo 22/97. I rifiuti inerti, derivanti dalla demolizione delle fondazioni, saranno rimossi e conferiti a discarica autorizzata, ai sensi delle leggi vigenti, dall'impresa appaltatrice.

Le attività prevedibili per la demolizione di un elettrodotto sono le seguenti:

- riapertura brevi accessi ai sostegni;
- recupero dei conduttori;
- smontaggio dei tralicci;
- demolizione dei plinti di fondazione;
- asportazione dei materiali;
- sistemazioni ambientali.

Relativamente alla riapertura di brevi accessi ai sostegni si tratta esclusivamente di eventuali riaperture di brevi tratti esistenti senza compromissione di nuovi habitat. Gli impatti sono eventualmente legati a disturbi sonori ed emissioni di polveri.

Le attività di recupero dei conduttori sono differenti a seconda della destinazione dei materiali recuperati: se essi sono destinati ad essere riutilizzati, devono essere usate tutte le cautele per evitarne il danneggiamento. In particolare i conduttori non devono mai strisciare sul terreno o su oggetti che li possano danneggiare. Gli spezzoni di lunghezza uguale o superiore a 200 m sono raccolti su bobine con doghe di protezione; quelli di lunghezza inferiore sono composti in matasse ben legate. A tale attività sono associati potenziali impatti sonori di bassa intensità.

Le modalità per i lavori di smontaggio delle strutture metalliche sono differenti a seconda della destinazione finale degli elementi smontati: se questi sono destinati a successiva riutilizzazione, devono essere adottate tutte le cautele necessarie per evitare danni alle singole membrature. Le aste smontate sono sistemate in fasci trasportabili, ove necessario dopo aver ripristinato su di esse le marcature con l'ausilio dei disegni costruttivi. Se invece i sostegni da smontare sono destinati a rottame, le strutture smontate sono ridotte in pezzi di dimensioni tali da rendere agevoli le operazioni di carico, trasporto e scarico. Tutte le membrature metalliche dovranno, comunque, essere asportate fino ad una profondità di 1,5 m dal piano di campagna. A tale attività sono associati potenziali impatti sonori.

Le piazzole per la demolizione dei sostegni comportano una occupazione temporanea di suolo pari a circa il doppio dell'area alla base dei sostegni stessi. A demolizione eseguita, si provvede al rinterro riempiendo gli "scavi" con successivi strati di terreno ben costipati, ciascuno dello spessore di circa 30 cm. Ultimato il rinterro, si provvede al trasporto a discarica dei materiali demoliti, allo scopo di liberare i terreni temporaneamente occupati. A questa fase sono associati i seguenti potenziali impatti: realizzazione piazzola di cantiere con eliminazioni limitate porzioni di habitat, disturbo sonoro ed emissione di polveri.

Mediante automezzi verranno trasportati i materiali risultanti dalla demolizione verso siti di discarica o verso i depositi di Terna relativamente al materiale riutilizzabile. Se invece i materiali recuperati sono destinati a rottame vengono portati a discarica secondo le norme di legge. La carpenteria metallica di sostegni verrà stoccata presso i depositi e/o magazzini TERNA. Tutti i materiali di risulta vengono rimossi e ricoverati in depositi, per essere consecutivamente venduti come rottami (materiali metallici) o portati a discarica in luoghi autorizzati. Alla fase di trasporto sono associati i seguenti impatti potenziali: disturbi sonori, emissioni di polveri, emissioni di gas di scarico.

Si tratta di azioni che comportano interferenze ambientali comunque modeste in quanto, anche se richiedono l'utilizzo di macchinari talvolta rumorosi e che determinano polverosità, la loro durata è estremamente limitata, dell'ordine di un paio di giorni per ogni sostegno.

Le aree interessate dallo scavo per l'asportazione dei singoli plinti saranno oggetto di reinserimento nel contesto naturalistico e paesaggistico circostante.

Il reinserimento di tali piccole aree nel contesto vegetazionale circostante avverrà mediante il naturale processo di ricolonizzazione erbacea e arbustiva spontanea.

2.8 Misure gestionali e interventi di ottimizzazione e di riequilibrio

Il contenimento dell'impatto ambientale di un'infrastruttura come un elettrodotto è un'operazione che trae il massimo beneficio da una corretta progettazione, attenta a considerare i molteplici aspetti della realtà ambientale e territoriale interessata. Pertanto è in tale fase che occorre già mettere in atto una serie di misure di ottimizzazione dell'intervento. Ulteriori misure sono applicabili in fase di realizzazione, di esercizio e di demolizione dell'elettrodotto. Per quest'ultima fase valgono criteri simili o simmetrici a quelli di realizzazione.

Oltre al criterio ovvio di limitare il numero dei sostegni a quelli tecnicamente indispensabili, se ne applicano numerosi altri relativi alla scelta e al posizionamento dei sostegni.

Essi consistono, ove possibile, in:

- contenimento dell'altezza dei sostegni, anche al fine di evitare la necessità della segnalazione per la sicurezza del volo a bassa quota che renderebbe particolarmente visibile l'elettrodotto;
- collocazione dei sostegni in aree prive di vegetazione o dove essa è più rada quando il tracciato attraversa zone boschive;
- collocazione dei sostegni in modo da ridurre l'interferenza visiva soprattutto in aree antropizzate o con testimonianze storico-culturali;
- ottimizzazione del posizionamento dei sostegni in relazione all'uso del suolo ed alla sua parcellizzazione, ad esempio posizionandosi ai confini della proprietà o in corrispondenza di strade interpoderali;
- eventuale adozione di una verniciatura mimetica per i sostegni, tenendo conto dei rapporti specifici tra sostegno e sfondo. In sede di progetto verranno eseguite le opportune scelte cromatiche in modo da armonizzare l'inserimento dei sostegni in funzione delle caratteristiche del paesaggio attraversato;
- eventuale utilizzo di isolatori verdi nelle zone boschive che potrebbero risultare, in tale contesto, meno visibili di quelli in vetro bianco normalmente utilizzati.

Le modalità di costruzione dell'elettrodotto sono state studiate in modo da minimizzare gli impatti irreversibili nei luoghi interessati, ed in particolare si elencano nel seguito le principali mitigazioni previste per la fase di cantiere:

1) Accorgimenti da seguire nella scelta e nell'allestimento delle aree centrali di cantiere, che comprenderanno il parcheggio dei mezzi di cantiere, gli spazi di deposito di materiali, le baracche per l'ufficio tecnico, i servizi, ecc. L'esatta ubicazione di tali aree non può essere indicata in questa fase, ma sarà scelta anche a notevole distanza dai luoghi di lavoro nel rispetto delle seguenti caratteristiche:

- vicinanza a strade di rapida percorrenza, evitando di realizzare nuove strade di accesso;
- area pianeggiante, priva di vegetazione e, possibilmente, dismessa da precedenti attività industriali o di servizio;
- assenza di vincoli.

2) Misure atte a ridurre gli impatti connessi all'apertura delle piazzole per il montaggio dei sostegni: nelle piazzole per la costruzione dei sostegni, l'area di ripulitura dalla vegetazione o dalle colture in atto sarà limitata a quella effettivamente necessaria alle esigenze costruttive, la durata delle attività ridotta al minimo

necessario, i movimenti delle macchine pesanti limitati a quelli effettivamente necessari per evitare eccessive costipazioni del terreno, mentre l'utilizzo di calcestruzzi preconfezionati elimina il pericolo di contaminazione del suolo. Le attività di scavo delle fondazioni dei sostegni saranno tali da contenere al minimo i movimenti di terra.

3) Ripristino dei siti di cantiere al termine dei lavori: a fine attività, sia nelle piazzole dei sostegni che nelle aree utilizzate per le operazioni di stendimento e tesatura dei conduttori, si procederà alla pulitura ed al completo ripristino delle superfici e restituzione agli usi originari. Sono quindi previsti interventi di ripristino dello stato *ante-operam*, da un punto di vista pedologico e di copertura del suolo.

4) Accorgimenti nella posa e tesatura dei cavi: la posa e la tesatura dei conduttori verranno effettuate evitando il taglio e il danneggiamento della vegetazione sottostante. In tale ottica è già stata portata avanti la progettazione che ha tenuto conto della presenza di aree boscate e filari, cercando di limitarne il taglio, ove possibile. La posa dei conduttori ed il montaggio dei sostegni eventualmente non accessibili saranno eseguiti, laddove necessario, anche con l'ausilio di elicottero, per non interferire con il territorio sottostante.

5) Salvaguardia, in fase realizzativa, degli esemplari di quercia di maggiori dimensioni e per le specie sporadiche ad esse associate (aceri, frassini, ecc.).

3 ANALISI DELLO STATO ATTUALE DEL PAESAGGIO

3.1 Inquadramento paesaggistico a scala provinciale

Per l'inquadramento del territorio sul quale andrà ad insistere l'opera in progetto e per il tracciamento delle caratteristiche paesaggistiche si farà riferimento alla struttura del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Reggio Emilia, il quale definisce gli ambiti di paesaggio e individua i contesti paesaggistici di rilievo provinciale.

Come evidenziato nel § 4.1.3 l'opera in esame ricade nei seguenti ambiti di paesaggio:

- n. 1 - Comunità di Po (Comune di Boretto)
- n. 2 - Val d'Enza e Pianura occidentale (Comuni di Poviglio e Castelnovo di Sotto)
- n. 5 - Ambito centrale (Comuni di Reggio Emilia, Cadelbosco di Sopra e Castelnovo di Sotto)
- n. 6 - Distretto ceramico (Comuni di Scandiano e Casalgrande)

3.1.1 Ambito di Paesaggio n. 1 - Comunità di Po

L'ambito si identifica con comunità storicamente autonome e fortemente coese, in cui si riconoscono come caratteri distintivi:

- l'ecomosaico golenale del fiume Po, caratterizzato da habitat di interesse comunitario,
- il sistema delle Valli di Novellara di elevata caratterizzazione naturale e storica,
- il paesaggio agrario,
- le relazioni tra paesaggio agrario dei dossi e degli argini e paesaggi depressi delle valli infradossali, - la specializzazione produttiva meccanica e tessile,
- il sistema storico dei centri organizzati sulle direttrici dei dossi alluvionali e dall'argine maestro,
- le relazioni infrastrutturali e funzionali extra-provinciali consolidate.

Il principale contesto paesaggistico che caratterizza l'ambito è quello del Po, che comprende l'area golenale, il sistema dei centri lungo l'argine e le aree agricole ad esso integrate.

Nello specifico l'area risulta di particolare rilievo paesaggistico per le relazioni che nel tempo si sono create tra la fascia fluviale e le aree agricole golenali, rappresentate dalle aree di divagazione con ghiaioni, dalle lanche e dalle macchie arboreo-arbustive ripariali, dalle aree rurali con coltivazione a maglia molto larga e dai pioppeti.

Altro aspetto che contraddistingue l'area è il sistema di relazioni tra i centri sull'argine maestro e i dossi alluvionali, ognuno fortemente caratterizzato da via di accesso, piazza, chiesa, fortificazioni e/o palazzi, i lidi e gli approdi. Sono infatti numerosi i borghi che si affacciano su questo tratto del fiume, dando origine ad una vera e propria riviera, pur mantenendo intatti gli ampi varchi liberi lungo l'argine, che permettono la fruizione del paesaggio piana-fascia fluviale e le necessarie continuità ecologiche, in particolare tra Guastalla e Gualtieri, tra Brescello e Borretto, tra S.Rocco e Pieve Saliceto, tra Luzzara e Guastalla.

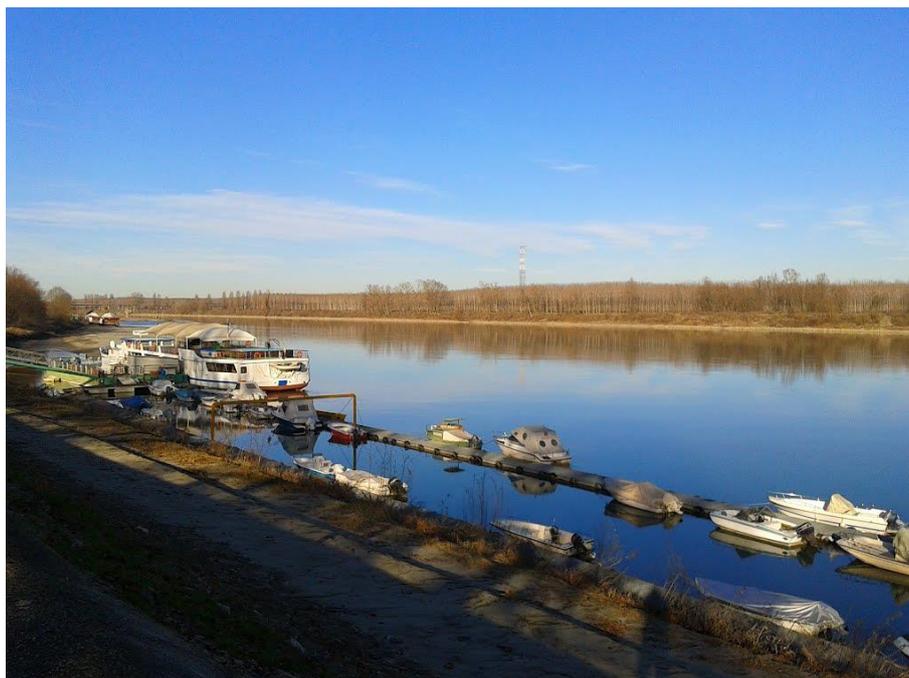


Figura 3.1-1 – Lido di Po a Boretto

Dal punto di vista storico- culturale degni di nota sono gli insediamenti delle Signorie dominanti in epoca rinascimentale, in particolare Palazzo Bentivoglio di Gualtieri, Palazzo Gonzaga di Guastalla, Rocca dei Gonzaga a Novellara).



Figura 3.1-2 – Palazzo Bentivoglio, Palazzo Gonzaga e Rocca dei Gonzaga

Per quanto concerne il paesaggio agrario, esso si caratterizza per la sua organizzazione dettata dai canali storici della bonifica. Si tratta prevalentemente di aree ad elevata capacità d'uso agricolo dei suoli, rispecchiata da grande varietà colturale intensiva, con significativa concentrazione di allevamenti sia bovini che suini. Sono tuttavia ancora visibili i segni della centuriazione e delle strutture legate ad importanti corti agricole quali Palazzo de Moll, corte Maso, corte Aurelia e corte S. Giorgio.



Figura 3.1-3 – Palazzo de Moll e corte Aurelia

L'ambito infine si caratterizza anche per la presenza di numerose aree in forte trasformazione urbano-territoriale, quali l'autostrada regionale Cispadana, il continuo potenziamento delle infrastrutture per la logistica merci a servizio dei sistemi produttivi della bassa reggiana e delle province limitrofe, le necessarie opere di infrastrutturazione del polo produttivo Boretto – Poviglio coincidenti con i collegamenti con l'asse viario della val d'Enza ed il casello di Caprara, lo sviluppo lineare della direttrice Brescello-Luzzara, con forti relazioni funzionali tra i centri urbani, o ancora il potenziamento industriale e logistico dell'ambito di interesse sovraprovinciale di Reggiolo-Rolo a forte innovazione tecnologica, in diretta connessione con il nodo infrastrutturale intermodale (Autostrada A22, nuova Cispadana autostradale, ferrovia Modena- Mantova).

3.1.2 Ambito di Paesaggio n. 2 - Val d'Enza e Pianura occidentale

L'ambito, che definisce la media valle dell'Enza, fortemente integrata con il parmense, si distingue per i seguenti caratteri:

- l'ecomosaico fluviale dell'Enza, corridoio ecologico di rango inter-provinciale;
- il sistema dei centri posti lungo l'Enza e nella fascia dell'alta pianura: Montecchio con funzione di centro ordinatore e S. Polo che, insieme a Canossa, rappresentano le porte di accesso alle terre matildiche.
- il nodo storico di S. Ilario sulla via Emilia, porta di accesso alla Provincia e centro con funzioni integrative;
- il sistema rurale della centuriazione e dell'alta pianura orientale.

I due contesti paesaggistici di rilievo provinciale che caratterizzano l'ambito sono i territori della fascia fluviale del torrente Enza e quelli dell'asse infrastrutturale della via Emilia.

Dal punto di vista naturalistico, il contesto paesaggistico provinciale di maggior rilievo è rappresentato dal torrente Enza, che presenta un paesaggio dominato da sezioni morfologiche: la piana occidentale (foce-S. Ilario) nella quale presenta un andamento a meandri, in parte sospeso, chiuso dalla vegetazione ripariale, in stretta relazione con le aree agricole vallive, con le quali costituisce paesaggi rurali altamente

rappresentativi, legati alle grandi "corti rurali", inserite in spazi agricoli non edificati, strettamente legati alla vegetazione del fiume; l'alta pianura (S.Polo-Montecchio), limitata dalla strada provinciale e caratterizzata dalla relazione dei terrazzi fluviali con il territorio agricolo, con modesta fascia ripariale arboreo-arbustiva e aree di importante interesse naturale.

Le visuali sono ampie, anche se in parte limitate dagli insediamenti lineari lungo strada; la parte montana, infine, con morfologia di valle a V, che è caratterizzata da un fondovalle a prevalentemente naturale, con gole e incisioni, definite dai terrazzi fluviali, con versanti acclivi, prevalentemente boscati e con importanti relazioni visive tra il sistema dei centri dei due versanti (Valle dei Cavalieri,) che legano paesisticamente e storicamente il versante reggiano con quello parmense. Sono inoltre presenti ambiti visivi di pregio definiti dalla morfologia della valle con fondali lontani.



Figura 3.1-4 – torrente Enza a S. Ilario

Dal punto di vista antropico, l'ambito si caratterizza per la presenza dell'asse infrastrutturale della via Emilia: esiste infatti una forte e tradizionale relazione tra il tracciato antico e la successione di centri/insediamenti storici; l'edificato compatto si alterna a quello periurbano discontinuo e ai varchi agricoli di diversa caratterizzazione culturale. La relazione visiva e funzionale prevalente è quella tra gli elementi insediativi storici di valore legati al paesaggio rurale e quella con il sistema idrografico.

Dal punto di vista rurale, l'ambito, specialmente nell'Alta Pianura orientale, è caratterizzato dalla diffusa presenza dei prati stabili, finalizzati alla produzione agro-alimentare d'eccellenza del Parmigiano Reggiano.

A tal proposito si segnalano i territori di Corti di Traghettino, di Valle Re e di Gualtirolo, per il valore storico, testimoniale e simbolico, e per il ruolo strategico, in quanto costituenti il cuore storico della produzione del Parmigiano Reggiano.



Figura 3.1-5 – prato stabile per la produzione del Parmigiano Reggiano

Anche in questo ambito si denotano, accanto agli elementi di pregio e interesse paesaggistico, importanti fenomeni di recente trasformazione: accanto a funzioni terziarie avanzate, commerciali e di servizi di supporto al comparto turistico e agroalimentare sono nel tempo cresciute le attività manifatturiere ad alto contenuto tecnologico. A queste si aggiungono fenomeni di urbanizzazione, prevalentemente nell'alta pianura, caratterizzata da densificazione arteriale e diffusione insediativa, segnatamente nell'area tra Calerno, Montecchio, Bibbiano e San Polo.

3.1.3 Ambito di Paesaggio n. 5 - Ambito

L'ambito presenta una serie di caratteri distintivi che possono essere così riassunti:

- sistema dei dossi fluviali di pianura;
- fascia fluviale del Crostolo,
- aree agricole dell'alta pianura;
- quinta collinare di Montecavolo-Puianello-Vezzano sul Crostolo-Albinea-Montericco-Borzano;
- paesaggio agrario delle bonifiche benedettine con le Corti di Casaloffia e Barisella;
- città storica e area urbana di Reggio Emilia.

L'ambito presenta una ricca diversificazione paesaggistica: dal punto di vista geomorfologico e naturale, esso si caratterizza da una parte per la presenza dei dossi fluviali della pianura, dall'altra per quella di una quinta collinare caratterizzata dal sistema delle ville storiche e delle fortificazioni in posizione dominante rispetto agli accessi alle valli appenniniche.

In stretta relazione con la quinta collinare si susseguono poi le aree agricole della pianura, strutturate dai rii incisi e segnate dai canali derivatori del Secchia e dell'Enza.

Dal punto di vista naturalistico occorre anche segnalare la presenza del Torrente Crostolo, le cui sponde a Nord si inseriscono in un sistema rurale diffuso caratterizzato da corti agricole e a Sud nel sistema del parco territoriale delle ville ducali (Rivalta, Rivalentella, Villa d'Este).



Figura 3.1-6 – Reggia di Rivalta

Gli elementi naturali, dunque, convivono con quelli di carattere antropico di interesse storico: oltre a quelli sopra citati, si aggiunge la presenza diffusa di un paesaggio agrario tipico delle bonifiche benedettine, ricompreso tra Cadelbosco di Sopra, Campegine e la via Emilia, caratterizzato da pochi centri aziendali a corte, da un complesso sistema di canalizzazioni e arginature e dalla concentrazione di risorgive.



Figura 3.1-7 – tipico paesaggio agrario delle bonifiche benedettine

Il nodo principale del sistema territoriale dell'ambito è il capoluogo di Reggio Emilia, che si caratterizza, dal punto di vista paesaggistico per la presenza, oltre che del centro, ricco di elementi di pregio storico-architettonico, anche per l'affermarsi di un paesaggio nuovo e contemporaneo, specialmente a Nord.

Emblema della volontà di costruire paesaggi contemporanei sono i ponti progettati dell'architetto Santiago Calatrava, che fanno parte di un progetto di ristrutturazione e riqualificazione più ampio dell'area di accesso al casello autostradale e alla stazione di Reggio Emilia AV Mediopadana, sulla linea ferroviaria ad alta velocità Milano-Bologna (cfr.§. 3.3.5).

L'ambito presenta infine anche aree in cui il paesaggio risulta spesso ordinario e privo di valore: basti pensare alla forte connotazione manifatturiera, essenzialmente legata alla presenza del polo della meccanica-meccatronica, della costruzione di macchine utensili e del tessile-abbigliamento, il cui sviluppo ha incentivato la costruzione di importanti comparti industriali, ai quali si aggiungono fenomeni diffusi di sprawl urbano e di destrutturazione dei margini e delle frange edificate.

3.1.4 Ambito di Paesaggio n. 6 - Distretto ceramico

I principali caratteri distintivi dell'ambito sono così riassunti:

- strutture di interesse naturale, quali la fasce fluviale del Secchia, la quinta collinare, il Monte Evangelo e le sue valli;
- sistema dei centri pedemontani: Scandiano, con funzione di centro ordinatore, Casalgrande e Castellarano con funzione di centri integrativi;
- sistema delle ville e dei castelli di pianura e ambiti agricoli ad essi connessi;
- sistema dei nuclei-castelli collinari.

L'ambito è caratterizzato dall'organizzazione degli usi e delle attività legate al distretto produttivo della ceramica, cui si associano produzioni metalmeccaniche e tessili. Il centro del distretto ceramico è situato lungo l'asse Sassuolo-Fiorano e si è progressivamente esteso verso i comuni modenesi di Fiorano Modenese, Formigine, Maranello e Castelvetro e verso quelli reggiani di Scandiano, Casalgrande e Rubiera.



Figura 3.1-8 – distretto ceramico

La preponderante struttura insediativa sviluppatasi nella fascia pedemontana si relaziona con differenti elementi di pregio paesaggistico, prevalentemente di natura antropica.

Il carattere distintivo naturale è infatti rappresentato solamente dalla fascia fluviale del Secchia, importante nodo ecologico d'ambito, e il corso del Tresinaro, che unisce il valore ecologico a quello paesistico e storico-culturale. Dal punto di vista morfologico l'ambito si contraddistingue per la presenza del Monte Evangelo, sulle cui pendici il paesaggio è un susseguirsi di piani inclinati adibiti all'agricoltura, con tipicità importanti, quali, in particolare, la viticoltura. Nelle zone più pianeggianti si è diffusa invece la zootecnia bovina.



Figura 3.1-9 – Monte Evangelo e paesaggio tipico rurale

La fascia collinare risulta puntellata da un sistema di nuclei-castelli. Tra questi si menzionano Rondinara, Montebabbio, S. Valentino e Casalgrande (cfr. §.3.3.7).



Figura 3.1-10 – Castello di Casalgrande

A questi elementi si aggiungono infine quelli legati al sistema delle ville e dei castelli nelle aree pianeggianti, legati a una tradizione agricola storica. Tra tutti occorre citare le ville di Pratissolo-Fellegara, il castello di Arceto e la villa Spalletti (cfr. §.3.3.6 e §. 3.3.7)



Figura 3.1-11 – Castello di Arceto e Villa Spalletti

3.2 Emergenze paesaggistiche, naturalistiche, storico-architettoniche ed archeologiche

3.2.1 Elementi di pregio paesaggistico

Gli interventi analizzati ricadono nei Comuni di Boretto, Poviglio, Cadelbosco di Sopra, Castelnovo di Sotto, Reggio Emilia, Scandiano e Casalgrande.

Tali Comuni sono localizzati in un paesaggio prevalentemente tipico della bassa pianura emiliana a Sud del Fiume Po: si tratta infatti di un paesaggio densamente insediato. L'assetto territoriale storico, la geomorfologia e il reticolo idrografico naturale ed artificiale rappresentano i caratteri distintivi e differenziano questo contesto da altri della regione emiliano-romagnola.

La struttura naturale è dominata dalla presenza dei principali corsi d'acqua, Secchia ed Enza, che confluiscono nel Po seguendo la direzione degli affluenti del "Grande Fiume" (Sud-Ovest/Nord-Est). A questi si aggiungono il torrenti Crostolo, Tresinaro, Tassone-Canalazzo-Rodano, Lodola e gli scoli/fossi Modolena, Parmigiana di Brescello, S. Giacomo ed infine il Rio Acqua Chiara e il Rio Lavezza.

Un fitto reticolo di canali serve infatti il territorio agricolo tra le aste fluviali principali, reticolo che assume verso nord forme progressivamente sempre più regolari, distintive di un territorio originato da interventi di recente bonifica. Si tratta di un paesaggio che appare morfologicamente piuttosto omogeneo, differenziato da piccoli dislivelli in corrispondenza dell'alternanza tra dossi e conche, della presenza di antichi alvei fluviali, o ancora del passaggio di corsi d'acqua arginati. L'acqua ha segnato e segna profondamente la forma del territorio, dove ancora resistono relitti di zone umide lungo tutta la fascia settentrionale più vicina al Po.

La geomorfologia di questa porzione di pianura, ha influenzato e influenza sia l'assetto territoriale, sia la distribuzione e l'articolazione delle coltivazioni.

La struttura territoriale, costituita dai principali centri e dalle infrastrutture di collegamento, ha avuto origine e si è sviluppata a partire da sue sistemi urbanizzati: verso sud dalle città nate lungo la via Emilia, e verso nord dai centri sorti in corrispondenza dei dossi, uniche terre emerse. Lungo la viabilità principale si trovano i centri storici di maggior rilievo per la pianura, oltre ai conventi, agli antichi casini e alle ville padronali. Lungo la viabilità locale sono distribuite numerose corti rurali, di diversa datazione, sorte per gestire le coltivazioni dei vari poderi. Su questa struttura storica si è sviluppato, dal dopoguerra, l'insediamento più recente, in

accrescimento dei centri urbani e capillarmente lungo le principali infrastrutture stradali, originando spesso degli insediamenti lineari pressoché continui.

L'elevato livello di industrializzazione di questa porzione di Emilia è evidente nell'alta concentrazione di insediamenti produttivi e nell'estensione che gli stessi raggiungono in contiguità con i centri urbani principali. Elevato è anche il livello di industrializzazione nel settore primario, dove la conservazione, trasformazione e la lavorazione di alcuni prodotti di qualità hanno richiesto la realizzazione di numerosi impianti specializzati sul territorio (caseifici, essiccatoi per cereali, impianti frigoriferi per frutta e verdure e a sud cantine, salumifici, acetarie).

Dal punto di vista naturalistico, oltre alla presenza del Po e dei fiumi che in essi affluiscono, occorre citare il sistema dell'Altopiano del Crostolo Rivalta, parzialmente ricadente nel Comune di Reggio Emilia. L'area riveste notevole interesse poiché nel breve tratto dell'alta pianura reggiana compreso tra la pedecollina e il capoluogo provinciale, è caratterizzato da scenari naturali di elevato pregio ambientale, nell'ambito dei quali si incontra una interessantissima sequenza di edifici monumentali (area di notevole interesse pubblico, cod. 80145, ai sensi dell'art. 136 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio).

Sempre in Comune di Reggio Emilia è presente il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) n. IT4030021 "Rio Rodano e Fontanili di Fogliano e Ariolo" (vedi successivo § 3.2.2), interessato dagli interventi di demolizione. Si segnala inoltre la presenza in Comune di Castelnovo di Sotto del Lago ex-Mattonaia, tutelato dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Reggio Emilia, interessato anch'esso dalla passaggio dell'elettrodotto.

Dal punto di vista antropico, la città di Reggio Emilia ed i centri minori di Boretto, Castelnovo di Sotto, Cadelbosco di Sopra, Poviglio, Casalgrande e Scandiano conservano ancora oggi, nei loro territori, alcuni elementi importanti dal punto di vista paesaggistico, in quanto testimonianze storiche e culturali locali.

3.2.2 Elementi di pregio naturalistico ed ambientale

Oltre ad alcuni degli elementi naturali precedentemente descritti, nell'area vasta di indagine sono presenti alcuni ambiti di pregio paesaggistico-ambientale e ambiti di interesse storico-culturale. Tali aree sono:

- **Aree Protette:**

- Riserva naturale orientata Parma Morta (EUAP 0262) che dista 4,9 km ca. in direzione Nord-Ovest dalla CP di Boretto;
- Riserva naturale orientata Fontanili di Corte Valle Re (EUAP 0258) che dista 4,4 km ca. in direzione Ovest dalla nuova Linea aerea 132 kV Castelnovo di Sotto-Mancasale;
- Riserva naturale Garzaia di Pomponesco (EUAP 0302) che dista 4,2 km ca. in direzione Nord-Est dalla CP di Boretto;
- Riserva naturale orientata Cassa di espansione del Fiume Secchia (EUAP 0975) che dista 3 km ca. dalla S.E. di Rubiera.

- **Siti di Importanza Comunitaria (SIC):**

- IT20B0015– Pomponesco che dista 4,2 km ca. in direzione Nord-Est dalla CP di Boretto;

- IT4030007 - Fontanili di Corte Valle Re che dista 240 m dalla nuova Linea aerea 132 kV Castelnovo di Sotto-Mancasale, all'altezza del sostegno n. 12, in Comune di Cadelbosco di Sopra;
- IT4040012 – Colombarone che dista 540 m dalla S.E. di Rubiera;
- IT4030021 - Rio Rodano, Fontanili di Fogliano e Ariolo e Oasi di Marmiolo direttamente interessato dalla demolizione della linea esistente dalla CP Reggio Sud alla Stazione Elettrica di Rubiera (in particolare tra i sostegni n. 2÷7).
- **Zone di Protezione Speciale (ZPS):**
 - IT20B0402 – Riserva Regionale Garzaia di Pomponesco che dista 2,5 km in direzione Nord dalla CP di Boretto;
 - IT20B0501 – Viadana, Portiolo, San Benedetto Po e Ostiglia che dista 2,3 km in direzione Nord dalla CP di Boretto.
- **SIC/ZPS:**
 - IT4020025 – Parma Morta che dista 4,8 km in direzione Nord-Ovest dalla CP di Boretto;
 - IT4030011 - Casse di espansione del Secchia che dista 3 km ca. dalla linea da demolire Reggio Sud-Rubiera e 3 km dalla S.E. Rubiera;
 - IT4030020 – Golena del Po di Gualtieri, Guastalla e Luzzara che dista 3,8 km ca. in direzione Nord-Est dalla CP di Boretto.

La Riserva naturale orientata Parma Morta coincide in parte con l'area di notevole interesse pubblico denominata "Zona dell'intero tratto del fiume Po caratterizzata da aree boscate sulla riva e numerosi isolotti e fitta vegetazione assai differenziata con pioppi salici ontani e sottobosco delle zone umide", cod. 80139, ed è ricompresa nel SIC-ZPS IT4020025 "Parma Morta".

Il SIC-ZPS IT4030011 Casse di espansione del Secchia e la Riserva naturale orientata Cassa di espansione del Fiume Secchia coincidono in parte con l'area di notevole interesse pubblico denominata "Zona del Parco del fiume Secchia caratterizzata da specchi di acqua con isolotti e penisole fauna tipica delle zone umide vegetazione arborea e arbustiva sita nel Comune di Rubiera", cod. 80170.

Il SIC IT4030007 Fontanili di Corte Valle Re e la Riserva naturale orientata Fontanili di Corte Valle Re coincidono in parte con l'area di notevole interesse pubblico denominata "Zona del parco di Campegine caratterizzata da fontanili biotipi floro-faunistici e dalla tipica architettura del complesso rurale Corte di Valle Re", cod. 80154.

La ZPS IT20B0402 Riserva regionale Garzaia di Pomponesco coincide quasi completamente con il SIC IT20B0015 Pomponesco e la Riserva naturale Garzaia di Pomponesco.

3.2.2.1 Parma morta

Situata tra le foci dei torrenti Parma ed Enza, l'area comprende un tratto di territorio lungo un'area umida detta "Parma morta". Il nome deriva dall'antico alveo del torrente Parma che un tempo sfociava nell'Enza. Nel 1870 ne fu deviato il corso facendolo confluire direttamente nel Po. Il vecchio corso abbandonato fu da allora denominato Parma morta.

Le acque che ristagnano in questo ramo di torrente non più attivo sono quelle dell'Enza, che risalgono fino all'altezza della località Parmetta, a circa mezzo chilometro dall'attuale corso della Parma. Per garantire all'area un livello costante di acqua, necessario per il mantenimento dell'ecosistema, è stato creato un impianto di fitodepurazione, che dai canali di bonifica circostanti assicura un flusso idrico costante in ingresso.

L'area presenta una fascia di vegetazione spontanea che accompagna il paleoalveo e funge da rifugio per le specie animali e vegetali ormai allontanate da gran parte dei terreni circostanti, in prevalenza coltivati.

I percorsi che si snodano lungo le sponde della Parma Morta conducono attraverso gli ambienti tipici della pianura padana: siepi, boschi riparati, boschi planiziali, zone umide e coltivi. Lungo le rive crescono salici, pioppi, farnie, olmi, aceri campestri, sanguinelle e frangole. Tra le carici e le cannuce di palude si nascondono raganelle, natiche dal collare, uccelli come la gallinella d'acqua e il raro tarabuso, piccoli mammiferi come l'arvicola e il toporagno d'acqua.



Figura 3.2-1 – Area della Parma Morta

Nei tratti di acque libere sopravvivono la lenticchia d'acqua e, fino a pochi anni fa, era possibile osservare l'utricolaria (rara pianta carnivora) e il quadrifoglio acquatico.

Tutto intorno si estendono fertilissimi coltivi, strappati nei secoli alle acque del Po, punteggiati da abitazioni sparse alcune delle quali con la caratteristica "porta morta" che unisce/separa la zona abitativa dalla zona dei servizi, aprendosi sulla facciata dell'abitazione e, sul retro, verso i campi.



Figura 3.2-2 – aree coltivate nell'intorno della Parma Morta

3.2.2.2 Casse di espansione del Fiume Secchia

La zona umida che si è creata con la realizzazione delle casse di espansione del Secchia per la mitigazione delle piene, presenta caratteristiche paesaggistico-ambientali di grande interesse.

L'antico paesaggio planiziale (caratterizzato dal bosco autoctono della pianura padana) era connotato dalla presenza di aree paludose interrotte da ampie zone emerse occupate da foreste di farnia, pioppo bianco e nero, carpino bianco e nero, acero campestre ed un folto sottobosco.

Il contesto paesaggistico in cui si inserisce l'area, come d'altronde quello di tutta la Pianura Padana, deriva da secoli di profonde trasformazioni ad opera dell'uomo.

Le aree più esterne sono destinate ad uso agricolo, principalmente seminativi semplici ed impianti di frutticoltura, confinando la crescita della vegetazione spontanea a pochi lembi posti ai margini di queste aree coltivate.

Procedendo all'interno dell'area, la presenza dei bacini di raccolta delle acque di piena, gli isolotti, le arginature ed il fiume stesso determinano una marcata diversità di ambienti che si riflette in una significativa diversità sia della componente vegetazionale che di quella faunistica.

Le formazioni vegetali principali presenti all'interno della zona sono per la maggior parte di carattere igrofilo come il canneto, costituito principalmente da *Phragmites australis* e *Typha latifolia* ed il bosco igrofilo, tipico delle zone umide e costituito principalmente da salice bianco, pioppi, e, nelle sue porzioni più consolidate, anche dall'ontano, dal carpino bianco e dalla farnia.



Figura 3.2-3 – Casse di espansione del Secchia

Nel suo sottobosco, il bosco igrofilo è composto da tutte quelle specie che compongono anche il mantello arbustivo presente all'interno dell'area: il biancospino, il prugnolo, il sambuco, la fusaggine, il sanguinello e nelle porzioni più umide è ampiamente diffuso il salice rosso.

Tra gli animali selvatici gli uccelli sono la componente più vistosa per l'abbondanza delle specie nidificanti, di passo e svernanti, tra gli uccelli dei boschi golenali e dei pioppeti troviamo anche esemplari di sparviere, gheppio e poiana. Tra i mammiferi sono comuni la volpe, la donnola, la faina, il tasso, la volpe e il ghio, mentre i boschi sono adatti anche per il capriolo. I rettili tipici di questi ambienti sono la natrice, la tartaruga, il ramarro e la lucertola. Buona è anche la presenza di specie ittiche degli ambienti fluviali e palustri padani.

3.2.2.3 Fontanili di Corte Valle Re

Corte Valle Re è vasto possedimento di terreni e fabbricati. Il complesso architettonico della corte fu edificato sulle rovine del castello medioevale detto della "Montanara", nel luogo dove sgorgano le acque naturali dei fontanili.

Le prime notizie storiche della Valle risalgono al secolo XV e su questa vasta tenuta si sono succedute famiglie patriarcali, generazioni di mezzadri, dedite alla coltura dei campi, dei cereali, tra cui il riso che ben si addiceva a questi terreni ricchi d'acqua.

Di qualità era il bestiame allevato, per i suoi capi selezionati di razza rossa reggiana, le cui vacche fornivano latte di qualità che consentiva di ottenere un formaggio grana tra i migliori della zona.

La corte era il centro di un abitato costituito da case coloniche, mulino, caseificio e fabbricerie. Oggi, le tracce dell'antico paesaggio agrario ed architettonico sono ormai molto labili, infatti la Valle si presenta priva di piantumazione e delle culture tradizionali e gran parte delle case coloniche sono state abbattute: restano le abitazioni dei podere Catena, all'ingresso della tenuta e del podere Cabassa, sulla strada bianca che conduce al vecchio mulino, posto nel punto in cui il cavo Rubino si immette nel cavo Cava.

I terreni della Valle sono inclusi in una fascia pressoché continua, compresa tra il corso del torrente Crostolo e la sponda sinistra dell'Enza, caratterizzata dal fenomeno dei fontanili. In questa sorta di cerniera che collega l'alta e la media pianura, la presenza di argille impermeabili obbliga le abbondanti acque sotterranee a fuoriuscire dal terreno, dando luogo a numerose sorgenti naturali. Le acque dei fontanili sono caratterizzate da elevata limpidezza, temperatura costante e grande purezza. Nella zona di Valle Re sono state censite oltre 20 bocche attive di fontanili.



Figura 3.2-4 – Corte Valle Re e fontanile

3.2.2.4 Viadana, Portiolo, San Benedetto Po e Ostiglia

Con i suoi oltre 7.000 ettari di estensione racchiude tutte le espressioni naturali (acque correnti, sabbioni, lanche, bugni, boschi ripariali) e antropiche (pioppeti, seminativi, cave di sabbia e argilla, difese idrauliche, attracchi fluviali, insediamenti urbani, infrastrutture civili e industriali) tipiche del basso corso del Po che, con le sue golene, costituisce la più grande area a naturalità diffusa del mantovano e, più in generale, della Pianura Padana.

Non sorprende quindi la ricchezza faunistica della zona, soprattutto per quanto riguarda gli uccelli (oltre 200 specie) tra cui il nibbio bruno, il falco pescatore, l'albanella minore, il gruccione, il corriere piccolo, la sterna comune, il fraticello, la beccaccia e il rigogolo. Tra i mammiferi oltre al riccio, alla lepore, alla donnola e a numerose specie di piccoli roditori, troviamo il tasso e il capriolo; tra gli anfibi e i rettili i tritoni crestato e punteggiato, la rana verde, la raganella e i rospi comune e smeraldino, oltre al ramarro, al biacco e alla natrice. Tra i pesci, infine, il sempre più raro storione, il cefalo, l'anguilla, la cheppia e la carpa.



Figura 3.2-5 – Area di Viadana, Portiolo, San Benedetto Po e Ostiglia

Le aree prossime al fiume offrono scorci suggestivi e si raggiungono, compatibilmente con i livelli idrici del periodo, per mezzo di un'estesa rete di strade di servizio perlopiù in terra battuta. Tra queste anche alcune "alzaie": strade fiancheggiatrici le sponde che venivano utilizzate per trainare contro corrente barche e battelli.

La zona si divide in quattro comparti, collegati tra loro tramite i percorsi Eurovelo EV8 e le ciclovie 2d e 2s della provincia di Mantova.

3.2.2.5 Garzaia di Pomponesco

La zona tutelata occupa terreni golenali posti sulla sponda sinistra del fiume Po, in corrispondenza dei limiti meridionali della Provincia di Mantova, e presenta una forma semicircolare dal profilo irregolare convesso verso Nord, ad una quota media di 21 metri sul livello del mare. Al suo interno è presente una vecchia lanca che conserva l'acqua per pochi giorni all'anno in concomitanza delle varie inondazioni; nei restanti periodi è invasa da vegetazione erbacea ed arbustiva che testimonia la perdita delle caratteristiche peculiari della zona umida, a causa del suo lento ma progressivo interramento. La zona si caratterizza per la presenza di ecosistemi e di unità vegetazionali molto diversi fra loro (sabbioni, lanche, boschi igrofilo, boschi planiziali ecc.) che rivestono una grande importanza nella pianura della Bassa Padana. La loro presenza consente, da un lato, di diversificare il paesaggio circostante e, dall'altro, di ospitare molte specie faunistiche un tempo tipiche della zona: nidificano infatti collettivamente diverse specie di aironi (fam. *Ardeidae*) con abitudini coloniali. Diverse specie di ardeidi, infatti, prediligono costruire i nidi molto vicini, anche sullo stesso albero o arbusto a distanza di pochi metri dal nido limitrofo. La garzaia si trova spesso all'interno di un'area limitata e difficilmente accessibile, generalmente costituita da un bosco umido con terreno paludoso o da un salicornieto o da un canneto.



Figura 3.2-6 – Tipica vegetazione nella Garzaia di Pomponesco

3.2.2.6 Golena del Po di Gualtieri, Guastalla e Luzzara

Il sito è costituito da un tratto di circa 10 km della golena destra del Fiume Po, a ridosso del confine regionale con la Lombardia. Oltre alla golena, caratterizzata prevalentemente da pioppeti artificiali (circa 70% della superficie del sito), lembi di boschi ripariali, seminativi, lanche, ex cave inondate, sono presenti anche tratti con acque aperte del Po e un vecchio tratto del torrente Crostolo abbandonato. La Crostolina di Guastalla è infatti una lanca senescente, un'area umida di particolare rilievo naturalistico nella pianura fortemente antropizzata. Nella golena che ricade in Comune di Guastalla sono stati realizzati e sono in corso interventi di riqualificazione ambientale principalmente attraverso la piantumazione di alberi e arbusti autoctoni. Le specie naturali locali degne di tutela sono minacciate dall'ingombrante diffusione di parecchie specie esotiche avventizie e invadenti. L'area ospita numerose specie animali, tra le quali *Myocastor coypus*, *Rana catesbeiana*, *Procambarus clarkii*, *Trachemys scripta*, e vegetali come *Sycios angulatus*, *Apios americana*, *Panicum dichotomiflorum*, *Humulus scandens*, *Amorpha fruticosa*, *Solidago gigantea*.

Importante presenza anche di avifauna. sono state rilevate infatti almeno 26 specie di uccelli (prevalentemente acquatici) di interesse comunitario, 6 delle quali nidificanti. Altre specie nidificanti di interesse comunitario sono Tarabusino, Cavaliere d'Italia, Martin pescatore e Averla piccola. Tra le specie nidificanti rare e/o minacciate a livello regionale figura il Lodolaio.



Figura 3.2-7 – Lodolaio nella Golena del Po

3.2.2.7 Colombarone

Il sito comprende un tratto del fiume Secchia a ridosso del confine provinciale tra Reggio Emilia e Modena. Oltre ad un vasto greto ghiaioso, l'area si caratterizza per la presenza di stagni e siepi ai margini del fiume, soprattutto in prossimità della confluenza con il torrente Fossa di Spezzano.

L'avifauna è composta principalmente da specie legate all'acqua come germani reali, folaghe, gallinelle d'acqua, aironi cenerini, nitticore, garzette, svassi maggiori, tuffetti, nonché da specie più rare come il tarabuso. Durante la stagione invernale l'area è visitata da esemplari di aironi bianco maggiore e cormorani; in primavera e in estate compaiono il cavaliere d'Italia ed il coloratissimo gruccione.

Tre sono le specie di importanza comunitaria che qui nidificano: la sterna comune, il martin pescatore e l'averla piccola. La varietà di ambienti dell'area protetta consente l'insediamento di uccelli il cui habitat è legato alla presenza di alberi, arbusti e prati: tra questi cinciallegre, gazze, ghiandaie, picchi, pettirossi, scriccioli e i buffi codibugnoli. I rapaci, rappresentati da poiane e gheppi, sorvolano l'area alla ricerca di prede, soprattutto piccoli roditori e altri uccelli.

Anche rettili e anfibi costituiscono parte integrante del patrimonio di biodiversità. Di particolare valore è la presenza della testuggine palustre, specie minacciata, a rischio di estinzione e unica tartaruga d'acqua dolce autoctona nel territorio italiano. Questa specie, un tempo molto comune in stagni, paludi, canali di bonifica e nei tratti più tranquilli dei fiumi, è oggi in forte calo a causa dell'attività antropica e della competizione con le tartarughe esotiche rilasciate incautamente nell'ambiente. Vi sono inoltre serpenti come il biacco, la natrice dal collare o biscia d'acqua, il colubro di Esculapio nonché il verdissimo ramarro. Rane verdi, raganelle, rospi comuni e rospi smeraldini compongono le fila degli anfibi che popolano questo lembo di territorio.



Figura 3.2-8: Greto ghiaioso del Secchia

3.2.2.8 Rio Rodano e Fontanili di Fogliano e Ariolo

Il sito è di tipo planiziale ed è collocato alla periferia sud-est di Reggio Emilia. Racchiude l'ultimo e più meridionale grande fontanile dell'alta pianura reggiana, il fontanile ormai estinto di Ariolo presso Gavasseto e il corso del Rio Rodano dalla vecchia stazione di Fogliano giù fino a S. Maurizio, alle porte di Reggio, già sede di un'importante necropoli romana.

Tutta l'area era un tempo costellata di fontanili, oggi purtroppo ben poco è rimasto. La cosiddetta media pianura emiliana, tra Scandiano e Reggio, ancora ospita prati stabili polifiti e brani di paesaggio rurale con siepi, filari alberati e colture estensive, in un contesto fortemente antropizzato di strade e insediamenti. La testa di risorgiva normalmente ospita due distinte comunità di idrofite selezionate in base a profondità e velocità dell'acqua: una a *Potamogeton* e altre specie radicate sommerse, l'altra a *Lemna*, *Myriophyllum* e altre specie galleggianti; a lato del corso di rii e canali, anche con piccole golene, sopravvivono lembi di macchia con Ontano, Salice cinereo, Frangola e Spincervino.

Il sito comprende sei habitat d'interesse comunitario: due d'acqua dolce (uno di acque ferme e uno di acque correnti), due di prato e bordura umida e due forestali di tipo ripariale.

L'ambiente è fortemente antropizzato e ridotti lembi di vegetazione naturale arborea o prativa sopravvivono esclusivamente lungo i corsi d'acqua. Più che di formazioni vegetazionali strutturate e complesse, si tratta di semplici frammenti poco estesi, in pratica di semplici presenze floristiche pressochè relittuali.

Le alberature ripariali di maggior pregio annoverano *Alnus glutinosa* e *Salix cinerea*, mentre le altre presenze floristiche di pregio si collocano in ambito acquatico o di prateria più o meno umida: *Allium angulosum*, un tempo frequente nei prati umidi, è oggi rarefatto per scomparsa degli habitat.

Di ambiente analogo sono anche l'ombrellifera "dei fossi" *Peucedanum venetum*, poi *Gratiola officinalis*, *Nasturtium* officinale e *Oenanthe aquatica*, mentre nei margini più asciutti è ancora presente l'ormai rarefatto tulipano selvatico *Tulipa sylvestris*.

L'avifauna è rappresentata da 11 specie di interesse comunitario di cui due nidificanti: Airone bianco maggiore, Airone rosso, Albanella reale, Averla cenerina, Averla piccola (nidificante), Cicogna bianca, Falco di palude, Garzetta, Martin pescatore, Nitticora (nidificante) e Sgarza ciuffetto.

Interessante e diffusa l'erpetofauna: sono presenti tra gli anfibi il Tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*), specie di interesse comunitario, il Tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*), Rospo smeraldino (*Bufo viridis*) e Rana di Lessona (Rana esculenta); tra i rettili, invece, la Testuggine d'acqua (*Emys orbicularis*), specie di interesse comunitario, e la Natrice dal collare (*Natrix natrix*).

Per quanto riguarda l'ittiofauna è segnalata Cobite (*Cobitis taenia*), specie di interesse comunitario, e Spinarello (*Gasterosteus aculeatus*), poi *Rutilus erythrophthalmus* e il più comune *Leuciscus cephalus*.

Tra gli invertebrati sono segnalate due specie di interesse comunitario: il Gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) e il Lepidottero *Lycaena dispar*. Degni di nota anche l'insetto predatore acquatico *Ditiscus marginalis*, la sanguisuga cavallina *Haemopsis sanguisuga* L., l'idrozoa *Hjdra oligactis* e la chiocciola acquatica *Lymnaea stagnalis*.



Figura 3.2-9 – Fontanile nell'area Rio Rodano e Fontanili di Fogliano e Ariolo

3.2.3 Elementi di pregio storico-architettonico ed archeologico

Numerosi sono gli elementi di particolare pregio dal punto di vista storico-architettonico ed archeologico nel territorio indagato. Tali beni sono il risultato, giunto fino ai giorni nostri, di un vissuto storico di queste zone particolarmente antico e ricco. I dati storici disponibili, di carattere sia documentario che archeologico, testimoniano infatti un'intensa frequentazione in epoche antiche.

Il territorio reggiano ha infatti visto la presenza umana sin dal Paleolitico, in particolare sui terrazzamenti della pianura e nelle aree pedecollinari. Evidenti tracce di frequentazione neolitica sono attestate soprattutto nel Comune di Reggio Emilia da insediamenti capannicoli e da aree di frequentazione stanziale.

Risultano inoltre attestazioni di frequentazione durante l'Età del Rame presso il Fiume Secchia nel territorio di Rubiera e di Albinea.

Intorno al XVII sec. a.C. nasce e si sviluppa in Pianura Padana la Cultura delle Terramare. Si tratta di villaggi fortificati, posti su dossi naturali a ridosso di corsi d'acqua, la cui economia è basata sull'agricoltura e l'allevamento, mentre è attestata una fitta rete commerciale per lo scambio di materie prime, fra cui bronzo, ambra, conchiglie. Nel Reggiano sono presenti numerosi attestazioni della Cultura delle Terramare, a cominciare dall'importante insediamento, costituito da Villaggio Grande e Villaggio Piccolo in Podere Santa Rosa di località Fodico di Poviglio. La scomparsa della cosiddetta Cultura delle Terramare vede un forte decremento del popolamento nell'area Padana, come testimoniato anche dalla flessione degli insediamenti ritrovati nel territorio reggiano, mentre l'area del comune di Reggio Emilia ha restituito le testimonianze più importanti relative all'Età del Ferro.

Come territorio di incroci culturali e come crocevia di scambi commerciali, gran parte del territorio Reggiano ha visto lo sviluppo e la diffusione di insediamenti etruschi già a partire dal VIII-VII sec. a.C. Lungo il fiume Enza si riscontrano importanti rinvenimenti che conferiscono a questo territorio il ruolo di tramite culturale e commerciale tra il mondo etrusco propriamente detto e le terre sia dei Celti che dei Liguri. Anche nelle valli del Secchia e del Taro spiccano insediamenti a forte valenza commerciale, tra questi l'importante sito di Rubiera, che vide il massimo sviluppo nel pieno VII sec. a.C.. Gli Etruschi, infatti, dopo aver perso la supremazia sul Tirreno, cercarono sbocchi commerciali alternativi ed è per questo motivo che la pianura padana divenne, nel pieno VI sec. a.C., un crocevia di rotte terrestri, appenniniche, fluviali e marittimo-adriatiche, che da un lato collegavano la penisola italiana con l'Europa transalpina e, dall'altro, aprivano le porte al mondo greco ed egeo. Questo processo di popolamento e di espansione degli Etruschi nella area padana si arrestò, però, quando, intorno al IV sec. a.C., le popolazioni celtiche provenienti dall'Europa e dall'area transpadana (Galli Boi, Galli Senoni) calarono sulla penisola italiana raggiungendo e saccheggiando persino Roma.

Il processo di espansione territoriale di Roma nella pianura padana prese il via con la vittoria sui Galli Senoni a Sentino nel 295 a.C.; questo evento aprì le porte al processo di romanizzazione della regione transappenninica. Nel 268 a.C. i Romani fondarono la colonia di Ariminum, emporio commerciale sull'Adriatico che consentiva di avere sbocchi verso l'Oriente, ma che divenne anche la testa di ponte della conquista della Gallia Cisalpina. Il grande sviluppo del territorio reggiano si ebbe grazie alla costruzione della Via Aemilia, completata nel 187 a.C.. L'arteria consolare voluta dal console Marco Emilio Lepido, costituì anche il decumano massimo dell'abitato più importante della Regio VIII, l'avamposto di difesa dell'Emilia, Regium Lepidi (oggi Reggio nell'Emilia), fondata proprio tra il 187 a. C. e il 185 a.C., che caratterizzava la viabilità insieme all'arteria che collegava Regium a Brixellum e la strada che correva parallela all'acquedotto di Brixellum, che dalla città si dirigeva verso sud-ovest verso i Laghi di Gruma. Nel 170 a.C. la romanizzazione del territorio reggiano viene completata con l'organizzazione centuriale, in particolare

nell'area a nord della Via Emilia. In particolare il territorio in oggetto è caratterizzato dalle centuriazioni di Brixellum a Nord e di Regium Lepidi a Sud. L'organizzazione agrimensoria, basata sulla divisione in lotti da 20x20 actus, portò ad un innalzamento demografico della popolazione rurale e ad un forte sfruttamento rurale. In particolare l'epoca repubblicana e nella prima età imperiale vide lo sviluppo di insediamenti sparsi e fattorie, che spesso nell'alta età imperiale divennero ville rustiche. A partire dal III sec. d.C. la grande crisi economica che investì l'Impero romano si manifestò con il parziale abbandono dei campi e il decremento del sistema produttivo delle ville, che continuò in maniera graduale anche alla caduta dell'Impero.

L'analisi delle immagini aeree realizzate dall'Istituto Geografico Militare negli anni 1954-1955 ha permesso l'individuazione e interpretazione di importanti elementi per la comprensione delle dinamiche territoriali del contesto di indagine. In particolare è risultata interessante l'area compresa fra i comuni di Poviglio, di Boretto, Brescello e Campegine. Infatti sono riconoscibili tracce di strutturazione agraria in quadrati facilmente interpretabili come centuriazione

La persistenza delle tracce dell'organizzazione centuriale nel povigliese non è riscontrabile nel resto del territorio reggiano. Risulta peraltro quasi del tutto cancellata nella porzione settentrionale del comune di Reggio Emilia.

L'orientamento della centuriazione sembra in asse all'andamento della Via Emilia. La via, voluta dal console Marco Emilio Lepido, venne costruita dai Romani, dopo la conquista della regione, fra il 189 e il 187 a.C. La viabilità è uno dei fattori fondamentali che hanno caratterizzato il territorio. Oltre alla Via Emilia, infatti, sono da ricordare altre due fondamentali arterie antiche. La Via Regium-Brixellum, ricordata anche nell'Itinerarium Antonini, collegava i due centri ed è l'attuale SS358, che ne ricalca il tracciato da poco a sud di Castelnovo di Sotto fino a Brescello. L'altra importante arteria che caratterizzava il territorio reggiano è l'antico tracciato che collegava Brescello all'attuale Caprara-Case del Lago. La strada correva parallela all'antico acquedotto romano di Brixellum, ed è ricalcata dall'attuale Via Argine del Mole-SP82.

La caduta dell'Impero romano nel 476, pur essendo un fatto epocale, visto il passaggio al dominio dei Goti, non mutò realmente il sistema economico ereditato dal basso impero. Le strutture produttive rurali avevano oramai perso il ruolo economico avuto durante l'alto impero già a partire dal III sec.d.C., portando ad un abbandono e all'impoverimento sia demografico che tecnologico. Questo stato di cose portò inevitabilmente alla nascita del latifondismo e, vista la coincidente crisi demografica, all'indebolimento dei centri urbani. Dopo la Guerra Gotica (535-553) il dominio bizantino, con l'accentuarsi e l'aggravarsi del fiscalismo, fu un duro colpo per territori a carattere rurale come il reggiano. L'arrivo dei Longobardi accentuò l'abbandono dei campi e il latifondismo, che nell'ultimo periodo longobardo vide in gioco anche i grandi complessi ecclesiali. La conquista da parte dei Franchi dell'Italia settentrionale nel 774 accentuò il latifondismo a discapito della piccola proprietà terriera laica ed ecclesiale. Si afferma il sistema delle corti e il territorio rurale risulta in prevalenza frequentato da insediamenti sparsi. La caduta dei Franchi, infine, e le incursioni degli Ungari (899 e 955) portarono le popolazioni rurali a rivolgersi alla nobiltà locale. Da qui nacque il sistema dei Castelli gestiti da famiglie nobiliari, che divennero ben presto i catalizzatori dell'economia del territorio. L'incastellamento raggiunse dimensioni importanti fra il X e l'XI secolo, a fianco della gerarchia ecclesiale. Nel territorio nord occidentale dell'Emilia emerge la figura di Adalberto Atto da Canossa che acquisisce il

titolo di Conte di Modena, Reggio e Parma, che ben presto di scontro con le gerarchie ecclesiali. Con la morte di Matilde di Canossa nel 1105 le proprietà della sua famiglia vennero spartite fra Papato e Impero. Questo periodo storico vide la rinascita della piccola e media azienda agricola, con la conseguente ripresa dell'agricoltura intensiva e la bonifica delle aree di impaludamento.

Le lotte politiche di questo periodo portarono alla metà del duecento alla nascita delle Signorie. Il '300 è caratterizzato da una forte crisi economica che verrà superata solo col Rinascimento e le grandi bonifiche del '500, che vedranno un forte popolamento rurale fino alla peste bubbonica del 1630.

Infine si hanno attestazioni di epoca rinascimentali e post-medievali da Poviglio come la fornace post-medievale di località La Noce e quella rinascimentale di Casalpò. Abbiamo attestazioni di epoca post-medievale da Bagnolo in Piano, in particolare un insediamento rurale dal Canale di Reggio e un bassorilievo da Pieve Rossa. Un tratto di strada di epoca rinascimentale è stato indagato nel centro storico di Reggio.

Per una maggiore definizione degli elementi e dei caratteri storici, archeologici e architettonici di valore nei Comuni interessati dalle opere in progetto, si rimanda al §. 3.3, alla *DEDX08205BSA00694 Tavola 14 – Carta di sintesi dei fattori morfologici, antropici e naturali del territorio* allegata al presente documento ed ai contenuti della Relazione Archeologica preliminare allegata al progetto (rif doc. *REDX08205BSA00697*).

3.3 Il sistema degli insediamenti e gli elementi di pregio e rilevanza storico-culturale

I Comuni interessati dalle opere in esame presentano diversi elementi che caratterizzano dal punto di vista storico-culturale il territorio di indagine.

3.3.1 Boretto

Cenni storici

Le origini preistoriche del paese sono incerte. Probabilmente prese vita dagli antichi insediamenti terramaricoli della Ravisa di San Genesio e soprattutto dalla Motta Ballestri, tra Poviglio e Brescello, punta estrema dei canneti della padusa e del Bondeno, terra emersa percorsa da alcuni fiumi vaganti che si fusero con il Po.

Boretto, di certe origini romane nella sua parte occidentale, costituiva la periferia dell'antico Brixillum. Lo attestano i numerosi reperti archeologici, in particolare la celebre stele funeraria dei Concordi, ricostruita nei giardini pubblici di Reggio Emilia e un grandioso capitello corinzio, ora ai musei civici di Reggio. A Tre Ponti Nuovi, a sud del "cavo morto", fu ritrovata la tomba di un bambino e quella di un adulto, sempre romane, ed emersero anche vestigia di stazioni preistoriche: mucchi di cenere, piccoli vasi a lacrimatoi, balsamari, laterizi, stoviglie, ciotole e mosaici.

Ciò che caratterizza la storia di Boretto è la sua continua lotta per raggiungere l'autonomia e non rimanere frazione di Brescello, anche se, come Gualtieri, fu legato fino al 1860 in una sorta di comunità generale a questo paese, salvo una breve parentesi di autonomia nel Settecento.

Boretto compare con una propria denominazione a partire dall'855 coi toponimi di Beruptum, Boruptum e Bisruptum, tutti indicanti le frequenti rotture degli argini di Po. Ma l'etimo originario potrebbe essere Poreptum (Po retto), per la configurazione rettilinea che il Po presentava in questo suo particolare tratto. Nel 1305, in seguito ad una permuta fatta da Azzo d'Este passò con Gualtieri sotto il dominio dei vescovi di Parma. Passò poi sotto i Visconti e nel 1409, assieme a Brescello, fu occupata dai Veneziani che la tennero fino al 1479; questa occupazione lasciò tracce profonde, tanto che Boretto con la città lagunare ha in comune il Patrono, e a fianco della chiesa parrocchiale, su di un pilastro, fa bella mostra un leone di San Marco, dono di Venezia con la quale, nell'epoca passata, mediante il suo porto intratteneva fiorenti commerci.

Vanta una antica tradizione di cantieristica fluviale come dimostra la sala intestata ai Chezzi, famiglia di maestri d'ascia del paese, nel locale museo dedicato alla navigazione del Po. Subì occupazioni e devastazioni nel 1512 da parte delle milizie pontificie e nel 1551 da parte delle soldatesche spagnole. Nel 1755, per l'alto grado di benessere raggiunto che lo rendeva numericamente ed economicamente superiore alla stessa Brescello, dietro esborso di 2.000 zecchini di Firenze, ottenne dal duca di Modena l'autonomia comunale; nonostante l'alto costo del decreto ducale, cinque anni dopo Boretto decise di riunirsi a Brescello. Eccettuati gli anni della dominazione napoleonica, Boretto rimase con Brescello e Lentigione sotto la signoria estense fino al 1859, anno in cui ottiene definitiva emancipazione con decreto del dittatore Farini.

Elementi di interesse storico-culturale e architettonico

Museo - cantiere del Po e della navigazione: è costituito da un suggestivo giacimento di archeologia industriale che documenta la storia della navigazione fluviale in Emilia-Romagna, della cantieristica, delle bonifiche e del governo delle acque.



Figura 3.3-1 – Museo - cantiere del Po e della navigazione

Chiavica di presa irrigua: a ridosso del Po, è costituita da un edificio eretto alla fine degli anni Venti del secolo scorso, insieme all'edificio gemello denominato "contro-chiavica". Esso costituisce un magnifico esempio di architettura littoria, dall'aspetto imponente e solenne che si staglia con la sua dimensione di quasi 20 metri di altezza su un paesaggio agricolo e golenale tipicamente orizzontale.



Figura 3.3-2 – Chiavica e contro-chiavica di presa irrigua

Chiesa di San Rocco: costruita nel 1631, dopo l'epidemia di peste del 1630, e dedicata al Santo invocato come patrono degli appestati. Presenta caratterizzazione architettonica in doppio stile, ciò fa presumere che sia stata costruita in due tempi diversi, lontani fra loro. L'abside il presbiterio ed il campanile verso il lato sud che evidenziano le strutture architettoniche imponenti della fine del 1600, mentre le rimanenti parti sono architettonicamente più recenti (1715/25) e comunque costruite con parsimonia di mezzi. La chiesa, che fu ristrutturata a seguito del terremoto, viene talvolta utilizzata per concerti.



Figura 3.3-3 – Chiesa di San Rocco

Chiesa di Santa Croce: costruita nel 1716 e dedicata alla Santa Croce (della reliquia a tutt'oggi venerata) dal Duca di Modena Rinaldo III regnante all'epoca. Nel rispetto dello stile settecentesco rappresenta un bell'esempio di stile Barocco, semplice senza eccedere a stucchi e decori vari, con una bellissima facciata slanciata verso il cielo e sormontata da una grande croce. La Chiesa venne ultimata nel 1726.



Figura 3.3-4 – Chiesa di Santa Croce

Piazza San Marco con relativa basilica e Torre Civica: questo luogo riunisce la Basilica omonima e il Municipio, che ha incorporato la torre Civica (1663 – 1723).

La Basilica è opera del borettese Panizzi Moriglio ed è stata costruita tra il 1871 e il 1883. Crollata la cupola nel 1988, oggi risulta ricostruita nelle stesse identiche dimensioni all'esterno, ma con nuove tecniche moderne e, all'interno, è ben visibile il legno lamellare con cui è stata rinnovata.

All'interno del Municipio, la Sala consiliare offre un piacevole esempio di decorazione liberty. Nello spazio antistante è presente il Leone alato, simbolo della Serenissima città di Venezia che ne ha fatto dono a Boretto nel 1958, a ricordo degli antichi rapporti commerciali: Venezia, infatti aveva qui un caposaldo nei traffici con l'interno della Padania.



Figura 3.3-5 – Basilica di San Marco

3.3.2 Poviglio

Cenni storici

Il toponimo di Poviglio appare per la prima volta sui documenti del 1022 con i nomi di Pupilli e Pupillii. Già all'Età del bronzo (XVI-X secolo a.C.) il territorio era abitato, infatti sono state individuate ben dieci aree archeologiche che hanno messo in luce alcuni insediamenti terramaricoli, tra cui la Terramara di Santa Rosa.

Nel Medioevo il centro di Poviglio è rappresentato dal suo castello, che negli anni fu possesso dei Dal Verme, dei Gonzaga, dei Farnese fino ai Borboni.

Poviglio divenne una piazzaforte molto importante, com'è deducibile da fonti storiche del XVII secolo che la illustrano come una struttura perimetrale poligonale a stella, con bastioni angolari a saliente verso la campagna e progressivamente dotato di avancorpi fortificati. Era, infatti, l'unico borgo del Ducato di Parma e Piacenza che si trovava sulla strada che collega Reggio Emilia con Brescello, entrambe estensi.

Col Trattato di Firenze Poviglio entrò a far parte del Ducato di Modena e Reggio e, 12 anni dopo, nel 1860 venne inclusa nel neonato Regno d'Italia.

Elementi di interesse storico-culturale e architettonico

Terramara "Santa Rosa": il sito di S. Rosa a Fodico di Poviglio (RE) è un tipico insediamento padano dell'età del bronzo media e recente di dimensioni medio-grandi, che possiede le caratteristiche delle terramare quali sono descritte nella letteratura paleontologica; è inoltre l'unico sito di questo tipo scavato in modo estensivo e con metodo stratigrafico, e pertanto l'articolazione delle sue strutture è determinante per comprendere cosa realmente fossero le terramare e quanto oggi sussista di valido nel modello interpretativo proposto nel XIX secolo (v. Bernabò Brea, Cremaschi, supra).

La terramara ha un'estensione di circa 7 ettari; i terrapieni che la delimitano appaiono con evidenza grazie al terreno di colore chiaro da cui sono formati, che contrasta col terreno scuro dei campi. La planimetria si compone di un abitato formato da due distinti insediamenti: uno più piccolo, grosso modo quadrangolare, circondato da un terrapieno, ed uno più ampio posto a sud del primo e delimitato da un terrapieno solo su tre lati. Entrambi sono contornati e separati fra loro da un vasto fossato, il quale a nord e ad est dell'abitato piccolo è costituito da un'ampia depressione, coincidente con ogni probabilità con un paleoalveo del Po.



Figura 3.3-6 – Terramara "Santarosa"

Casino Pollina: la carta topografica del Ducato nei primi decenni dell'Ottocento identifica la località con il toponimo di Case Benassi. La "Villa Pollina" è una tipica residenza padronale di campagna. L'impianto di questo "casino di delizie" ne fa risalire la costruzione tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento. Anche se ristrutturata secondo il gusto neoclassico, ugualmente riesce a far trasparire quei caratteri di sicura matrice tardo rinascimentale.

La villa presenta una pianta a croce, con alta speronatura, sui cui lati si sviluppano i quattro blocchi delle stanze. La facciata principale, rivolta a Nord, è organizzata in un doppio loggiato centrale sovrapposto a tre arcate. E' espressione di una ricca cultura architettonica che si esprime soprattutto nell'impostazione del grande scalone interno. La grande unità del pianterreno è assicurata dal traforo delle pareti dell'androne e dalla "circolarità" della planimetria di tutti i vani. Il profilo architettonico è divenuto più morbido, secondo la tradizione della villa seicentesca; così come la linea del tetto con l'inserimento della variante del cornicione a gola. Nell'atrio, a pian terreno, corrispondente ad uno dei lati della croce, è notevole l'improvviso trompe-l'oeil di spazi dilatati; le decorazioni a medaglioni - sebbene rifatte nel 1842 - sono inequivocabilmente riconducibili alla cultura pittorica baglionesca della fine del XVI secolo. Dal punto di vista architettonico reale e simbolico si può dire che la Pollina si inserisce nel territorio come emergenza immediatamente riconoscibile per il suo ruolo centrale nell'economia dell'azienda agricola.



Figura 3.3-7 – Casino Pollina

Chiesa di Santo Stefano: l'originaria struttura, risalente probabilmente al XI secolo, doveva essere simile all'attuale, ma incorporata al castello. Il suo accesso, riservato solo al feudatario, avveniva dall'interno, mentre i fedeli entravano da una porta situata sulla fiancata. Restaurata nel secolo XIX, presenta una ampia e luminosa facciata, ripartita da lesene, orientata liturgicamente da est ad ovest. Il prospetto è bipartito con parte centrale sopraelevata, conclusa da frontespizio triangolare, raccordata ai lati da fastigi arcuati con acroteri piramidali in vertice. La chiesa, a tre navate ripartite da pilastrate, custodisce al suo interno due paliotti in gesso policromo e un fonte battesimale ottagonale in marmo di Verona con rosoni e scudi. La torre del secolo XV ha subito diversi rifacimenti. Nel campanile, al primo piano, si può notare un affresco con Madonna e Angeli, di epoca medievale.



Figura 3.3-8 – Chiesa di Santo Stefano

Chiesa di San Giacomo: l'iscrizione che sovrasta il portale la fa risalire al 1100. Nel 1763 si apprestano lavori di restauro e di ampliamento, con il rifacimento in stile classico della facciata. Il campanile, la sagrestia ed il coro, nella forma attuale, risalgono al 1885. La chiesa è ricca di stucchi barocchi e conserva un crocifisso della scuola di Guido Reni. Le cappelle laterali sono state aggiunte alcuni secoli dopo la costruzione.



Figura 3.3-9 – Chiesa di San Giacomo

3.3.3 Castelnovo di Sotto

Cenni storici

È appurato che tra l'800 e il 900 la zona subì l'invasione degli Ungari. Tuttavia il primo documento che attesta l'esistenza di un nucleo abitato nell'area in cui sorge l'attuale paese risale al 980; in esso si dà conto di una compravendita avvenuta in "Castronovum".

Il toponimo esprime l'originaria vocazione militare del borgo che sorse attorno a un "castrum" cioè ad un forte che, nel corso del tempo, acquisì sempre maggiore rilevanza strategica fino a diventare, intorno al 1200, una rocca di una certa importanza.

Signori del luogo furono i casati di antico blasone come i Canossa, i Visconti, i Terzi. Il dominio sul paese fu però a lungo conteso soprattutto tra i Da Correggio e gli Este. Nel 1652 il duca Francesco d'Este vendette il feudo ai veronesi Gherardini che lo tennero fino alla napoleonica Campagna d'Italia, a seguito della quale, nel 1796, Castelnovo fu proclamato "Libero Comune" ed entrò così a far parte dapprima della Repubblica Reggiana e poi della Repubblica Cisalpina.

Con la Restaurazione il paese tornò ad essere un possedimento estense, fino all'avvento dell'Unità d'Italia.

Elementi di interesse storico-culturale e architettonico

Rocca Castelnovo: da una mappa antica è chiaramente osservabile la "fossa del castello" o "Fossa della Rocca": un fossato che, con il suo andamento circolare, limitava e proteggeva il fortilizio di Castelnovo, eretto nel 1318 da Giberto Correggio, che ora racchiude il nucleo urbano. Un secondo fossato aveva invece lo scopo di separare il borgo dal castello e costituiva un ulteriore strumento di difesa. Benché la fortificazione menzionata sia da riferire al Trecento, una cronaca anonima attribuisce a Sigifredo da Lucca l'edificazione di una rocca già nell'897, chiamata "Castelnovo".

Il dominio di Castelnovo, alla morte del signore, viene ereditato da Atto Canossa. L'illustre casata attiva qui un vero cantiere per rendere più munita ed inespugnabile la fortezza. La signoria canusina dura fino a

quando l'imperatore Arrigo IV spoglia la Contessa Matilde di questo dominio e concede l'investitura dei terreni e della rocca ai fratelli Pietro e Giberto da Correggio, che già possedevano diversi domini limitrofi. Questi feudatari intervengono sulla fortezza, ampliandola ed ingentilendola, e sullo sviluppo del borgo, iniziando un'opera di bonifica del territorio adiacente.

Gli anni seguenti sono costellati di eventi nefasti per Castelnovo: cinto d'assedio nel 1305 ed espugnato dalle milizie di Azzo I d'Este, signore di Ferrara, viene sottoposto ad un più violento attacco dalle truppe di Giberto Da Correggio. Costretta a capitolare, la rocca viene abbattuta e spianata al suolo. Dopo averla rioccupata, Giberto, nel 1318, ordina l'edificazione di un nuovo castello innalzandolo sulle attuali fondamenta.

Nel 1345 un terremoto danneggia ulteriormente la fortificazione. Nel 1479 il territorio di Castelnovo viene acquistato dal Duca Ercole I che avvia un'operazione di rafforzamento della rocca, potenziata nei suoi apparati difensivi e dotata di ponti levatoi nei due ingressi principali. Il Duca provvede anche al restauro e all'abbellimento delle stanze signorili. Gli Estensi mantengono il possesso di Castelnovo fino al 1652, quando il Duca Francesco I lo cede in feudo alla famiglia Gherardini di Verona.



Figura 3.3-10 – Rocca Castelnovo

Santuario Madonna del Gazzo: si ritiene che l'oratorio sia stato costruito sulle rovine dell'antica chiesa di S. Francesco esistita fino al secolo XVI. L'attuale costruzione risalirebbe al 1618 quando venne realizzata dalla Comunità di Castelnovo. L'oratorio, recentemente restaurato, presenta una facciata con fronte avanzato porticato, con oculo centrale ed conclusa da un frontispizio triangolare; sul fianco sorge il campanile con cella a monofore.



Figura 3.3-11 – Santuario Madonna del Gazzo

Chiesa di San Leonardo Abate: l'attuale conformazione della chiesa di Cogruzzo si deve ad un intervento di ristrutturazione ed ampliamento attuato tra il 1722 e il 1730 sulla precedente chiesa seicentesca. È suddivisa in cinque campate delle quali la prima e l'ultima più brevi. Sulle campate maggiori si aprono tre cappelle per lato, comunicanti tra loro. Sulla campata minore vicino all'ingresso prospettano la cappella del Battesimo, a sinistra, e la cappella del Sacro Cuore, a destra. Dalla campata vicino al presbiterio si accede ad un locale di servizio (lato sinistro) ed alla torre campanaria (lato destro). La navata immette al presbiterio rialzato ai lati del quale sono poste le due sagrestie. Dietro l'altare maggiore in legno intagliato e dorato, risalente al 1751, si apre il coro absidato con gli stalli settecenteschi e il dipinto raffigurante S. Leonardo con S. Giuseppe e S. Antonio da Padova.



Figura 3.3-12 – Chiesa di di San Leonardo Abate

Chiesa di San Savino: la chiesa sembra essere citata in un documento del 835; nell'860 è citato un "monasterium" mentre il "locus-fundus" nel 991 passò quindi in proprietà del Monastero di S. Giovanni di Parma come indicato nei Privilegi di Lucio II (1144) e di Eugenio III (1145) ed ancora nelle decime del 1230 sotto la pieve di Campegine. La chiesa fu poi compresa nel vicariato di Pieve Saliceto, Campegine e Castelnovo Sotto passando con questo nel 1828 alla Diocesi di Reggio. Alla metà del XVII secolo vi furono eseguiti importanti restauri ed ancora nel secolo successivo; infine rimodernata con disegno dell'Ingegnere Albertini di Reggio nel 1885. La facciata rivolta a ponente è ripartita con riquadrature da cornici e lesene e raccordi arcuati alle ridotte ali. Il portale architravato, sormontato da grande nicchia con statua del Santo titolare; superiormente il prospetto concluso da frontispizio triangolare. Il campanile presenta una cella a monofore cuspidata.



Figura 3.3-13 – Chiesa di San Savino

Chiesa di Sant'Andrea Apostolo: secondo alcuni storici, Adalberto Canossa, signore di Castelnovo, fece demolire la chiesa per ricostruirla più grande, e il suo successore, Teodaldo, la eresse a parrocchia. Nel 1832, a causa del terremoto, cadde l'attico, ricostruito successivamente assieme alla facciata. La chiesa, pur non avendo pregi architettonici particolari, rispecchia i canoni d'architettura dei centri minori del secolo XVIII.



Figura 3.3-14 – Chiesa di Sant'Andrea Apostolo

Chiesa della Beata Vergine della Misericordia: all'interno della chiesa operano, all'inizio del 1600, i maggiori artisti italiani del tempo: Lorenzo Franchini (Madonna del Rosario, 1602), Palma il Giovane (La Crocifissione, 1614), Lionello Spada (Natività della Vergine, 1616). Tra la fine del 1600 e l'inizio del 1700 quattro dei sette altari si arricchiscono di paliotti in scagliola policroma. Nel 1806, a seguito del terremoto, si provvede all'innalzamento del fronte della facciata.

L'attuale decorazione pittorica sulla facciata, attribuita allo scenografo reggiano Cesare Cervi, risale al 1869. A quest'epoca risalgono anche i tre piccoli pilastri sulla cima del frontone. La facciata è ripartita in due ordini sovraesposti: ionico e corinzio, con paraste e cornici sagomate e sporgenti.



Figura 3.3-15 – Chiesa della Beata Vergine della Misericordia

3.3.4 Cadelbosco di Sopra

Cenni storici

L'origine dell'attuale territorio comunale si riconduce al 900-950 circa, periodo in cui nasceva il villaggio chiamato Vico Zoaro. Il più antico documento in cui si fa menzione del villaggio risulta essere il rogito del 6 Aprile 1032 con cui si attesta la donazione del Castello di Vico Zoario.

Nell'anno 1215 risulta padrone del Castello e di gran parte del terreno circostante, Gherardo del Bosco, dal quale quasi certamente proviene l'attuale nome di Cadelbosco. Intorno al 1219 i terreni posseduti dai Benedettini di Canossa (Boschetto e Roarolo) passano in proprietà ai frati Benedettini del convento di S. Giovanni di Parma. Questi iniziarono un grande lavoro di bonifica del terreno dando vita alle colonie agricole di Roarolo e del Boschetto.

Verso la fine del XIV sec. tra il 1350 ed il 1400, il nome Vicozoaro sparisce dalle vecchie carte e viene sostituito da quello di Domus del Bosco (Casa del Bosco) anche per lo spostamento della popolazione più a levante (dove attualmente esiste il centro di Cadelbosco Sopra). Fu qui costruita la chiesa dedicata, come già precedentemente quella di Vico Zoaro, a S. Celestino.

La grande peste bubbonica del 1630 colpì anche Cadelbosco; e per implorare la Grazia Celeste si gettarono, presso la chiesa di S. Celestino, le fondamenta dell'Oratorio chiamato dal popolo "il Chiesolino". Fu demolito nel 1940 per far posto al nuovo imbocco di via Mons. Saccani.

E' nella metà del 1700 che si gettano le fondamenta della nuova Chiesa del Capoluogo (quella attuale) nata nel 1769. La chiesa vecchia, compreso il campanile, fu poi incorporata in quella nuova molto più lunga e più larga. Tra il 1800 e il 1830 una serie di gravi calamità si abbattono sul territorio cadelboschese, tra queste le più luttuose sono: un'epidemia di tifo, un fortissimo terremoto ed una grave inondazione.

Nel decennio del 1860/70 il primo Sindaco Enrico Terrachini istituisce le pubbliche scuole elementari, maschili e femminili, nelle quattro frazioni del Comune. Agli inizi del 1900 si costituisce nel capoluogo la prima Cooperativa di Consumo, viene inaugurato anche un salone per spettacoli chiamato "Teatro Catellani", ampliato poi nel 1953. Tra il 1919 e il 1926 viene eseguita la grande bonifica Parmigiana-Moglia che interessa anche il comune di Cadelbosco sui terreni a levante del Crostolo.

Elementi di interesse storico-culturale e architettonico

Corti del Traghettino: vasto latifondo appartenuto fino al 1219 alla Abbazia di Canossa, costituì sia il caposaldo di una complessa organizzazione aziendale specializzata nell'allevamento del bestiame sia il centro di riferimento di una secolare opera di bonifica. La corte si articola in una vasta area quadrangolare un tempo cinta da fossato ripartita dall'asse centrale limitato alle estremità di levante e ponente da due strutture a torre: quella di ingresso alla corte e quella di maggior rilievo-quasi schiacciata dall'incombente argine del torrente Crostolo, caratterizzata dall'alta torre con grande arco passante alla base, affiancata da due corpi minori, con merlature ghibelline e beccatelli. Sul fondo della lunga prospettiva interrotta al centro dal volume del corpo di fabbrica principale, rimane una corrispondente torre colombaia. Particolarmente notevole il corpo civile con la sequenza del loggiato cinquecentesco. Gli edifici ed in generale l'impianto della corte conserva sostanzialmente invariati gli aspetti tipologici registrati nella mappa delle Possidenze del Monastero di S. Giovanni di Parma del 1619. Alla testata del lungo viale di ingresso rimane un complesso rurale in abbandono in cui si evidenziano un edificio ad elementi giustapposti in linea con rustico, al ponente, distinto da due luci di portico a sesto ribassato e la vicina barchessa di grande rilievo con alto portico a tutta altezza a cinque luci architravate.



Figura 3.3-16 – Traghettino

Chiesa di San Celestino: nei primi anni del 1400 la primitiva Chiesa dei Santi Celestino ed Annunziata viene ricostruita. Nel 1442 si costruisce la torre di cui restano ancora le vestigia sul muro settentrionale della nuova chiesa. Nel 1459 l'abate fa costruire a sue spese la canonica. Nel 1506 si prolunga la chiesa sul davanti di un quarto della sua lunghezza. Nel 1530-1531 l'edificio viene completamente restaurato ed abbellito: viene aggiunto il coro, o Cappella del Santissimo Sacramento, ancora esistente tra la moderna chiesa e la sacrestia. Nel 1531 l'altare di San Michele, o Santa Lucia, viene restaurato. Nello stesso anno nella chiesa, sopresse le travature, viene disposto il nuovo tetto a volta.

Agli inizi del XVII secolo nella chiesa vengono edificate diverse cappelle e nel 1637 si procede a fondere la campana maggiore. Su progetto dell'Architetto Francesco Zanni, nell'ottobre del 1755 si gettano le fondamenta ed il 17 giugno 1764 viene benedetta la parte principale della nuova chiesa, essendo il presbiterio ed il coro ultimati soltanto nel 1769. Dal 1812 la chiesa ospita il maestoso organo del celebre Traeri.

Il terremoto del 1832 danneggia gravemente anche la chiesa, che l'anno seguente viene restaurata dal capomastro Iotti Antonio di Cadelbosco.



Figura 3.3-17 – Chiesa di San Celestino

Chiesa di Santa Giustina e San Cipriano: la chiesa, compresa tra le cappelle dipendenti da San Prospero di Castello, è presente nel Decreto del Vescovo Alberio del 1149, in un documento del 1184 e nei rotoli delle Decime del 1302 e 1318. Apparteneva probabilmente alla Pieve di Bagnolo, oltre che al citato San Prospero di Castello e l'antica chiesa di Santa Giustina sorgeva in località Vialato.

La costruzione attuale, consacrata nel 1726 con l'aggiunta del presbiterio e del coro, unitamente al campanile e alla canonica, risale alla seconda metà del secolo XV. I rifacimenti in stile composito risalgono al 1681 circa. Nel 1725 è consacrata con l'aggiunta del presbiterio e del coro.

L'edificio deriva da un disegno dell'architetto Pietro Ferretti di Cavazzoli. Presenta una facciata composta preceduta da un avamporcico. L'interno è ad una sola navata sostenuta da dodici colonne rotonde. Notevoli

sono i frammenti degli affreschi quattrocenteschi. In seguito al terremoto del 1996 la chiesa è rimasta tra le più danneggiate della provincia ed è stata chiusa per inagibilità.



Figura 3.3-18 – Chiesa di Santa Giustina e San Cipriano

Chiesa della Santissima Annunziata: la parrocchia, eretta nel 1513 con il titolo della Santissima Annunziata ha la sua chiesa edificata in località Ca' de Maestri, per iniziativa del Principe Ercole d'Este. L'edificio, fatte poche modifiche, è come l'originario, piccolo ad unica navata in volto con tre altari. La chiesa presenta un'elegante facciata barocca ripartita da lesene, conclusa da un frontespizio triangolare con cuspidi in vertice. Il campanile, slanciato, mostra una cella a monofore. La canonica è stata ricostruita alla fine dell'ottocento.



Figura 3.3-19 – Chiesa della Santissima Annunziata

Chiesa di San Bernardino: la chiesa, detta "di Seta" sorge in località rurale del territorio del comune di Cadelbosco di Sopra. Prospetta su un vasto spazio sistemato a ghiaia ed è circondata da un'area verde.

La sua costruzione risale alla fine del XVII secolo. Sotto il profilo planimetrico la chiesa consta di un'unica navata con quattro cappelle laterali, prive di altare, e di un presbiterio rialzato con coro a terminazione

rettilinea. Le ali laterali sono leggermente arretrate rispetto al piano della facciata e sono più basse in quanto definiscono gli spazi occupati dalle cappelle. La sagrestia è situata sul lato nord. Il campanile, di semplice architettura, si trova sul lato opposto.



Figura 3.3-20 – Chiesa di San Bernardino

3.3.5 Reggio Emilia

Cenni storici

Se le tracce dei primi insediamenti umani nel territorio della provincia di Reggio datano al Paleolitico e testimoniano successive e consistenti influenze etrusche e gallo-celtiche, piuttosto controversa rimane, invece, una eventuale origine prelatina della città. A corredo di tale ipotesi qualcuno fa risalire il toponimo Regium alla fondazione del centro da parte di un gruppo di Regiates di origine ligure, venuti da Velleia al tempo della prima dominazione romana. Altri sostengono invece una derivazione da Rigion o Region, "luogo di adunanza o di mercato" nella lingua dei Celti.

In entrambi i casi, il nome corrisponderebbe al latino "forum". Recenti rinvenimenti archeologici testimoniano dell'esistenza, ai margini dell'attuale centro urbano, di villaggi risalenti alla tarda età del bronzo, il più importante dei quali – terramara della Montata, a San Pellegrino – ha permesso di approfondire la conoscenza degli usi abitativi e funerari dei più antichi residenti del contado reggiano.

I primi coloni romani cominciarono ad arrivare nella zona dal 193 a.C., via via che procedeva la conquista definitiva dell'intera regione; negli anni in cui Marco Emilio Lepido costruiva l'importante strada consolare che porta ancora oggi il suo nome, sorse, tra il 182 a.C. e il 174 a.C, il primitivo nucleo della città.

Dapprima modesto castrum destinato ai rifornimenti e alla sosta delle truppe, Reggio crebbe successivamente, grazie alla propria felice collocazione geografica e alla efficace strutturazione imposta dai romani al territorio circostante, fino a trasformarsi in un importante nodo di transito e di commercio lungo la via Emilia. Divenuta da accampamento città, dotata di templi e di edifici civili di cui il sottosuolo restituisce spesso frammenti interessanti per qualità e decoro, la Reggio romana dovette presumibilmente occupare il

perimetro compreso fra le attuali vie Campo Samarotto e San Girolamo a est, Dante Alighieri e Secchi a nord, Campanini e Guido da Castello a ovest, Ponte Besolario e Campo Marzio a sud.

Vivace e attiva nell'artigianato e nella marcatura, la città romana visse il proprio momento di massima floridezza in epoca imperiale, durante il primo e il secondo secolo dopo Cristo. Subito dopo dovette cominciare, presumibilmente, la decadenza: nel 227 una prima ondata di popolazioni barbariche si abbatté sulla regione, distruggendo diversi dei suoi fiorenti centri urbani. Più tardi nelle campagne fra Parma, Reggio e Modena si sarebbero insediati come coloni, dietro concessione imperiale, i Taifali, forse di origine slava, certamente di costumi arretrati e bellicosi. Fra un'invasione e l'altra infierivano le pestilenze che finivano di spopolare la città e inselvatichivano i coltivi.

Nel frattempo anche nel reggiano aveva infatti cominciato a diffondersi il cristianesimo. Se le prime testimonianze archeologiche del radicarsi del nuovo culto – la lapide di Mavarta, ritrovata a Taneto, e quella di Rusticus, rinvenuta a Reggio – risalgono al finire del quinto secolo o agli inizi di quello successivo, è del 451 la prima menzione certa della presenza in città di un vescovo, la serie dei presuli locali doveva essere però cominciata prima. La figura del vescovo, erede di alcune delle prerogative dei magistrati romani, andava assumendo in città, nella grande incertezza del momento, un ruolo centrale riguardo anche alla vita civile. Sarà infatti uno di loro, Pietro, ad ottenere dall'imperatore Ludovico nel 900 la concessione formale di costruire un castello e una muraglia potente a difesa della città. Ma prima sarebbero passati Alarico e le sue torme, gli Eruli di Odoacre, i Coti di Teodorico e nel 526 i Bizantini. La potestà di Giustiniano era destinata a durare solo fino al 568, al momento in cui sopravvennero i Longobardi; dopo la conquista, la città, ridotta ad un nucleo piccolissimo, avrebbe assunto la funzione preminente di centro fortificato, mentre i resti dell'abitato romano, il *circuitus civitatis*, rimanevano tutt'intorno a testimoniare una decadenza che sembrava irreversibile. Dei due secoli di denominazione longobarda quasi nulla si conosce; ma una loro chiesa, dedicata a S. Michele, dovette essere edificata nei pressi del luogo in cui più tardi sarebbe sorta la Cattedrale, fra la fine del settimo secolo e l'inizio di quello successivo.

La calata dei Franchi nel 773 avrebbe riportato la guerra nella penisola; occupata la città dagli uomini di Carlo Magno, venne allora costituito il comitato reggiano, i cui confini coincidevano grosso modo con quelli della diocesi. E a quell'epoca datano alcune delle più antiche carte custodite dagli archivi cittadini, che documentano le concessioni del re dei Franchi e futuro imperatore alla chiesa reggiana nella primavera del 781.

Se il sistema feudale che i carolingi cominciavano ad instaurare introduceva di nuovo nella vita civile qualche parvenza di diritto dopo secoli di confusione, l'ultima terribile invasione straniera si sarebbe abbattuta sulla regione nell'889, quando gli Ungari avrebbero sistematicamente devastato i centri abitati posti lungo la via Emilia. A Reggio sarebbero stati distrutti il monastero di S. Tommaso e forse la primitiva chiesa di S. Prospero fuori dalle mura; lo stesso vescovo Azzo sarebbe stato ucciso.

Il clima di insicurezza che ne derivò avrebbe comportato la fuga della gente di pianura verso i rifugi più sicuri sulle colline, dando inizio al medioevo dei castelli; e anche la città, grazie a Pietro, il successore di Azzo, avrebbe avuto il suo robusto sistema di difesa. Dentro al piccolo ma munitissimo castello del vescovo

andava intanto completandosi la fabbricazione della cattedrale dedicata a S. Maria; sul finire del secolo, nel 997, terminava invece la costruzione della nuova chiesa intitolata a San Prospero, detta infatti "di castello".

Al 1130 risale la prima notizia certa dell'esistenza di una magistratura municipale: i due consoli, destinati ad affiancare l'autorità del vescovo sarebbero ben presto aumentati di numero, mentre le famiglie della più antica nobiltà feudale, lasciati i castelli del contado, occupavano pian piano il centro urbano, creando i presupposti della forte conflittualità che presto avrebbe caratterizzato la vita cittadina.

Intanto il comune reggiano estendeva la propria autorità sul territorio circostante e partecipava alla Dieta di Roncaglia e alla Lega Lombarda, inviando propri delegati alla stipula della pace di Costanza nel 1183. Sei anni più tardi anche il vescovo giurava fedeltà al comune, a nome degli uomini sottoposti alla propria giurisdizione: se le sue funzioni di governo ne uscivano fortemente ridimensionate, la sua autorità spirituale non ne avrebbe risentito.

Ma il Duecento si annunciava con una guerra civile, preludio alle continue battaglie fra le fazioni che avrebbero insanguinato la città durante il secolo, ad opera delle potenti famiglie dei Fogliani, dei Sessi, dei Manfredi o dei Malapresi, i quali di volta in volta si facevano chiamare Guelfi e Ghibellini o Superiori e Inferiori. Nel 1290 Reggio, logorata dagli scontri interni e dai conflitti con le città vicine, passava sotto la signoria di Obizzo d'Este, segnalatosi ben presto per le sue feroci rappresaglie.

Non era che l'inizio: liberatisi degli Este nel 1306, i reggiani avrebbero subito in rapida successione la dominazione di Ghiberto da Correggio, del papa Giovanni XXII (dal 1326 al 1328), dei Fogliani e dei Gonzaga. I signori di Mantova si distinsero per la loro durezza e per avere contribuito in modo determinante a modificare l'impianto urbanistico di una parte della città, raccolta, dalla fine del XII secolo, entro l'esagono della nuova città muraria, con la costruzione della Cittadella. Nel 1371 Reggio veniva venduta per 50.000 fiorini d'oro da Feltrino Gonzaga a Barnabò Visconti, seguendo fino al 1402 le sorti della Vipera, comprese naturalmente le continue campagne di guerra dei signori di Milano.

Il nuovo secolo si apriva con una dominazione ancora diversa, quella del parmense Ottobono Terzi; ma nel 1409 Reggio tornava, e questa volta definitivamente, nell'orbita degli Este, che l'avrebbero tenuta, salvo brevi interruzioni, fino all'Unità d'Italia. Cominciava così un periodo di pace e di lenta ripresa, mentre a Reggio si alternavano i governatori, il più illustre dei quali, Matteo Maria Boiardo, in carica dal 1487 al 1494, sarebbe salito in fama per i suoi meriti letterari piuttosto che per quelli amministrativi.

Ma la prima metà del Settecento, travagliata, com'è noto, dalle guerre europee di successione, avrebbe riportato su tutto il territorio provinciale gli scontri, gli assedi, i passaggi di truppe e la miseria, mentre l'autorità ducale si faceva sentire o attraverso nuove gravanze per i sudditi o tramite i proclami di fuga dei sovrani. Dopo la pace di Acquisgrana del 1748, nessun combattimento avrebbe più interessato il territorio reggiano fino all'avvento di Napoleone.

Gli echi della Rivoluzione francese non tardarono a lasciare tracce, nonostante gli ultimi provvedimenti del Duca Ercole III tentassero di proporre aperture ad una società ed un'economia progressivamente sempre più bloccate. I primi segni di ribellione si ebbero già nel 1791 quando i reggiani si sollevarono per la prima volta in tumulti. Durante il periodo delle invasioni napoleoniche a Reggio Emilia il 27 dicembre 1796, si riunì

un'assemblea di 110 delegati presieduti da Carlo Facci per decretare la costituzione della Repubblica Cispadana, comprendente i territori di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia e nella omonima Sala nacque di lì a poco, il 7 gennaio 1797, il Tricolore Italiano.

Ad avanzare la proposta di adozione di una bandiera verde, bianca e rossa fu Giuseppe Compagnoni, che per questo è ricordato come il "Padre del Tricolore". Successivamente, con l'annessione della Lombardia (e marginalmente di Veneto e Toscana), prese il nome di Repubblica Cisalpina. Dopo la Restaurazione del Ducato nel 1815, Reggio appartenne agli Austria-Este fino al 1860, quando fu unita al Regno di Sardegna, divenuto l'anno seguente Regno d'Italia. Il toponimo Reggio di Lombardia fu quello ufficiale durante tutta l'esistenza del Ducato di Modena e Reggio, fino all'annessione dei territori estensi al Regno di Sardegna quando fu introdotto il nome attuale.

Elementi di interesse storico-culturale e architettonico

Sala del Tricolore (Municipio): fu costruita tra il 1774 ed il 1775 su progetto dell'architetto Lodovico Bolognini. Realizzata in origine come archivio ducale, in seguito venne trasformata in sala del consiglio comunale. Il 27 dicembre 1796 vi si riunisce il primo Congresso delle città cispadane, ossia Reggio, Modena, Bologna e Ferrara. Tre giorni dopo vi venne proclamata la nascita della Repubblica Cispadana. Il 7 gennaio 1797, su proposta del deputato romagnolo Giuseppe Compagnoni, il Tricolore divenne la bandiera ufficiale della neonata repubblica. La sala si presenta come un ambiente ellittico, circondato da tre ordini di balconate.



Figura 3.3-21 – Sala del Tricolore

Palazzo del Capitano del Popolo: è un edificio storico collocato in piazza del Monte, nel centro storico di Reggio Emilia. Fu edificato verso la fine del XIII secolo, come sede del Capitano del Popolo; il palazzo deve il suo nome a questa carica governativa che tutelava la sicurezza della città, intratteneva i rapporti diplomatici con l'estero e amministrava la giustizia. Nel 1326 con la fine della carica di Capitano, la città cade

sotto il dominio prima dei Gonzaga, poi dei Visconti e infine degli estensi. L'edificio venne successivamente restaurato nel 1432 con la funzione di sede degli Estensi che governavano la città.

Nel 1515 il monumento venne trasformato in Osteria del Cappello Rosso dai fratelli Balburelli degli Scaruffi, che avevano da poco acquistato tutto lo stabile per non lasciarlo nello stato di degrado in cui giaceva. Nel 1913 il palazzo subì un importante restauro che lo fece divenire Albergo della Posta, proprio come lo avevano pensato già 400 anni prima. Nel 1920, mentre gli operai stavano lavorando al restauro della facciata voluto dal proprietario Eugenio Terracchini, vennero scoperte importanti tracce dello stabile preesistente e su questi elementi si procedette ad una ricostruzione in stile, terminata nel 1929.



Figura 3.3-22 – Palazzo del Capitano del Popolo

Palazzo Cassoli - Tirelli: fu commissionato nel 1913 dalla contessa Barbara Tirelli come residenza di città, su progetto dell'architetto fiorentino Luigi Caldini, e fu terminato nel 1915. L'edificio si inserisce nella corrente neoeclettica reggiana. Di forte impatto visivo risulta la facciata con la torre che dà su via Don Zefirino Jodi, la merlatura e le finestre bifore e trifore.



Figura 3.3-23: Palazzo Cassoli - Tirelli

Palazzo Ducale: posto lungo Corso Garibaldi di fronte alla Basilica della Ghiara, è ora sede degli uffici della Provincia e della Prefettura. Venne edificato alla fine del XVIII secolo come sede del Governatore in luogo di un precedente monastero. Nel 1814 venne donato dalla città al duca estense e dal 1839 subì numerosi interventi da parte dell'architetto neoclassico Pietro Marchelli che lo sistemò nella forma attuale.



Figura 3.3-24 – Palazzo Ducale

Palazzo Scaruffi: l'edificio risale al secolo XVI e prende il nome dalla famiglia del noto studioso di economia Gasparo Scaruffi. A lui si deve l'acquisizione di due importanti statue del Clemente, ora collocate ai due lati del portale del Palazzo Ducale di Modena.

Il palazzo ha subito nel corso del tempo gravi alterazioni. Sono tuttavia preservate le due figure del Clemente negli ovali dell'ingresso, e alcuni affreschi delle sale, di notevole qualità, attribuiti al pittore Orazio Perucci, attivo a Novellara, allievo di Nicolò dell'Abate i cui affreschi si trovano nella Rocca di Scandiano.

L'androne di accesso è ricoperto da una volta a padiglione con eleganti archetti e lunette sui quattro lati, ed è caratterizzato da un doppio arco pensile (privo di colonna centrale), con capitello in marmo rosso sovrastato da due teste in terracotta del Clemente. L'ampio scalone che porta al piano nobile è stato ricostruito tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Di recente il palazzo è stato sottoposto ad accurati e complessi lavori di restauro, ed è divenuto sede della locale Camera di Commercio.



Figura 3.3-25 – Palazzo Scaruffi - interno

Palazzo Gabbi - Tirelli: il palazzo fu costruito nel XVII secolo per i marchesi Gabbi che lo vendettero ai nobili Tirelli nei primi dell'Ottocento. Questi, a loro volta, ne vendettero una parte negli anni settanta del Novecento alla Società del Casino, sfrattata dalla storica sede del teatro municipale, che tuttora la possiede.

L'ampio scalone porta alle stanze del piano nobile del palazzo che sono ornate da stucchi e affreschi del pittore reggiano Prospero Zanichelli. Il salone centrale, alto 13 metri, reca affreschi e otto grandi quadri del modenese Francesco Vellani (1688 - 1768) che mostrano scene classiche omeriche.



Figura 3.3-26 – Palazzo Gabbi - Tirelli

Teatro Municipale: l'edificio è stato costruito negli anni 1852-1857. Fu ideato e condotto a termine dall'architetto Cesare Costa di Modena e i lavori furono diretti dall'ingegnere Antonio Tegani di Reggio. Presenta una facciata neoclassica su due ordini, in laterizio e marmo, con colonne tuscaniche al piano terra

e paraste ioniche al primo piano. Sulla trabeazione sono poste statue allegoriche. La sala interna si presenta come un tradizionale teatro d'opera italiano, con pianta a ferro di cavallo e cinque ordini di palchi.

L'edificio ha pianta rettangolare di m 80x43.60 con aggiunte anteriormente due logge pure rettangolari di m 26,40 x 5,20. Copre un'area di m² 3763. La facciata misura m. 54. Il palcoscenico profondo m. 26,60, largo m. 31,20, ha 56 camerini per artisti e 16 sale per le masse. Il teatro conta anche una vasta sala superiore che è stata utilizzata come scuola di scenografia. Sulla facciata, nei sette medaglioni fra le porte, Paolo Aleotti scolpì i grandi autori del teatro greco, Menandro, Sofocle, Euripide, Aristofane. La parte superiore, terminata dal coronamento a mensole con attico, è scompartita da lesene ioniche di granito con finestre e, al di sopra, bassorilievi allegorici. La decorazione e il coronamento proseguono sulle logge laterali formate da arcate a tutto sesto su pilastri.



Figura 3.3-27 – Teatro Municipale

Teatro Ariosto: secondo maggior palcoscenico di Reggio Emilia dopo il Teatro Municipale, è intitolato al poeta locale Ludovico Ariosto. Venne eretto nel 1878 sulle ceneri del Teatro della Cittadella, costruito tra il 1740 e 1741 su progetto di Antonio Cugini e distrutto nel 1851 da un incendio. Tracce dello stabile settecentesco sono ancora visibili lungo il colonnato che delimita la parete sud del teatro, affacciata su Corso Cairoli. Secondo la moda di fine XIX secolo e su richiesta della cittadinanza, l'Ariosto fu progettato come politeama, ovvero come spazio teatrale a destinazione plurima: esso era adibito sia alle rappresentazioni di prosa sia alle esibizioni delle compagnie equestri. L'impianto architettonico seguì il modello dei politeama inglesi e francesi: la cavea prese forma semicircolare e la struttura a palchi, mantenuta per il secondo ordine, fu sostituita al primo ed al terzo da gallerie uniche. Nel 1927 si pose mano ad una profonda revisione: venne aggiunto il golfo mistico per l'orchestra, furono eliminate le strutture necessarie agli spettacoli equestri ed esterno ed interno furono decorati ex novo da Anselmo Govi con motivi tardo-liberty; notevole il grande affresco della cupola, raffigurante episodi dell'Orlando furioso e cinto alla base da una fascia in cui sono riportati i versi di apertura del poema. L'ultimo grande intervento di restauro del teatro avvenne nel 1981.



Figura 3.3-28 – Teatro Ariosto

Teatro Cavallerizza: ufficialmente il teatro è intitolato a Cesare Zavattini, scrittore e sceneggiatore nato in provincia di Reggio, ma la quasi totalità dei cittadini continua ad utilizzare la vecchia denominazione. L'edificio fu infatti adibito ad uso equestre fino alla seconda guerra mondiale; serviva da maneggio per i cavalli dell'esercito e faceva parte del complesso della caserma Zucchi. Dismesso dalla sua funzione originaria in seguito alla riconversione della caserma ad usi civili, lo stabile è stato ristrutturato e destinato agli spettacoli teatrali, in particolare teatro sperimentale, con spiccata prevalenza di opere di danza e prosa, nel 1994.



Figura 3.3-29 – Teatro Cavallerizza

Via Emilia: L'Italia Settentrionale era conosciuta dai Romani durante l'epoca repubblicana come Gallia Cisalpina. La Gallia Cisalpina comprendeva la Pianura Padana, di gran lunga la più grande pianura fertile della penisola italiana e perciò il più ampio territorio coltivabile d'Italia. Conquistando quest'area i Romani avrebbero avuto l'opportunità di accrescere enormemente la propria popolazione e le proprie risorse economiche.

I Romani sottomisero i Galli della Pianura Padana attraverso una serie di campagne militari alla fine del III secolo a.C. La costruzione di una via militare che collegasse Roma a Fano e Rimini per consentire all'esercito il rapido accesso alla regio VIII Aemilia fu completata già nel 220 a.C. (via Flaminia); invece la via

Emilia sarebbe stata costruita solo nel secolo seguente: l'espansione romana fu infatti ritardata di circa venti anni a causa della seconda guerra punica. Con l'invasione dell'Italia da parte dei cartaginesi guidati da Annibale (218-203 a.C.) Roma perse il controllo della Pianura Padana; molte tribù di recente sottomissione (come i Boi e gli Insubri) si ribellarono e si unirono alle forze di Annibale nella speranza di riottenere la propria indipendenza. Solo nel 189 a.C. l'ultima resistenza dei Galli fu vinta con la conquista di Bona, l'odierna Bologna: nello stesso anno Roma avviò la costruzione della strategica via Emilia. L'arteria venne completata nel 187 a.C.

Inoltre, in quel periodo la colonia di Placentia era circondata da stanziamenti di Galli Boi che, nonostante la sconfitta, non avevano voluto firmare la pace con Roma: il pericolo di rivolte era quindi reale. La strada militare rettilinea fu dunque portata fino a Placentia per consentire il rapido spostamento dell'esercito nel caso di eventuali rivolte boiche.

Il punto di inizio della via Emilia coincideva dunque con quello finale della via Flaminia, strada consolare che partiva da Roma e terminava a Rimini. Inoltre, a Piacenza la via Emilia si intersecava con la via Postumia, che collegava i porti di Genova ed Aquileia, lo scalo romano più importante dell'alto Adriatico.

Nel periodo imperiale la via proseguiva con un tronco fino ad Aosta (Augusta Praetoria), passando per Milano (Mediolanum), Novara, (Novaria), Vercelli (Vercellae), Ivrea (Eporedia) e Verres. Non è certo se il tronco aggiunto e tutte le ulteriori diramazioni verso le pendici delle Alpi mantenessero il nome di via Æmilia, ma lo storico Strabone, in situazioni simili, dà conto di tale uso.

Le maggiori città attraversate, di fondazione romana o rifondate dai Romani, sono: Cesena (Caesena), Forlimpopoli (Forum Popilii), Forlì (Forum Livii), Faenza (Faventia), Imola (Forum Cornelii), Claterna, Bologna (Bononia), Modena (Mutina), Reggio Emilia (Regium Lepidi), Sant'Ilario d'Enza (Tannetum), Parma, Fidenza (Fidentia), e Piacenza (Placentia).

Col nome di via Emilia si indica ancora oggi l'arteria fondamentale della regione Emilia-Romagna, cioè l'attuale S.S. 9, il cui tracciato ha costituito un riferimento anche per le successive infrastrutture viarie: quasi parallele sono state infatti costruite le ferrovie Milano-Bologna e Bologna-Ancona nonché l'Autostrada del Sole e l'Autostrada Adriatica. A Forlì, durante i lavori per la realizzazione della circonvallazione, e a Reggio Emilia, durante degli scavi, sono stati rinvenuti resti dell'antica via romana.



Figura 3.3-30 – Via Emilia oggi nel centro di Reggio

Stazione di Reggio Emilia AV Mediopadana: La struttura che accoglie i viaggiatori è stata progettata dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava ed è parte integrante di un importante progetto che modifica radicalmente tutta l'area a Nord della città e che la rende porta d'accesso principale e più prestigiosa. Insieme al sistema di ponti a vela che sovrastano l'autostrada del Sole, anch'essi progettati da Calatrava, e al nuovo casello autostradale, forma il nuovo complesso estetico e funzionale di Reggio Emilia.

L'edificio è caratterizzato da un design futuristico che prevede la ripetizione, venticinque volte, di un modulo di lunghezza pari a 25,40 m composto dalla successione di tredici differenti portali in acciaio, distanziati tra loro di circa un metro. Tale sequenza, lunga complessivamente 483 m, genererebbe un effetto di movimento pari a quello di un'onda dinamica. L'altezza media è pari a 20 m.



Figura 3.3-31 – Stazione di Reggio Emilia AV Mediopadana - ingresso

Ponti di Calatrava: l'insieme architettonico completo, che prende il nome di "Le Vele", è composto da un complesso di tre ponti, ovvero un ponte centrale ad arco e due ponti laterali strallati (cioè con stralli, o funi), che stilisticamente riprendono i dettami del design organico tipico delle realizzazioni di Calatrava.

Il ponte Centrale si pone come uno degli elementi cardine per posizione e dimensioni. Si tratta di un grande ponte ad arco a via inferiore, costituito da una luce di oltre 220 metri, e con un arco centrale alto 50 metri circa. Esso è composto principalmente da: due spalle laterali, l'impalcato (montato come una spina dorsale a un cassone centrale a cui sono saldate le costole su cui transitano le automobili), l'arco e le 50 coppie di pendini. A sorreggere l'impalcato è l'arco che, tramite i pendini, scarica il peso sulle spalle poste alle due estremità. Tutti gli elementi sono in acciaio verniciato bianco, ad eccezione delle spalle in cemento armato.

I ponti strallati Nord e Sud sono realizzati su svincoli a rotatoria e si collocano immediatamente ai lati del ponte centrale che scavalca l'autostrada. Il pilone ad arco raggiunge l'altezza di 70 metri. La struttura principale si divide, come per il Centrale, in spalle di appoggio, impalcato composto da cassone centrale e costole laterali, pilone ad arco e 26 stralli. I due ponti, lunghi 179 metri e larghi 15 metri, sono realizzati in acciaio dipinto di bianco, a parte le spalle realizzate in cemento armato; inoltre, le carreggiate sono dotate di una sola corsia per senso di marcia. Gli stralli sono disposti a ramo di iperbole.



Figura 3.3-32 – Ponti di Santiago Calatrava

Cattedrale dedicata a Santa Maria Assunta: l'attuale facciata si presenta incompiuta, con un rivestimento cinquecentesco progettato da Prospero Sogari. La parte inferiore è costituita da lesene incornicianti nicchie con le statue di quattro santi (Grisante, Venerio, Daria e Gioconda) protettori della città. La parte superiore della facciata, di impronta romanica, risale probabilmente all'anno 1275 circa. Gli affreschi duecenteschi (Cristo Pantocratore e Angeli) che adornavano la facciata fino agli anni '50 sono ora conservati nel Museo Diocesano. Sul portale principale sono poste due statue, di ispirazione michelangiotesca, raffiguranti Adamo ed Eva, opera di Bartolomeo Spani. Al di sopra della facciata il tiburio accoglie la grande statua

cinquecentesca in bronzo dorato della Madonna con Gesù Bambino ed i committenti, i coniugi Fiordibelli. Anch'essa è opera di Bartolomeo Spani ed è datata 1522.

L'interno è a croce latina e misura 73,30 metri di lunghezza. È a tre navate con arcate a tutto sesto su pilastri e con tre absidi semicirculari. Nel centro della croce si erge la grande cupola; due cupole minori ornano le cappelle absidali. Il transetto e il capocroce poggiano sulla cripta.



Figura 3.3-33 – Cattedrale dedicata a Santa Maria Assunta

Basilica di San Prospero: La facciata risale alla metà del Settecento, opera di G.B. Cattani, e ospita undici statue di Santi protettori e dottori della Chiesa. Al limite del sagrato sono collocati sei caratteristici leoni in marmo rosso di Verona la cui destinazione originale era di sostenere sei colonne per costruire tre pronai davanti alle tre porte della Basilica. Le sculture (1503) sono tradizionalmente attribuite allo scultore reggiano Gaspare Bigi e non furono mai terminate. I leoni furono sistemati nell'attuale posizione nel 1748. A destra della facciata si erge il campanile ottagonale incompleto, ideato da Cristoforo Ricci e riveduto nel progetto da Giulio Romano.

L'interno a tre navate e croce latina, ospita nelle navate laterali opere pittoriche di autori cinquecenteschi. Tra le opere seicentesche si ricordano le pale d'altare di Alessandro Tiarini e di Francesco Stringa. Notevoli anche i gruppi scultorei opera di Bartolomeo Spani e Prospero Sogari d. Il Clemente.

Nella quinta cappella destra, la cappella Pratonieri, è conservata nella cornice originale una copia de La Notte del Correggio. Il presbiterio è ornato da un notevole ciclo pittorico, risalente alla fine del Cinquecento, opera di Camillo Procaccini e Bernardino Campi. Alla base è posto un coro ligneo (1545) intagliato e intarsiato dai De Venetiis. La decorazione della cupola e delle colonne è frutto di un intervento ottocentesco.



Figura 3.3-34 – Basilica di San Prospero

Chiesa di Sant'Agostino: In antico la chiesa era dedicata a Sant'Apollinare, ma durante il conflitto fra Guelfi e Ghibellini venne gravemente danneggiata. Cambiò nome nel 1268 quando fu ricostruita, assieme al convento, dai frati eremitani agostiniani. Dopo varie vicende la chiesa subì un altro intervento di ristrutturazione nel 1452, quando vennero elevate anche l'abside romanica e la torre. La facciata, in stile barocco, tutta in cotto, risale al 1746 su disegno dell'architetto Alfonso Torreggiani e presenta due nicchie con all'interno le statue di San Guglielmo e San Nicola da Tolentino. L'interno, composto da una sola navata con volte a botte e a vela, fu completamente rifatto tra il 1645 ed il 1666 su progetto dell'architetto Gaspare Vigarani.



Figura 3.3-35 – Chiesa di Sant'Agostino

Chiesa dei Santi Carlo e Agata: La chiesa, comunemente chiamata San Carlo, non risulta facilmente distinguibile dalle case confinanti, se non per la curvatura dell'abside nella parte posteriore.

La chiesa venne radicalmente rifatta negli anni sessanta del XVII secolo su disegno di Luigi Bartolomeo Avanzini e sotto la direzione dell'architetto locale Girolamo Beltrami.

All'esterno, sopra il portale, è presente un affresco raffigurante sant'Agata, mentre ai lati rimangono ancora due lapidi secentesche. L'interno, all'interno del quale sono presenti quattro statue di stucco raffiguranti la Giustizia, la Temperanza, la Prudenza e la Fortezza, risulta scandito da lesene e cornicioni in stucco.



Figura 3.3-36 – Chiesa dei Santi Carlo e Agata

Chiesa di San Giorgio: Menzionata per la prima volta in alcuni documenti del 1146, nel 1610 passò sotto il controllo dei Gesuiti che, grazie al finanziamento di Flaminio Ruggeri, nel 1638, demolirono e poi ricostruirono la chiesa. Tra il 1675 ed il 1678 venne innalzato il campanile. Nel 1743, su progetto dell'architetto bolognese Torreggiani, vennero realizzate la crociera e la cupola.

La modesta larghezza di questa via rende difficile la visuale della facciata, in mattoni a vista, ornata da varie sculture e da un grande portale barocco. Sopra il portale è collocato un altorilievo rappresentante San Giorgio a cavallo. L'interno della chiesa è formato da una navata sola con una volta e ai lati si trovano varie cappelle unite da corridoi. Tutto l'interno, ma specialmente le cappelle, sono ornate da splendidi stucchi.



Figura 3.3-37 – Chiesa di San Giorgio - retro

Chiesa di San Giovanni Evangelista: I primi cenni sulla chiesa risalgono al XII secolo, anche se della struttura originale non è giunto a noi praticamente nulla. Fu ricostruita nel 1545 e, nel secolo successivo, affrescata dagli artisti che saranno poi impegnati nel cantiere della Basilica della Ghiara.

La facciata, in cotto, è incompiuta, mentre la nicchia che l'adorna, al cui interno vi è il mosaico di Sant'Antonio di Padova, è del 1956. La chiesa presenta un'unica navata.

Tutti gli affreschi presenti nella volta, opere di Lorenzo Franchi, sono datati 1613, mentre le prospettive illusionistiche sono del bresciano Tommaso Sandrini. La cupola, dotata di quattro finestroni e di altrettante statue in terracotta, è stata affrescata da Sisto Badalocchio che vi ha rappresentato il Ritorno di Cristo. Sono sempre del Badalocchio le quattro Virtù cardinali presenti nei pennacchi e le aquile presenti accanto ai finestroni. Nel catino del coro vi è un affresco rappresentante la Resurrezione, opera del lucchese Paolo Guidotti. Il quadro centrale del coro, ossia la Deposizione, è copia dell'omonimo quadro di Daniele da Volterra presente nella chiesa romana di Trinità dei Monti. Ai lati del presbiterio vi sono due grandi tele, il Miracolo di San Giovanni ed il Transito di San Giovanni, entrambe del 1614, opere del bolognese Alessandro Tiarini.



Figura 3.3-38 – Chiesa di San Giovanni Evangelista

Chiesa di San Girolamo e Vitale: Menzionata per la prima volta in un documento dell'857, in origine la chiesa era dedicata solo a san Vitale. Ricostruita nel 1350, venne in seguito ceduta dalle monache del convento di San Raffaele alla Confraternita di San Girolamo, che le diede il nome attuale.

Nel 1646, il nobile Simone Resti la fece ricostruire a proprie spese ed incaricò del progetto il famoso architetto reggiano Gaspare Vigarani. Egli concepì una singolare e complessa costruzione che collega mediante scale e corridoi tre diverse chiese. Presenta una facciata in mattoni rossi, nella parte inferiore vi sono tre archi a tutto sesto con un portico, nella parte superiore invece vi sono tre grandi finestre limitate in alto da un cornicione rettangolare. La scala centrale che parte dall'ingresso e conduce alla chiesa superiore è detta Scala Santa, su imitazione di quella di Roma. Le tre chiese interne sono dedicate rispettivamente ai santi Vitale e Girolamo, al santo Sepolcro ed una detta comunemente "la Rotonda".

A san Girolamo e Vitale vi si accede o dalla Scala Santa, riproduzione della Scala Santa della basilica di San Giovanni in Laterano di Roma, o dalle due laterali ad essa, vi è un affresco quattrocentesco, prelevato dall'antico oratorio demolito nel 1646, raffigurante la Madonna col Putto dipinto in uno stile che ricorda molto quello di Gentile da Fabriano. La chiesa presenta un interno rettangolare, con un solo altare lungo il lato maggiore.

Il santo Sepolcro è posto nel sotterraneo, dove vi è una riproduzione del santo sepolcro e una Crocefissione in terracotta del quattrocento.

La Rotonda, dedicata ai santi Simone e Taddeo, ha pianta circolare con l'altare posto nel centro. Le pareti sono cinte da trentadue colonne, quelle inferiori scanalate, quelle superiori a spira, che sorreggono la

cupola, ornata da larghe fasce che partono dal bordo di essa e convergono al centro. Sulle pareti della cupola vi sono anche sedici statue di Pietro Ancini.



Figura 3.3-39 – Chiesa di San Girolamo e Vitale - interno

Chiesa di San Pietro: La chiesa fu costruita a partire dal 1586, su progetto di Giulio della Torre, architetto di Bologna, con modifiche apportate successivamente da Sebastiano Sorina. Nel 1629 venne eretta la grandiosa cupola, disegnata dal reggiano Paolo Messori; nel 1782 la costruzione della facciata concluse la lunga vicenda dell'edificazione della Chiesa. Essa sorge, peraltro, in un luogo nel quale già in epoca molto più antica si elevava un edificio di culto: la Chiesa di San Pietro, attestata al 1140. Questa, nel 1513, venne ceduta ai Benedettini, il cui convento, a ridosso delle mura della città, era stato fatto abbattere per scopi militari dal duca Alfonso I d'Este, signore di Ferrara.

La chiesa presenta un impianto ad aula. L'interno è assai vasto, illuminato soprattutto dalle grandi finestre del presbiterio e della cupola. Una ricca decorazione barocca, con stucchi e dorature, si integra armonicamente con l'architettura; da notare ai lati del presbiterio le due cantorie, una delle quali ospita un pregevole organo di Domenico Traeri (1712): esse sono affiancate da colonne tortili che rimandano con evidenza all'Altare della Confessione nella romana Basilica di San Pietro. Le numerose cappelle laterali sono ornate da quadri di soggetto devozionale, di differente interesse e valore artistico.



Figura 3.3-40 – Chiesa di San Pietro - cupola

Chiesa di Santo Spiridione: l'edificio è datato, grazie ad un'iscrizione presente sulla facciata, 1759. Decorato all'interno dal modenese Vellani e dal reggiano Benedetti, ha raffigurata sulla volta l'Assunzione della Vergine.

Sull'abside vi è una tela raffigurante San Spiridione; su un altare a destra vi è Sant'Andrea Avellino morente, mentre su quello di sinistra San Giuseppe e San Giovanni Battista.



Figura 3.3-41 – Chiesa di Santo Spiridione

Chiesa di Santo Stefano: Posta su una piccola piazzetta sulla via Emilia, la chiesa dà il nome al quartiere circostante e alla porta delle mura della città. La facciata si presenta come un portico a tutto sesto, con colonnine in pietra.

Tra il 1926 ed il 1927 la volta interna a crociera, venne trasformata a botte. Nel 1953 vennero rinvenute colonne con capitelli di periodo romanico, ritenute tra le più antiche rinvenute in città. Da segnalare su un altare sulla destra una tela di San Francesco da Paola di Carlo Cignani; di quest'ultimo o del Galeotti è la Decapitazione di San Giovanni Battista, posta su un altare sulla sinistra.



Figura 3.3-42 – Chiesa di Santo Stefano

Chiesa di San Zenone: Ricordata in un documento del 1302, venne totalmente riedificata nel 1763, anche se la facciata e il campanile attuali risalgono ad un recente restauro (1929), mentre gli interni vennero dipinti da Mastellari nel 1886. Al suo interno vi sono quattro altari laterali, a destra, sul primo, vi è Sant'Orsola di Lorenzo Franchi, sul secondo, invece, vi è un Crocefisso, dipinto da un ignoto, ma molto simile a quello di Reni.



Figura 3.3-43 – Chiesa di San Zenone

Chiesa di San Giovanni Battista (Loc. Bagno): La prima cappella edificata a Bagno ricevette la sua consacrazione verso l'anno 1160. L'attuale chiesa fu fondata nel 1717 dall'arciprete Don Francesco Montanari, che la progettò e la fece edificare a sue spese. Fu poi consacrata solennemente il 24 giugno 1738 sotto il nome della Natività di San Giovanni Battista.

La vista interna della chiesa sorprende per l'unica navata a forma esagonale, con colonne di stile ionico. I quattro altari laterali sono tutti dedicati alla Madonna (Madonna del Carmine, della Ghiara, Concezione e Addolorata). Notevole è la tela di Palma il Giovane, raffigurante San Giovanni, posto nell'ancona dell'altare maggiore.



Figura 3.3-44 – Chiesa di San Giovanni Battista - abside e campanile

Chiesa di S.S. Sigismondo Re e martire e San Genesio martire (Loc. Sabbione): La chiesa parrocchiale conserva un piccolo organo secentesco, strumento tra i più antichi di tutta la Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla.



Figura 3.3-45 – Chiesa di S.S. Sigismondo Re e martire e San Genesio martire

Chiesa di San Lorenzo (Loc. Gavasseto): Nel XVII secolo la chiesa era piccola e con due altari. Fu ricostruita nel 1702. Ancora nel XIX secolo fu allargata con l'aggiunta di due cappelle. La chiesa è orientata liturgicamente. Presenta una fronte a capanna, scandita da lesene con frontespizio in vertice su alta cornice. Il portale è architravato con lunetta superiore. Il campanile è cuspidato con cella a monofora. Nel complesso della canonica, a levante, si apre un bel loggiato a due luci ad arco ribassato.



Figura 3.3-46 – Chiesa di San Lorenzo

Chiesa di San Giacomo Maggiore (Loc. Sabbione): Fu fondata, assieme all'adiacente ospedale, da Giovanni di Bernardo Normanno nel 1133. L'attuale fabbricato venne costruito nel 1773 su quello più antico e di più ridotte dimensioni. Gli ultimi restauri importanti furono effettuati nel 1904 e nel 1927. All'interno della chiesa vi sono tre acquasantiere, una delle quali in marmo con rilievi a testa d'animale, del '400. Le altre due presentano decorazioni a fogliame, una delle due presenta inoltre un'iscrizione del 1503.



Figura 3.3-47 – Chiesa di San Giacomo Maggiore

Chiesa di San Giacomo (Loc. Marmiolo): La chiesa parrocchiale di Marmiolo, dedicata a San Biagio, venne citata per la prima volta in un documento del 1190. L'attuale chiesa fu ricostruita tra il 1724 ed 1779 e

restaurata nel 1905 e nel 1943. Il suo interno venne decorato dal Baroni nel 1943. La parrocchia possiede anche un altare intagliato e dorato, un coro ligneo e nell'abside una copia del San Biagio di Chierici.



Figura 3.3-48 – Chiesa di San Giacomo (foto storica del 1904 ca.)

Chiesa San Donnino (Loc. Massenzatico): Le origini di Massenzatico risalgono probabilmente alla colonizzazione romana, come testimonia il ritrovamento, avvenuto nel 1702, di una lapide durante uno scavo nelle cantine del Palazzo Vescovile. L'attuale suddivisione in poderi corrisponde, grosso modo, alle antiche centurie.

Fu feudo soggetto all'autorità del Vescovo di Reggio Emilia dall'epoca della dominazione Carolingia sino all'unità d'Italia. Questo secolare legame ha lasciato come testimonianza la chiesa dedicata a San Donnino, addossata al Palazzo Vescovile. Citato fin dal IX secolo tra i possedimenti ecclesiali, l'edificio subì nel corso dei secoli cospicui rimaneggiamenti, specie nel XVIII secolo, quando assunse le fattezze attuali, ad eccezione del decoro parietale interno e della facciata, opera del XIX secolo.



Figura 3.3-49 – Chiesa San Donnino

Chiesa di San Marco (Loc. Canali): Il primitivo edificio, assai piccolo, è stato ampliato nel XVI secolo e successivamente ricostruito tra il 1770 e il 1780. Nel 1844 viene restaurato e la chiesa è quindi prolungata nel 1851 con la realizzazione della facciata nel 1867. Ancora nel 1945 è decorata dai pittori Cucchi e Montanari di Correggio. Presenta una facciata tripartita con fronte a capanna, portale architravato e semplice oculo in vertice. Il campanile a cella monofora si innalza sul prospetto posteriore. L'interno è a navata unica in volto.



Figura 3.3-50 – Chiesa di San Marco

Oratorio del Cristo: Fu costruito, su incarico della Compagnia del suffragio, nel 1758 nel luogo ove sorgeva un'immagine del crocifisso dipinta durante la peste del 1630-1631, mentre la facciata venne realizzata nel 1761, su progetto dell'architetto Giovanni Battista Cattani. Nel 1887 il complesso fu restaurato.

L'edificio presenta una caratteristica facciata barocca dalle forme convesse e ornate. Le statue sulla facciata sono opera dello scultore veronese Angelo Finali. L'interno dell'oratorio è anch'esso in stile barocco e, dietro l'altare maggiore è possibile osservare l'affresco che rappresenta Cristo in croce con l'Addolorata in ginocchio ai suoi piedi. L'oratorio è posto al termine del Corso della Ghiara di cui costituisce la scenografica testata.



Figura 3.3-51 – Oratorio del Cristo

Sinagoga: L'edificio neoclassico venne disegnato nel 1856 dall'architetto reggiano Pietro Marchelli sul luogo dove dal 1672 era già in funzione una precedente sinagoga. All'edificio fu data una elegante ed ampia facciata e un luminoso interno monumentale, decorato con colonne e affreschi.

La sinagoga venne seriamente danneggiata da un bombardamento alleato durante la seconda guerra mondiale, che ne fece crollare la volta a padiglione. Dal dopoguerra, data l'esiguità del numero degli ebrei residenti in città, l'edificio non è stato più officiato. Gli antichi arredi, con il bellissimo *aron* in marmo scolpito, furono rimossi e trasferiti in Israele nella sinagoga di Kiriath Shmuel (Haifa), dove si trovano tuttora.

Il 7 settembre 2008 in occasione della IX Giornata Europea della Cultura Ebraica la sinagoga fu riaperta dopo un accurato restauro.



Figura 3.3-52 – Sinagoga - interno

Tempio della Beata Vergine della Ghiara: L'edificio attuale ha sostituito una costruzione più semplice eretta dai frati serviti ai quali sin dal 1313 apparteneva il luogo. La prima pietra dell'edificio venne collocata il 6 giugno del 1597 dal vescovo Claudio, demolendo parte del precedente convento e della chiesa dei servi.

Il tempio ha una pianta a croce greca con larghezza all'interno di 45 m, lungo 60 m (le maggiori dimensioni di questo lato sono dovute al coro nel braccio occidentale) e con al centro una cupola con lanterna. Nei quattro angoli rientranti della croce sono altrettanti spazi quadrati, di dimensioni minori, sormontati da altre quattro cupole emisferiche, non visibili all'esterno.

La facciata, di ordine dorico nella parte inferiore e ionico nella superiore, è in laterizio, con inserti in marmo bianco di Verona nelle basi e nei capitelli delle lesene e nelle cornici. Sulla porta centrale è scolpito in marmo un bassorilievo con la Vergine della Ghiara di Salvatore da Verona. Le due porte laterali furono invece eseguite nel 1631.

L'interno, nello stile del tardo Rinascimento, colpisce per la profusione di dorature, la ricchezza dei marmi ed i sontuosi affreschi con cui la scuola dei Carracci, ispirandosi alle storie dell'Antico Testamento, ornò le volte

e le cupole. Nelle quadrature e ripartizioni delle volte si svolge un ciclo pittorico che ha come soggetto le donne dell'Antico Testamento.



Figura 3.3-53 – Tempio della Beata Vergine della Ghiara

3.3.6 Scandiano

Cenni storici

I ritrovamenti storici più antichi rinvenuti nel comune di Scandiano risalgono al Neolitico. Fra questi il più importante è la Venere di Chiozza, oggi custodita presso il Museo civico di Reggio Emilia. L'attuale insediamento abitativo fu fondato da Gilberto Fogliani nel 1262 con la costruzione del castello attorno al quale si svilupparono alcune abitazioni. Inizialmente costruito con scopi difensivi, fu trasformato successivamente in dimora signorile dalla famiglia Boiardo (1423-1560) ed infine in palazzo rinascimentale dai marchesi Thiene (1565 - 1623), dai Bentivoglio e dai principi d'Este (1645-1726).

Tutta la storia di Scandiano si è svolta all'interno del castello. In una stanza del primo piano dell'edificio, nacque il poeta Matteo Maria Boiardo; nei sotterranei era solito compiere i suoi esperimenti il grande Lazzaro Spallanzani. Alloggiarono al castello il poeta Francesco Petrarca, il riformatore Giovanni Calvino e Papa Paolo III. Qui, il 10 ottobre 1796, si ineggiò alla libertà e a Napoleone e si aderì alla Repubblica Reggiana. Sempre all'interno di questo castello, l'11 marzo del 1860, si svolse il plebiscito che sancì l'annessione di Scandiano al Regno di Sardegna.

Elementi di interesse storico-culturale e architettonico

Casa Spallanzani: Il prospetto principale è caratterizzato da armoniosi elementi architettonici barocchi; i finestrini dal seminterrato con una cornice a larga fascia, balaustre in laterizio, finestre del primo piano e del secondo sormontate da una ricca cimasa.

L'interno presenta una distribuzione planimetrica cinquecentesca, costituita da due corpi simmetrici attorno alla corte interna collegati tra loro dalle logge e dal vano della scala, di impianto settecentesco. Di notevole pregio il doppio ordine di logge e lo scalone, che si sviluppa su tre rampe, pilastri in muratura e archi a tutto sesto con i parapetti dei loggetti a bambocci. Lo scalone evidenzia elementi decorativi di stile barocco: parapetti balastrati, decori floreali, capiscala con busti e vasi e pilastri in muratura con cornici finemente stuccate. Il tutto in straordinaria varietà e ricchezza ornamentale. In questa casa, dichiarata monumento

nazionale, il sommo naturalista nacque il 12 gennaio 1729, visse a lungo, fece esperienze e scoperte. In sei stanze al secondo piano, sistemò il suo ricco museo di storia naturale. Nel 1994 durante lavori di restauro, sono stati rinvenuti, incassati all'interno delle pareti del primo piano, tre antichi capitelli medioevali decorati con uno stemma araldico molto curioso: una zampa ferina che tiene tra gli artigli tre garofani. L'edificio è ora sede di alcuni uffici comunali e del Centro Studi "Spallanzani", inoltre è presente la mostra di strumentazione scientifica denominata "Lazzaro Spallanzani e la respirabilità dell'aria nel tardo 700".



Figura 3.3-54 – Casa Spallanzani - dettaglio della facciata

Palazzo Municipale: L'impianto originario è del sec. XVI. L'attuale palazzo è frutto di un intervento edilizio ultimato nel 1912. Il prospetto si articola su due livelli scanditi da finestre allineate, trabeate al piano terra e arricchite di timpani al primo piano. La particolare struttura architettonica ha nel portone centrale, nel balcone e nella timpanatura della linea del tetto, i suoi elementi caratterizzanti. Nell'ingresso ben figura lo scalone centrale diviso in due branche. Tra le decorazioni pittoriche monocrome gli stemmi di Scandiano e di Reggio Emilia e quelli delle famiglie Boiardo e Da Fogliano. All'interno del palazzo è possibile ammirare due pregevoli affreschi del XVI secolo raffiguranti S.Caterina d'Alessandria, patrona di Scandiano e sei busti in gesso dello scultore Luigi Mainoni (1804 / 1853) raffiguranti varie glorie scandianesi: M.M.Boiardo, C.Magati, A. Vallisneri senior, Lazzaro Spallanzani.



Figura 3.3-55 – Palazzo Municipale

Castello di Arceto: si tratta di un tipico esempio di castello medioevale ben conservato dove sono ancora leggibili i circuiti delle fosse e delle mura, con tracce del ponte levatoio, del rivellino e della torre pusterla. All'interno si trova il borgo, l'oratorio dedicato a San Rocco e la rocca vera e propria, cuore della difesa militare del castello. La costruzione del castello viene collocata nella seconda metà del X secolo per opera dei vescovi di Reggio. Dopo un lungo dominio della famiglia Fogliani, Arceto passa nel 1414 ai Boiardo. Durante il governo di questi feudatari la rocca, i fabbricati affacciati ad essa ed il torrione d'ingresso vengono sottoposti a massicci interventi di riassetto.

Nel 1565 il castello diviene proprietà dei conti Thiene, cui si attribuisce l'edificazione dell'oratorio dedicato a San Rocco. Ai Thiene si avvicendano i Marchesi Bentivoglio, gli Este e infine, nel 1740, il marchese Giambattista de Mari che attuò numerosi lavori di consolidamento e restauro della rocca, oramai inagibile, modificandone l'intera forma. Egli eresse ex novo la torre d'ingresso, aggiunse edifici laterali, ornò e riorganizzò gli ambienti interni della residenza signorile. Altri interventi interessarono la sostituzione del fatiscente ponte levatoio con una costruzione di pietra, adibita a porta d'accesso, e la realizzazione, nel 1751, di un monumentale scalone ornato di cinque statue in terracotta di cui soltanto due sono superstiti. Attualmente l'amministrazione comunale è proprietaria di una porzione del castello comprendente il sontuoso scalone ed alcune sale attestate al piano nobile. Dopo un impegnativo restauro completato di recente, è possibile ammirare questi spazi riportati all'antica ricchezza decorativa settecentesca.



Figura 3.3-56 – Castello di Arceto - veduta aerea

Torre Civica o dell'Orologio: Nel 1548 l'Orologio era già sistemato sulla torre e si poteva ammirare dalla vicina piazza del mercato. La campana che scandisce le ore fu benedetta nel 1543 dal Papa Paolo III. Di particolare interesse il quadrante delle ore che si affaccia su via Magati, dotato di una sola sfera e con il perno a forma di sole. Sotto il quadrante, in una nicchia, era raffigurata Santa Caterina d'Alessandria patrona

di Scandiano. L'affresco si trova ora nella sede del Municipio. All'interno della torre è conservato un terzo orologio databile ai primi del 1700.



Figura 3.3-57 – Torre Civica o dell'Orologio

Castello Dondena Bagnoli: Il castello sorge lungo la strada che conduce a Figno. I complessi furono realizzati dai Bagnoli, in gusto eclettico neo-medievale, nella seconda metà dell'Ottocento. Possiamo distinguere due edifici. Un primo fabbricato, a lato della strada, presenta caratteri più propriamente rustici e richiama, nella disposizione dei due torrioni angolari raccordati dal corpo centrale, l'analoga struttura della famiglia Alboni a Gelso. Il palazzotto vero e proprio rimane discosto un centinaio di metri. Sono notabili la torre a pianta quadrata annessa all'abitazione, coperta e coronata da merli, una torricella angolare ed una seconda torre circolare di servizio, pure conclusa da merlatura, scoperta. Nell'interno si conservano affreschi di Augusto Mussini e Cirillo Manicardi. Dai Bagnoli la proprietà è passata ai Dondena, ai Del Pozzo, ai Ferrarini ed ora alla famiglia Giacobazzi di Formigine.



Figura 3.3-58 – Castello Dondena Bagnoli

Castello della Torricella: I Boiardo divenuti signori di Scandiano, la trasformarono in dimora estiva e qui tradizione vuole che Matteo Maria Boiardo abbia composto parte del suo poema. Il castello, ormai ridotto ad una torre diroccata con una casupola di fianco, fu poi venduto dalla comunità, nel 1861 a Prospero Cugini. Il nuovo proprietario avviò i lavori di ricostruzione nel 1864 affidandoli all'arch. Cesare Costa che riconsegnò la costruzione alle sue originarie sembianze di fortificazione medioevale, come dimostra il portale d'ingresso che si conclude con un apparato sporgente a beccatelli. A fianco del portale sono ancora visibili le profonde scanalature del ponte levatoio e una piccola feritoia. Il corpo del castello si sviluppa su tre livelli ed è completato dalla torre costruita con merlature ghibelline. Il castello è, come quello di Canossa, monumento nazionale.



Figura 3.3-59 – Castello della Torricella

Rocca dei Boiardo: Complesso architettonico, che si sviluppa su una superficie di 5000 mq., ha subito nel tempo molti rifacimenti. Esso infatti, nato nel 1315 come edificio difensivo con i Da Fogliano, fu trasformato in dimora signorile dalla famiglia Boiardo (1423 / 1560) ed infine in palazzo rinascimentale dai marchesi Thiene (1565 / 1623) e dai principi d'Este (1625 / 1726). Nell'edificio convivono e si possono ammirare strutture architettoniche medioevali (torre pusterla dell'ingresso nord e archetti pensili del cortile), rinascimentali (portico del cortile) e barocche (scalone, bifore, architravate del cortile, decorazioni a stucco dell'appartamento estense). Tutta la storia di Scandiano e della sua gente si è svolta all'interno del castello. In una stanza del primo piano dell'edificio, nacque il poeta Matteo Maria Boiardo; nei sotterranei era solito compiere i suoi esperimenti il grande Lazzaro Spallanzani. Alloggiarono al castello il poeta Francesco Petrarca, il riformatore Giovanni Calvino e Papa Paolo III. Qui il 10 ottobre 1796, si inneggiò alla libertà e a Napoleone e si aderì alla Repubblica Reggiana. Sempre all'interno di questo castello, l'11 marzo del 1800 si svolse il plebiscito che sancì l'annessione di Scandiano al Regno di Sardegna. Fino al XVIII secolo la Rocca ha conservato un importante ciclo di affreschi del pittore Nicolò dell'Abate, gli affreschi sono oggi conservati alla Galleria Estense di Modena. Molti artisti lavorarono in Rocca tra questi ricordiamo: Bartolomeo Spani, Giovan Battista Aleotti, Antonio Traeri. Lo scalone monumentale della Rocca è stato concepito nella sua formulazione originaria da Giovan Battista Aleotti all'inizio del 1600. La scalinata a "tenaglia" è successiva di

qualche anno e fu probabilmente voluta dalla famiglia Bentivoglio. Le statue in terracotta raffigurano molto probabilmente personaggi della famiglia Thiene e furono realizzate nel 1619 dallo scultore genovese Giova Battista Pontelli. Le quattro statue superstiti, delle molte che avrebbe voluto l'Alcotti (tra le quali una equestre) raffigurano forse, partendo dal sommo dello scalone e procedendo in senso antiorario: Marcantonio, Ottavio I, Giulio e Ottavio II Thiene. Quest'ultima statua (la meglio riuscita) rivela affinità con la statuaria classica. Non è escluso che anche gli altri tre guerrieri dalle "mostruose armature" atteggiati a semidei, abbiano i loro archeotipi stilistici nella statuaria classica.



Figura 3.3-60 – Rocca del Boiardo

Chiesa di Santa Maria Vergine: L'attuale edificio e la torre risalgono ai primi del secolo XV e mostra certi influssi stilistici "spagnoleschi". La chiesa è dotata di quattro altari dedicati rispettivamente a S.Girolamo, S.Francesco, S.Giacomo e S.Sebastiano. L'altare maggiore è dedicato all'Assunta. Tra i molti quadri presenti di particolare interesse risultano essere quelli dell'Assunta e del Cristo Morto e della Madonna Addolorata.

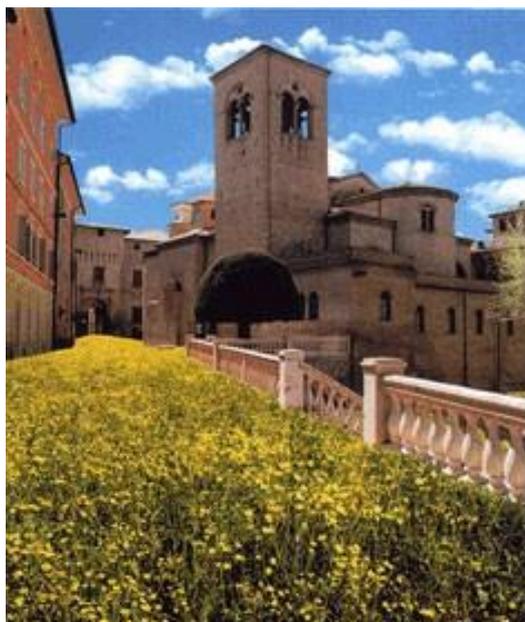


Figura 3.3-61 – Chiesa di Santa Maria Vergine

Pieve di Santa Maria: l'interno è a tre navate e otto campate. Fu fatta erigere nella prima metà del sec. XV da Feltrino Boiardo, primo conte di Scandiano, su disegno di un architetto ferrarese.

La facciata, a differenza degli altri lati della chiesa e della sona absidale presenta un trattamento ad intonaco monocromatico ed è ripartita verticalmente rispecchiando la divisione interna in navata centrale e due laterali (con otto campate). Le superfici murarie in mattoni a vista delle cappelle delle due navate appaiono arretrate rispetto al piano della facciata

All'interno, di grande interesse il dipinto di Santa Caterina d'Alessandria patrona del paese, il dipinto è datato 1588; opera di Bartolomeo Passerotti. Inoltre da segnalare la tela della Madonna delle Grazie, nell'altare di San Pietro, del pittore reggiano Orazio Talmi (1624/1708) e il quadro della Natività del pittore francese Jean Baptiste Le Bell (1740). La chiesa conserva alcune pregevoli sculture Lignee dei sec.XVI,XVII e XVIII tra le quali il gruppo statuario della madonna del Rosario (1654) l'altare del SS Sacramento (1704) e il Cristo Morto. Degno di menzione, per il visitatore, il Cenotafio che conserva il cuore di Lazzaro Spallanzani del reggiano Francesco Tondelli (1808). Collocate nei sotterranei della chiesa davanti altare maggiore, dalla parte del Vangelo, si conservano molto probabilmente i resti del poeta M.M.Boiardo, dei suoi congiunti e di altri membri della sua casata.



Figura 3.3-62 – Pieve di Santa Maria

Chiesa di Pratissolo: La chiesa che sorge su una collinetta, è dedicata ai Santi Gervasio e Protasio. Nominata in un documento del 1288 come assoggettata alla Pieve di Fogliano, fu aggregata all'inizio del 1500 al Consorzio dei Preti di Scandiano. È incerta l'epoca della fondazione; si suppone che la prima cappella sorgesse accanto al Castellazzo, un colle a sud distrutto nel 1322. L'edificio presenta una slanciata facciata a capanna, culminante nel frontespizio e decorata centralmente da un rosone. A fianco si trova il campanile in laterizio terminante in una cella a trifore, innalzato nel 1921 a sostituire l'antica torre campanaria sul lato sud. La pianta, con orientamento liturgico, poco si discosta da quella seicentesca, ad una sola navata scandita da lesene e priva di transetto. Interventi e restauri si sono susseguiti nei secoli. Di particolare rilievo è quello fatto nel 1876 su incarico del prevosto Don Francesco Salvarani, che ha portato alla ricostruzione del coro nella zona absidale e all'inserimento della balaustra lignea tuttora presente. Il vecchio coro ridotto a presbiterio, ospita oggi l'altare maggiore, arretrato, rispetto alla posizione originaria di oltre due metri. Sono inoltre presenti due altari nelle cappelle laterali al termine della navata, dedicate rispettivamente al Cristo e alla Vergine.



Figura 3.3-63 – Chiesa di Pratissolo

Chiesa di Ventoso: Il complesso di Santa Maria Assunta sorge in posizione elevata sulle prime colline di Scandiano, in un sito che gode di un vastissimo panorama sulla pianura. Alla chiesa sono addossati diversi volumi: la torre campanaria con cella a bifore, la sagrestia, la canonica con loggiato, un'antica abitazione e numerosi locali di servizio. L'aula, orientata liturgicamente, presenta pianta longitudinale a tre navate, con sei cappelle laterali, di cui solo due ornate da rilevati plastici ed altari poco profondi; la tipologia è a pilastri murali molto ampi che definiscono tre grandi archi a tutto sesto ai lati della navata. Le prime notizie della chiesa risalgono all'anno 1010; la fabbrica viene ampliata nella prima metà del XVII sec., una seconda trasformazione risale alla prima metà del secolo successivo, quando assume la forma attuale. Nel secondo dopoguerra la chiesa è privata di buona parte degli elementi decorativi.



Figura 3.3-64 – Chiesa di Ventoso

Chiesa di San Savino: La chiesa di San Savino, nel suo impianto originario, fu realizzata agli inizi del XVI secolo. Nel 1904/5 fu costruita una nuova chiesa su progetto del perito Pietro Ferrari di Reggio Emilia in collaborazione con l'ing. Venerio Zuccoli al quale si deve il disegno della facciata. Presenta un prospetto tripartito con alto portale a tutto sesto e frontespizio superiore. Il campanile è concluso da una cella a bifore. Tra il 1944-45 il pittore Anselmo Govi procede alla decorazione dell'interno.



Figura 3.3-65 – Chiesa di San Savino

3.3.7 Casalgrande

Cenni storici

Le prime notizie storiche su Casalgrande non vanno oltre la seconda metà del X secolo d.C. La più antica testimonianza riguardante il toponimo Casalgrande risale ad una pergamena del 945 d.c. -conservata in originale nell'archivio della Cattedrale di Reggio Emilia - con la quale Adelardo, Vescovo di Reggio, conferma alla Canonica di Santa Maria di Castellarano la concessione di tutta una serie di beni e diritti tra i quali, per l'appunto, tutte le decime della Villa di Casalgrande, con tutte le sue pertinenze per intero. Tuttavia i ritrovamenti di terremare, di necropoli nelle zone confinanti fanno supporre che queste terre fossero abitate sin dai tempi preistorici da tribù celtiche.

La presenza della via Statutaria, che si snoda da Veggia fino a San Polo d'Enza costeggiando la zona pedemontana e la cui costruzione sembra risalire ai tempi preistorici, spinge ad avvalorare questa supposizione. È certo invece che la zona alta di Casalgrande fosse abitata al tempo dei romani e lo dimostrano gli interessanti avanzi dell'epoca ritrovati in località Osteria Vecchia durante scavi effettuati nella metà del secolo scorso.

Nulla è dato sapere del lungo periodo della decadenza e delle invasioni barbariche ma certamente queste terre subirono la stessa sorte del territorio reggiano che S. Ambrogio descrisse tra i più colpiti dalla furia dei barbari.

Con il feudalesimo si cominciano ad avere le prime notizie certe, da cui si apprende che Casalgrande e le zone circvicine erano soggette al Vescovo, al Comune di Reggio, all'Abbazia di Nonantola e al Monastero di S. Alessandro di Parma e che i suoi munitissimi castelli, sorti intorno al Mille, erano oggetto di contesa, come molti altri della zona, tra le potenti famiglie reggiane, le quali, inseritesi nelle lotte tra Papato e Impero, combattevano per avere la supremazia del Comune di Reggio.

Verso la fine del XII secolo la famiglia Fogliani, la più potente tra quelle guelfe, si impose su tutti e cacciati i Malapresi del Gesso e i Sessi fedeli all'Imperatore, fu infeudata dal Vescovo di Reggio Guglielmo Fogliani di tutti i castelli della zona, compresi quelli del Casalgrandese.

Nel XIII secolo, durante il periodo dei Comuni, tra Reggio e Modena scoppiò una violenta guerra per la deviazione delle acque del Secchia. Memorabile fu la giornata di Formigine, combattuta nel 1201 e vinta dai reggiani che penetrarono in territorio nemico, partendo appunto da Casalgrande.

Casalgrande rimase comunque sotto i Fogliani fino al 1409 quando Nicolò III d'Este, sconfiggendo i Visconti, Carlo Fogliani e Ottobuono de' Terzi, occupò le terre ponendo fine a quel lungo periodo di lotta che vide alternarsi nelle contrade di Casalgrande le soldatesche dei Gonzaga, degli Scaligeri, dei Visconti e degli Estensi in guerra per il predominio del territorio reggiano. Da questa data fino al 1859 Casalgrande fece parte dei domini estensi, salvo brevi occupazioni domestiche e straniere.

Nel 1413 Nicolò III d'Este diede Casalgrande, Salvaterra e Dinazzano al ferrarese Alberto Della Sala che nel 1423 lo elevò al rango di feudo. Morto Della Sala Casalgrande entrò a fare parte della Contea di Scandiano sotto Feltrino Bojardi. Governeranno i Bojardi fino al 1560. Buono fu il governo dei Bojardi, durante il quale Casalgrande crebbe di importanza tanto da essere elevato al grado di giudicatura da cui dipendevano Dinazzano e Montebabbio. In questo periodo la zona dovettero subire le invasioni dei francesi e degli spagnoli in lotta per il predominio dell'Italia. Famoso nella storia locale, l'episodio dell'assedio spagnolo e della resa del castello di Casalgrande Alto dopo una strenua difesa nel 1555. Gli spagnoli promisero salva la vita agli assediati che, rimasti senza più munizioni, si arresero e furono impiccati.

el 1560 con la morte di Ippolito Bojardi si estingueva la famiglia Bojardi che aveva in Matteo Maria il più illustre rappresentante. Il feudo passò nella Camera Ducale per cinque anni, poi infeudato ai Conti Thiene che lo ressero, elevato a Marchesato, fino al 1622. Successivamente ricadde nella Camera Ducale per dieci anni, quindi fu tenuto per 11 anni dal marchese Enzo Bentivoglio e dal figlio Cornelio.

Durante il governo dei Thiene e dei Bentivoglio regnò la pace, ma le popolazioni furono provate dalla terribile peste di manzoniana memoria del 1630. Dopo la rinuncia di Cornelio Bentivoglio il Marchesato fu nella Camera Ducale, poi infeudato a principi estensi che lo ressero fino al 1725. Durante questo periodo dovette subire l'occupazione dei francesi, spagnoli, austriaci e piemontesi in lotta per la successione spagnola, austriaca e polacca.

Nel 1750 il Marchesato passò al genovese Gian Battista Mari che lo resse fino al 1777. Lo ebbe poi Ercole Rinaldo d'Este sino al 1795 quando Napoleone, occupando l'Italia, decretò l'abolizione dei feudi. Durante l'occupazione francese il comune fece parte del V Cantone del Dipartimento del Crostolo. L'avvento napoleonico suscitò in un primo tempo entusiasmo, al quale subentrarono i timori, le preoccupazioni ed infine l'odio per i continui sacrifici imposti dai francesi.

Tali e tanti furono i gravami, la tasse, le estorsioni degli occupanti che la Restaurazione del 1815 fu salutata come una liberazione. Il nuovo duca Francesco IV d'Este non seppe alimentare le simpatie che aveva suscitato la ricostruzione del Ducato, ma fu duro e spietato contro tutti quelli che manifestavano desiderio di

rinnovamento come i tempi mutati imponevano. Casalgrande non gli perdonò mai di averla declassata a frazione del Comune di Scandiano.

Il 4 dicembre 1859 il Dittatore Luigi Carlo Farini, che reggeva le sorti del governo provvisorio dell'Emilia e Romagna, costituitosi in seguito agli avvenimenti della Seconda guerra di indipendenza italiana, con un decreto ricostituiva il Comune di Casalgrande con annesse frazioni di Salvaterra, San Donnino, Sant'Antonino, Villalunga e Dinazzano. In questo secolo di vita il Comune di Casalgrande partecipò ai progressi in campo economico e sociale di pari passo con gli altri centri della zona; per rendersene conto basterebbe confrontare le statistiche di allora con quelle odierne.

Dal 1960 l'industria ha iniziato a prosperare, diventando oggi il primario settore dell'economia del Comune di Casalgrande grazie anche alla presenza di infrastrutture logistiche quali lo scalo merci ferroviario gestito dalla società Dinazzano Po, inaugurato nel 1985.

Elementi di interesse storico-culturale e architettonico

Castello di Casalgrande Alto: E' stato eretto nel 1479 lungo l'antico sentiero di accesso al Castello di Casalgrande Alto e vi sono state celebrate funzioni fino alla metà del XX secolo.

L'edificio presenta un impianto con fronte a capanna e coperto da due falde impostate su una cornice di gronde in laterizio, a dente di sega. L'interno ospita una pregevole icona con putti. Di proprietà dell'Amministrazione comunale, rappresenta uno dei soggetti più antichi del patrimonio artistico-culturale di Casalgrande.



Figura 3.3-66 – Castello di Casalgrande Alto

Castello di Dinazzano: In un documento del 968 risulta appartenente, assieme a Fogliano e Castellarano al Contado di Parma. Nel 1180 il castello di Dinazzano risulta appartenente per un terzo al Comune di Reggio, che controllava così il percorso canale di Secchia ed il confine con Modena, per un terzo ai Montemagno,

che in quello stesso anno cedettero la loro 'quota' ai reggiani affinché lo fortificassero, e per un altro terzo ai signori di Sassuolo. Nel 1275 Bernabò da Magreta lo vendette a Manfredo da Sassuolo, ma nel 1318 i reggiani si ripresero il castello che, nel 1335 venne assegnato ai Fogliani. Nel 1409 i Fogliani, alleati di Ottobuono de' Terzi, furono sconfitti da Niccolò III d'Este, pertanto furono costretti a cederlo. Dapprima fu infeudato ai Della Sala, in seguito ai Boiardi. Nel 1443 fu ulteriormente fortificato.

castello di Dinazzano sorge sulla pedecollina reggiana. Dalle sue mura, ora diroccate e pericolanti, era possibile dominare oltre al canale di Secchia, anche tutta l'alta pianura compresa tra Reggio e Modena. Oggigiorno resta in buono stato la torre del mastio, dotata di merlatura e piombatoi.



Figura 3.3-67 – Castello di Dinazzano

Villa Spalletti: Alla fine del secolo XVII il complesso dei beni di S. Donnino di Liguria figurava in dipendenza del Marchese Carl'Antonio Giannini, Segretario di Stato del Duca di Modena. Il Marchese Ernesto, estinguendo la casata, dispose che i detti beni allodiali dovessero essere amministrati dalla Camera Ducale. Il Duca Francesco III, con chirografo del 3 Febbraio del 1776, ordinò la vendita all'asta pubblica delle tenute che furono aggiudicate ai Sig. ri F. Ili Domenico, Andrea e Don Gian Battista Trivelli con rogito del Cancelliere Camerale Dr. Carlo Ferrari di Modena. La dichiarazione dei Periti Lorenzo Spezzani e Girolamo Gibertini indicava: "Prati, Palazzo, Casino, Cadetto e Casa -le possessioni dette Arienta, Rossa, Marianna, Ghirlandina, Loghetto, Lissa ed Osberga, Del Bosco, Braglia e le terre in luogo Bergonzi per un totale complessivo di biolche 658 e tavole 51". Agli inizi del secolo XIX sarà acquistata dalla famiglia Spalletti.

L'attuale struttura della villa, del parco e delle diverse tipologie annesse è derivata da diverse ristrutturazioni realizzate a partire dalla prima metà del secolo XIX, quando il primitivo palazzo di probabile derivazione seicentesca venne trasformato nelle attuali forme. Nella cartografia militare eseguita agli inizi dello stesso secolo, la villa è situata all'incrocio di due assi ortogonali rimanendone solamente il tratto meridionale di

quello orientato nord-sud. La tenuta agricola occupava, nel 1907, quasi i tre quarti del territorio di S. Donnino ed apparteneva al Conte Guglielmo Spalletti ai cui discendenti è rimasta in proprietà.

La villa è circondata da circa 30 ettari di parco con boschetto, capanne, laghetti, vivai, scuderia ed un oratorio dedicato alla Mater Pietatis innalzato verso la fine del secolo XIX, ricco di marmi superiormente dipinto a chiaroscuro dai pennelli dei F.lli Samoggia di Bologna. La facciata della villa è tripartita con corpo di raccordo alle due ali leggermente avanzate a "torretta angolare". Il prospetto è scandito da quattro lesene con capitello e concluso da un frontone a volute con orologio centrale e acroteri. Sulla copertura si imposta la torretta con ringhiera balconata all'intorno. Attualmente è stata oggetto di un restauro e recupero funzionale ad attività della accoglienza. Tra gli altri edifici si evidenziano il complesso colonico a corte chiusa, la casa del fattore ed il Casino Cadetto. Un lungo viale alberato attraversa la tenuta in prospettiva frontale del parco e della villa.



Figura 3.3-68 – Villa Spalletti

Villa Carandini: La villa presenta un impianto costituito da un corpo centrale sviluppato su tre livelli articolato a due ali leggermente sporgenti sul fronte, a due piani, concluse da terrazzino. Una fascia a bugnato liscio sottolinea il basamento con breve accenno di scarpa. Gli altri livelli sono delimitati da un cordolo marcapiano modanato. Un'ampia scalinata a ventaglio conduce all'ingresso nel piano nobile; ringhiera e portichetto sono in struttura metallica elegantemente lavorata. Realizzata dai Carandini probabilmente tra la fine del secolo XVIII e gli inizi del secolo XIX, la villa figura chiaramente indicata nella cartografia dei primi decenni dell'Ottocento; passò poi ai Terrachini e nel dopoguerra all'Istituto dei Servi di Maria. Attualmente il complesso è stato oggetto di un lungo e curato restauro con la trasformazione in unità residenziali.



Figura 3.3-69 – Villa Carandini

Casino Ferrarini: Verso la fine del secolo XVIII venne iniziata la costruzione di un primo casino di villeggiatura da parte di una famiglia modenese; in breve tuttavia si arrivò ad una sospensione dei lavori ed alla cessione dell'area ai Ferrarini. L'attuale impianto deriva da una complessa ristrutturazione realizzata nel 1925. Presenta un volume compatto, a pianta quadrangolare, articolato su quattro livelli e concluso da tetto con culmine a terrazzo. E' notevole la fascia decorata nel sottotetto. Un piccolo parco circonda la villa e l'interessante rustico del custode con tipologia a chalet.



Figura 3.3-70 – Casino Ferrarini:

“Caselli” (caseifici) del Formaggio: sono piccoli monumenti di cotto traforato che fanno pensare ad edicole o ad agresti oratori, suggestivi testimonial dell'eccellenza del passato, sono costruzioni tipiche per la lavorazione del latte. Sono presenti per lo più in quella zona compresa nelle province di Modena, Reggio, Parma Mantova, Bologna, dove viene prodotto il Parmigiano Reggiano.

Nel territorio del comune di Casalgrande, sono stati attivi fin verso la metà del secolo scorso, dopodichè nuove esigenze nella lavorazione, produzione, conservazione del formaggio, hanno rivendicato la costruzione di nuove strutture: sono sorti così i moderni caseifici.

Degli antichi "Caselli" presenti sul territorio comunale, se ne conservano ancora 2 che, dopo un primo periodo di disuso e abbandono, sono stati recuperati all'originaria struttura e adattati a ristoranti: uno sorge in località Osteria Vecchia di Casalgrande Alto e l'altro in frazione S. Donnino.



Figura 3.3-71 – Casello Osteria Vecchia

Chiesa del Santissimo Salvatore: La chiesa presenta una facciata tripartita, con oculo centrale e ali sormontate da timpani curvilinei. L'interno al contrario è a navata unica coperta con volta a botte, con due cappelle laterali e abside a catino. La facciata ingloba infatti alcuni ambienti di servizio, addossati alla chiesa in epoche successive. Nella zona absidale sono state recentemente recuperate le decorazioni murarie, tramite la rimozione di ridipinture incongrue. La navata si presenta invece con tinteggiatura monocroma, caratterizzata da un'unica cornice in corrispondenza dell'imposta della volta.



Figura 3.3-72 – Chiesa del Santissimo Salvatore

3.4 Caratteri morfologici, naturali e antropici del territorio indagato

Nel presente paragrafo sono identificati gli elementi morfologici, naturali e antropici che caratterizzano il territorio analizzato. In particolare:

- **gli elementi morfologici e naturali** prevalenti rappresentano la struttura morfologica (orografica e idrografica) e gli elementi naturali prevalenti del territorio, che contribuiscono a determinare il suo “aspetto” e incidono notevolmente sulle modalità di percezione dell’opera in progetto, sia nella visione in primo piano che come sfondo dell’oggetto percepito;
- **gli elementi antropici** dai quali dipende l’aspetto visibile di un territorio (edificato, infrastrutture, ecc.) sul quale gli stessi insistono. Oltre a costituire elementi ordinatori della visione, essi possono contribuire, positivamente o negativamente, alla qualità visiva complessiva del contesto.

Le principali componenti che caratterizzano le aree nelle quali si inseriscono gli interventi in progetto sono riportate nella *DEDX08205BSA00694 Tavola 14 - Carta di sintesi degli elementi morfologici, naturali e antropici*.

Il paesaggio presenta una connotazione fortemente antropizzata: si tratta prevalentemente di un paesaggio rurale in cui ancora sono presenti i segni storico-tradizionali che lo hanno caratterizzato nel corso degli anni: la trama agricola riprende spesso gli antichi segni della centuriazione o quelli ampi esito delle bonifiche più recenti. Essa è organizzata su un sistema di reti definite dai canali, dal reticolo idrografico e dal sistema viario storico. Numerosi sono infatti i canali artificiali, che alimentano i lotti agricoli, e gli impianti di sollevamento.

Gli spazi si percepiscono come ritagliati in cui l’osservatore è racchiuso tra i canali, i filari e le macchie di arbusti o l’edificato lineare e compatto lungo gli elementi infrastrutturali.

Gli ambiti rurali, destinati prevalentemente a seminativi semplici in aree non irrigue, sono costellati da ville o “casini” padronali, presenti sia in aree limitrofe ai principali centri abitati, sia in aree più isolate o da cascine e complessi rurali, un tempo di proprietà di abbienti possidenti terrieri, alcuni dei quali derivati da insediamenti di origine benedettina.

Le tipologie insediative sono state la risposta, nel corso degli anni, ad esigenze funzionali o di carattere di rappresentatività: si hanno quindi essenziali edifici rurali accanto a elementi novecenteschi, la struttura insediativa legata a un’importante villa o corte (ad esempio Corte del Traghetto). Tali elementi sono tutt’oggi centri ordinatori di un’ampia porzione di territorio in cui, alle volte, ancora si individuano chiaramente residui di sistemazioni agro-paesaggistiche (il giardino limitrofo all’insediamento padronale e la struttura dell’appoderamento).

Relativamente alle attività agrarie occorre inoltre citare la presenza diffusa di caseifici, alcuni di interesse storico, importanti per la tradizionale produzione del Parmigiano Reggiano, risalente al Medioevo. Presso i monasteri benedettini e cistercensi di Parma e di Reggio Emilia comparvero, infatti, i primi caselli; grazie all’abbondanza di corsi d’acqua e di ampi pascoli, ben presto in questa zona circoscritta dell’Emilia si diffuse la produzione del formaggio a pasta dura, ottenuto attraverso la lavorazione del latte in ampie caldaie.

A caratterizzare il paesaggio antropico di carattere storico, poi, vi sono le numerose chiese, attorno alle quali, nel corso degli anni, sono sorti piccoli nuclei urbani (il solo Comune di Reggio Emilia conta ben trenta frazioni) o i castelli, che furono per lungo tempo i catalizzatori dell'economia del territorio e le ville, residenze private delle famiglie nobiliari (ad esempio Villa Spalletti).

Ulteriori elementi di interesse storico-archeologico sono infine rappresentati dalle aree di ritrovamento archeologico diffuse in tutto il territorio, la via Emilia, la quale nel corso degli anni è stata catalizzatrice dello sviluppo urbano più importante dell'intera regione Emilia Romagna, la via " Brixellum-Regium Lepidi" o, ancora, i resti dell'acquedotto romano "Brixellum".

Il paesaggio che oggi si percepisce è però anche l'esito delle trasformazioni più recenti, che hanno visto, accanto all'allargamento dei centri abitati, lo sviluppo di comparti industriali importanti, prevalentemente dedicati ai settori meccanico, mecatronico e ceramico.

Lo sviluppo urbano ha dunque agevolato lo sviluppo di un capillare servizio di trasporto su gomma e su ferro, il quale ha necessitato uno sviluppo importante della rete viabilistica e ferroviaria. Alcuni interventi recenti, come i ponti di Calatrava lungo l'autostrada A1, o la riqualificazione dell'area di accesso al casello autostradale e alla stazione di Reggio Emilia AV Mediopadana sulla linea ferroviaria ad alta velocità Milano-Bologna, sono i più rappresentativi esempi di paesaggio contemporaneo, che cerca di interpretare la necessità delle popolazioni di fissare nel territorio in cui vivono riferimenti di orientamento e nuove centralità, caratteri che possano rappresentare nuovi e diversi valori.

Questi elementi, accanto alla rete di distribuzione dell'energia elettrica, contribuiscono a generare un paesaggio costituito da reti e trame, comunque diffuso in tutta la Pianura Padana.

In un territorio così fortemente antropizzato, pochi sono gli elementi di carattere naturale e morfologico che caratterizzano l'area studiata: a Nord di Boretto e a Est di Rubiera scorrono due importanti fiumi (il Po e il Secchia), che, con il loro andamento sinuoso, disegnano spiagge e dune intervallate con zone in cui la vegetazione ripariale tipica lascia talvolta spazio ad aree prevalentemente occupate da colture agrarie che mantengono comunque spazi naturali importanti. Attorno al Secchia sono presenti, infine, alcune aree estrattive che sottraggono all'ambito del fiume i caratteri di naturalità propri.

3.5 Il patrimonio agroalimentare del territorio

Il territorio della provincia emiliana si caratterizza per la sua antica tradizione agricola e zootenica, come dimostrano le peculiarità paesaggistiche che gli sono proprie: in esso infatti si riscontra una prevalenza di utilizzo del suolo ai fini agricoli e pertanto il paesaggio prevalente è di tipo agrario: un paesaggio tradizionale caratterizzato dalla presenza di colture intensive, tipico delle aree non irrigue.

Il sistema agroalimentare della provincia e, in generale, dell'intera Regione, può essere considerato tra i più avanzati, a livello internazionale, per la sua capacità di creare un continuo rapporto tra uomo, terra e tecnologia. Un sistema agroalimentare che racchiude nelle proprie radici un patrimonio unico di valori ed eccellenze.

La Regione Emilia Romagna è stata tra le prime Regioni europee a dotarsi di strumenti per valorizzare la qualità dei prodotti, l'ambiente e la biodiversità a fini produttivi, agro-forestali e zootecnici, coniugando

l'agricoltura intensiva con l'uso sostenibile delle risorse. In Emilia-Romagna gli agricoltori sono quindi impegnati a diversificare la propria attività, ad esempio nella Green Economy, con la produzione di energia, o di altre materie prime per l'industria.

DOP, denominazione di origine protetta e IGP, indicazione geografica protetta, sono le sigle che identificano i prodotti che hanno qualità o reputazione dovute al luogo della loro origine. STG, specialità tradizionale garantita, identifica invece un metodo produttivo tradizionale.

Tra i prodotti DOP dell'area emiliana si segnalano il Parmigiano Reggiano, l'aceto balsamico di Reggio Emilia e alcuni prodotti legati all'allevamento del suino pesante italiano, diffuso sull'intera provincia. Di questi ultimi, alcuni prodotti sono a marchio EGP.

Per ciò che concerne invece le produzioni DOC (di origine controllata) legate al vino, nell'area indagata si segnalano diverse zone di produzione.

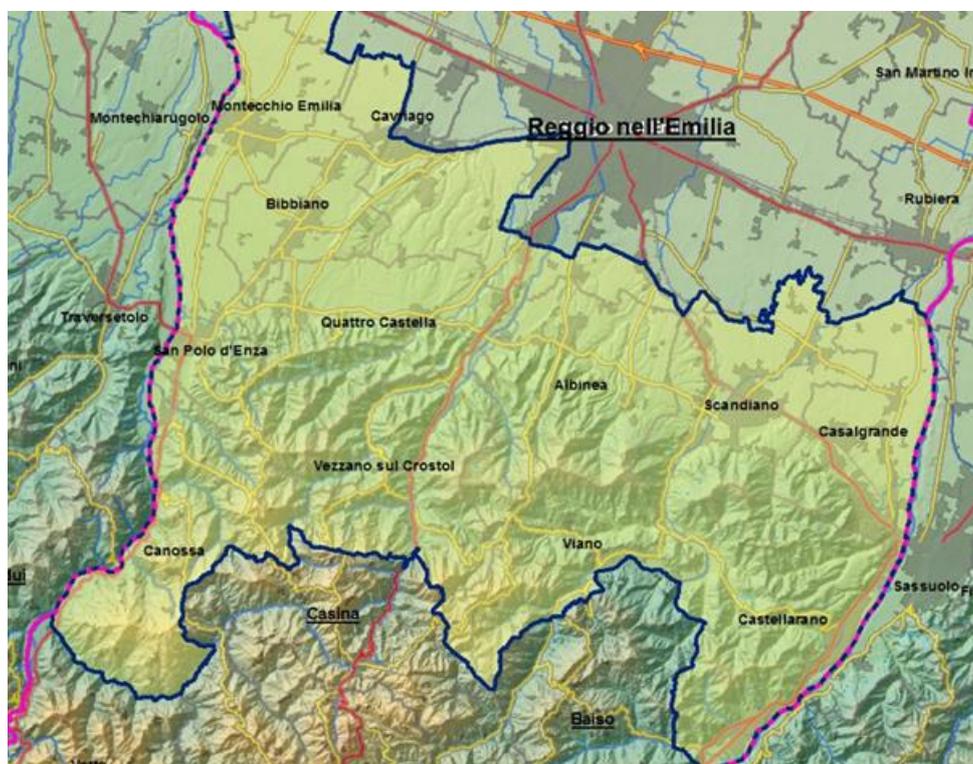


Figura 3.5-1 – Area DOC – Zona di produzione dei colli di Scandiano e Canossa

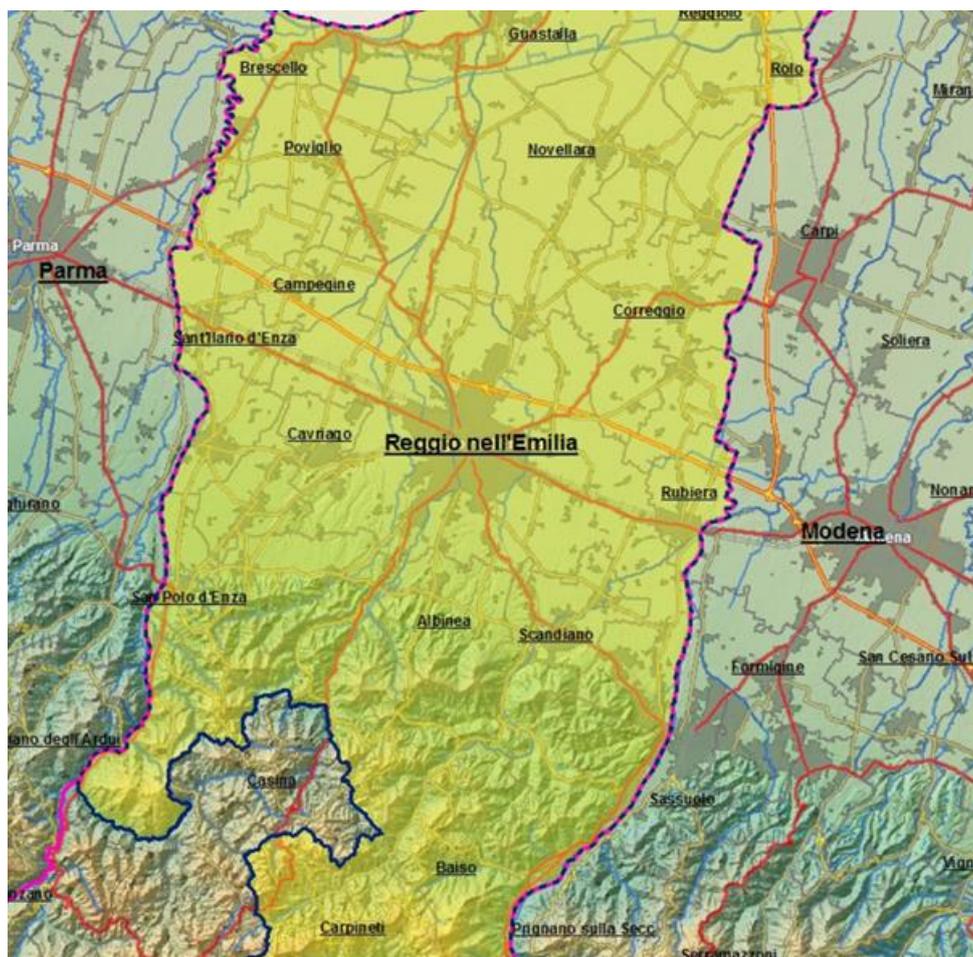


Figura 3.5-2 – Area DOC – Zona di produzione della tipologia Lambrusco

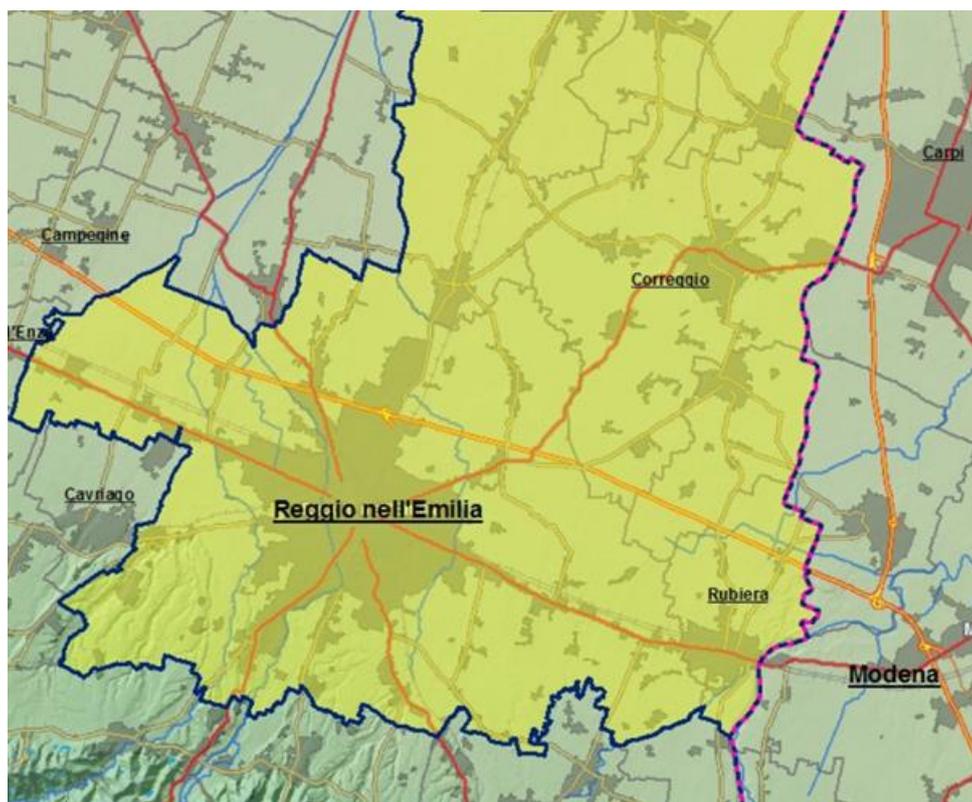


Figura 3.5-3 – Area DOC – Zona di produzione della tipologia Lambrusco Salamino

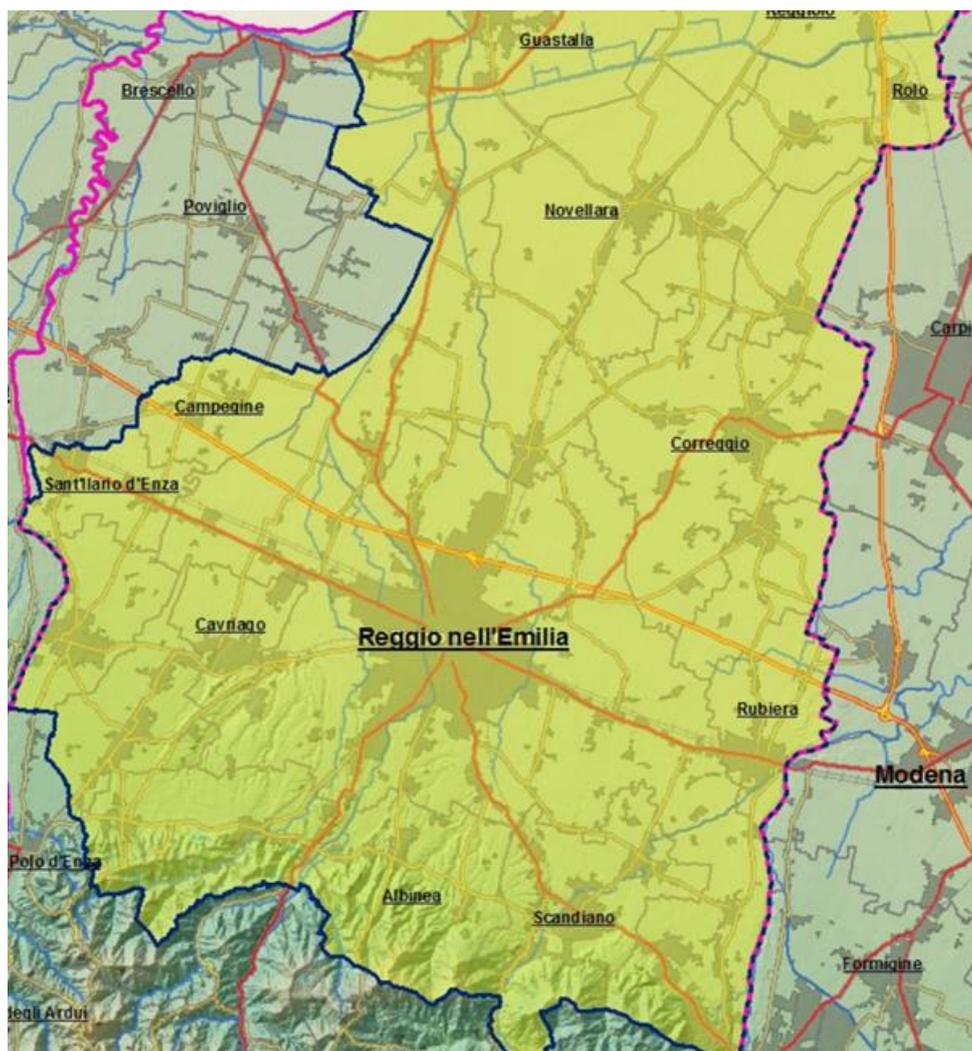


Figura 3.5-4 – Area DOC – Zona di produzione della tipologia Reggiano Rosso

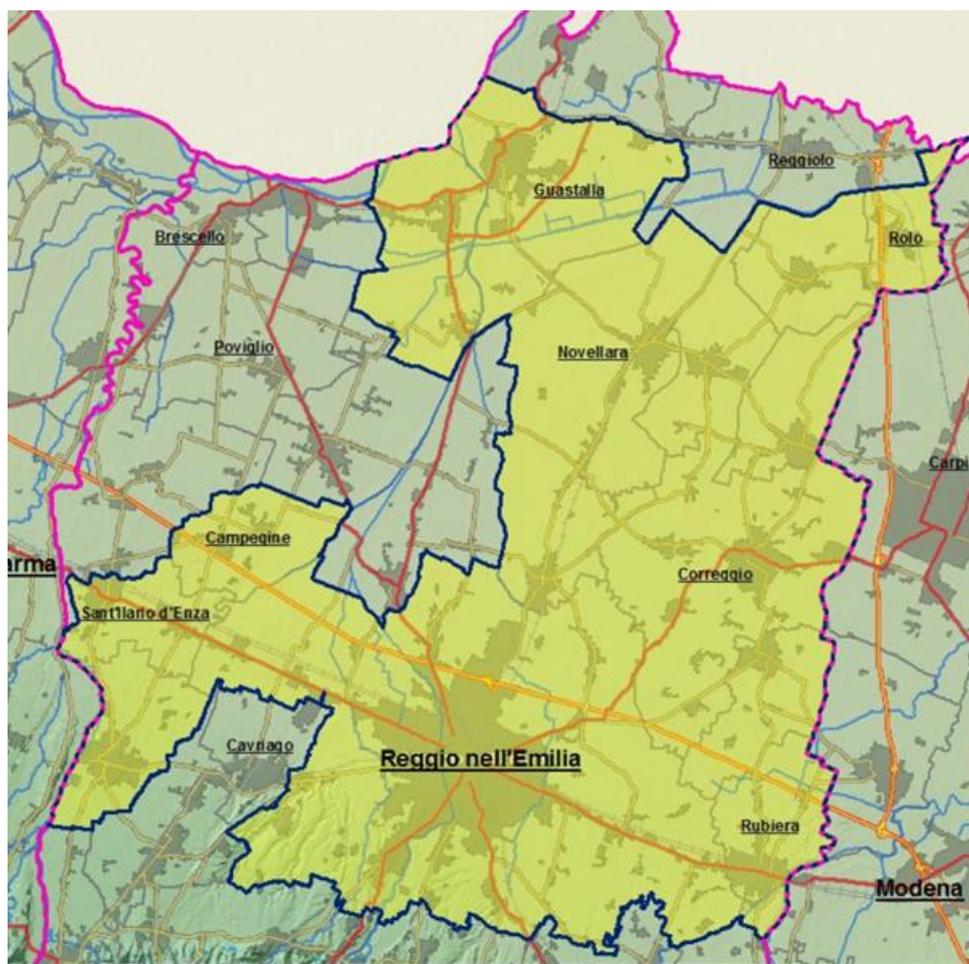


Figura 3.5-5 – Area DOC – Zona di produzione della tipologia Bianco spumante

L'intera area della provincia di Reggio Emilia è inoltre segnalata con Indicazione geografica tipica di altre diverse tipologie di vino.

3.6 Caratteri ordinari e identificativi del paesaggio locale

Le aree interessate dalla realizzazione del progetto in esame coincidono con la fascia di territorio che, partendo da Sud di Boretto e proseguendo indicativamente in direzione Sud-Est, arrivano alla SE di Rubiera, sita in Comune di Casalgrande. I Comuni interessati dalle opere in progetto sono, oltre Boretto e Casalgrande, Castelnovo di Sotto, Cadelbosco di Sopra, Poggio, Reggio Emilia e Scandiano (quest'ultimo in minima parte).

Con il fine di caratterizzare dal punto di vista paesaggistico e vedutistico tali aree, partendo dall'analisi dell'uso del suolo (Corine land Cover, 2012), sono state compilate le schede di lettura del paesaggio nelle quali sono messi in evidenza le peculiarità territoriali e paesaggistiche del contesto indagato.

Gli ambiti indagati coincidono con il territorio interessato dalle singole linee. Il tratto di cavo interrato, non avendo elementi fuori terra e pertanto visibili, non è compreso nell'analisi,.

Come precedentemente descritto, in tutto il territorio si riscontra una prevalenza di utilizzo del suolo ai fini agricoli e pertanto il paesaggio prevalente è di tipo agrario. Numerose sono le rogge e i canali utilizzati per

l'irrigazione, nonchè le cascine (talvolta anche storiche), sorte in principio a supporto delle attività agricole, che punteggiano il paesaggio come landmark di una antica tradizione.

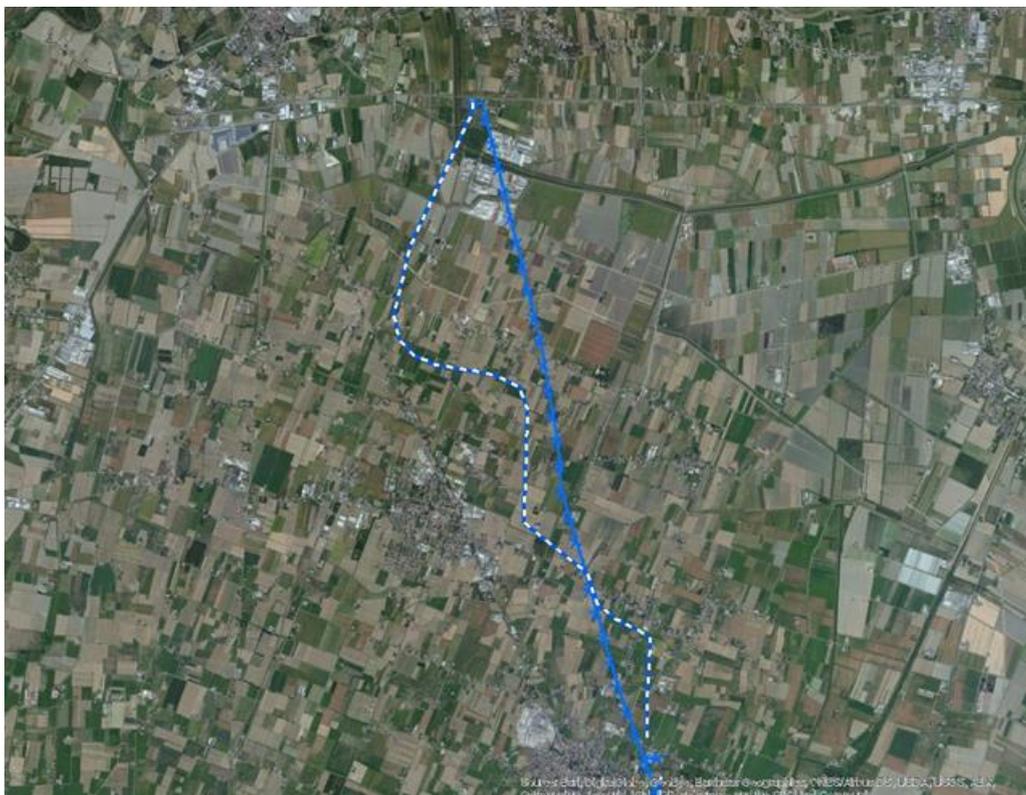
Nel territorio sono anche presenti altri numerosi elementi di antropizzazione, non tanto per quanto concerne le edificazioni (ad esclusione del capoluogo, i nuclei abitati si presentano pressoché compatti) quanto per le infrastrutture viabilistiche di collegamento tra i nuclei, specialmente nelle aree intorno a Reggio Emilia.

Sulla base di tali considerazioni, di seguito si riportano le schede di lettura, nelle quali, per ciascun tratto interessato dagli interventi, sono indicati le seguenti caratteristiche del contesto paesaggistico e visivo:

- le principali caratteristiche dell'ambito considerato (principali usi e coperture del suolo);
- geografia/forma del territorio;
- elementi strutturanti, di pregio e detrattori del paesaggio (contenuti anche nella *DEDX08205BSA00694 Tavola 14 – Carta di sintesi degli elementi morfologici, naturali e antropici del territorio*, allegata al presente documento);
- descrizione dei principali processi di trasformazione,
- eventuali interferenze con vincoli paesaggistici e/o ambientali (dei soli tratti in costruzione)
- descrizione dei principali rapporti visivi insistenti sull'ambito indagato
- analisi del livello di fruizione
- rilievo fotografico.

Linea 132 KV N. 695 Boretto - Castelnuovo di Sotto

Il progetto prevede la demolizione della linea 132 kV Boretto - Castelnuovo di Sotto e la sua ricostruzione via aerea. La linea ha inizio dalla CP Boretto, posta in via Goletto e, continuando in direzione Sud, entra nel territorio comunale di Poviglio. Il progetto prevede la realizzazione dell'ingresso alla CP Castelnuovo di Sotto in cavo interrato, per un tratto pari a 400 m.



In blu l'elettrodotto aereo in demolizione, in tratteggiato quello in costruzione.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELL'AMBITO

Il sistema paesaggistico nel quale si colloca principalmente la linea è quello agricolo (seminativi semplici in aree non irrigue - colture intensive). Essa interessa, ad Ovest, l'area industriale di Boretto "Quadra Padulli", localizzata a Sud di un canale derivatore.

GEOGRAFIA/FORMA DEL TERRITORIO

Pianura alluvionale

ELEMENTI STRUTTURANTI

Il territorio si caratterizza per la presenza diffusa di cascine e complessi rurali e di rogge e canali artificiali che alimentano i terreni coltivati.

ELEMENTI DI PREGIO

Caratteri morfologici e naturali: Fiume Po a Nord di Boretto (a circa 2,3 km); spiagge, dune e zone boscate lungo le sponde.

Caratteri antropici - paesaggio rurale: cascine e complessi rurali sparsi su tutto il territorio considerato, fitta rete di canali artificiali.

Caratteri antropici - paesaggio storico: Chiesa di San Giacomo (a circa 70 m); Chiesa di San Leonardo Abate (a circa 1,12 km), aree di interesse archeologico (vincolo MIBACT su Terramara Santa Rosa), Strada Brixellum-Rhegium Lepidi,

corrispondente alla SP 1 (a circa 280 m); Tracce dell'acquedotto Brixellum (a circa 2,1 km).

Caratteri antropici - paesaggio contemporaneo: non presenti.

ELEMENTI DETRATTORI

Area industriale di Boretto "Quadra Padulli";

Viabilità principale (SS358, SP11, SP1, SP81) e secondaria;

Elettrodotti esistenti.

PROCESSI DI TRASFORMAZIONE

Il livello delle modificazioni del paesaggio derivanti dai processi di trasformazione antropica recenti può considerarsi medio-basso.

VINCOLI AMBIENTALI/PAESAGGISTICI INTERESSATI (elettrodotto in costruzione)

Art. 142, comma c del D.Lgs. 42/2004 (Fossa Marza di Castelnovo, Traversagno, Fossa Marza di Poviglio; Cavo Parmigiana di Brescello o Scaloppia);

Art. 142, comma g del D.Lgs. 42/2004 (in prossimità del canale derivatore di Boretto)

RAPPORTI VISIVI

Visuale aperta a tratti lungo la viabilità e i canali artificiali, ampia dalle cascate isolate per la forma del territorio, piuttosto limitata dai centri abitati.

LIVELLO DI FRUIZIONE

Medio, lungo la viabilità di connessione tra i centri abitati; basso, per l'accesso ai campi.

RILIEVO FOTOGRAFICO



CP di Boretto



Abitato di Boretto dalla CP



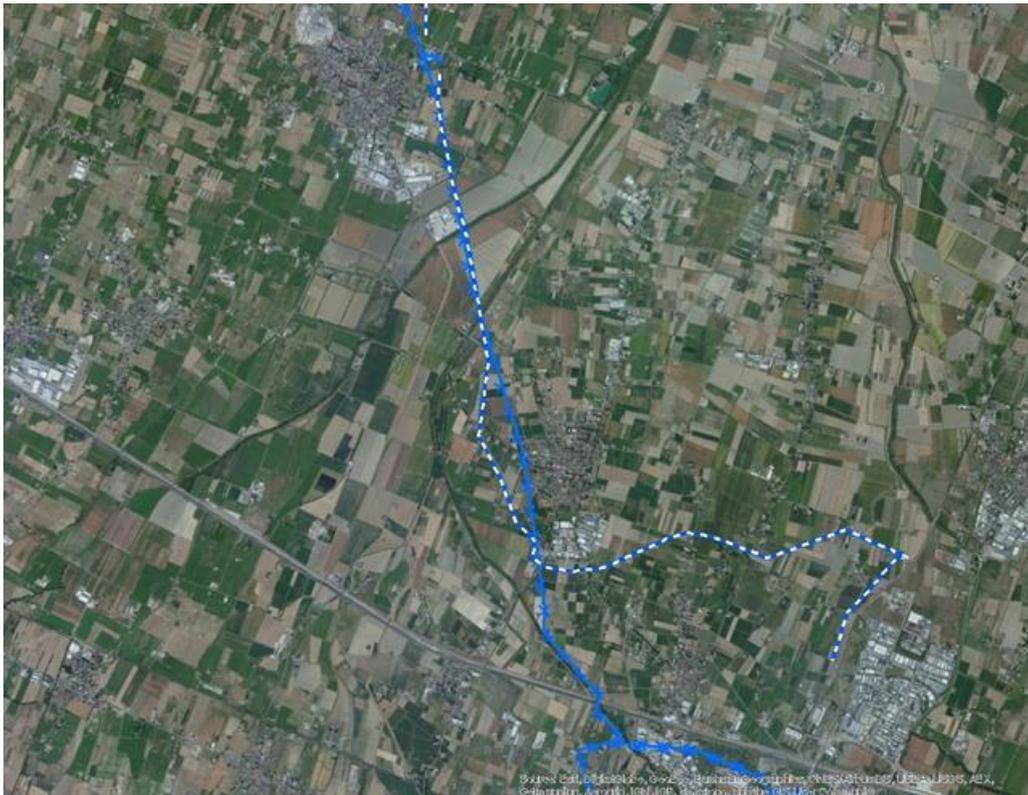
Cascina Santa Rosa



Canale derivatore a Nord-Est di Terramara di Santa Rosa

Linea 132 kV C. P. Castelnuovo di Sotto – C. P. Mancasale

Il progetto, che prevede la demolizione della linea esistente Castelnuovo di Sotto – Reggio Nord e la costruzione della linea Castelnuovo di Sotto – Mancasale, ha inizio dalla CP di Castelnuovo di Sotto e, continuando in direzione Sud, procede parallelamente all'attuale tracciato, fino a entrare nel territorio comunale di Cadelbosco di Sopra. Successivamente il tracciato della nuova linea si allontana dall'esistente, transitando a Ovest dell'abitato di Cadelbosco di Sopra. Raggiunto il territorio comunale di Reggio Emilia, il tracciato devia poi verso Est per raggiungere la CP di Mancasale (il tratto finale è realizzato in cavo interrato – circa 500 m). Il tracciato esistente, invece, prosegue verso Sud, deviando a Est dopo l'attraversamento dell'Autostrada A1 e della zona industriale denominata "Villaggio Crostolo".



In blu l'elettrodotto aereo in demolizione, in tratteggiato quello in costruzione.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELL'AMBITO

Il sistema paesaggistico nel quale si colloca principalmente la linea è quello agricolo (seminativi semplici in aree non irrigue - colture intensive). A tratti l'ambito presenta elementi con valore ecologico alto (Torrente Crostolo e Lago ex – Mattonaia).

GEOGRAFIA/FORMA DEL TERRITORIO

Pianura alluvionale

ELEMENTI STRUTTURANTI

Il territorio si caratterizza per la presenza diffusa di cascine e complessi rurali e di rogge e canali artificiali che alimentano i terreni coltivati.

ELEMENTI DI PREGIO

Caratteri morfologici e naturali: Torrente Crostolo (attraversato dalla linea), SIC IT4030007 Fontanili di Corte Valle Re;

Caratteri antropici - paesaggio rurale: cascine e complessi rurali sparsi su tutto il territorio considerato, fitta rete di canali artificiali, lago artificiale ex Mattonaia (attualmente attraversato dalla linea esistente Castelnuovo di Sotto – Reggio Nord);

Corte del Traghetino (a circa 900 m dall'asse della linea).

Caratteri antropici - paesaggio storico: Chiesa di San Savino (a circa 900 m); Villa Ruscelloni (a circa 380 m).

Caratteri antropici - paesaggio contemporaneo: non presenti.

ELEMENTI DETRATTORI

Area industriale a Sud di Cadelbosco di Sopra;

Viabilità principale (SP112, SP62, SS358, A1, SP70, SP65) e secondaria.

Elettrodotti esistenti.

PROCESSI DI TRASFORMAZIONE

Il livello delle modificazioni del paesaggio derivanti dai processi di trasformazione antropica recenti può considerarsi medio.

VINCOLI AMBIENTALI/PAESAGGISTICI INTERESSATI (elettrodotto in costruzione)

Art. 142, comma c del D.Lgs. 42/2004 (Scolo, cava e Canale di S. Giacomo; Torrente Crostolo; Scolo Modolena).

RAPPORTI VISIVI

Visuale aperta a tratti lungo la viabilità e i canali artificiali, ampia dalle cascine isolate per la forma del territorio, piuttosto limitata dai centri abitati.

LIVELLO DI FRUIZIONE

Medio, lungo la viabilità di connessione tra i centri abitati; basso, per l'accesso ai campi; medio lungo alcuni tratti del Crostolo e al Lago ex Mattonaia.

RILIEVO FOTOGRAFICO



Lago ex Mattonaia



Ruderi di Corte Traghetino



Campagna nei pressi di Molino Traghettino

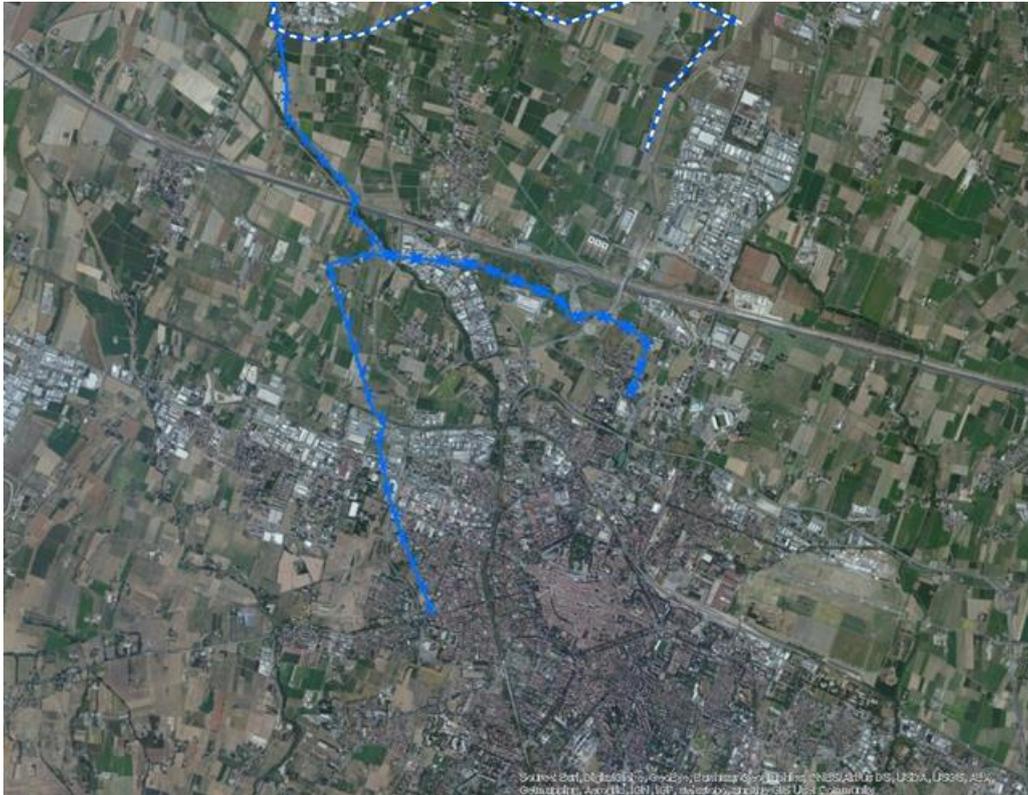


Vista verso il SIC Fontanili di Corte Valle Re

Linea 132 kV C. P. Mancasale – C. P. Reggio Nord

Il tratto di progetto considerato nell'ambito prevede la costruzione della linea che collega la CP di Mancasale con quella di Reggio Nord, e la demolizione della linea esistente "Reggio Via Gorizia - Reggio Nord".

La linea da realizzare dalla futura CP di Mancasale procede in direzione Sud parallelamente alla SP n. 3; una volta superata la rotonda posta all'altezza di via Larna, sarà realizzata in cavo interrato.



In blu l'elettrodotto aereo in demolizione, in tratteggiato quello in costruzione.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELL'AMBITO

L'ambito si caratterizza per un uso intensivo dell'agricoltura (seminativi semplici in aree non irrigue) e per la presenza di sistemi colturali particellari complessi, sia per fenomeni di trasformazione urbana recente (periferia Nord di Reggio Emilia).

GEOGRAFIA/FORMA DEL TERRITORIO

Pianura alluvionale

ELEMENTI STRUTTURANTI

Il territorio si caratterizza prevalentemente per la sua connotazione antropica di recente formazione, oltre che per la presenza di aree agricole (seminativi – colture intensive).

ELEMENTI DI PREGIO

Caratteri morfologici e naturali: non presenti.

Caratteri antropici - paesaggio rurale: cascine e complessi rurali sparsi su tutto il territorio considerato, fitta rete di canali artificiali; presenza diffusa di caseifici.

Caratteri antropici - paesaggio storico: non presenti.

Caratteri antropici - paesaggio contemporaneo: ponti di Calatrava (a circa 1 km).

ELEMENTI DETRATTORI

Periferia nord di Reggio Emilia (aree industriali, bassa qualità dell'edificato residenziale, ecc.)

Viabilità strade principali (A1, sistema delle tangenziali attorno a Reggio Emilia) e strade secondarie;

Aeroporto.

PROCESSI DI TRASFORMAZIONE

Il livello delle modificazioni del paesaggio derivanti dai processi di trasformazione antropica recenti può considerarsi alto.

VINCOLI AMBIENTALI/PAESAGGISTICI INTERESSATI (elettrdotto in costruzione)

Nessuna interferenza

RAPPORTI VISIVI

Visuale aperta a tratti lungo la viabilità e i canali artificiali, ampia dalle cascine isolate per la forma del territorio, piuttosto limitata dai centri abitati. L'autostrada A1 costituisce barriera visiva tra la periferia Nord di Reggio Emilia e il nucleo urbano posto appena più a Sud dell'autostrada stessa.

LIVELLO DI FRUIZIONE

Medio-alto, lungo la viabilità di connessione principale; basso per l'accesso ai campi; medio-alto nelle zone edificate.

RILIEVO FOTOGRAFICO



Vista sui ponti di Calatrava, dall'autostrada A1, in direzione di Reggio Emilia



Via Emilia – tratto a Ovest del centro storico di Reggio Emilia



Campagna in periferia di Reggio Emilia

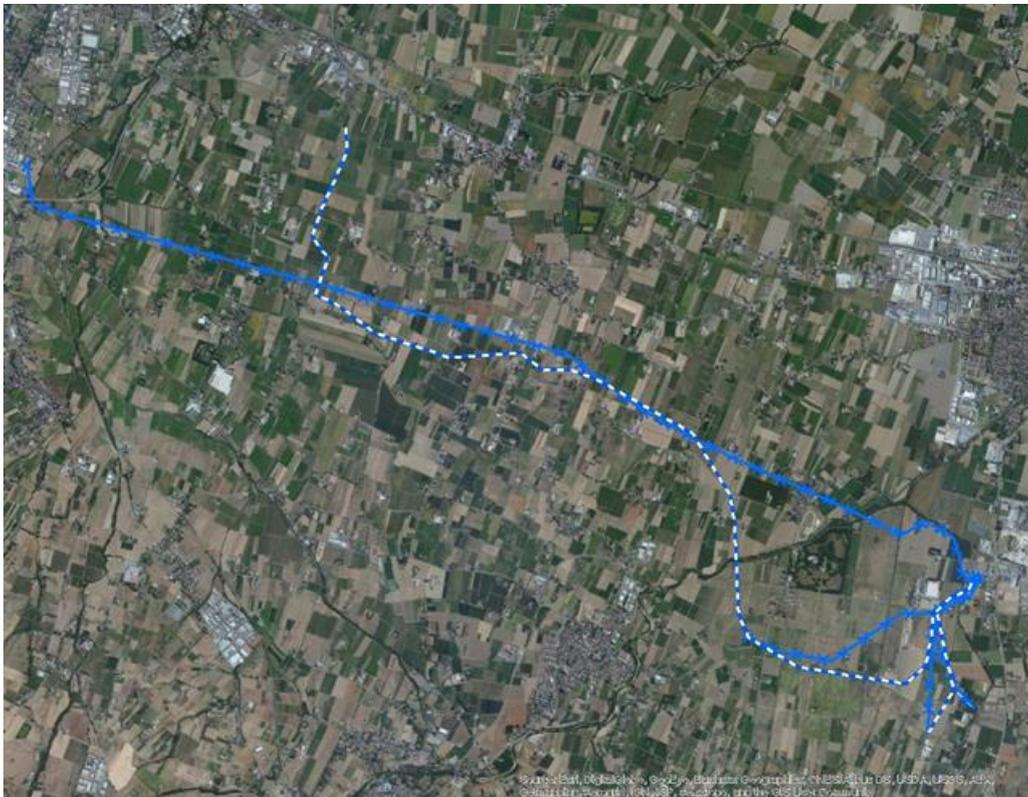
Linea 132 kV C. P. Reggio Nord – S.E. Rubiera

Il progetto considerato nel seguente ambito riguarda la costruzione della linea che collega la CP di Reggio Nord con la SE di Rubiera, e la demolizione della linea "Reggio Sud-Rubiera" e delle opere connesse alla SE di Rubiera.

La linea da realizzare ha inizio dalla CP di Reggio Nord in cavo interrato fino a raggiungere via Fieravanti, in cui è prevista l'installazione di una sostegno portale di transizione area-cavo, dal quale ha inizio il tracciato aereo.

Quest'ultimo si sviluppa in direzione Sud-Ovest fino alla frazione Castello. Successivamente devia in direzione Est seguendo il tracciato dell'esistente linea 132 kV "Reggio Sud-Rubiera", sino Casa Santa Lucia. In questa zona il nuovo tracciato, procedendo in direzione Sud, aggira Villa Spalletti, incrociando l'attuale elettrodotto "Rubiera Ca' de Caroli" che sarà ospitato sino in ingresso alla SE di Rubiera. Per collegare il nuovo tracciato con la CP Reggio Nord dovrà essere adeguato lo stallo all'interno della stessa.

Il progetto prevede inoltre la demolizione di tutti i tratti non più utilizzati degli elettrodotti 132 kV "Reggio Sud – Rubiera", "Rubiera – Ca' de Caroli", "Rubiera – Casalgrande" e "Rubiera – Sassuolo".



In blu l'elettrodotto aereo in demolizione, in tratteggiato quello in costruzione.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELL'AMBITO

L'ambito si caratterizza per un uso intensivo dell'agricoltura (seminativi semplici in aree non irrigue) e per la presenza di sistemi colturali particellari complessi.

GEOGRAFIA/FORMA DEL TERRITORIO

Pianura alluvionale

ELEMENTI STRUTTURANTI

Il territorio si caratterizza prevalentemente per la sua connotazione agricola, per la presenza diffusa di cascine e complessi rurali e di rogge e canali artificiali che alimentano i terreni coltivati.

ELEMENTI DI PREGIO

Caratteri morfologici e naturali: Fiume Secchia a Est della SE Rubiera (a circa 700 m); spiagge e dune lungo le sponde; Torrente Tresinaro; SIC Rio Rodano, Fontanili di Fogliano e Ariolo e Oasi di Marmiolo

Caratteri antropici - paesaggio rurale: Villa Spalletti (a circa 820 m);

Caratteri antropici - paesaggio storico: chiesa di San Lorenzo a Gavasseto (925 m); Chiesa di Roncadella (a circa 1,1 km); Chiesa di San Giacomo Maggiore (a circa 1,9 km); via Aemilia (a circa 1 km)

Caratteri antropici - paesaggio contemporaneo: non presenti.

ELEMENTI DETRATTORI

Viabilità principale (SP 66, SP52, SS722, SP51) e secondarie;

Elettrodotti esistenti;

Area estrattiva a Nord-Est della SE Rubiera.

PROCESSI DI TRASFORMAZIONE

Il livello delle modificazioni del paesaggio derivanti dai processi di trasformazione antropica recenti può considerarsi medio.

VINCOLI AMBIENTALI/PAESAGGISTICI INTERESSATI (elettrodotto in costruzione)

Art. 142, comma c del D.Lgs. 42/2004 (Torrente Tresinaro).

RAPPORTI VISIVI

Visuale aperta a tratti lungo la viabilità e i canali artificiali, ampia dalle cascine isolate per la forma del territorio, piuttosto limitata dai centri abitati. Il Fiume Secchia costituisce una barriera visiva tra l'area della stazione elettrica e il territorio posto ad Est dello stesso.

LIVELLO DI FRUIZIONE

Medio-alto, lungo la viabilità di connessione principale; basso, per l'accesso ai campi; medio-alto nelle zone edificate.

RILIEVO FOTOGRAFICO



Facciata principale di Villa Spalletti



Campagna nei dintorni di Casalgrande



SE di Rubiera



Torrente Tresinaro dal ponte nei pressi di Due Maestà

4 I LIVELLI DI TUTELA OPERANTI SUL CONTESTO PAESAGGISTICO E NELLE AREE INTERESSATE DALL'INTERVENTO

4.1 Strumenti di pianificazione territoriale con valenza paesaggistica

4.1.1 Piano Territoriale Regionale (PTR)

La Regione Emilia Romagna è dotata di Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con delibera n. 276 del 3 febbraio 2010.

Il PTR è lo strumento di programmazione con il quale la Regione definisce gli obiettivi per assicurare lo sviluppo e la coesione sociale, accrescere la competitività del sistema territoriale regionale, garantire la riproducibilità, la qualificazione e la valorizzazione delle risorse sociali ed ambientali. Il PTR è quindi il riferimento per le politiche di settore, per la collaborazione fra le istituzioni, per la concertazione con le forze economiche e sociali, nonché per le scelte delle imprese e dei cittadini.

Il PTR si compone di quattro documenti:

- Una regione attraente: l'Emilia-Romagna nel mondo che cambia
- La regione sistema: il capitale territoriale e le reti
- Programmazione strategica, reti istituzionali e partecipazione
- Valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale

Nella definizione degli obiettivi il piano considera come riferimento alcuni concetti presenti nei documenti europei ed in particolare quello di coesione territoriale, oggetto del "Libro Verde sulla Coesione Territoriale" (2008), declinata nel PTR in qualità territoriale, efficienza territoriale e identità territoriale, da raggiungere attraverso un approccio integrato, che garantisca la positiva co-evoluzione dei sottosistemi economico, sociale e fisico-ambientale nelle loro manifestazioni o fenomenologie territoriali. In questo quadro, il PTR declina i tre meta-obiettivi di qualità, efficienza ed identità territoriale per il capitale territoriale inteso nelle sue forme: capitale cognitivo, capitale sociale, capitale insediativo-infrastrutturale e capitale ecosistemico-paesaggistico.

Gli obiettivi del piano articolati secondo le quattro forme di capitale territoriale sono:

- **per il capitale cognitivo:** sistema educativo, formativo e della ricerca di alta qualità; alta capacità d'innovazione del sistema regionale; attrazione e mantenimento delle conoscenze e delle competenze nei territori;
- **per il capitale sociale:** benessere della popolazione e alta qualità della vita; equità sociale e diminuzione della povertà; integrazione multiculturale, alti livelli di partecipazione e condivisione di valori collettivi (civicness);
- **per il capitale insediativo-infrastrutturale:** ordinato sviluppo del territorio, salubrità e vivibilità dei sistemi urbani; alti livelli di accessibilità a scala locale e globale, basso consumo di risorse ed energia; senso di appartenenza dei cittadini e città pubblica;
- **per il capitale ecosistemico-paesaggistico:** integrità del territorio e continuità della rete ecosistemica; sicurezza del territorio e capacità di rigenerazione delle risorse naturali; ricchezza dei paesaggi e della biodiversità.

Le strategie che declinano gli obiettivi fissati si sviluppano sostenendo la costruzione di "reti" di città, di servizi e di infrastrutture, che elevino la qualità e l'efficienza del sistema regionale, per rafforzare la complementarietà delle funzioni urbane e territoriali necessarie ad accrescere la competitività del territorio regionale.

In sintesi, quindi, le politiche del piano possono essere riaggregate secondo le reti a cui fanno riferimento ovvero:

- le reti ecosistemiche e paesaggistiche;
- la rete delle sicurezze e della qualità della vita;
- la rete delle conoscenze;
- le reti di città e territori;
- le reti materiali e immateriali dell'accessibilità;
- le reti dell'energia
- le reti dell'acqua.

Tra i sistemi individuati dal PTR, di seguito si approfondiscono quelli relativi alle "reti ecosistemiche e paesaggistiche" e alle "reti dell'energia", potenzialmente connesse con il progetto in esame.

Reti ecosistemiche e paesaggistiche

Il piano propone una visione complessa ed unitaria dei problemi ambientali e paesaggistici, considerati non solo in termini di salvaguardia residua e di ripristino parziale di ambienti, ma come vera e propria matrice di governo degli impatti antropici, della sicurezza territoriale e della riprogettazione dei rapporti fra strutture insediative e strutture ecologiche.

L'attenzione è spostata quindi dalla salvaguardia dei paesaggi eccellenti al territorio nella sua complessità adottando, così come prevede la Convenzione Europea sul Paesaggio, un approccio evolutivo alle trasformazioni paesaggistiche che si proponga di gestire efficacemente i fattori culturali ed economici sottesi alle trasformazioni stesse. Parimenti il PTR non si basa su un concetto di conservazione statica dell'ambiente, ma auspica all'adozione di un modello dinamico ed evolutivo di protezione dell'ecosistema, basato sulla protezione ed eventualmente la ricostruzione delle sue funzioni evolutive ed adattive.

Reti dell'energia

Le nuove prospettive del sistema energetico regionale che il PTR assume, anche in linea con gli obiettivi posti dalla nuova Direttiva Comunitaria 20-20-20, comportano un ruolo importante della programmazione ai diversi livelli territoriali promuovendo, tra i diversi obiettivi, gli investimenti per l'innovazione energetica nel settore produttivo; la diffusione delle reti della generazione distribuita e del tele-riscaldamento; la promozione delle energie rinnovabili e la ricerca e la sperimentazione nel campo degli usi finali dell'energia e delle tecnologie avanzate di produzione.

Pur non trovando una diretta corrispondenza con gli obiettivi fissati dal PTR, il progetto in esame non si pone in contrasto con le politiche fissate dal Piano e può quindi considerarsi conforme allo stesso.

4.1.2 Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR)

L'art. 40-quater della L.R. 20/2000, denominata "*Disciplina generale sulla tutela e uso del territorio*", introdotto con la L.R. n. 23/2009, che ha dato attuazione al D. Lgs. 42/2004, denominato "Codice dei beni culturali e del paesaggio", affida al Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), quale parte tematica del PTR e in continuità con la normativa regionale in materia, il compito di definire gli obiettivi e le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio, con riferimento all'intero territorio regionale, quale piano urbanistico-territoriale avente specifica considerazione dei valori paesaggistici, storico-testimoniali, culturali, naturali, morfologici ed estetici.

Il PTPR della Regione Emilia Romagna, approvato con D.C.R. n.1338 del 28 gennaio 1993, ha il compito di orientare le strategie e le azioni di trasformazione del territorio sia attraverso la definizione di un quadro normativo di riferimento per la pianificazione provinciale e comunale, sia mediante singole azioni di tutela e di valorizzazione paesaggistico-ambientale.

Gli operatori ai quali il Piano si rivolge sono:

- la stessa Regione, nella sua attività di pianificazione territoriale e di programmazione generale e di settore;
- le Province, che nell'elaborazione dei Piani territoriali di coordinamento provinciale (PTCP), assumono ed approfondiscono i contenuti del PTPR nelle varie realtà locali;
- i Comuni, che garantiscono la coesione tra tutela e sviluppo attraverso i loro strumenti di pianificazione generale;
- gli operatori pubblici e privati le cui azioni incidono sul territorio.

Il PTPR persegue i seguenti obiettivi generali:

- conservare i connotati riconoscibili della vicenda storica del territorio nei suoi rapporti complessi con le popolazioni insediate e con le attività umane;
- garantire la qualità dell'ambiente, naturale ed antropizzato, e la sua fruizione collettiva;
- assicurare la salvaguardia del territorio e delle sue risorse primarie, fisiche, morfologiche e culturali;
- individuare le azioni necessarie per il mantenimento, il ripristino e l'integrazione dei valori paesistici e ambientali, anche mediante la messa in atto di specifici piani e progetti.

In funzione dei suddetti obiettivi, il PTPR provvede, con riferimento all'intero territorio regionale, a dettare disposizioni volte alla tutela:

- dell'identità culturale del territorio regionale, cioè delle caratteristiche essenziali ed intrinseche di sistemi, di zone e di elementi di cui è riconoscibile l'interesse per ragioni ambientali, paesaggistiche, naturalistiche, geomorfologiche, paleontologiche, storico-archeologiche, storico-artistiche, storico-testimoniali;
- dell'integrità fisica del territorio regionale.

Il PTPR declina le disposizioni in indirizzi, direttive e prescrizioni. Gli indirizzi costituiscono norme di orientamento per l'attività di pianificazione e programmazione della Regione, delle Province, dei Comuni, nonché degli altri soggetti interessati dal presente Piano. Le direttive costituiscono norme operative che

debbono essere osservate nell'attività di pianificazione e di programmazione regionale o subregionale. Le prescrizioni costituiscono norme vincolanti, relative a sistemi, zone ed elementi individuati dal Piano.

Il PTPR si compone dei seguenti elaborati:

- relazione generale, che motiva e sintetizza le scelte del Piano;
- le norme e le relative appendici, che costituiscono la parte "cogente" del Piano;
- cartografia e abachi di sintesi, a supporto del quadro conoscitivo e delle norme di Piano.

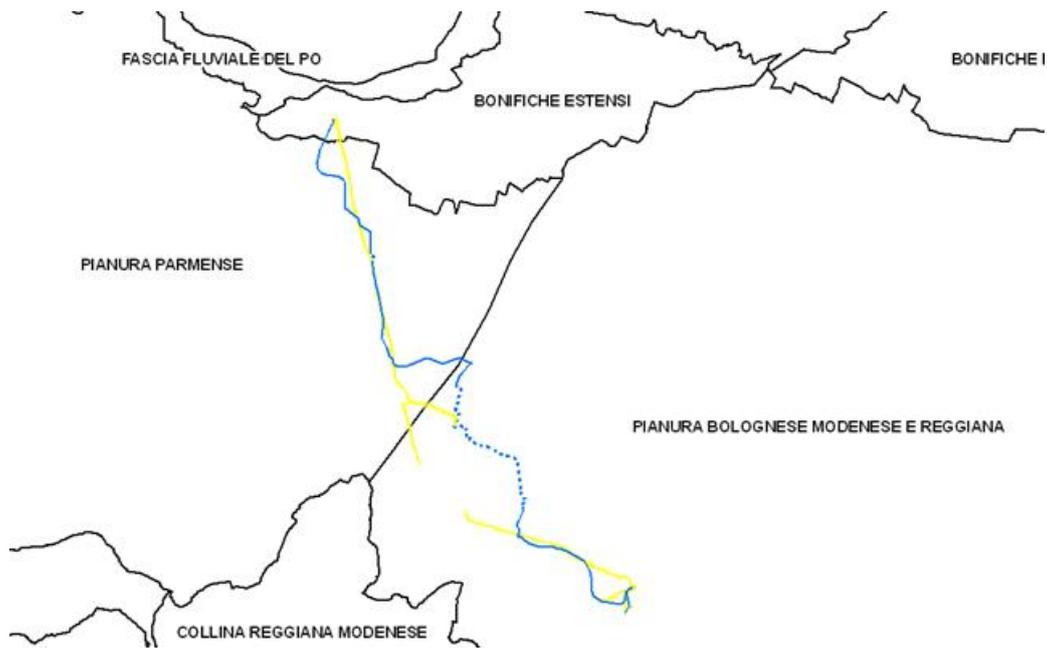
Sebbene dall'entrata in vigore della L.R. 20/2000 i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale che hanno dato o diano attuazione alle prescrizioni del PTPR, costituiscano, in materia paesaggistica, l'unico riferimento per gli strumenti comunali di pianificazione e per l'attività amministrativa attuativa, di seguito per completezza di informazioni si analizzeranno i contenuti del PTPR con particolare riferimento agli elementi potenzialmente interferiti dal progetto in esame.

Unità di paesaggio

Il PTPR definisce le diverse tipologie di paesaggio regionale mediante l'individuazione di Unità di Paesaggio (UdP), che costituiscono quadro di riferimento essenziale per le metodologie di formazione degli strumenti di pianificazione e di ogni altro strumento regolamentare, al fine di mantenere una gestione coerente con gli obiettivi di tutela.

Come si evince dalla successiva Figura 4.1-1, che riporta in azzurro l'elettrodotto da costruire e in giallo il tratto da demolire, il progetto in esame ricade in tre Unità di Paesaggio:

- "Bonifiche estensi", UdP n. 5 (Comune di Boretto);
- "Pianura bolognese, modenese e reggiana", UdP n. 8 (Comuni di Reggio Emilia sud, Scandiano e Casalgrande);
- "Pianura parmense", UdP n. 9 (Comuni di Poviglio, Cadelbosco di Sopra, Castelnovo di Sotto, Reggio Emilia nord).



PROGETTO

-  elettrodotto in costruzione - aereo
-  elettrodotto in costruzione - cavo
-  elettrodotto in demolizione

Figura 4.1-1 – Unità di Paesaggio - PTPR

Le principali caratteristiche delle UdP sono riportate di seguito.

Vincoli esistenti		<ul style="list-style-type: none"> • Vincolo paesistico • Vincolo militare • Zone umide • Oasi di protezione della fauna
Componenti del paesaggio ed elementi caratterizzanti	Elementi fisici	<ul style="list-style-type: none"> • Parte più antica del Delta del Po • Piano di divagazione a paleovalvei del Po fra cui si inseriscono depressioni bonificate dal medioevo al rinascimento • Dossi di pianura
	Elementi biologici	<ul style="list-style-type: none"> • Fauna della pianura prevalentemente nei coltivi alternati a scarsi incolti • Lungo l'asta fluviale del Po è presente la fauna degli ambienti umidi, palustri e fluviali
	Elementi antropici	<ul style="list-style-type: none"> • Chiaviche, botti e manufatti storici • Presenza di colture a frutteto sui terreni a bonifica e di colture da legno: pioppeti • Insediamenti di dosso che si sviluppano prevalentemente sulle direttrici Bondeno - Ferrara - Consandolo e Ferrara - Migliaro
Invarianti del paesaggio		<ul style="list-style-type: none"> • Chiaviche e manufatti storici legati alla bonifica e al sistema di scolo delle acque • Testimonianze di agricoltura storica rinascimentale • dossi
Beni culturali di particolare interesse	Beni culturali di interesse biologico - geologico	-
	Beni culturali di interesse socio - testimoniale	<ul style="list-style-type: none"> • Centro storico di Ferrara e Bondeno, Chiaviche rinascimentali, Rocca di Reggiolo e Delizie Estensi, Rocca Possente di Stellata, Botte Bentivoglio e Botte Napoleonica • Siti archeologici lungo i dossi

Figura 4.1-2: Principali caratteristiche dell'UdP 5 - Bonifiche estensi

Vincoli esistenti		<ul style="list-style-type: none"> • Vincolo militare • Vincolo idrogeologico • Vincolo sismico • Vincolo paesistico • Zone soggette alla L.615/1966 • Oasi di protezione della fauna • Zone soggette a controllo degli emungimenti
Componenti del paesaggio ed elementi caratterizzanti	Elementi fisici	<ul style="list-style-type: none"> • Grande presenza di paleovalvei e di dossi • Grande evidenza dei conoidi alluvionali • Presenza di fontanili
	Elementi biologici	<ul style="list-style-type: none"> • Fauna della pianura prevalentemente nei coltivi alternati a scarsi incolti • Relitti di coltivazioni agricole tipiche • Povera di alberature e impianti frutticoli • Presenza di esemplari isolati, in filari o piccoli gruppi, di pioppo, farnie, aceri, frassini, ecc. • Lungo l'area golenale dei fiumi Secchia, Reno e Panaro ed in alcune valli e zone umide della pianura è presente la fauna degli ambienti umidi, palustri e fluviali
	Elementi antropici	<ul style="list-style-type: none"> • Centuriazione nell'alta pianura • Centri storici murati e impianti urbani rinascimentali • Presenza di ville con corredo pregevole di verde arboreo (parchi gentilizi) • Abitazioni rurali a due elementi cubici o a porta morta • Partecipanze nonantolane e persicetane • Evidente strutturazione della rete parrocchiale settecentesca, principalmente nel bolognese • Diffusione del fienile separato dall'abitazione in forma settecentesche • Fornaci e maceri • Vie d'acqua navigabili e strutture connesse (conche di navigazione, vie alzaie, canali derivatori, ecc.) • Sistema metropolitano bolognese e insediamenti sulle direttrici della viabilità storica • Sistema insediativo ad alta densità di Modena, Reggio Emilia, Carpi, Sassuolo
Invarianti del paesaggio		<ul style="list-style-type: none"> • Fontanili • Dossi • Vie d'acqua navigabili • Centuriazione e insediamento storico • Sistema infrastrutturale della via Emilia
Beni culturali di particolare interesse	Beni culturali di interesse biologico - geologico	Olmo monumentale di Vettignano
	Beni culturali di interesse socio - testimoniale	Centri storici di : Bologna, Modena, Reggio Emilia, Carpi, Correggio, Cento e Pieve di Cento, Novellara, San Giovanni in Persiceto, Nonantola (abbazia), castel S. Pietro, Scandiano, Vignola, Rubiera, Finale Emilia e relative rocche e castelli; Conca di navigazione e porte vinciane (Bomporto)

Figura 4.1-3: Principali caratteristiche dell'UdP 8 - Pianura bolognese, modenese e reggiana

Componenti del paesaggio ed elementi caratterizzanti	Elementi fisici	Zona di maggior concentrazione dei fontanili
	Elementi biologici	
	Elementi antropici	
Invarianti del paesaggio	<ul style="list-style-type: none"> Fontanili Ville padronali / grandi case rurali Sistema infrastrutturale della via Emilia 	
Beni culturali di particolare interesse	Beni culturali di interesse biologico - geologico	Fontanili di Viarolo, Campegine e Sant'Ilario, sezione plio-pleistocenica del torrente Stirone; giacimento fossilifero di Quattro Castella
	Beni culturali di interesse socio - testimoniale	Centri storici di : Parma, Collecchio, Fontanellato, Fidenza, Soragna, ; rocche e castelli di Soragna, San Secondo, Fontanellato, Reggio di Colorno

Figura 4.1-4: Principali caratteristiche dell'UdP 9 - Pianura parmense

Dalla DEDX08205BSA00694 Tavola 3 – PTPR - Zone, sistemi ed elementi allegata al presente documento, che riporta uno stralcio della Tavola 1 denominata appunto "Zone, sistemi ed elementi", è possibile desumere quali siano gli ambiti e gli elementi interessati dagli interventi, di seguito descritti.

Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (art.17 delle Norme di Piano)

Il PTPR riconosce come zone di tutela le specificità ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua. Il progetto in esame interferisce in diversi tratti (da demolire, da ricostruire in linea aerea e interrata) con zone di tutela dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua.

Tali aree sono individuate dal PTPR all'art. 17, come segue:

"1. Le disposizioni di cui al presente articolo valgono:

a) per le zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua individuate e perimetrare come tali nelle tavole contrassegnate dal numero 1 del presente Piano;

b) relativamente alle aste principali dei corsi d'acqua lungo i quali tali zone sono indicate nelle predette tavole, nei tratti dove le medesime zone non sono perimetrare, compresi tra la sorgente del corso d'acqua interessato e l'inizio delle perimetrazioni delle predette zone, per una larghezza di 150 metri lineari dai limiti degli invasi ed alvei di piena ordinaria; qualora tali fasce laterali interessino altre zone individuate, delimitate e disciplinate dal presente Piano, valgono comunque le prescrizioni maggiormente limitative delle trasformazioni e delle utilizzazioni."

Per quanto concerne le disposizioni per la pianificazione sotto-ordinata, il PTPR sostiene che:

"2. Gli strumenti di pianificazione subregionale [...] provvedono ad articolare le zone [...], fermo restando che qualora le relative perimetrazioni vengano ad interessare altre zone individuate, delimitate e disciplinate dal presente Piano, valgono comunque le prescrizioni maggiormente limitative delle trasformazioni e delle utilizzazioni.

3. Non sono peraltro soggette alle disposizioni di cui ai successivi commi del presente articolo, ancorché ricadenti nelle zone di cui alla lettera a., ovvero nelle fasce laterali di cui alla lettera b., del primo comma, le previsioni dei P.R.G. vigenti alla data di adozione del presente Piano, ricomprese nei seguenti casi:

- a) le aree ricadenti nell'ambito del territorio urbanizzato [...];
- b) le aree incluse dagli strumenti urbanistici generali in zone di completamento, nonché in zone aventi le caratteristiche proprie delle zone C o D [...];
- c) le aree incluse dagli strumenti urbanistici generali, vigenti alla data di adozione del presente Piano, in zone aventi le caratteristiche proprie delle zone F o G [...];
- d) le aree ricadenti in piani particolareggiati di iniziativa pubblica, o in piani per l'edilizia economica e popolare, o in piani delle aree da destinare agli insediamenti produttivi, o in piani di recupero di iniziativa pubblica, vigenti alla data di adozione del presente Piano;
- e) le aree ricadenti in piani di recupero di iniziativa privata, vigenti alla data di adozione del presente Piano;
- f) le aree ricadenti in piani particolareggiati di iniziativa [...], e/o in piani di lottizzazione [...], ove la stipula delle relative convenzioni sia intercorsa in data antecedente a quella di adozione del presente Piano.

4. Per le aree ricadenti nelle zone di cui alla lettera a), ovvero nelle fasce laterali di cui alla lettera b), del primo comma, diverse da quelle di cui al terzo comma, trovano applicazione le prescrizioni di cui ai successivi commi [...]."

Per quanto riguarda invece le prescrizioni, si legge che:

"5. Le seguenti infrastrutture ed attrezzature:

[...]

e) sistemi tecnologici per la produzione di energia idroelettrica e il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;

[...]

sono ammesse nelle aree di cui al quarto comma qualora siano previste in strumenti di pianificazione nazionali, regionali o provinciali. I progetti di tali opere dovranno verificarne oltre alla fattibilità tecnica ed economica, la compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato direttamente o indirettamente dall'opera stessa, con riferimento ad un tratto significativo del corso d'acqua e ad un adeguato intorno, anche in rapporto alle possibili alternative. Detti progetti dovranno essere sottoposti alla valutazione di impatto ambientale, qualora prescritta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

6. La subordinazione alla eventuale previsione mediante gli strumenti di pianificazione di cui al quinto comma non si applica alle strade, agli impianti per l'approvvigionamento idrico e per le telecomunicazioni, agli impianti a rete per lo smaltimento dei reflui, ai sistemi tecnologici per la produzione di energia idroelettrica e il trasporto dell'energia, che abbiano rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della popolazione di non più di un comune ovvero di parti della popolazione di due comuni confinanti. Nella definizione dei progetti di realizzazione, di ampliamento e di rifacimento delle infrastrutture lineari e degli impianti di cui al presente comma si deve comunque evitare che essi corrano parallelamente ai corsi d'acqua. Resta comunque ferma la sottoposizione a valutazione di impatto ambientale delle opere per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

[...]"

Il progetto in esame, previsto all'interno del Piano di Sviluppo di Terna, per il quale è stata scelta tra le alternative studiate quella più idonea, da un punto di vista morfologico, naturalistico e paesaggistico e di cui è verificata la compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche nel successivo § 5, non si pone in contrasto con le disposizioni di Piano. Inoltre, la previsione di smantellamento della linea 132 KV n. 642 Castelnuovo di Sotto - Reggio Nord e di ricostruzione in altra area (tratto in prossimità della C.P. Reggio Nord) è in linea con le disposizioni di Piano, in quanto contribuisce all'obiettivo di "evitare che le infrastrutture lineari corrano parallelamente ai corsi d'acqua", come invece oggi accade con l'esistente linea, la quale corre parallela al Torrente Crostolo per un tratto di circa 2 km.

Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua (art.18)

Il PTPR con l'art. 18 delle norme, che recita come segue, detta disposizioni in merito agli invasi, i bacini e i corsi d'acqua.

"[...]

2. Sono ammesse esclusivamente, nel rispetto di ogni altra disposizione di legge o regolamentare in materia, e comunque previo parere favorevole dell'ente od ufficio preposto alla tutela idraulica:

a. la realizzazione delle opere connesse alle infrastrutture ed attrezzature di cui ai commi quinto, [...], del precedente articolo 17, fermo restando che per le infrastrutture lineari e gli impianti, non completamente interrati, può prevedersi esclusivamente l'attraversamento in trasversale [...]"

Anche rispetto a questa disposizione, il progetto in esame non si pone in contrasto, in quanto tutti gli attraversamenti aerei da realizzare corrono trasversalmente rispetto ai corsi d'acqua attraversati.

Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale (art.19)

Il Piano tutela le zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, disponendo alcune prescrizioni all'art. 19 delle norme:

"1. Non sono soggette alle disposizioni di cui ai successivi commi del presente articolo, ancorchè ricadenti nelle zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, [...] le previsioni dei P.R.G. vigenti alla data di adozione del presente Piano, ricomprese [...]" nei casi individuati nel testo dell'art. 17, comma 3), precedentemente riportati.

"2. Nelle aree ricadenti nelle zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale diverse da quelle di cui al precedente primo comma valgono le prescrizioni dettate dai successivi commi [...]"

[...]

3. Le seguenti infrastrutture ed attrezzature:

[...]

d. sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;

[...]

sono ammesse nelle aree di cui al secondo comma qualora siano previste in strumenti di pianificazione nazionali, regionali e provinciali ovvero, in assenza di tali strumenti, previa verifica della compatibilità rispetto alle caratteristiche

ambientali e paesaggistiche del territorio interessato. I progetti delle opere dovranno in ogni caso rispettare le condizioni ed i limiti derivanti da ogni altra disposizione, del presente Piano ed essere sottoposti alla valutazione di impatto ambientale, qualora prescritta da disposizioni comunitarie, nazionali e regionali."

Le opere in progetto, previste all'interno del Piano di Sviluppo di Terna, ricadono, anche se in minima parte, in zone di particolare interesse paesaggistico e ambientale, così come individuate dal Piano.

Il presente documento costituisce la verifica della compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato dal progetto in esame.

Zone ed elementi di interesse storico-archeologico (art.21)

Il PTPR, all'art. 21, riconosce e tutela le zone e gli elementi di interesse storico-archeologico insistenti sul territorio regionale. Tra questi individua:

- i complessi archeologici, cioè complessi di accertata entità ed estensione (abitati, ville, nonché ogni altra presenza archeologica) che si configurano come un sistema articolato di strutture;
- le aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, cioè aree interessate da notevole presenza di materiali, già rinvenuti ovvero non ancora toccati da regolari campagne di scavo, ma motivatamente ritenuti presenti, le quali si possono configurare come luoghi di importante documentazione storica;
- le aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti; aree di rispetto o integrazione per la salvaguardia di paleo-habitat, aree campione per la conservazione di particolari attestazioni di tipologie e di siti archeologici; aree a rilevante rischio archeologico;
- le zone di tutela della struttura centuriata, cioè aree estese ed omogenee in cui l'organizzazione della produzione agricola e del territorio segue tuttora la struttura centuriata come si è confermata o modificata nel tempo;
- le zone di tutela di elementi della centuriazione, cioè aree estese nella cui attuale struttura permangono segni, sia localizzati sia diffusi, della centuriazione.

Il progetto, nel tratto ricadente nel Comune di Poviglio e nel Comune di Castelnovo di Sotto (a Nord) ricade in una zona di tutela degli elementi della centuriazione.

Gli elementi caratterizzanti l'impianto storico della centuriazione sono: le strade; le strade poderali ed interpoderali; i canali di scolo e di irrigazione disposti lungo gli assi principali della centuriazione; i tabernacoli agli incroci degli assi; le case coloniche; le piantate ed i relitti dei filari di antico impianto orientati secondo la centuriazione, nonché ogni altro elemento riconducibile attraverso l'esame dei fatti topografici alla divisione agraria romana.

Per tali ambiti ed elementi le norme di Piano dispongono quanto segue (art. 21):

"12. Non sono soggette alle prescrizioni" le aree individuate nel testo dell'art. 17, comma 3), precedentemente riportati.

"13. Le aree ricadenti nelle zone di cui alla lettera d) [...] hanno di norma destinazione d'uso agricola e sono conseguentemente assoggettate alle prescrizioni relative alle zone agricole dettate dalle leggi regionali e dalla pianificazione regionale, provinciale, comunale, con le ulteriori prescrizioni seguenti:

a. nelle zone di tutela della morfologia centuriata è fatto divieto di alterare le caratteristiche essenziali degli elementi [...]; qualsiasi intervento di realizzazione, ampliamento e rifacimento di infrastrutture viarie e canalizie deve possibilmente

riprendere gli analoghi elementi lineari della centuriazione e comunque essere complessivamente coerente con l'organizzazione territoriale;

b. nelle zone di tutela di elementi della centuriazione valgono le medesime prescrizioni fino a quando gli strumenti di pianificazione provinciale o comunale non abbiano esattamente individuato gli elementi [...] e dettato le prescrizioni per la loro tutela;

[...]

14. Nell'ambito delle aree di cui al precedente tredicesimo comma sono comunque consentiti:

[...]

d. la realizzazione di infrastrutture tecniche di difesa del suolo, di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle stesse;

e. la realizzazione di impianti tecnici di modesta entità, quali cabine elettriche, cabine di decompressione per il gas, impianti di pompaggio per l'approvvigionamento idrico, irriguo e civile e simili nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere. Sono inoltre ammesse opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico

[...]

17. Le seguenti infrastrutture ed attrezzature:

d. sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia [...]

sono ammesse [...] qualora siano previste in strumenti di pianificazione nazionali, regionali o provinciali e si dimostri che gli interventi:

[...]

b. garantiscono il rispetto delle disposizioni dettate a tutela degli individuati elementi della centuriazione".

La tipologia di progetto di esame, previsto all'interno del Piano di Sviluppo di Terna, non si pone in contrasto con le norme di Piano, garantendo che gli elementi puntuali e diffusi riconducibili alla struttura della centuriazione (strade poderali e interpoderali, canali di scolo o di irrigazione, siepi, filari, ecc.) non saranno alterati dalla realizzazione del progetto, pertanto esso può considerarsi conforme.

Zone di interesse storico-testimoniale (art.23)

Il PTPR disciplina le zone di interesse storico-testimoniale insistenti sul territorio regionale. Tali zone sono così classificate:

- il sistema dei terreni interessato dalle "partecipanze";
- i terreni agricoli interessati da bonifiche storiche di pianura;
- le aree assegnate alle università agrarie, comunali e, comunelli e simili e le zone gravate da usi civici, seppur non individuate dal Piano.

Il progetto in esame, nel tratto ricadente nel Comune di Boretto, interferisce con terreni agricoli interessati da bonifiche storiche di pianura. Per tale ambito il Piano orienta Province e Comuni come segue (art. 23):

"[...]

2. Le Province ed i Comuni provvedono con i propri strumenti di pianificazione a disciplinare le aree ed i terreni [...] previa perimetrazione [...], nel rispetto dei seguenti indirizzi:

a. le aree ed i terreni predetti sono di norma assoggettati alle disposizioni relative alle zone agricole dettate dalle leggi regionali e dalla pianificazione regionale, provinciale, comunale, alle condizioni e nei limiti derivanti dalle ulteriori disposizioni seguenti;

b. va evitata qualsiasi alterazione delle caratteristiche essenziali degli elementi dell'organizzazione territoriale; qualsiasi intervento di realizzazione di infrastrutture viarie, canalizie e tecnologiche di rilevanza non meramente locale deve essere previsto in strumenti di pianificazione e/o programmazione nazionali, regionali o provinciali e deve essere complessivamente coerente con la predetta organizzazione territoriale;

c. gli interventi di nuova edificazione devono essere coerenti con l'organizzazione territoriale e di norma costituire unità accorpate urbanisticamente e paesaggisticamente con l'edificazione preesistente".

Il Piano non pone particolari divieti alla realizzazione del progetto che può quindi considerarsi conforme allo stesso.

Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (art.28)

Il Piano prevede zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei, caratterizzate da terreni aventi una particolare ricchezza di falde idriche e una elevata permeabilità. Per tali ambiti le norme di Piano, all'art. 28 dispongono quanto segue:

"1. [...] sono vietati:

a. gli scarichi liberi sul suolo e nel sottosuolo di liquidi e di altre sostanze di qualsiasi genere o provenienza con la sola eccezione della distribuzione agronomica del letame e delle sostanze ad uso agrario, nonché dei reflui trattati provenienti da civili abitazioni, o da usi assimilabili che sono consentiti nei limiti delle relative disposizioni statali e regionali;

b. il lagunaggio dei liquami prodotti da allevamenti zootecnici al di fuori di appositi lagoni di accumulo impermeabilizzati con materiali artificiali, i quali ultimi sono comunque esclusi nelle zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua;

c. la ricerca di acque sotterranee e l'escavo di pozzi, nei fondi propri od altrui, ove non autorizzati dalle pubbliche autorità competenti [...];

d. la realizzazione e l'esercizio di nuove discariche per lo smaltimento dei rifiuti di qualsiasi genere e provenienza [...];

e. l'interramento, l'interruzione o la deviazione delle falde acquifere sotterranee, con particolare riguardo per quelle alimentanti acquedotti per uso idropotabile".

Il progetto in esame ricade parzialmente in zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei e, specificamente:

- il tratto più prossimo (circa 2 Km) alla C.P. Reggio - Via Gorizia della linea DT 132 KV n. 642 Castelnuovo di Sotto - Reggio Nord e n. 698 via Gorizia - Reggio nord per la quale è prevista la demolizione;
- la linea 132 KV n. 660 Reggio Sud - Rubiera (ad esclusione del tratto ricadente nella porzione di territorio a Nord-Ovest del Comune di Casalgrande) per la quale è prevista la demolizione;
- la Linea 132 KV n. 894 Reggio nord - Rubiera (ad esclusione del tratto ricadente nella porzione di territorio a Nord-Ovest del Comune di Casalgrande) da realizzarsi via aerea;
- la Linea 132 KV n. 894 Reggio nord - Rubiera nel tratto a Sud (circa 1500 m) da realizzarsi interrata;
- i tratti, da demolire o realizzarsi, per consentire il raccordo con la S.E. Rubiera.

Il progetto, tuttavia, non è esplicitamente citato tra le tipologie di intervento vietate e può pertanto considerarsi conforme al Piano.

Progetti di tutela, recupero e valorizzazione ed "aree studio" (art. 32)

Il Piano individua gli ambiti prioritari in cui realizzare progetti di recupero e valorizzazione del paesaggio. Tali ambiti sono disciplinati all'art. 32 delle norme che recitano:

" 1. La Regione, le Province ed i Comuni provvedono a definire, nell'ambito delle rispettive competenze, mediante i propri strumenti di pianificazione, o di attuazione della pianificazione, progetti di tutela, recupero e valorizzazione riferiti, in prima istanza ed in via esemplificativa, agli ambiti territoriali a tal fine perimetrati nelle tavole contrassegnate dal numero 1 del presente Piano ed in genere a: parchi fluviali e lacustri; sistemi delle dune dei paleoalvei fluviali; parchi-museo didattici delle tecniche di coltivazione e della civiltà contadina; parchi-museo didattici dei sistemi idraulici derivati e dell'archeologia industriale; il complesso delle aree demaniali; le aree gravate da usi civici; il recupero delle aree verdi; aree ed edifici delle colonie marine; il recupero di strutture insediative storiche non urbane.

2. I progetti relativi agli ambiti di cui al comma precedente possono prevedere motivate modifiche dei perimetri di tali ambiti e provvedono, tra l'altro, a specificare le disposizioni dettate dal presente Piano per le zone e gli elementi che ricadono nei perimetri predetti.

3. La Regione provvede, con atti riferiti alle vigenti disposizioni di legge nazionali e regionali, alla più precisa individuazione dei criteri, delle modalità e delle risorse per la definizione e l'attuazione dei progetti di cui al primo comma.

4. Le tavole contrassegnate dal numero 1 del presente Piano perimetrano altresì delle "aree studio" ritenute meritevoli di approfondita valutazione in funzione degli obiettivi di cui al precedente articolo 1. Gli strumenti di pianificazione infraregionali e/o comunali, qualora l'area ricada interamente nel territorio di competenza, sono tenuti ad analizzare con particolare attenzione le caratteristiche delle predette aree, ed a dettare per esse disposizioni coerenti con le predette finalità ed i predetti obiettivi."

Gli interventi in esame interferiscono con due ambiti destinati a tali progetti, in particolare con dei tratti in demolizione e in costruzione (via aerea).

Le norme non pongono particolari elementi ostativi alla realizzazione del progetto.

Considerazioni finali

Da quanto riportato, il progetto non è difforme alle previsioni del PTPR e non interferisce con elementi ostativi alla sua realizzazione; il progetto tiene conto delle indicazioni fornite dal Piano rispetto alla compatibilità dello stesso alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato.

4.1.3 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Reggio Emilia (PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Reggio Emilia (PTCP), redatto ai sensi della L.R. 20/2000 e approvato con D.C.P. n. 124 del 17 giugno 2010, a partire dagli orientamenti regionali in tema di pianificazione territoriale di fondo e sulla base degli esiti delle analisi conoscitive, assume i seguenti obiettivi strategici:

- garantire la sicurezza e la conservazione attiva delle risorse ambientali;
- tutelare e valorizzare i paesaggi, la storia e l'identità delle comunità locali;

- sviluppare il sistema insediativo della residenza e della produzione secondo un modello maggiormente sostenibile, che freni la dispersione insediativa, gerarchizzato ed equo;
- organizzare e sviluppare le funzioni di eccellenza, secondo i profili di accessibilità e vocazione territoriale;
- connettere il territorio reggiano all'Europa, rafforzando il sistema delle relazioni dalla scala regionale a quella internazionale, l'accessibilità interna ed esterna del territorio provinciale, favorendo il trasporto collettivo e la mobilità non motorizzata.

Al fine di perseguire tali obiettivi strategici il PTCP definisce l'assetto del territorio con riferimento agli interessi sovracomunali, articolando sul territorio provinciale le linee di azione della pianificazione e programmazione regionale, nazionale e di bacino. Esso costituisce inoltre sede di raccordo e verifica delle politiche settoriali della Provincia e strumento di coordinamento per la pianificazione urbanistica comunale. Per l'esercizio di tale funzione il Piano articola i propri contenuti in due parti:

- il **Progetto di territorio** che:
 - definisce gli ambiti di paesaggio ed i contesti paesaggistici;
 - definisce uno scenario di riequilibrio del territorio provinciale rappresentato dal progetto di rete ecologica polivalente;
 - individua i diversi ambiti del territorio rurale e definisce un quadro di riferimento per i Comuni ai fini della disciplina degli interventi in territorio rurale;
 - individua ipotesi di sviluppo del sistema insediativo, e le conseguenti linee di assetto del territorio;
 - definisce bilanci delle risorse territoriali ed ambientali, stabilendo le condizioni e i limiti di sostenibilità territoriale e ambientale delle previsioni urbanistiche comunali che comportano rilevanti effetti sul territorio;
 - articola e localizza gli interventi relativi al sistema infrastrutturale primario e alle relative opere di rilevanza nazionale e regionale;
- il **Sistema dei vincoli e delle tutele** con riguardo:
 - alle aree di notevole interesse pubblico e le aree tutelate per legge di cui alla Parte terza del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs.42/2004);
 - ai sistemi zone ed elementi strutturanti la forma del territorio o di specifico interesse naturalistico;
 - alle risorse storiche ed archeologiche;
 - ai dissesti idrogeologici;
 - al rischio idraulico;
 - al rischio sismico;
 - alla risorsa idrica;
 - al sistema delle Aree Naturali Protette e dei Siti di Rete Natura 2000;
 - ad altri limiti e condizionamenti derivanti dalle zone soggette a rischio da incidente rilevante, dalle fonti di inquinamento elettromagnetico, dalle zone di protezione dall'inquinamento luminoso e dalle zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti.

Queste parti, che prendono la forma di cartografie e norme di Piano, sono accompagnate da una Relazione generale e dal Quadro conoscitivo.

Le disposizioni delle norme e dei relativi allegati sono espresse in forma di Indirizzi, Direttive e Prescrizioni:

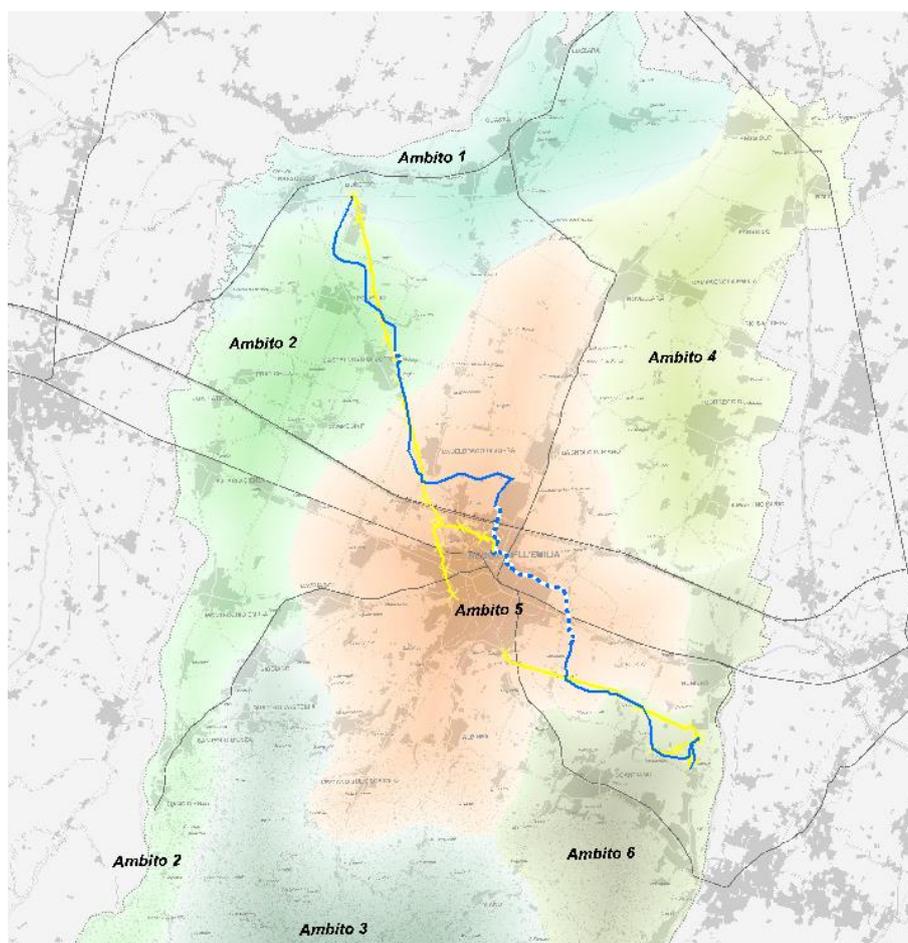
- per **Indirizzi** (indicati con I nelle norme) si intendono le disposizioni volte a fissare obiettivi per la predisposizione dei piani sottordinati e dei piani settoriali del livello di pianificazione provinciale, riconoscendo ambiti di discrezionalità nella specificazione e integrazione delle previsioni e nell'applicazione dei contenuti alle specifiche realtà locali;
- per **Direttive** (indicate con D nelle norme) si intendono le disposizioni che devono essere osservate nella elaborazione dei contenuti dei piani sottordinati e dei piani settoriali del livello di pianificazione provinciale;
- per **Prescrizioni** (indicate con P nelle norme) si intendono le disposizioni, predisposte nell'osservanza degli ambiti delle materie di pertinenza del Piano, che incidono direttamente sul regime giuridico dei beni disciplinati, regolando gli usi ammissibili e le trasformazioni consentite. Le prescrizioni devono trovare piena e immediata osservanza ed attuazione da parte di tutti i soggetti pubblici e privati, secondo le modalità previste dal Piano, e prevalgono sulle disposizioni non conformi contenute nei vigenti strumenti di pianificazione e negli atti amministrativi attuativi.

Il PTCP, infine, costituisce specificazione, approfondimento e attuazione delle previsioni contenute nel Piano Territoriale Regionale; assume, per il territorio provinciale, il valore e gli effetti del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del fiume Po; ha efficacia di piano territoriale con finalità di salvaguardia dei valori paesistici, ambientali e culturali del territorio dando attuazione alle prescrizioni del Piano Territoriale Paesistico Regionale; costituisce adeguamento e perfezionamento per il territorio provinciale del Piano Regionale di Tutela delle Acque; recepisce e integra le previsioni del Piano Regionale Integrato dei Trasporti.

4.1.3.1 Ambiti di Paesaggio

Gli ambiti di paesaggio costituiscono quadro di riferimento per le strategie, le politiche ed azioni da attivare per conseguire obiettivi di qualità nella formazione ed attuazione degli strumenti urbanistici comunali, dei piani di settore, dei progetti e dei programmi che hanno incidenza sul paesaggio.

Come è possibile verificare nella successiva Figura 4.1-5, il progetto in esame ricade negli Ambiti 1, 2, 5 e 6, denominati rispettivamente: Comunità del Po, Val d'Enza e Pianura occidentale, Ambito centrale e Distretto ceramico (in rosso la linea aerea in costruzione, in giallo quella in demolizione, in azzurro quella in costruzione interrata).



PROGETTO

- elettrodotto in costruzione - aereo
- - - - elettrodotto in costruzione - cavo
- X X elettrodotto in demolizione

Figura 4.1-5: Ambiti di Paesaggio - PTCP

Per ciascun Ambito di Paesaggio il PTCP individua una strategia d'ambito generale e una serie di strategie tematiche specifiche in relazione al sistema ambientale e al territorio rurale, al sistema infrastrutturale, al sistema insediativo ed al sistema socio-economico. A queste si aggiungono gli obiettivi di qualità e gli indirizzi di valorizzazione e tutela, suddivisi in: valorizzazione del territorio rurale; riqualificazione insediativa e linee di sviluppo urbanistico compatibili; valorizzazione di particolari beni; qualificazione aree in trasformazione e riqualificazione di luoghi compromessi o degradati.

Di seguito si riportano le strategie d'ambito generali e quelle tematiche di ogni Ambito; per quanto concerne gli obiettivi di qualità e gli indirizzi di valorizzazione e tutela, invece, si riportano quelli relativi alle strategie "valorizzazione del territorio rurale" (in quanto il progetto ricade nella maggior parte dei suoi tratti in aree agricole) e "valorizzazione di particolari beni" (per la valutazione di eventuali incompatibilità tra progetto e obiettivi di Piano)

Si segnala infine che le altre strategie per le quali il Piano fissa obiettivi di qualità e indirizzi di valorizzazione e tutela sono:

- Riqualficazione insediativa e linee di sviluppo urbanistico compatibili;
- Qualificazione aree in trasformazione;
- Riqualficazione di luoghi compromessi o degradati.

Ambito di paesaggio 1 - Comunità di Po (Comune di Boretto)

Strategia d'ambito generale

- recupero della coesione e qualità territoriali perdute, attraverso il potenziamento delle connessioni funzionali, fruibili, percettive ed ecologiche tra il corridoio fluviale e l'entroterra agricolo, avvalendosi dell'interfaccia della fascia insediata;
- rafforzamento e incentivazione di politiche territoriali ed urbanistiche da fondarsi da un lato sulla riappropriazione del fronte fluviale quale rinnovata centralità padana, luogo identitario, corridoio ecologico per eccellenza e luogo della cultura, del tempo libero, del turismo e del trasporto fluviale;
- riqualficazione e rafforzamento del sistema economico locale (specie nella sua connotazione manifatturiera) e potenziamento delle infrastrutture per la logistica,
- promozione dei settori del turismo culturale-ambientale attraverso la qualificazione di un sistema insediativo connotato da eccezionali individualità storico-urbanistiche (oltre che architettoniche), posto a cavallo tra la golena ed un territorio rurale, strutturato dalla trama della centuriazione su cui si organizzano le tenute di importanti corti agricole.

Strategie tematiche

Sistema ambientale e territorio rurale	attuazione del progetto di rete ecologica attraverso il potenziamento della funzionalità ecologica del Po (green way fluviale), e della connettività con il sistema idrografico minore, con l'entroterra agricolo ed il nodo ecologico delle Valli di Novellara;
	riqualificazione dell'area golenale e gestione unitaria della fascia fluviale orientata alla valorizzazione della funzione ricreativa e turistica di tipo naturalistico e culturale, potenziando il sistema dei percorsi e dei servizi, attuando il ripristino delle attività estrattive in golena, incentivando le attività agricole compatibili
	potenziamento e tutela del sistema delle aree umide delle Valli di Novellara, significativa cerniera degli ecosistemi umidi tra il Po e la pianura bonificata, a forte vulnerabilità idraulica, entro il progetto complessivo di rete ecologica polivalente
	salvaguardia dei principali varchi agricoli lungo la direttrice cispadana e contenimento della diffusione insediativa in territorio rurale
	sviluppo del turismo culturale, anche fluviale (con la promozione del Porto turistico fluviale di Boretto), con la qualificazione dei diversi contesti paesistici quali la fascia fluviale, il sistema dei centri d'argine, il paesaggio rurale dell'entroterra, i luoghi di particolare interesse storico-culturale anche legati alla storia del Cinema;

	conservazione e qualificazione fruitiva delle connessioni che legano i centri al Po (Vie del Po) e al sistema dei beni storici presenti nell'area, mediante la creazione ed il rafforzamento delle connessioni non automobilistiche (ciclabili, via ferro o via acqua) al fine di inserire i centri d'argine in un circuito delle città d'arte padane
Sistema infrastrutturale	completamento del corridoio infrastrutturale cispadano e potenziamento dei nodi di interscambio ferro-gomma a servizio dei sistemi produttivi locali e segnatamente della logistica della produzione: completamento della SP62R ed allacciamento al casello di Reggiolo; attuazione della nuova Tirreno-Brennero ferroviaria; potenziamento dello scalo merci di S.Giacomo e del porto fluviale di Pieve di Saliceto, localizzazione di un polo logistico integrato nell'ambito del casello di Reggiolo-Rolo e realizzazione di collegamenti su ferro con gli ambiti produttivi di interesse sovra comunale (Poviglio-Boretto); variante stradale di Boretto: collegamento tra l'Asse Val d'Enza ed il Mantovano
	potenziamento, in relazione all'attuazione della ferrovia Tirreno-Brennero, del servizio passeggeri sulla ferrovia Parma-Guasalla-Suzzara-Mantova e della linea ACT Reggio E.- Guastalla che assumano funzioni di servizio di bacino (metropolitana): potenziamento ed elettrificazione delle linee, recupero delle stazioni quali nuovi nodi di interscambio persone e nodi funzionali, per la localizzazione dei servizi, con particolare riferimento alla stazione ferroviaria di Guastalla (quale anche porta dei comuni rivieraschi di connessione con la stazione medio padana AV/AC di Reggio E.) e fermate in relazione alle diverse esigenze
	qualificazione della strada d'argine: riduzione del traffico pesante in funzione del nuovo collegamento cis-padano e della razionalizzazione delle attività estrattive e del traffico da esse generato; salvaguardia e valorizzazione dei varchi panoramici; completamento della viabilità ciclo-pedonale con collegamento dei centri fra loro, con la golena e con l'entroterra agricolo attraverso i canali e lungo il T.Enza
Sistema insediativo	gerarchizzazione del sistema polarizzato e distintivo dei centri attraverso la gestione qualificata delle trasformazioni (in particolare quelle indotte dal potenziamento delle connessioni gomma/ferro sull'asse cispadano) unitamente alla salvaguardia da ulteriori sviluppi insediativi arteriali e al potenziamento delle fasce tampone tra aree urbane e territorio rurale;
	riqualificazione e rafforzamento del sistema degli insediamenti produttivi attraverso l'individuazione di ambiti specializzati di rilevanza sovraprovinciale e sovracomunale, innalzando la qualità dei "luoghi della produzione", sistema che deve dimostrarsi anche capace di rappresentare, nella qualità delle architetture e dei paesaggi industriali, i nuovi valori etici ed estetici che concorrono sempre più nella competizione globale

Sistema socioeconomico	<p>migliore dotazione dei servizi collettivi, privilegiando le localizzazioni di funzione di eccellenza, anche di tipo formativo/scolastiche (specie a servizio dei fabbisogni dei sistemi produttivi locali), a Guastalla, quale nodo tra il sistema ferroviario della FER e quello dell'ACT</p>
	<p>consolidamento e rafforzamento dei sistemi produttivi locali, promozione e sostegno di settori nuovi come quello del turismo culturale-ambientale (soft economy), costruendo un "prodotto turistico" da inserire in circuiti sovralocali (specie circuito matildico e Mantova), anche attraverso forme unitarie e coordinate di marketing d'area e di promozione territoriale, riqualificare il sistema formativo in direzione di una forte accentuazione dell'offerta tecnico-scientifica</p>

Obiettivi di qualità ed indirizzi di valorizzazione e tutela

Valorizzazione del territorio rurale	<ul style="list-style-type: none"> - salvaguardare il territorio dal consumo di suolo, dalla diffusione insediativa e di attività estranee all'agricoltura; - salvaguardare il fondamentale ruolo di connettività ecologica delle campagne verso il corridoio fluviale e favorire il riequilibrio dell'ecosistema agricolo incentivando interventi compensativi a carattere naturalistico da collegare alle trasformazioni; - valorizzazione dei segni della centuriazione e delle strutture legate ad importanti corti agricole quali il Palazzo de Moll, corte Maso, corte Aurelia, corte S. Giorgio; - promuovere l'immagine identitaria del territorio anche attraverso il recupero delle produzioni tradizionali tipiche scomparse (cipolla, uva, prugna).
Valorizzazione di particolari beni	<ul style="list-style-type: none"> - rafforzare la memoria dei luoghi storici costituiti dagli insediamenti delle Signorie dominanti in epoca rinascimentale: progetti di qualificazione e potenziamento della rete museale del Po con sede nei palazzi rinascimentali (Palazzo Bentivoglio di Gualtieri, Palazzo Gonzaga di Guastalla, Rocca dei Gonzaga a Novellara); - evitare ulteriori sviluppi edilizi ed infrastrutturali nelle aree rurali adiacenti alle valli di Novellara, e favorire la rinaturazione di aree sottoposte ad agricoltura intensiva o ad altri usi; - coordinare le misure di gestione delle aree agricole tra i Comuni di Guastalla, Novellara e Reggiolo, in relazione alla gestione del sistema delle Valli, con la predisposizione di un progetto di percorsi per la fruizione e la formazione di uno o più punti di attestamento da concordare con i Comuni; - qualificare le aree agricole lungo il T. Crostolo evitando sviluppi insediativi ed incentivando interventi di rinaturazione e piantumazioni anche in filari; - riqualificare gli spazi pubblici intorno al Palazzo Greppi e alla chiesa di s.ta Vittoria con la realizzazione del collegamento ciclo-pedonale lungo il T. Crostolo di collegamento tra S. Vittoria e Guastalla, ed interventi di rigenerazione ecologica e di

	<p>qualificazione fruitiva-culturale (anche legati alle funzioni didattiche inerenti la cultura agraria tradizionale);</p> <p>- qualificazione del collegamento Guastalla-Novellara quale asse multifunzionale di cerniera con gli ambiti 4 e 5.</p>
--	--

Ambito di paesaggio 2 - Val d'Enza e Pianura occidentale (Comuni di Poviglio e Castelnovo di Sotto)

Strategia d'ambito generale

- configurare la Val d'Enza, anche in relazione all'accesso autostradale di Terre di Canossa-Campegine ed al completamento dell'asse viario occidentale, come porta d'accesso privilegiata al "cuore delle terre matildiche" ed ambito di interfaccia con il parmense, dove coniugare la connotazione di "culla" storica della produzione del Parmigiano Reggiano con i processi in atto di rinnovamento infrastrutturale d'ampio respiro;
- messa a sistema dell'estrema varietà di valori paesaggistici dell'ambito per perseguire da un lato la rivitalizzazione di contesti di elevato interesse storico-paesaggistico (come Valle Re e le corti del Traghettino e del Gualtirolo, fulcri storici della produzione casearia) dall'altro la propulsione alla qualità dei nuovi paesaggi, quali quelli delle nuove infrastrutture (TAV, casello autostradale, asse Val d'Enza) ovvero di territori compromessi o degradati (ad es. attività estrattive/produuttive cessate);
- considerare il Fiume Enza come asse portante di un potenziale "Parco fruitivo-ecologico", spina blu e verde cui agganciare azioni di ripristino formale e funzionale dei territori e dei centri urbani rivieraschi.

Strategie tematiche

Sistema ambientale e territorio rurale	attuazione del progetto di rete ecologica attraverso il potenziamento della funzionalità ecologica del torrente Enza e della connettività con il sistema dei canali, con l'entroterra agricolo ed in particolare con la fascia delle conoidi pedecollinari e con il nodo ecologico della risorgive
	tutela dell'immagine qualitativa del territorio rurale, in termini di salubrità e paesaggio, in quanto strettamente legata al comparto agro-alimentare ed al prodotto cardine costituito dal Parmigiano Reggiano
	gestione del territorio rurale orientata alla salvaguardia dell'acquifero e dell'agroecosistema dei prati stabili
Sistema infrastrutturale	completamento dell'asse stradale della val d'Enza e qualificazione delle connessioni strategiche quali il casello Terre di Canossa-Campegine, la via Emilia, la viabilità di accesso alle terre matildiche;
	potenziamento del trasporto pubblico, attraverso un servizio cadenzato lungo la Val d'Enza da Ciano d'Enza a Castelnovo nei Monti, in seguito a positiva valutazione di fattibilità
	realizzazione della via Emilia bis quale asse paesaggisticamente ed ecologicamente

	efficiente e sua connessione con l'asse val d'Enza
Sistema insediativo	limitare lo sviluppo insediativo in particolare nell'alta pianura e lungo le direttrici di sviluppo arteriale, al fine di non penalizzare ulteriormente la connettività ecologica e le zone di ricarica diretta della falda acquifera
	qualificazione e governo delle previsioni urbanistiche, ed in particolare di quelle pregresse, secondo la gerarchia dei centri urbani e in relazione all'accessibilità su ferro, organizzando le nuove previsioni su una matrice di spazi verdi, in grado di qualificare i margini delle aree urbane e al contempo eliminare i punti critici per la connettività ecologiche
Sistema socioeconomico	supportare a scala interprovinciale e con i capoluoghi provinciali di Parma e Reggio e consolidare le specializzazioni ed i settori manifatturieri di eccellenza che connotano l'ambito (meccatronica, lavorazione materie plastiche ed industrie alimentari), promuovendo e sostenendo, altresì, settori nuovi come quello del turismo culturale ambientale, anche in relazione alla rilevanza, qui più che altrove, delle produzioni agroalimentari tradizionali (Parmigiano Reggiano)

Obiettivi di qualità ed indirizzi di valorizzazione e tutela

Valorizzazione del territorio rurale	<ul style="list-style-type: none"> - salvaguardare il territorio dal consumo di suolo, dalla diffusione insediativa e di attività estranee all'agricoltura; - salvaguardare il fondamentale ruolo di connettività ecologica delle campagne verso i corridoi fluviali e favorire il riequilibrio dell'ecosistema agricolo incentivando interventi compensativi a carattere naturalistico da collegare alle trasformazioni; - incentivare il consolidamento delle identità locali legate alla varietà colturale dell'ambito, caratterizzato dall'alternanza di seminativi, vigneti, prati stabili, aziende zootecniche, con paesaggi diversificati ed a tratti sufficientemente integri; - incentivare il recupero delle strutture insediative storiche in territorio rurale, il migliore inserimento paesaggistico dei manufatti zootecnici, la qualità degli interventi trasformativi, la eventuale demolizione dei manufatti incongrui dismessi, in particolare nelle aree agricole ancora integre quali: l'area fra il torrente Enza, Poviglio e Castelnovo di Sotto; area tra Montecchio, l'Enza e l'asse di Bibbiano (SP 22); area a sud-est di S. Ilario, compresa tra la via Emilia, la SP 67 e la SP12; - definire nuove tipologie edilizie per le strutture agricole che utilizzino anche tecnologie e materiali contemporanei, ma che siano architettonicamente valide e che risultino compatibili con gli schemi distributivi tradizionali in rapporto agli accessi, al reticolo idrografico, alla distribuzione dei corpi di fabbrica
Valorizzazione di particolari beni	- tutelare e implementare la naturalità degli ambienti fluviali, individuando azioni strategiche di valorizzazione in aree caratterizzate dal forte rapporto fra di essi, le

	<p>aree agricole adiacenti e le strutture insediative storiche in territorio rurale;</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzare i beni di interesse storico, paesaggistico e documentario lungo il sistema della Via Emilia secondo i contenuti della successiva scheda CP1 (Contesto paesaggistico della via Emilia), definendo le azioni e gli interventi di recupero ed individuando le aree di pertinenza dei singoli beni da mantenere liberi da interventi trasformativi, e progettati in modo coerente ed integrato rispetto al complessivo sistema dell'asse viario storico; - incentivare la valorizzazione del territorio delle Corti di Traghetino, Valle Re e Gualtirolo, per il valore storico, testimoniale e simbolico, di ruolo strategico in quanto costituente il cuore storico della produzione del Parmigiano Reggiano anche attraverso il recupero delle strutture insediative storiche esistenti; - enfatizzare il ruolo di porta delle terre matildiche rivestito da San Polo attraverso la qualificazione e l'allestimento del percorso preferenziale di accesso al territorio canossiano.
--	---

Ambito di paesaggio 5 - Ambito centrale (Comuni di Reggio Emilia, Cadelbosco di Sopra e Castelnovo di Sotto)

Strategia d'ambito generale

- attivazione di politiche territoriali coordinate a scala sovralocale nell'ottica della competitività internazionale del sistema medio-padano, di cui Reggio Emilia è baricentro;
- polarizzazione delle funzioni di eccellenza nel campo della cultura, del sapere, del sistema direzionale, dei servizi e della produzione di punta;
- rafforzamento del sistema dei collegamenti, sia merci che passeggeri;
- incrementare la vocazione direzionale, culturale e commerciale della città di Reggio Emilia, integrando paesaggio e territorio, a partire dalla rivitalizzazione della città storica verso la zona nord (paesaggio contemporaneo) e verso la zona sud (paesaggio storico);
- rafforzamento e specializzazione dei diversi centri dell'ambito, decongestionando le radiali e favorendo l'accessibilità alla città regionale tramite politiche di riorganizzazione della mobilità con particolare attenzione al trasporto pubblico su ferro, nonché ad altri sistemi innovativi (ad es. trasporto pubblico leggero in sede propria).

Strategie tematiche

Sistema ambientale e territorio rurale	razionalizzare il rapporto fra grandi insediamenti e un territorio periurbano ad alta vocazione produttiva agricola, soprattutto attraverso il contenimento del consumo di suolo e della diffusione insediativa
	di potenziamento delle continuità ecologiche residue, il ripristino delle interruzioni critiche per le connessioni ecologiche considerate strategiche, il potenziamento della

	<p>funzionalità ecologica delle zone umide (risorgive, sistema idrografico), la corretta gestione del territorio periurbano al fine di costituire aree tampone per la fornitura di servizi ambientali e la mitigazione delle pressioni reciproche città/campagna</p> <p>salvaguardia e valorizzazione dei varchi agricoli fra le principali aree insediate e dei brani di paesaggio rurale ancora relativamente integro, fra i quali in particolare l'alta pianura e la prima quinta collinare</p>
Sistema infrastrutturale	<p>portare a completamento il sistema viario tangenziale principale, la connessione a sud con la Pedemontana attraverso la variante SS 63, e realizzare la via Emilia bis con progetti di corretto inserimento ambientale</p> <p>valorizzare le due moderne porte della provincia costituite dal nuovo casello autostradale e dalla Stazione Medio-padana;</p> <p>riequilibrio del sistema della mobilità attraverso il potenziamento del servizio di trasporto pubblico (utilizzo delle linee ACT ed RFI come servizio di bacino per il trasporto passeggeri in area metropolitana), la realizzazione dei parcheggi scambiatori e di attestamento nei principali centri del sistema</p> <p>strutturazione di una vera e propria rete di mobilità non motorizzata in sede propria di collegamento dei principali nodi funzionali dell'area urbana</p>
Sistema insediativo	<p>rafforzamento delle funzioni direzionali, culturali e commerciali della città di Reggio Emilia, che investa prioritariamente la direttrice settentrionale, dove si colloca la nuova porta provinciale sull'Europa (casello autostradale e Stazione Mediopadana);</p> <p>rivitalizzare dal punto di vista sociale, economico e culturale il centro storico di Reggio Emilia</p> <p>rafforzamento dei diversi centri dell'ambito attraverso: interventi di specializzazione funzionale; potenziamento di una rete di servizi integrati e complementari da localizzare nei diversi poli (in particolare nei centri a sud di Reggio per limitare il pendolarismo), interventi di decongestionando delle radiali, favorendo l'accessibilità con il trasporto pubblico su gomma e ferro</p> <p>Tutelare e valorizzare il territorio a Sud del capoluogo provinciale quale area ad elevato valore paesaggistico ed ambientale e vocata ad uno sviluppo maggiormente sostenibile</p>
Sistema socioeconomico	<p>consolidare la forte connotazione manifatturiera dell'ambito centrale, essenzialmente legata alla presenza del polo della meccanica-meccatronica, della costruzione di macchine utensili e del tessile-abbigliamento, sostenendo altresì il rafforzamento e la qualificazione delle tessuto dei servizi alle imprese (dall'università alle funzioni direzionali e finanziarie) presente nella città di Reggio Emilia</p>

Obiettivi di qualità ed indirizzi di valorizzazione e tutela

<p>Valorizzazione del territorio rurale</p>	<ul style="list-style-type: none"> - incentivare la multifunzionalità aziendale per la fornitura di servizi plurimi di natura ambientale, ricreativa, didattica, alimentare, ecc.; - valorizzare il ruolo del territorio rurale interstiziale e periurbano quale serbatoio di naturalità residua e luogo ove incentivare la salvaguardia e la creazione di nuovi paesaggi, il potenziamento delle dotazioni ecologiche - sfruttare le opportunità introdotte dalla Legge Regionale n. 20/2000 in tema di accordi territoriali, perequazione territoriale e progetti di tutela, recupero e valorizzazione, nonché dagli strumenti del PSR quali gli accordi agro-ambientali, al fine di perseguire finalità di tutela di ambiti agricoli di importanza strategica, quali ad esempio i prati stabili dell'alta pianura costituenti aree di qualità dal punto di vista dei foraggi e del paesaggio, oltre che serbatoi di elevata biodiversità; - salvaguardare il fondamentale ruolo di connettività ecologica delle campagne verso i luoghi a maggiore naturalità attraverso l'attuazione e la salvaguardia dei corridoi ecologici planiziali primari e favorire il riequilibrio dell'ecosistema agricolo incentivando interventi compensativi a carattere naturalistico da collegare alle trasformazioni urbanistiche, ovvero integrando le risorse del Piano di sviluppo rurale destinate in particolare alle misure agroambientali; - salvaguardare le aree agricole ancora integre di rilievo paesaggistico (quali in particolare quelle dell'alta pianura, quelle delle Bonifiche benedettine e le aree limitrofe al Canalazzo Tassone), evitando conversioni ad usi urbani, incentivando la rifunzionalizzazione del patrimonio rurale storico, prevedendo interventi di conservazione e potenziamento della vegetazione lungo il sistema dei rii e dei corsi d'acqua in generale; - incentivare la conservazione del valore agroecosistemico del prato-bosco caratterizzante la prima quinta collinare.
<p>Valorizzazione di particolari beni</p>	<ul style="list-style-type: none"> - rafforzare e qualificare le eccellenze storico-architettoniche delle ville di Rivalta, Rivalentella e d'Este, a costituire un sistema di funzioni di rilievo sovra provinciale, orientate alla cultura, al sapere ed alle attività del tempo libero, e collegate da un'infrastruttura ambientale di spazi periurbani da rinaturalizzare e tematizzare; - in raccordo con i contenuti dell'Allegato 2, schede n. 8, 10 e 11 dei Beni paesaggistici (Sistema dell'area pedecollinare e della prima quinta collinare) valorizzare il sistema storico-naturalistico dell'area pedecollinare, salvaguardando in particolare l'unitarietà delle strutture insediative storiche di Montecavolo ed Albinea e la caratteristica geomorfologia del "bacino del rio Groppo", e garantire la valorizzazione e la fruizione del sistema paesaggistico-naturalistico dell'area Borzano-Le Croci; - attivare occasioni di concertazione, di ragionamento e di co-progettazione con il

Comune, l'Università, le associazioni ed i cittadini per la rivitalizzazione sociale, economica e culturale del centro storico di Reggio Emilia, inteso quale luogo complesso ed irripetibile da abitare e da fruire in quanto sede di funzioni plurime di ruolo sovra provinciale, anche a partire dalla rifunzionalizzazione di edifici storici e non (palazzo Buseti, isolato S.Rocco, ex Opg, ecc.) ed interventi di riqualificazione degli spazi collettivi; - in accordo con quanto previsto all'art. 13 delle Norme di attuazione, attuare la riqualificazione dell'area delle ex Officine Reggiane per la creazione di un polo funzionale di scala sovra provinciale dedicato alle funzioni del terziario avanzato, alla formazione e alla ricerca. Attraverso l'architettura dei manufatti e degli spazi pubblici si potrà arricchire la città di luoghi in cui enfatizzare la visibilità e la riconoscibilità delle funzioni di eccellenza, e si potrà sfruttare l'occasione di intervento sulla centralissima ex area produttiva allo scopo di conseguire una pluralità di obiettivi coinvolgenti un ambito territoriale allargato quali in particolare: potenziare il ruolo di scambio intermodale dell'area in relazione alla vicinanza con il CIM e con la stazione ferroviaria; migliorare le connessioni della parte nord della città con il centro; creare relazioni funzionali e visive con il vicino centro Malaguzzi; innescare la riqualificazione del quartiere gravitante su via Turri;

- conservare le valenze panoramiche dell'alta pianura e valorizzare i percorsi, i punti panoramici e i coni visivi che intercettano i beni di particolare valore e le porzioni di paesaggio più integre, al fine di controllare l'impatto degli interventi trasformativi, in particolare sulla viabilità pedecollinare e lungo le strade di poggio;
- Progetto integrato di valorizzazione paesaggistica ed ambientale del Crostolo comprendente: la riqualificazione e rinaturazione del tratto urbano del Crostolo, finalizzato a dare continuità alla rete ecologica e a costituire un'armatura verde fruibile nella città; la formazione di una greenway ciclopedonale che collega la città con i contesti paesistici e storici del parco del Crostolo, del sistema di ville storiche di Rivalta-Albinea, del sistema territoriale a prevalente naturalità del Monte Duro, delle ex Cave di Gesso e del Parco Pineta, delle corti del Traghetto e di Gualtirolo, della costituzione di fasce tampone e di percorsi lungo il canale Tassone ed altri elementi del reticolo idrografico.

Gli interventi in esame interferiscono con il progetto integrato di valorizzazione paesaggistica e ambientale del Torrente Crostolo.

All'art. 101 delle Norme si legge quanto segue:

"1. Il presente Piano individua nei "Progetti e Programmi integrati di valorizzazione del paesaggio" gli strumenti per favorire l'attuazione di azioni strategiche, degli indirizzi e delle direttive definiti nelle schede per i diversi ambiti di paesaggio [...], laddove siano necessarie particolari forme di cooperazione e concertazione tra gli enti e i soggetti interessati [...], anche in funzione di orientare e integrare l'allocazione delle risorse comunitarie, nazionali, regionali e locali, anche settoriali ai fini dell'attuazione delle politiche paesistiche.

2. [...]”

Il progetto in esame non preclude il raggiungimento degli obiettivi previsti nelle norme di piano e può quindi considerarsi conforme allo stesso.

Ambito di paesaggio 6 - Distretto ceramico (Comuni di Scandiano e Casalgrande)

Strategia d'ambito generale

- considerare il processo di terziarizzazione, innovazione tecnologica e ricerca qualitativa del settore ceramico come la leva per riequilibrare il delicato rapporto tra risorse paesaggistiche e opportunità di crescita economica e di identità di filiera produttiva nel mercato globale;
- decongestionare e razionalizzare la conurbazione pedecollinare attraverso la gestione e la rivalutazione del ruolo di volumetrie dismesse e/o di previsioni inattuato, al fine anche di migliorare l'efficienza del sistema sia dal punto di vista logistico-funzionale, che da quello ecosistemico ed abitativo;
- mettere in campo azioni corali che sottendano ad uno scenario strategico chiaro e condiviso che riconosca nel ripensare il sistema produttivo ceramico (a partire dalla ricerca e innovazione, dalla formazione e dalla logistica), nella razionalizzazione delle scelte urbanistiche, nell'innovazione e nel recupero dei valori naturali (fascia fluviale), storici e paesistici (alta pianura e quinta collinare) le sfide principali per questo ambito;
- ricucire delle connessioni fruttive, percettive ed ecologiche tra il paesaggio fluviale del Secchia e quello collinare, con il borgo fortificato di Castellarano quale porta di accesso alla media e alta Valle del Secchia.

Strategie tematiche

Sistema ambientale e territorio rurale	istituzione di un'area protetta del fiume Secchia (Riserva Naturale Orientata), per rafforzare la funzionalità del nodo ecologico costituito dalle casse di espansione del Secchia e la funzionalità dell'intero ecosistema fluviale; analogamente deve essere dato impulso all'attuazione degli interventi previsti dal progetto di valorizzazione del Tresinaro, che unisce il valore ecologico a quello paesistico e storico-culturale
	istituzione del Paesaggio Protetto collinare esteso anche agli ambiti 5 e 3
	sostegno alla competitività del settore agricolo, tutelando le aree di maggiore integrità, dalla diffusione di usi impropri, dalla densificazione arteriale (direttrice Reggio-Scandiano- Castellarano), dalla saldatura degli insediamenti sparsi (lungo il Secchia verso Rubiera)
Sistema infrastrutturale	potenziamento dell'intermodalità merci e sviluppo di una "piattaforma logistica d'area vasta" a servizio del distretto ceramico come definita nel redigendo piano strategico: in particolare attuazione della previsione di ampliamento dello scalo di Dinazzano, sua connessione con il terminal intermodale di Marzaglia, attraverso una bretella ferroviaria da collocarsi preferibilmente in affiancamento alla bretella autostradale Campogalliano- Sassuolo, da concertare con la Provincia di Modena

	<p>adeguamento della ferrovia Reggio-Sassuolo per il trasporto passeggeri e merci e sua interconnessione con la linea Modena - Sassuolo; realizzazione di un sistema di trasporto pubblico cadenzato lungo la Fondovalle Secchia di connessione con Castellarano- Roteglia e prosecuzione fino a Castelnovo Monti previo studio di fattibilità</p>
	<p>realizzazione della via Emilia-bis a sud di Rubiera e completamento dell'asse pedemontano; messa in sicurezza della fondovalle Secchia e della direttrice Reggio Emilia-Casalgrande (S.P. 467R); la razionalizzazione, il potenziamento e l'eventuale nuova realizzazione dei ponti lungo l'asta del Secchia tra Roteglia (Comune di Castellarano) e Rubiera;</p>
Sistema insediativo	<p>alleggerimento della pressione insediativa sulla campagna, privilegiando il recupero e la rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio esistente e del residuo dei piani inattuato;</p>
	<p>riqualificazione delle aree produttive esistenti favorendo i nuovi processi produttivi e di commercializzazione/terziarizzazione, con interventi di accorpamento, da favorirsi nelle adiacenze dei nodi di interscambio ferro-gomma e gomma-gomma; governo dei processi di dismissione/delocalizzazione e riuso dei contenitori ceramici</p>
	<p>potenziamento dell'offerta di servizi alla persona di rango sovracomunale nel centro di Scandiano, anche in complementarietà con Casalgrande e Castellarano;</p>
Sistema socioeconomico	<p>consolidamento e riqualificazione del comparto ceramico attraverso (oltre le azioni di recupero del gap infrastrutturale e logistico e di riordino insediativo) il sostegno alla ricerca, all'innovazione e all'economia della conoscenza (in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio ed i centri di ricerca e trasferimento tecnologico), lo sviluppo di un polo della meccatronica; la qualificazione del sistema della istruzione e formazione attraverso programmi d'azione specifici per favorire lo sviluppo e l'adeguamento delle professionalità ai processi di innovazione e diversificazione del sistema produttivo;</p>
	<p>sostenere nuovi settori economici legati al turismo culturale ed enogastronomico per le parti collinari, ma anche per l'asta del Tresinaro e del Secchia con l'ipotesi, per quest'ultima, di istituzione di un'area naturale protetta.</p>

Obiettivi di qualità ed indirizzi di valorizzazione e tutela

Valorizzazione del territorio rurale	<p>- tutelare il ruolo dell'alta pianura orientale quale porta di accesso al distretto vitivinicolo del Doc di Scandiano e Canossa, evitando consumo di suolo e diffusione di funzioni estranee, incentivando il recupero del patrimonio edilizio esistente e della multifunzionalità delle aziende agricole. In tal senso particolare attenzione va posta all'integrità paesaggistica dei territori tra Villa Spalletti, Rubiera, Casalgrande ed</p>
--------------------------------------	---

	<p>Arceto;</p> <ul style="list-style-type: none"> - favorire il riequilibrio ecologico dell'ecosistema agricolo incentivando interventi di compensazione ecologica da attuare soprattutto nelle zone di tutela delle acque sotterranee
<p>Valorizzazione di particolari beni</p>	<ul style="list-style-type: none"> - valorizzare l'asta fluviale del Tresinaro in considerazione del ruolo di corridoio ecologico e di componente generatrice dell'insediamento storico di Scandiano; - attivare azioni e politiche finalizzate alla fruizione del sistema paesaggistico e naturalistico dell'area; - tutelare il sistema della prima quinta collinare caratterizzato da un sistema di piccoli nuclei abitati e fortificazioni (Rondinara, Montebabbio, S. Valentino, castello di Casalgrande) immersi in un territorio rurale integro; - valorizzare il sistema di beni di interesse storico, paesistico e documentario costituito tra l'altro dal sistema Corte Ospitale-Palazzo Rainusso, le ville di Fellegara, la Villa Spalletti di San Donnino, Castello di Torricella, Castello di Dinazzano, Rocca del Boiardo, Castello di Arceto, Torre civica, oratorio di Jano incentivando le azioni di recupero estese alle aree di integrazione storico-paesaggistica costituenti l'ambientazione dei beni. Valorizzazione di sistema significa anche progettazione dei circuiti che li colleghino ai centri, considerando il miglioramento dei punti di vista privilegiati; - qualificazione del complesso M.te Evangelo-Maestà Bianca, attraverso il potenziamento dei servizi ambientali e ricreativi forniti dall'agricoltura, la formazione di circuiti e poli turistico-ricreativi collegati con i centri dell'alta pianura.

Il progetto, che prevede la razionalizzazione ai fini di una maggiore sicurezza ed efficienza del sistema di distribuzione dell'energia nell'area reggio-emiliana, sebbene si sviluppi in prossimità di Villa Spalletti e delle Corti di Traghettino e ricade nell'ambito di progetto di valorizzazione del Torrente Crostolo, non pregiudica comunque il raggiungimento degli obiettivi di valorizzazione previsti dal Piano.

4.1.3.2 Rete ecologica polivalente

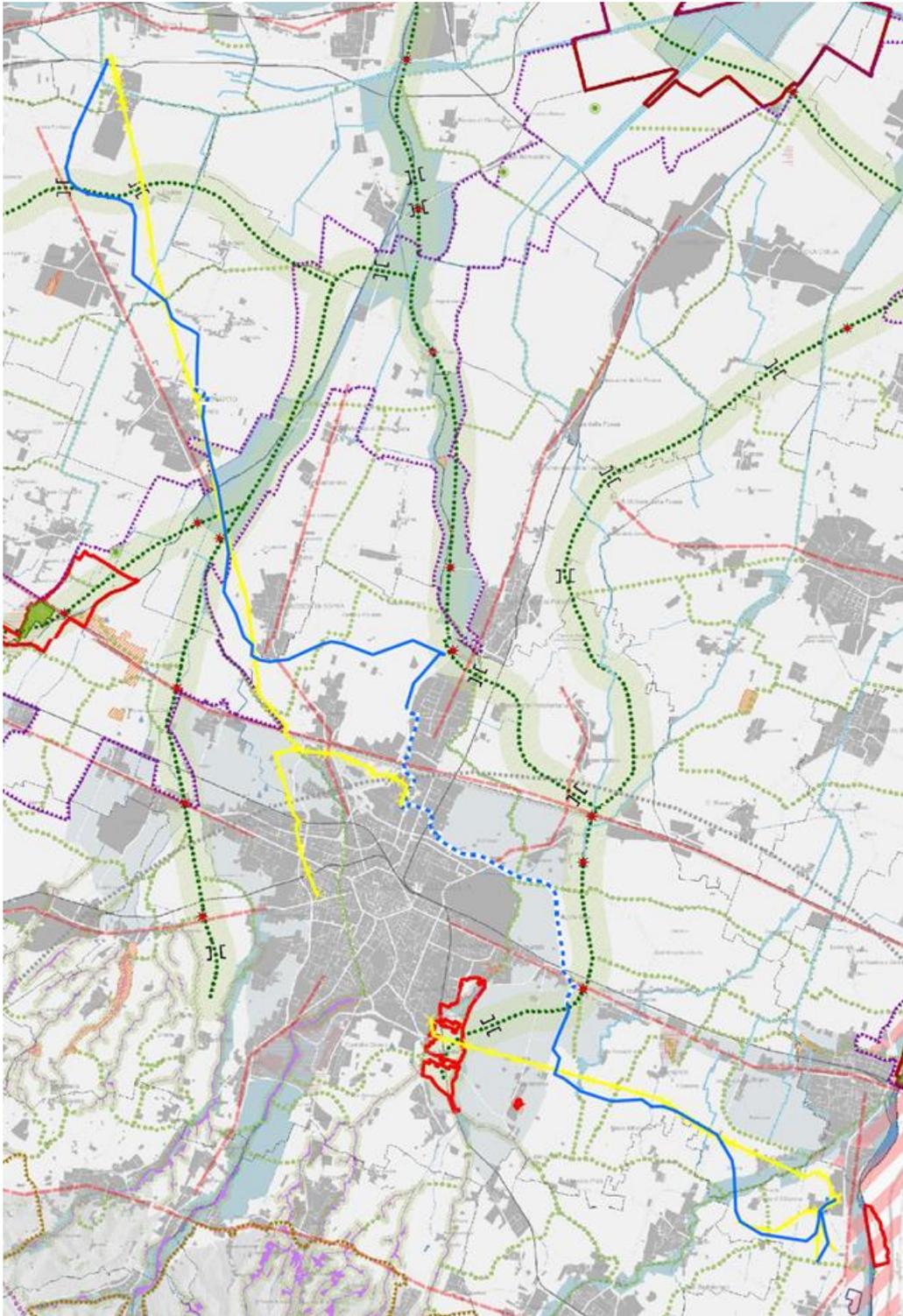
Il PTCP individua la Rete Ecologica polivalente di livello Provinciale (REP) come sistema di elementi spaziali (nodi e connessioni ecologiche) che disegna uno scenario di riequilibrio dell'ecosistema a livello provinciale.

La REP supporta un sistema più ampio di relazioni ambientalmente virtuose tra molteplici strumenti del governo complessivo del territorio:

- inquadrando gli obiettivi di salvaguardia della biodiversità della Rete Natura 2000 prevista dalla Direttiva 92/43/CE (Habitat) e delle Aree Protette all'interno di un disegno e di una strategia coordinati, nonché in un sistema organico di relazioni spaziali e di interconnessioni che garantiscano un corretto assetto ecosistemico complessivo ;

- inquadrando i potenziali servizi ecosistemici offerti dall'intero territorio provinciale in uno scenario di medio periodo utilizzabile come riferimento per le pianificazioni territoriali e settoriali ed in particolare per le specifiche misure previste dal Programma di Sviluppo Rurale;
- concorrendo alla definizione del sistema paesaggistico provinciale per la parte relativa alle componenti ecomorfologiche;
- offrendo riferimenti essenziali agli strumenti tecnico-amministrativi di valutazione;
- raccordandosi in prospettiva con le reti ecologiche delle province e delle regioni confinanti.

Nella successiva Figura 4.1-6, che riporta uno stralcio della *Tavola 2 - Rete ecologica polivalente* allegata al Piano, è possibile valutare l'interferenza del progetto con gli elementi introdotti dal Piano.



A) Elementi della Rete Natura 2000 (art. 89)

-  Siti di Importanza Comunitaria - SIC (A1)
-  SIC e ZPS
-  Zone di Protezione Speciale - ZPS (A2)

B) Sistema provinciale delle Aree Protette (art. 88)

-  Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano (B1)
-  Riserve Naturali Orientate (B2)

C) Altre aree di rilevanza naturalistica riconosciute, segnalate e di progetto

-  Parchi provinciali (C1) (art. 5)
-  Oasi faunistiche (C2) (art. 5)
-  Zone di tutela naturalistica (C3) (art. 44)
-  Aree di reperimento delle Riserve Naturali Regionali (C4) (art. 88)
-  Aree di reperimento delle Aree di Riequilibrio Ecologico (C4) (art. 88)
-  Aree di reperimento per l'ampliamento dei siti Rete Natura 2000 (C4) (art. 88)
-  Area di reperimento per un'area protetta del Fiume Secchia (C4) (art. 88)
-  Aree di reperimento del Paesaggio naturale e seminaturale protetto della Collina Reggiana (C4) (art. 88)
-  Aree di reperimento del Paesaggio naturale e seminaturale protetto della Dorsale Appenninica Reggiana (C4) (art. 88)
-  Aree di interesse naturalistico senza istituto di tutela - Fontanili (C5) (art. 82)
-  Aree di interesse naturalistico senza istituto di tutela - Altre segnalazioni (C5) (art. 5)
-  Bacini idrici polivalenti a funzionalità ecologica (C6) (art. 85)
-  Area di reperimento per bacini idrici polivalenti (C6) (art. 85)

PROGETTO

-  elettrodotto in costruzione - aereo
-  elettrodotto in costruzione - cavo
-  elettrodotto in demolizione

D) Corridoi ecologici fluviali

-  Corridoi fluviali primari (D1) (art. 65, art. 40, art. 41)
-  Corridoi fluviali secondari (D2) (art. 41)
-  Corsi d'acqua ad uso polivalente (D3) (art. 5)

E) Gangli e connessioni ecologiche planiziali da consolidare e/o potenziare (art. 5)

-  Gangli ecologici planiziali (E1)
-  Corridoi primari planiziali (E2)
-  Corridoi primari pedecollinari (E3)
-  Corridoi secondari in ambito planiziale (E4)

F) Sistema della connettività ecologica collinare-montana (art. 5)

-  Capisaldi collinari-montani (F1)
-  Connessioni primarie in ambito collinare-montano (F2)

G) Principali elementi di conflitto e di contenimento degli impatti (art. 5)

-  Principali elementi di frammentazione (G1)
-  Principali punti di conflitto (G2)
-  Varchi a rischio (G3)
-  Aree tampone per le principali aree insediate (G4)

H) Principali direttrici esterne di connettività

-  Principali direttrici esterne di connettività (H) (art. 5)

I) Aree funzionali diffuse

-  Sistema forestale boschivo (I1) (art. 38)
-  Zona di protezione dall'inquinamento luminoso dell'osservatorio astronomico di Scandiano (art. 93)

Figura 4.1-6: Rete ecologica polivalente - Tavola 2 del PTCP

Nello specifico il progetto interferisce con:

- SIC "Rio Rodano e Fontanili di Fogliano e Ariolo" n. IT4030021 con la linea 132 KV n. 660 Reggio Sud - Rubiera in demolizione (art. 89 delle norme di Piano);
- corridoio primario planiziale con tratti in demolizione e costruzione via aerea (art. 5 delle norme di Piano);
- corridoi secondari in ambito planiziale con tratti in demolizione e costruzione via aerea o interrata (art. 5 delle norme di Piano);
- corridoi fluviali secondari con tratti in demolizione e costruzione via aerea (art.41 delle norme di Piano);
- corsi d'acqua a uso polivalente con tratti in demolizione e costruzione via aerea (art. 5 delle norme di Piano);
- principali elementi di frammentazione con tratti in demolizione e costruzione via aerea o interrata (art. 5 delle norme di Piano);
- aree tampone per le principali aree insediate con tratti in demolizione e costruzione via aerea (art. 5 delle norme di Piano).

Infine il progetto in alcuni tratti si avvicina a punti principali di conflitto (art. 5 delle norme di Piano).

Per ciò che concerne la **Rete Natura 2000** il Piano dispone una serie di direttive destinate all'aggiornamento degli strumenti comunali e alla gestione dei siti. Al comma 4) dell'art. 89 dispone inoltre che:

"Tutti i piani, i progetti e gli interventi ricadenti all'interno dei siti di Rete Natura 2000 o che possono avere incidenza su di essi sono da sottoporre a Valutazione di Incidenza, ai sensi del Titolo I della L.R. 7/2004 della Del. G.R. n. 1191 del 30/07/07."

Il progetto interferisce con il SIC "Rio Rodano e Fontanili di Fogliano e Ariolo" n. IT4030021 per la lunghezza di un tratto da demolire ed è quindi consentito presupporre che, a conclusione dei lavori, nel medio periodo, sarà naturalmente ripristinato il sistema ambientale che caratterizza l'area. Ad ogni modo si precisa che è stata redatta apposita valutazione di incidenza ai sensi della normativa di settore, ed alla quale si rimanda per i relativi approfondimenti (documento codice *REDX08205BSA00695*).

Nell'articolo si legge inoltre che:

" 6. D Relativamente alla previsione di nuovi assi viari o di ammodernamento di assi viari esistenti che interferiscano con le aree di cui al 2 comma (con eccezione delle opere viarie di interesse meramente locale) gli strumenti di pianificazione nonché i relativi progetti devono garantire un alto grado di permeabilità biologica, che dovrà essere confrontabile con quella esistente, e devono altresì prevedere misure di mitigazione finalizzate alla ricostituzione della continuità dei punti critici di passaggio e al potenziamento della qualità ambientale. In particolare, vanno incentivate le soluzioni progettuali che prevedano l'inserimento di strutture utili all'attraversamento della fauna unitamente alla costituzione, entro un'area di rispetto definita, di elementi arborei e arbustivi finalizzata al mantenimento della biodiversità presente e alla mitigazione visiva delle opere."

Per ciò che concerne l'eventuale realizzazione di piste necessarie allo svolgimento delle attività di cantiere, a ultimazione dei lavori, il progetto prevede la pulitura ed il completo ripristino delle superfici con restituzione agli usi originari.

Per quanto riguarda l'interferenza con un **corridoio primario planiziale**, (corso d'acqua principale e relative pertinenze, così come risultanti dall'involuppo delle fasce di deflusso della piena (fascia A) e di esondazione (fascia B), e dalle Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua), con **corridoi secondari in ambito planiziale** (elementi secondari, areali o lineari, appoggiati alle connessioni ecologiche primarie, su cui il progetto prevede azioni di consolidamento o di ricostruzione dell'ecosistema e la cui definizione puntuale è demandata ai PSC comunali), con **principali elementi di frammentazione** (insieme delle aree insediate e delle opere infrastrutturali, in grado di costituire fattore di criticità, primariamente come effetto barriera, per le prospettive della REP), con **corsi d'acqua a uso polivalente** (corsi d'acqua minori prioritariamente utilizzabili per servizi ecosistemici al territorio, in particolare incrementando le funzioni di filtro che la vegetazione può svolgere nei confronti degli inquinanti da dilavamento del territorio limitrofo) e con **punti principali di conflitto** (punti in cui le linee di connettività ecologica incontrano elementi di frammentazione ecologica esistenti), il Piano, all'art. 5 dispone una serie di direttive e indirizzi rivolte esclusivamente agli strumenti di pianificazione sotto ordinata.

Infine, per quanto concerne l'interferenza con corridoi fluviali secondari, il PTCP, all'art. 41 dispone quanto segue:

" 3. P Sono ammesse esclusivamente, nel rispetto di ogni altra disposizione di legge o regolamentare in materia, e comunque previo parere favorevole dell'ente od ufficio preposto alla tutela idraulica:

a) la realizzazione delle opere connesse alle infrastrutture ed attrezzature di cui ai commi 5, 6 e 7, nonché alle lettere c), e) ed f) del comma 8 del precedente articolo 40, fermo restando che per le infrastrutture lineari e gli impianti, non completamente interrati, è da prevedersi solo l'attraversamento in trasversale"

L'art. 40, al comma segnalato dice:

" 5. *P* Le seguenti infrastrutture ed attrezzature:

[...]

e) *sistemi tecnologici per la produzione di energia idroelettrica e il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;*

[...]

sono ammesse qualora siano previste in strumenti di pianificazione nazionali, regionali o provinciali. I progetti di tali opere dovranno verificarne, oltre alla fattibilità tecnica ed economica, la compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato direttamente o indirettamente dall'opera stessa, con riferimento ad un tratto significativo del corso d'acqua e ad un adeguato intorno, anche in rapporto alle possibili alternative. Detti progetti dovranno essere sottoposti alle procedure di valutazione ambientale, qualora prescritte da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

[...]"

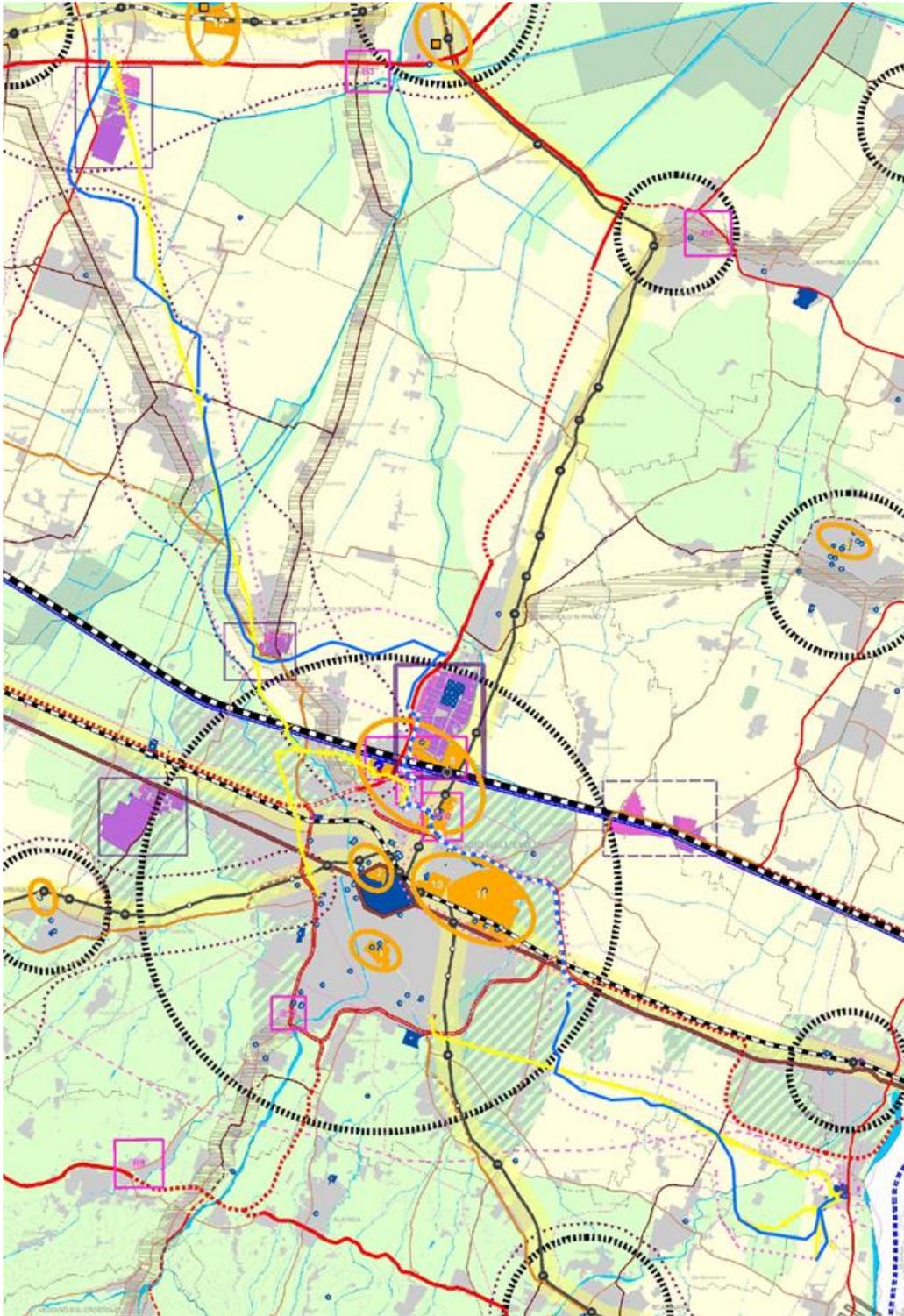
Il progetto in esame, previsto nel Piano di Sviluppo di Terna, non si pone in contrasto con le disposizioni di Piano. Inoltre l'attraversamento del corridoio fluviale del Torrente Crostolo avviene, come prescritto, trasversalmente.

Per tutte queste ragioni, il progetto può pertanto considerarsi conforme al Piano.

4.1.3.3 Assetto territoriale degli insediamenti e delle reti della mobilità, territorio rurale

Il Piano definisce e disciplina l'assetto territoriale provinciale, rispetto agli insediamenti, le reti della mobilità e agli aspetti riguardanti il territorio rurale.

Nella successiva Figura 4.1-7, che riporta uno stralcio della *Tavola 3a - Assetto territoriale degli insediamenti e delle reti della mobilità, territorio rurale*, allegata al Piano, è possibile valutare l'interferenza del progetto con gli elementi introdotti dal Piano.



sistema insediativo

poli funzionali (art. 13)



poli funzionali esistenti e/o di nuova individuazione

ambiti per insediamenti e strutture commerciali di rilevanza provinciale confermate o di nuova previsione



insediamenti e strutture di rilevanza provinciale con attrazione di livello superiore di nuova previsione (art. 20) [A]



insediamenti e strutture di rilevanza provinciale con attrazione di livello inferiore (art. 21) confermate [B2, B3, B4, B5, B6, B7, B10, B11, B12] o di nuova previsione [B1, B8, B9]

impianti e reti tecnologiche di interesse sovracomunale esistenti o previste



corridoi di fattibilità nuove linee alta tensione (art. 91)

linee elettriche - tensione 380

linee elettriche - tensione 220

linee elettriche - tensione 132



cabine primarie esistenti o di progetto (art. 91)



impianti per il trattamento dei reflui (art. 15)

le linee elettriche di media tensione sono rinvenibili nella tavola P 11

gerarchia dei centri urbani (art.8)



città regionali



centri integrativi principali



centri ordinatori



centri integrativi di presidio

ambiti territoriali con forti relazioni funzionali tra centri urbani

territorio rurale (art. 6)

aree di valore naturale e ambientale



aree sottoposte a specifico regime di tutela
invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua

ambiti ad alta vocazione produttiva agricola



ambiti agricoli di rilievo paesaggistico



ambito agricolo periurbano



sistema della mobilità'

rete ferroviaria e nodi di scambio intermodale persone e merci (art. 31)



linea AV/AC



stazione AV/AC Mediapadana



linea ferroviaria RFI



linea ferroviaria FER



corridoi ferroviari europei:
"2" Berlino-Palermo



linea ferroviaria FER - ACT



stazioni e fermate RFI (1-5), FER (6-14), e servizio di bacino FER - ACT (15-53)



stazioni e fermate di nuova proposta per il servizio di bacino (FER - ACT)



poli funzionali di scambio intermodale merci (Dinazzano-Marzaglia, S.Giacomo di Guastalla, nuovo polo logistico integrato Reggio-Rolo, e porto fluviale mediopadano di Pieve Saliceto di Boretto)



direttrici interessate da ipotesi di nuove linee ferroviarie:

"A" TLBRE.

"B" connessione Dinazzano-Marzaglia

gerarchia della rete viaria (art. 29 - N.B.: per i tratti indicati al comma 1.bis dell'art. 29 l'efficacia della gerarchia funzionale è sospesa sino alla variante al P.R.I.T.)

grande rete su gomma



autostrade esistenti (A1/ E35, A22 / E45)



autostrade di progetto (A1/ E35, A22 / E45)



viabilità di interesse nazionale esistente (o da consolidare, o potenziare)



viabilità di interesse nazionale di progetto



sistema tangenziale di Reggio Emilia esistente



sistema tangenziale di Reggio Emilia di progetto



caselli autostradali esistenti, di progetto, e in dismissione

rete di base



viabilità di interesse regionale esistente



viabilità di interesse regionale di progetto



sottosistema della viabilità radiale esistente



sottosistema della viabilità radiale di progetto



viabilità storica da riqualificare (Via Emilia)

altra viabilità di interesse provinciale



viabilità di interesse provinciale esistente



viabilità di interesse provinciale di progetto



viabilità di interesse intercomunale esistente



viabilità di interesse intercomunale di progetto

sistema portante del trasporto pubblico (art. 30)



assi forti TPL, specializzati o in sede promiscua



assi forti TPL ferro

PROGETTO

— elettrodotto in costruzione - aereo

--- elettrodotto in costruzione - cavo

✕✕ elettrodotto in demolizione

Figura 4.1-7: Assetto territoriale degli insediamenti e delle reti della mobilità, territorio rurale - Tavola 3a del PTCP

Per quanto concerne il **sistema insediativo**, il progetto in esame interferisce con

- poli funzionali esistenti e/o di nuova individuazione (nello specifico con il n. 8) con tratti in demolizione e costruzione interrati (art.13 delle norme di Piano);
- città regionale di Reggio Emilia con tratti in demolizione e costruzione via aerea e interrati (art. 8 delle norme di Piano);
- ambiti per insediamenti e strutture commerciali di rilevanza provinciale confermate o di nuova previsione (nello specifico A, B10 e B11) con tratti in demolizione e costruzione via aerea e interrati (art. 21 delle norme di Piano).

Per quanto riguarda infine il **territorio rurale** (regolato all'art. 6 delle norme di Piano), il progetto ricade in:

- ambiti agricoli di rilievo paesaggistico con tratti in demolizione e costruzione via aerea;
- ambiti ad alta vocazione produttiva agricola con tratti in demolizione e costruzione via aerea;
- ambiti agricoli periurbani con tratti in demolizione e costruzione via aerea e interrati

Per quel che concerne il **sistema della mobilità**:

- rispetto alla rete ferroviaria e ai nodi di scambio intermodale persone e merci (art. 31 delle norme di Piano), il progetto interferisce con:
 - linea AV/AC con tratti in demolizione;
 - linea ferroviaria RFI con tratti in demolizione e costruzioni interrati;
 - linea ferroviaria FER - ACT con tratti in demolizione
- rispetto la rete viaria e alla sua gerarchia (art. 29 delle norme di Piano) il progetto interferisce con:
 - autostrada A1 con tratti in demolizione e costruzioni interrati;
 - viabilità di interesse regionale e provinciale con tratti in demolizione e costruzione via aerea e interrati.

Per quanto riguarda il **polo funzionale** n. 8 denominato " Sistema Stazione Mediopadana – Nuovo Casello – Fiera ", il Piano individua l'area segnalata nella Tavola come ambito idoneo alla localizzazione.

Per i poli (esistenti o in progetto che siano) il PTCP, all'art. 13 dispone quanto segue:

" 3. D Il Piano formula i seguenti obiettivi per lo sviluppo e la qualificazione del sistema dei poli funzionali [...]

- a) valorizzare nella dimensione nazionale-internazionale ciascuna delle funzioni di eccellenza che qualificano il sistema economico e territoriale reggiano;*
- b) migliorare l'accessibilità con il trasporto pubblico ed in generale il trasporto su ferro, secondo le specifiche esigenze di ciascuno;*
- c) sviluppare le funzioni e la capacità dei poli funzionali, in funzione del ruolo gerarchico dei centri e secondo criteri di corretta localizzazione in rapporto ai diversi sistemi di accessibilità, esistenti o da implementare;*
- d) favorire, ove consentito da valide condizioni di accessibilità, l'integrazione del mix funzionale, ossia la compresenza sinergica di più funzioni attrattive nell'ambito dello stesso polo anche in un ottica di ottimizzazione degli impianti e delle dotazioni comuni".*

Specificamente per il n. 8, il quale si caratterizza nodo di scambio intermodale persone, attrezzature fieristiche, commercio, direzionale, artigianato, il PTCP fissa i seguenti obiettivi specifici:

- insediamento e consolidamento di funzioni strategiche collegate alla cultura, al sapere, ai servizi (alla persona ed alla produzione), alle produzioni di elevato contenuto tecnologico, rappresentative della tradizione e del futuro di Reggio nei settori cardine dell'economia locale;
- valorizzazione della Stazione Mediopadana quale nodo strategico dell'intermodalità passeggeri e porta di accesso alla città ed al territorio provinciale;
- localizzazione [...] di strutture di vendita di rilevanza provinciale dedicate prioritariamente alla valorizzazione delle produzioni di eccellenza dell'economia locale (tra cui sistema della moda, enogastronomico, ecc.);
- progettazione unitaria ed integrata delle diverse funzioni insediate/bili in grado di "dialogare" con le architetture rilevanti ivi esistenti [...]

Il progetto in esame non interferisce con il raggiungimento degli obiettivi in esame e può pertanto considerarsi ad esso conforme.

Il Piano riconosce nella città di Reggio Emilia la **città regionale**, ossia l'unico centro provinciale caratterizzato da un sistema urbano con particolare complessità funzionale, morfologica e relazionale che concorre alla qualificazione e integrazione del territorio regionale nel contesto internazionale.

In tale ambito il PTCP (all'art. 8) riconosce un recapito preferenziale:

- delle politiche di qualificazione e potenziamento dei servizi settoriali; sanitari, in particolare ospedalieri; scolastici superiori all'obbligo e di formazione professionale; di offerta culturale;
- delle politiche di decentramento degli uffici delle Amministrazioni statali e Regionali;
- degli interventi di ristrutturazione, ammodernamento e potenziamento degli insediamenti commerciali di rilevanza provinciale e di potenziamento delle strutture cinematografiche di rilevanza sovracomunale;
- degli interventi che contribuiscono al potenziamento del peso insediativo e alla qualificazione dei tessuti urbani, anche attraverso l'individuazione di ambiti da riqualificare;
- della localizzazione di quote di edilizia residenziale sociale.

Il progetto di razionalizzazione dell'area di Reggio Emilia, seppur non esplicitato, contribuisce a decongestionare la distribuzione di energia in un'area fortemente insediata e sottoposta, come il PTCP sottolinea, ad azioni di potenziamento dei servizi, delle strutture commerciali e cinematografiche, del peso insediativo, ecc. Per queste ragioni il progetto in esame può considerarsi pienamente conforme.

Relativamente agli **ambiti per insediamenti e strutture commerciali**, per le quali valgono le considerazioni appena proposte, il PTCP dispone, all'art. 21, quanto segue:

"3. I Negli insediamenti commerciali di cui al presente articolo, per favorire il recupero dell'evasione commerciale extraprovinciale e una piena integrazione nei servizi offerti a bacini d'utenza sovracomunali, si dovrà valutare attentamente la capacità di richiamo conferita da tali strutture di vendita attrattive in rapporto con la rete commerciale esistente al fine di una sua valorizzazione e rivitalizzazione".

Il PTCP individua e disciplina gli ambiti relativi al territorio rurale, costituito dall'insieme delle aree non urbanizzate né destinate all'urbanizzazione da parte degli strumenti urbanistici comunali.

Nello specifico il Piano individua:

- **Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico**, ovvero caratterizzati da compresenza ed alternanza di zone o elementi naturali e di aree coltivate, laddove nell'insieme il territorio assume caratteri di valore percettivo;
- **Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola**, ovvero le parti del territorio rurale con ordinari vincoli di tutela ambientale, idonee per tradizione, vocazione e specializzazione ad attività produttiva agricola di tipo intensivo;
- **Ambiti agricoli periurbani**, ovvero caratterizzati da vicinanza ai centri urbani o da interclusione con aree urbanizzate ad elevata contiguità insediativa.

Le perimetrazioni presenti all'interno della Tavola e riportata nella precedente Figura, sono tuttavia il risultato di una prima individuazione effettuata dalla Provincia: è infatti compito dei PSC individuare e precisare, in relazione alle particolarità del proprio territorio, le perimetrazioni degli ambiti del territorio rurale, motivando eventuali variazioni sulla base di approfondimenti condotti con gli stessi criteri e parametri adottati dal PTCP.

Nel territorio rurale gli strumenti urbanistici comunali definiscono inoltre la disciplina degli usi ammissibili in conformità alle direttive riportate nelle Norme del PTCP e, in particolare (art. 6):

" [...]

c) nei limiti in cui non alterino la dominanza dei caratteri di ruralità, siano sostenibili sul piano del carico urbanistico generato [...] sono inoltre ammessi

1) impianti di pubblica utilità, tecnologici, puntuali ed a rete e relativa viabilità di servizio, viabilità poderale ed interpoderale;

[...]"

Il progetto in esame che si configura come impianto tecnologico di pubblica utilità e che non altererà la dominanza dei caratteri di ruralità è ammesso dal Piano e può pertanto considerarsi conforme.

Per ciò che concerne il sistema della mobilità e, specificamente la **rete ferroviaria e i nodi di scambio intermodale persone e merci**, il Piano individua le linee, le fermate e le stazioni (RFI, del SFR e dei Servizi di bacino) attraverso le quali si svolgono servizi di interesse per la mobilità di persone e merci, nonché le stazioni e fermate esistenti e previste ed i relativi spazi ed attrezzature di RFI (non ricompresi in poli funzionali), del SFR e del Servizio di bacino.

All'art. 31 delle norme il Piano dispone una serie di indirizzi e direttive rivolte esclusivamente ai Comuni, agli enti di settore o ad altri soggetti pubblici interessati territorialmente nei termini di valorizzazione e maggior efficienza del ruolo di interscambio di tali ambiti.

Per quanto concerne invece la **rete viaria**, il Piano individua una gerarchia ai fini della definizione dei corridoi di salvaguardia infrastrutturale, dell'applicazione degli standard di riferimento per la progettazione stradale, della definizione delle fasce di rispetto stradale e delle eventuali fasce di ambientazione ed ai fini dei criteri di priorità nella programmazione degli interventi.

L'art. 29 disciplina tale rete disponendo quanto segue:

" [...]

4. D L'assetto strategico di lungo periodo della rete viaria ha valore vincolante per quanto riguarda il rango funzionale di ciascuna infrastruttura, mentre ha valore indicativo per quanto riguarda il preciso posizionamento ed andamento planimetrico dei tracciati; parimenti ha valore indicativo la distinzione fra tronchi esistenti o da consolidare o potenziare nella loro sede attuale e tronchi da realizzare in nuova sede. Il posizionamento dei tracciati stradali potrà quindi essere precisato e modificato in sede di progettazione, fermo restando il rango funzionale.

[...]

6. D I corridoi di salvaguardia infrastrutturale [...] devono essere considerati nei PSC come porzioni di territorio rurale, e in via transitoria nei PRG come porzioni di zona E, non interessabili da previsioni di nuovi insediamenti urbani, nelle quali, in attesa della definizione progettuale del tracciato stradale previsto, pur senza configurare vincoli di inedificabilità devono essere adoperate particolari cautele per gli interventi edilizi ammissibili. I nuovi edifici al servizio dell'agricoltura dovrebbero essere realizzati ad una distanza dall'asse del corridoio infrastrutturale non inferiore a quella degli edifici preesistenti della medesima azienda agricola."

Il progetto, pur intersecando diversi assi appartenenti alla rete viaria (esistente), non disattende le indicazioni di Piano e può pertanto considerarsi conforme allo stesso.

Gli aspetti legati al sistema della mobilità sono comunque meglio specificati nella Tavola 3b - Sistema della mobilità del Piano, di cui si riporta uno stralcio nella successiva Figura 4.1-8.

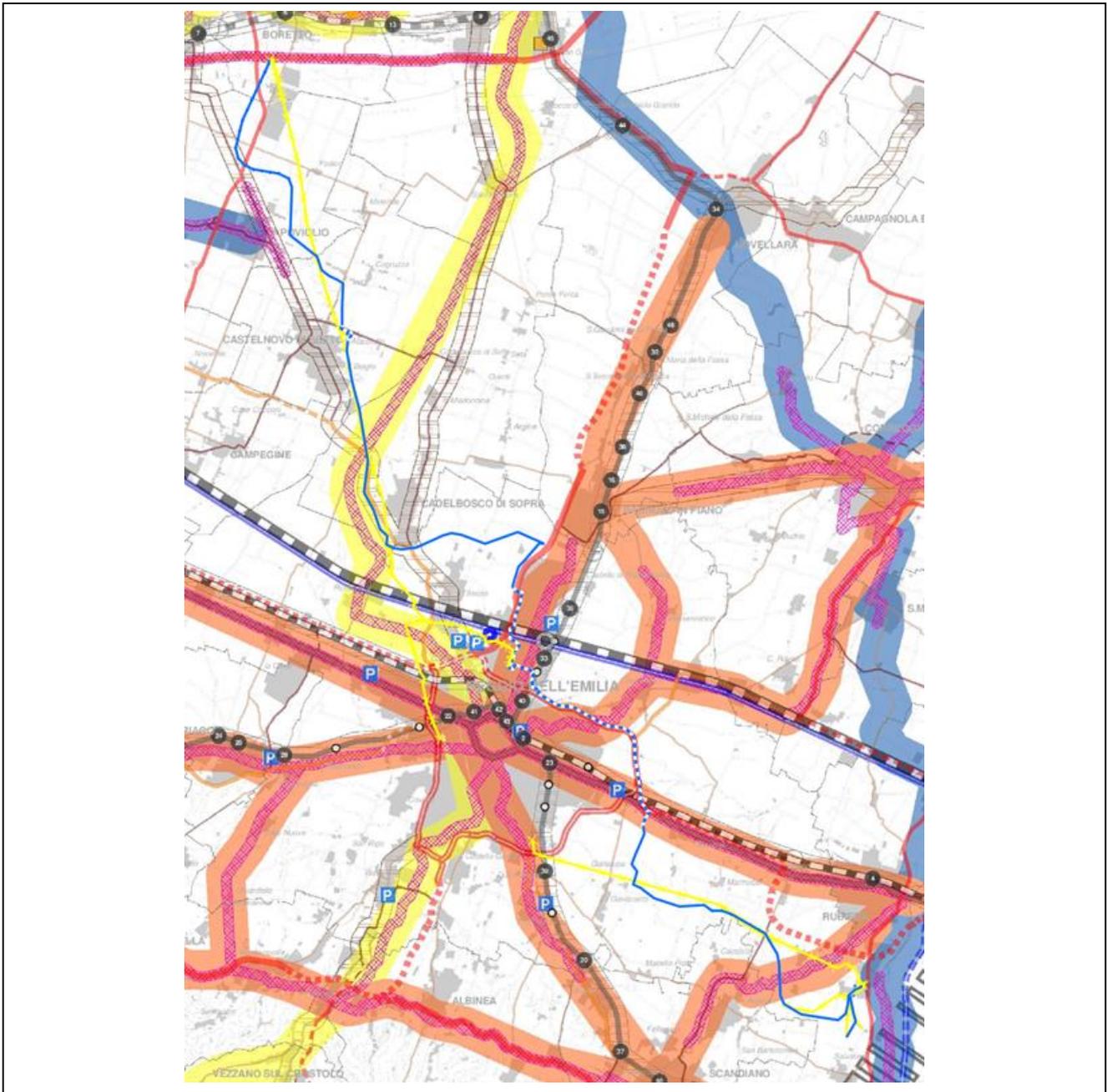




Figura 4.1-8: Sistema della mobilità - Tavola 3b del PTCP

Dalla Tavola precedentemente riportata è possibile desumere, oltre alle riflessioni sopra esposte, che il progetto in esame interferisce con alcuni **assi del sistema portante ciclo-pedonale** e, nello specifico, con **un itinerario ciclabile di interesse provinciale**.

Nelle norme di Piano (art. 35) sono presenti alcune direttive rivolte ai Comuni per una più precisa individuazione e integrazione degli itinerari stessi oltre che quanto segue:

" 3. D I Comuni [...] definiscono nei propri strumenti urbanistici [...] la rete dei percorsi ciclabili urbani secondo le seguenti direttive:

a) la rete urbana dei percorsi ciclabili e dei percorsi pedonali protetti deve connettere prioritariamente e con percorsi il più possibile diretti:

- 1) *le stazioni e fermate del Sistema portante del trasporto pubblico di cui all'art.30;*
 - 2) *i servizi urbani di base, con particolare riferimento a quelli a frequentazione quotidiana quali le scuole, i centri civici e sociali, i complessi commerciali e centri commerciali di vicinato e di media dimensione;*
 - 3) *i parchi urbani e i complessi sportivi;*
 - 4) *i luoghi ad elevata concentrazione di posti di lavoro con priorità per gli ambiti di qualificazione produttiva di rilievo sovraprovinciale e sovracomunale;*
- b) *nell'approvazione dei Piani urbanistici attuativi, i Comuni assumono i criteri della continuità, sicurezza e comodità dei percorsi pedonali e la minimizzazione delle interferenze fra questi e i percorsi carrabili quali requisiti obbligatori per l'approvazione.*

[...]"

Il progetto in esame non preclude il raggiungimento di tali obiettivi e può pertanto considerarsi conforme al Piano.

4.1.3.4 Beni paesaggistici

La *DEDX08205BSA00694 Tavola 4a – PTCP - Carta dei beni paesaggistici del territorio provinciale* allegata al presente documento riporta i contenuti della Tavola 4 denominata "Carta dei beni paesaggistici del territorio provinciale" del Piano. Il PTCP individua infatti i Beni paesaggistici di cui alla Parte terza del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs 42/2004) che comprendono:

- 23 aree di notevole interesse pubblico sottoposte a tutela con apposito provvedimento amministrativo (art. 136 del D. Lgs 42/2004);
- le aree tutelate per legge (art. 142 del D.Lgs 42/2004), ad esclusione degli usi civici la cui individuazione è demandata ai Comuni, di cui all'articolo 52 delle norme del PTCP.

Per ciascuna area di notevole interesse pubblico, il Piano fornisce, ad integrazione della disciplina generale di tutela paesaggistica (Titolo II e III, Parte II delle presenti Norme), specifici obiettivi di qualità paesaggistica e indica le particolari azioni di valorizzazione e conservazione atte al loro perseguimento.

Il progetto in esame non ricade in alcuna area di notevole interesse pubblico, tuttavia interessa aree tutelate per legge e, nello specifico, "fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi pubblici". Tali beni sono:

- n. 35 Torrente Tresinaro con tratti in demolizione e costruzione via aerea;
- n. 53 Scolo Modolena con tratti in demolizione e costruzione via aerea;
- n. 54 Fossa Marza di Castelnuovo, Traversagno, Fossa Marza di Poviglio con tratti in demolizione e costruzione via aerea;
- n. 55 Cavo Parmigiana di Brescello o Scaloppia con tratti in demolizione e costruzione via aerea;
- n. 62 Torrente Crostolo con tratti in demolizione e costruzione via aerea;
- n. 63 Torrente Tassone-Canalazzo-Rodano con tratti in costruzione interrati;
- n. 65 Torrente Lodola con tratti in demolizione;
- n. 67 Rio Acqua Chiara e Rio Lavezza (Squinzano) con tratti in demolizione;
- n. 78 Scolo, cava e Canale di S. Giacomo con tratti in demolizione e costruzione via aerea.

Il progetto attraversa inoltre un'area boscata (solo nel tratto aereo dei conduttori) in prossimità del sostegno 43 della Linea 132 KV n. 660 Reggio sud - Rubiera, in demolizione.

Per tali beni il Piano non dispone particolari direttive, indirizzi o prescrizioni, fatti salvi quelli di tutela paesaggistica dettati dal Titolo II e III della Parte II delle norme di Piano, secondo l'individuazione di zone, sistemi ed elementi in esse ricadenti di seguito analizzati.

4.1.3.5 Zone, sistemi ed elementi della tutela paesistica

Il PTCP riconosce una serie di **zone, sistemi ed elementi da sottoporre a tutela paesistica**. Tali aree, riportate nella Tavola 5a, si possono ritrovare nella *DEDX08205BSA00694 Tavola 4b – PTCP - Zone, sistemi ed elementi della tutela paesistica del Piano* allegata al presente documento.

Dalla lettura di tale Tavola si desume che il progetto in esame interferisce con i seguenti elementi:

- Zone di tutela ordinaria dei caratteri ambientali di laghi, invasi e corsi d'acqua con tratti in demolizione e costruzione via aerea (art. 40 delle norme di Piano);
- invasi di alvei, bacini e corsi d'acqua, con tratti in demolizione e costruzione via aerea (art. 41 delle norme di Piano);
- Zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina-pianura con tratti in demolizione e costruzione via aerea (art. 82 delle norme di Piano);
- Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale (art. 42 delle norme di Piano)
- dossi di pianura con tratti in demolizione e costruzione via aerea e interrati (art. 43 delle norme di Piano);
- Zone di tutela naturalistica con tratti in demolizione e costruzione via aerea (art. 44 delle norme di Piano).

Per ciò che concerne le **risorse storiche e archeologiche** il progetto in esame interferisce con i seguenti elementi:

- Zone di tutela della struttura centuriata con tratti in demolizione e costruzione via aerea (art. 48 delle norme di Piano);
- Elementi della centuriazione con tratti in demolizione e costruzione via aerea e interrati (art. 48 delle norme di Piano);
- Strutture insediative territoriali storiche non urbane con tratti in demolizione e costruzione via aerea (art. 50 delle norme di Piano);
- Viabilità storica con tratti in demolizione e costruzione via aerea e interrati (art. 51 delle norme di Piano);
- Sistema delle bonifiche storiche con tratti in demolizione e costruzione via aerea (art. 53 delle norme di Piano);

Si sottolinea inoltre che due tratti degli elettrodotti da demolire corrono nei pressi di Centri e nuclei storici (disciplinati dall'art. 49 delle norme di Piano), denominati Fodico (Comune di Poviglio) e Corticella (Comune di Reggio Emilia). L'intervento di demolizione non interferisce direttamente con i due nuclei individuati.

Il progetto interferisce infine con ambiti prioritari per Progetti e Programmi integrati di valorizzazione del paesaggio, disciplinati all'art. 101 delle norme di Piano.

Per ciò che concerne le **Zone di tutela ordinaria dei caratteri ambientali di laghi, invasi e corsi d'acqua** e degli **invasi di alvei, bacini e corsi d'acqua**, disciplinati rispettivamente dagli artt. 40 e 41, si rimanda alle considerazioni proposte in precedenza, relativamente all'analisi della Tavola 2 del PTCP (cfr. Figura 4.1-6).

Per quanto riguarda invece le **Zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina-pianura**, le disposizioni contenute nelle norme sono finalizzate alla tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche sotterranee, in riferimento all'utilizzo idropotabile delle medesime. Per una specifica si rimanda alla successiva Figura 4.1-10, nella quale si riporta stralcio della *Tavola 10a - Carta delle tutele delle acque sotterranee e superficiali del PTCP* e il relativo commento rispetto alle norme di Piano.

Per le zone di particolare interesse paesaggistico - ambientale, all'art. 42 delle norme il Piano dispone che:

"[...]

5. *P Le seguenti infrastrutture ed attrezzature:*

[...]

d) sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;

sono ammesse nelle zone di cui al primo comma, qualora siano previste in strumenti di pianificazione nazionali, regionali e provinciali ovvero, in assenza di tali strumenti, previa verifica della compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato. I progetti delle opere dovranno in ogni caso rispettare le condizioni ed i limiti derivanti da ogni altra disposizione del presente Piano ed essere sottoposti alle procedure di valutazione ambientale, qualora prescritte da disposizioni comunitarie, nazionali e regionali.

Il progetto in esame è previsto nell'ambito del Piano di Sviluppo di Terna e può pertanto considerarsi conforme al Piano.

Il progetto interferisce poi con **dossi di pianura** per i quali il PTCP prevede forme di tutela e protezione. All'art. 43 delle norme si legge quanto segue:

" 4. *P Nei dossi di pianura [...] si applicano le seguenti prescrizioni:*

a) non sono consentite nuove attività estrattive o ampliamenti di quelle esistenti, [...];

b) non sono consentite nuove discariche per lo smaltimento di qualsiasi tipo di rifiuto, [...] salvo quelle previste da progetti di interesse pubblico sottoposti a procedure di valutazione ambientale. "

Il progetto in esame, non rientrando nelle categorie non consentite, può considerarsi conforme al Piano.

Per quanto concerne le **Zone di tutela naturalistica**, gli interventi in esame interferiscono con il Lago Ex-Mattonaia); in particolare i sostegni 48 e 49 in demolizione e il sostegno 5 da costruire, la cui posizione è pressoché coincidente con quella del n. 48, sono localizzati sulle sponde del lago. Il Lago è caratterizzato da elementi fisici, geologici, morfologici, vegetazionali e faunistici di particolare interesse naturalistico e/o rarità, per i quali sono conferite finalità prioritarie di tutela dell'equilibrio ecosistemico e della biodiversità, di valorizzazione del paesaggio e di ricerca scientifica, da attuarsi attraverso:

- il mantenimento e la ricostituzione delle componenti naturalistiche e degli equilibri naturali tra di esse;
- una controllata fruizione per attività di studio, di osservazione, escursionistiche e ricreative.

Il Piano, all'art. 44, prescrive:

" 2. Nelle zone di cui al presente articolo sono consentiti esclusivamente, ove non venga diversamente disposto da atti istitutivi, piani, programmi, misure di conservazione e regolamenti delle "aree protette" e dei siti di "Rete Natura 2000:

- a) gli interventi e le attività finalizzate alla conservazione o al ripristino delle componenti naturali [...];
- b) l'individuazione di infrastrutture ed attrezzature finalizzate alla vigilanza ed alla fruizione collettiva delle predette zone, quali percorsi e spazi di sosta, rifugi e posti di ristoro [...];
- c) le attività di vigilanza e quelle di ricerca scientifica, studio ed osservazione;
- d) gli interventi di demolizione senza ricostruzione, manutenzione ordinaria, straordinaria e restauro nonché quelli volti ad evitare pericoli di crollo imminente, sui manufatti edilizi esistenti non destinati all'agricoltura;
- e) i mutamenti dell'uso di manufatti edilizi esistenti volti ad adibirli all'esplicazione delle funzioni di vigilanza, [...];
- f) la manutenzione ed il ripristino, se del caso anche secondo tracciati parzialmente diversi e più coerenti con le caratteristiche da tutelare dei siti interessati, delle infrastrutture indispensabili all'utilizzazione degli edifici e degli altri manufatti edilizi esistenti;
- g) l'esercizio dell'ordinaria utilizzazione agricola del suolo e dell'attività zootecnica sui suoli già adibiti a tali utilizzazioni, [...];
- h) la gestione dei boschi, [...];
- i) la raccolta e l'asportazione delle specie floristiche spontanee, nelle forme, nelle condizioni e nei limiti stabiliti dalle vigenti norme legislative e regolamentari;
- l) l'esercizio dell'attività venatoria entro i limiti stabiliti dal Piano faunistico venatorio provinciale;
- m) le attività escursionistiche;
- n) gli interventi di spegnimento degli incendi e fitosanitari;
- o) interventi per l'adeguamento ed il consolidamento di infrastrutture di bonifica e di difesa del suolo esistenti nonché interventi di manutenzione e di adeguamento in sede per le infrastrutture stradali e ferroviarie esistenti. Eventuali modifiche di tracciato dettate da motivi di sicurezza e/o per la salvaguardia della salute dall'inquinamento acustico ed atmosferico potranno essere consentite subordinatamente alla predisposizione di progetti di inserimento paesaggistico, minimizzazione degli impatti e nel rispetto delle caratteristiche naturalistiche dei luoghi;
- p) le opere pubbliche strettamente necessarie al soddisfacimento dei fabbisogni idropotabili nonché l'adeguamento di impianti idroelettrici di modesta entità esistenti che non comportino pregiudizio di caratteri ambientali dei luoghi;
- q) interventi di manutenzione e ristrutturazione finalizzati all'adeguamento tecnologico degli impianti ed al miglioramento dell'inserimento ambientale, previa verifica della non interferenza con gli elementi naturali presenti nell'area.

[...]

4. D Nelle zone di cui al presente articolo si applicano le direttive relative alle limitazioni all'uso dei mezzi motorizzati fuori strada di cui al successivo art. 95. "

Il Piano consente interventi di manutenzione finalizzati all'adeguamento tecnologico degli impianti ed al miglioramento dell'inserimento ambientale, previa verifica della non interferenza con gli elementi naturali presenti nell'area. Il progetto in esame, pur non essendo un intervento di manutenzione, ha l'obiettivo di adeguare dal punto di vista tecnologico la rete di distribuzione nell'area di Reggio Emilia e sarà realizzato tenendo conto di tutti gli accorgimenti necessari per garantire il miglior inserimento ambientale possibile e per non interferire con gli elementi naturali presenti nell'area. Per questa ragione lo stesso può considerarsi conforme al Piano.

Per quanto riguarda gli elementi tutelati all'art. 48 delle norme, il Piano individua:

- le "**zone di tutela della struttura centuriata**", cioè aree estese in cui l'organizzazione del territorio rurale segue tuttora la struttura centuriata come si è confermata o modificata nel tempo, presentando una particolare concentrazione di elementi che connotano il paesaggio rurale;
- gli "**elementi della centuriazione**", costituiti da strade, strade poderali e interpoderali, canali di scolo o di irrigazione disposti lungo gli assi principali della centuriazione.

Nella norma si legge che:

"9. P Le seguenti infrastrutture ed attrezzature:

[...]

d) sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati

sono ammesse nelle zone ed elementi di cui al presente articolo, qualora siano previsti in strumenti di pianificazione nazionali, regionali o provinciali e si dimostri che gli interventi siano coerenti con l'organizzazione territoriale storica e che venga garantito il rispetto delle disposizioni dettate a tutela degli individuati "elementi della centuriazione" [...]

La realizzazione del progetto in esame, previsto nel Piano di Sviluppo di Terna, non altererà la struttura territoriale storica che caratterizza le aree interessate, in quanto strade, strade poderali e interpoderali, canali di scolo o di irrigazione non saranno modificati e/o alterati. Per tali ragioni il progetto può considerarsi conforme al Piano.

Il Piano riconosce nel sistema delle risorse storiche e archeologiche l'importanza delle **strutture insediative territoriali storiche non urbane** in quanto caratterizzate dalla presenza di edifici e complessi edilizi di interesse storico-architettonico e/o di pregio storico-culturale e testimoniale (come ville, corti agricole, castelli, chiese).

Per tali strutture, all'art. 50 delle norme, il Piano dispone quanto segue:

" 6. D

[...]

è fatto divieto di alterare le caratteristiche storico-paesaggistiche dei luoghi con particolare attenzione ai giardini storici ed alle sistemazioni agro-paesaggistiche;

[...]"

Il progetto in esame, pur interferendo con strutture insediative territoriali storiche non urbane, non altererà le caratteristiche storico-paesaggistiche che le caratterizzano in quanto, in quei luoghi, l'elettrodotto in costruzione, in questo tratto, avrà lo stesso andamento di quello da demolire e, pertanto, può considerarsi conforme al Piano.

Per quanto concerne la **viabilità storica**, per la quale il Piano si pone obiettivi di tutela e valorizzazione da attuarsi attraverso il mantenimento e il ripristino dei tracciati e delle relazioni con le altre componenti storiche e/o paesaggistiche; l'utilizzo dei percorsi per la fruizione dei luoghi, anche turistico-culturale e la conservazione degli elementi di pertinenza e di arredo, le norme definiscono una serie di Direttive e Prescrizioni destinate alla pianificazione comunale, in sede di adeguamento della stessa al Piano provinciale (art. 51).

Per quel che riguarda il **sistema delle bonifiche storiche**, che interessa le aree agricole la cui organizzazione territoriale, costituita da sistema idrografico e sistema insediativo storico (edificato, viabilità e percorsi, compresi poderali ed interpoderali), mantiene sostanzialmente riconoscibile l'assetto assunto in seguito alle bonifiche storiche che hanno interessato la pianura reggiana, le norme di Piano definiscono Direttive e Prescrizioni, anch'esse destinate alla pianificazione comunale. Occorre tuttavia segnalare i contenuti del comma 5 dell'art. 53 nel quale è disposto quanto segue:

" [...]

c) qualsiasi intervento di realizzazione di infrastrutture viarie, canalizie e tecnologiche di rilevanza non meramente locale deve essere previsto in strumenti di pianificazione e/o programmazione provinciali, regionali o nazionali, e deve essere complessivamente coerente con le predette organizzazione territoriale storica e caratterizzazione paesaggistica. "

Il progetto in esame, previsto nel Piano di Sviluppo di Terna, e per il quale è stata scelta tra le alternative studiate quella più idonea da un punto di vista paesaggistico, non si pone in contrasto con le disposizioni di Piano e può pertanto considerarsi conforme.

Per quanto concerne infine i **centri e nuclei storici**, per i quali le norme dettano una serie di disposizioni relative alla loro tutela e protezione, il progetto in esame prevede alcune demolizioni in prossimità degli stessi. Il progetto non si pone in contrasto con tali obiettivi e, anzi, contribuirà al loro raggiungimento, una volta concluse le attività di smantellamento e ripristinate le aree, poiché permetterà l'eliminazione di un detrattore visivo, rappresentato dai tratti di linea esistenti oggetto di demolizione. Per tali ragioni il progetto può considerarsi conforme al Piano.

Infine, rispetto ai **Progetti e Programmi integrati di valorizzazione del paesaggio (art. 101)**, il PTCP individua gli strumenti per favorire l'attuazione delle azioni strategiche, degli indirizzi e delle direttive definiti nelle schede per i diversi ambiti di paesaggio, laddove siano necessarie particolari forme di cooperazione e concertazione tra gli Enti ed i soggetti interessati, anche in funzione di orientare ed integrare l'allocatione delle risorse comunitarie, nazionali, regionali e locali, anche settoriali ai fini dell'attuazione delle politiche paesistiche.

Il progetto in esame non si pone in contrasto con le disposizioni di Piano per la realizzazione di tali progetti e programmi.

4.1.3.6 Sistema forestale boschivo

Il Piano disciplina, con l'art. 38, i terreni coperti da vegetazione forestale o boschiva, arborea di origine naturale e/o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, nonché i terreni temporaneamente privi della preesistente vegetazione arborea in quanto percorsi o danneggiati dal fuoco, ovvero colpiti da eventi naturali o interventi antropici totalmente o parzialmente distruttivi ed in ogni caso le formazioni boschive del piano basale o submontano, le formazioni di conifere adulte, i rimboschimenti recenti, i castagneti da frutto abbandonati, le formazioni boschive con dominanza del Faggio ed i boschi misti governati a ceduo.

Sono sottoposti a particolari disposizioni anche gli esemplari arborei singoli, in gruppi o in filari meritevoli di tutela.

Il territorio provinciale viene suddiviso, ai fini di un corretto riequilibrio del sistema forestale e boschivo, nelle seguenti zone pedo-climatiche, caratterizzate da differente grado di boscosità:

- fascia planiziale, con grado di boscosità basso;
- fascia collinare e sub-montana, con grado di boscosità medio-alto;
- fascia montana, con grado di boscosità alto-molto alto.

L'area di studio, in cui ricadono le opere in progetto, appartiene alla fascia planiziale con basso grado di boscosità, in quanto caratterizzata dal punto di vista morfologico dalla pianura, prevalentemente a uso agricolo e, dal punto di vista insediativo, dall'area metropolitana di Reggio Emilia.

Il progetto in esame non interferisce con alcun elemento tutelato dal Piano, ad eccezione :

- dell'attraversamento aereo di nuova realizzazione della linea 132 KV n. 695 Boretto - Castelnuovo di Sotto su un'area a "**rimboschimento**",
- dell'attraversamento aereo in demolizione della Linea 132 KV n. 660 Reggio sud - Rubiera su un'area con **formazioni igrofile ripariali**.

Di seguito si riporta il relativo stralcio della *Tavola 5b - Sistema forestale boschivo del PTCP*.

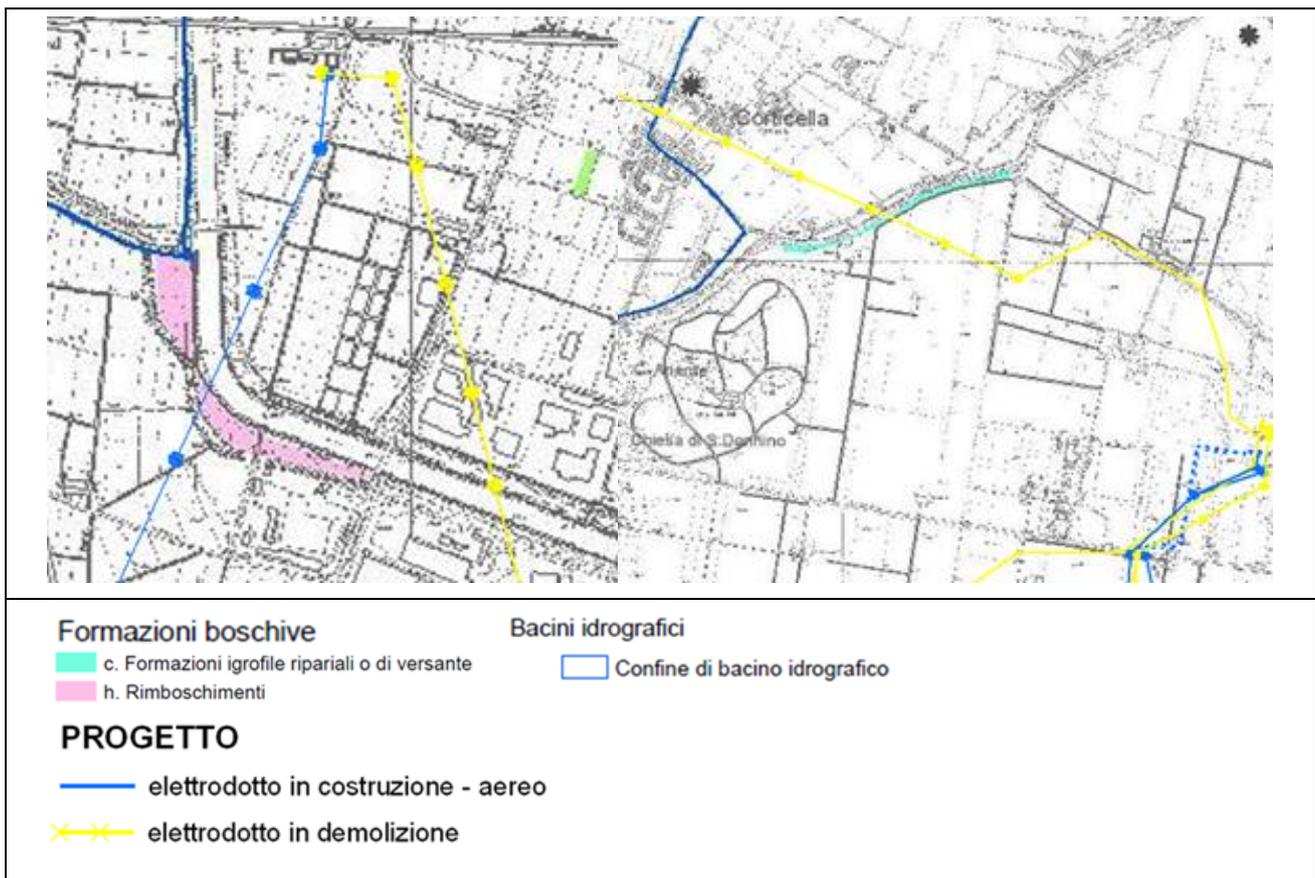


Figura 4.1-9: Sistema forestale boschivo- Tavola 5b del PTCP

Il Piano all'art. 38 dispone quanto segue:

"9. Nelle formazioni forestali e boschive come individuate dal presente Piano [...], è ammessa la realizzazione esclusivamente delle opere pubbliche o di interesse pubblico di natura tecnologica e infrastrutturale, a condizione che le

stesse siano esplicitamente previste dagli strumenti di pianificazione nazionali, regionali, provinciali o comunali, che ne verifichino la compatibilità con le disposizioni del presente Piano, ferma restando la sottoposizione alle procedure di valutazione ambientale per le quali esse siano richieste da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

10. La realizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di natura tecnologica e infrastrutturale di cui al comma 9 per la cui attuazione la legislazione vigente non richiede la necessaria previsione negli strumenti di pianificazione territoriale, urbanistica o di settore in considerazione delle limitate dimensioni, è subordinata alla verifica di compatibilità paesaggistico-ambientale effettuata dal Comune nell'ambito delle ordinarie procedure abilitative dell'intervento, se e in quanto opere che non richiedano procedure di valutazione ambientale.

11. Negli interventi di cui ai commi 8, 9 e 10 dovrà essere assicurato che la realizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di natura tecnologica e infrastrutturale non alteri negativamente l'assetto paesaggistico, idrogeologico, naturalistico e geomorfologico dei terreni interessati[...].

12. Il progetto relativo alle opere di natura tecnologica e infrastrutturale da realizzare in area forestale o boschiva ai sensi dei commi 9 e 10, deve contemplare, altresì, gli interventi compensativi dei valori compromessi.

13. Il presente Piano individua la Fascia planiziale di cui alla lettera "a" del precedente comma 4, così come rappresentata nelle tavole contrassegnate dalla sigla P5b, quale ambito territoriale preferibile alla realizzazione dei rimboschimenti compensativi di cui al comma precedente secondo quanto previsto dall'art. 4 del D.Lgs 18 maggio 2001, n. 227. Tali interventi saranno effettuati prioritariamente nelle aree ed elementi funzionali della Rete Ecologica Provinciale attraverso la stipula di accordi territoriali, e dovranno ricadere all'interno del medesimo bacino idrografico nel quale è stato autorizzato l'intervento di trasformazione, secondo la seguente suddivisione come rappresentata nelle tavole P5b:

- a) bacino del fiume Secchia;*
- b) bacino del torrente Crostolo;*
- c) bacino del torrente Enza.*

14. Nei boschi ricadenti nelle zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua, nelle zone di tutela naturalistica e nelle zone di tutela agronaturalistica indicate e delimitate come tali nelle tavole contrassegnate dalla sigla P5a del presente Piano, devono essere osservate le seguenti direttive:

a) nei boschi governati ad alto fusto è vietato il trattamento a taglio a raso su superfici accorpate superiori a 5.000 mq.; la contiguità è interrotta dal rilascio di una fascia arborata di larghezza superiore a 100 metri; le aree vicine possono essere assoggettate al medesimo trattamento con le medesime limitazioni allorché siano trascorsi almeno 10 anni e la rinnovazione, naturale od artificiale si sia stabilmente affermata; gli interventi selvicolturali devono favorire le specie vegetali autoctone;

b) nei boschi cedui che non abbiano subito il taglio per un numero di anni uguale o superiore ad una volta e mezzo la durata del turno minimo stabilito dalle prescrizioni di massima e di polizia forestale, sono favoriti i tagli di conversione all'alto fusto; le utilizzazioni del bosco ceduo in quanto tale sono autorizzate e disciplinate dagli Enti delegati di cui all'articolo 16 della L.R. 30/1981, in seguito a puntuale istruttoria tecnica, da eseguirsi in relazione agli strumenti di pianificazione forestale previsti dal vigente piano forestale della Regione Emilia-Romagna e alla programmazione forestale effettuata nel contesto dei piani di bacino di cui alla L. 183/1989."

Il Piano consente la realizzazione del progetto, che è previsto nel PdS di Terna, poichè opera di interesse pubblico. Il presente documento costituisce la relazione paesaggistica attraverso finalizzata alla valutazione della compatibilità del progetto con la pianificazione vigente.

Le aree attraversate dai conduttori e perimetrate nella Tavola 5b del Piano, infine, non ricadono in zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua, in zone di tutela naturalistica o in zone di tutela agronaturalistica. L'area interessata dalla presenza di formazioni igrofile ripariali è ricompresa, nella Tavola 5a del Piano (cfr. *DEDX08205BSA00694 Tavola 4b – PTCP - Zone, sistemi ed elementi della tutela paesistica del Piano*, allegata al presente documento) in una più ampia Zona di particolare interesse paesaggistico e ambientale (art. 42 delle norme di Piano).

Per tutte queste ragioni il progetto, che terrà conto delle prescrizioni di piano circa la non alterazione dell'assetto paesaggistico, idrogeologico, naturalistico e geomorfologico dei terreni interessati e la previsione di interventi compensativi dei valori compromessi, può considerarsi conforme al Piano.

4.1.3.7 Dissesto e abitati da trasferire (PAI)

Il PTCP assume i contenuti del Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) e ne disciplina i contenuti. La carta di riferimento (*Tavola 6 - Inventario del dissesto PAI-PTCP*) e degli abitati da consolidare e trasferire) regola il dissesto nella territorio meridionale della Provincia e, nello specifico a partire dal Comune di Reggio Emilia, in località Fogliano. Gli interventi previsti, quindi, sono pertanto esclusi dai territori di cui il Piano detta disposizioni in aree di dissesto o relativamente agli abitati da trasferire.

4.1.3.8 Delimitazione delle fasce fluviali (PAI)

Il PTCP recepisce le delimitazioni del PAI e dispone una serie di integrazioni normative di seguito riportate.

- Fascia A (solo tratto aereo);
- i sostegni dall'8 all'11 della Linea 132 KV n. 642 Castelnuovo di Sotto - Mancasale si collocano nella Fascia B;
- buona parte della Linea 132 KV n. 642 Castelnuovo di Sotto - Mancasale (dal sostegno 1 al sostegno 34) si colloca in Fascia C;
- c.a. 1 km del cavo interrato in costruzione si colloca in Fascia C;
- c.a. 200 m del cavo interrato in costruzione si colloca in Fascia C

All'art. 67 - Fascia di esondazione (Fascia B), le norme prescrivono:

"[...]"

2. Nella Fascia B sono vietati:

- a) gli interventi che comportino una riduzione apprezzabile o una parzializzazione della capacità di invaso, salvo che questi interventi prevedano un pari aumento delle capacità di invaso in area idraulicamente equivalente;
- b) la realizzazione di nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti, l'ampliamento degli stessi impianti esistenti, nonché l'esercizio delle operazioni di smaltimento e recupero dei rifiuti, così come definiti dalla legislazione vigente, ad eccezione del recupero ambientale;
- c) in presenza di argini, interventi e strutture che tendano a orientare la corrente verso il rilevato e scavi o abbassamenti del piano di campagna che possano compromettere la stabilità delle fondazioni dell'argine.

3. P Sono per contro consentiti, oltre agli interventi di cui al precedente articolo, comma 3:

- a) gli interventi di sistemazione idraulica quali argini o casse di espansione e ogni altra misura idraulica atta ad incidere sulle dinamiche fluviali, solo se compatibili con l'assetto di progetto dell'alveo derivante dalla delimitazione della fascia;

b) gli impianti di trattamento d'acque reflue, qualora sia dimostrata l'impossibilità della loro localizzazione al di fuori delle fasce, nonché gli ampliamenti e messa in sicurezza di quelli esistenti; i relativi interventi sono soggetti a parere di compatibilità dell'Autorità di bacino ai sensi e per gli effetti dell'art. 38 delle NTA del PAI;

c) la realizzazione di complessi ricettivi all'aperto, previo studio di compatibilità dell'intervento con lo stato di dissesto esistente;

d) l'accumulo temporaneo di letame per uso agronomico e la realizzazione di contenitori per il trattamento e/o stoccaggio degli effluenti zootecnici, ferme restando le vigenti disposizioni di settore nazionali e regionali;

e) il completamento degli esistenti impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti a tecnologia complessa, quand'esso risultasse indispensabile per il raggiungimento dell'autonomia degli ambiti territoriali ottimali così come individuati dalla pianificazione regionale e provinciale; i relativi interventi sono soggetti a parere di compatibilità dell'Autorità di bacino ai sensi e per gli effetti degli artt. 38 e 38 bis delle NTA del PAI.

4. Gli interventi consentiti debbono assicurare il mantenimento o il miglioramento delle condizioni di drenaggio superficiale dell'area, l'assenza di interferenze negative con il regime delle falde freatiche presenti e con la sicurezza delle opere di difesa esistenti."

Rispetto alla Fascia C all'art. 68 il Piano prescrive quanto segue:

" 2. Compete agli strumenti urbanistici comunali regolamentare le attività consentite, i limiti e i divieti per i territori ricadenti in fascia C."

Sebbene la tipologia di progetto non sia esplicitamente ammessa, tuttavia lo stesso non comporta condizioni di aggravio del rischio idraulico e può quindi considerarsi ammissibile.

4.1.3.9 Aree a Rischio Idrogeologico molto elevato (ex PS267)

Il PTCP formula l'Atlante delle aree a rischio idrogeologico molto elevato (exPS267). Dall'analisi dello stesso risulta che nessuna di tali aree sarà interferita dagli interventi in esame.

4.1.3.10 Acque sotterranee e superficiali

Ai sensi dell'art. 94 del D. Lgs. 152/06, come aree destinate alla tutela qualitativa e quantitativa delle acque destinate al consumo umano erogate a terzi mediante impianto di acquedotto che riveste carattere di pubblico interesse, il PTCP individua:

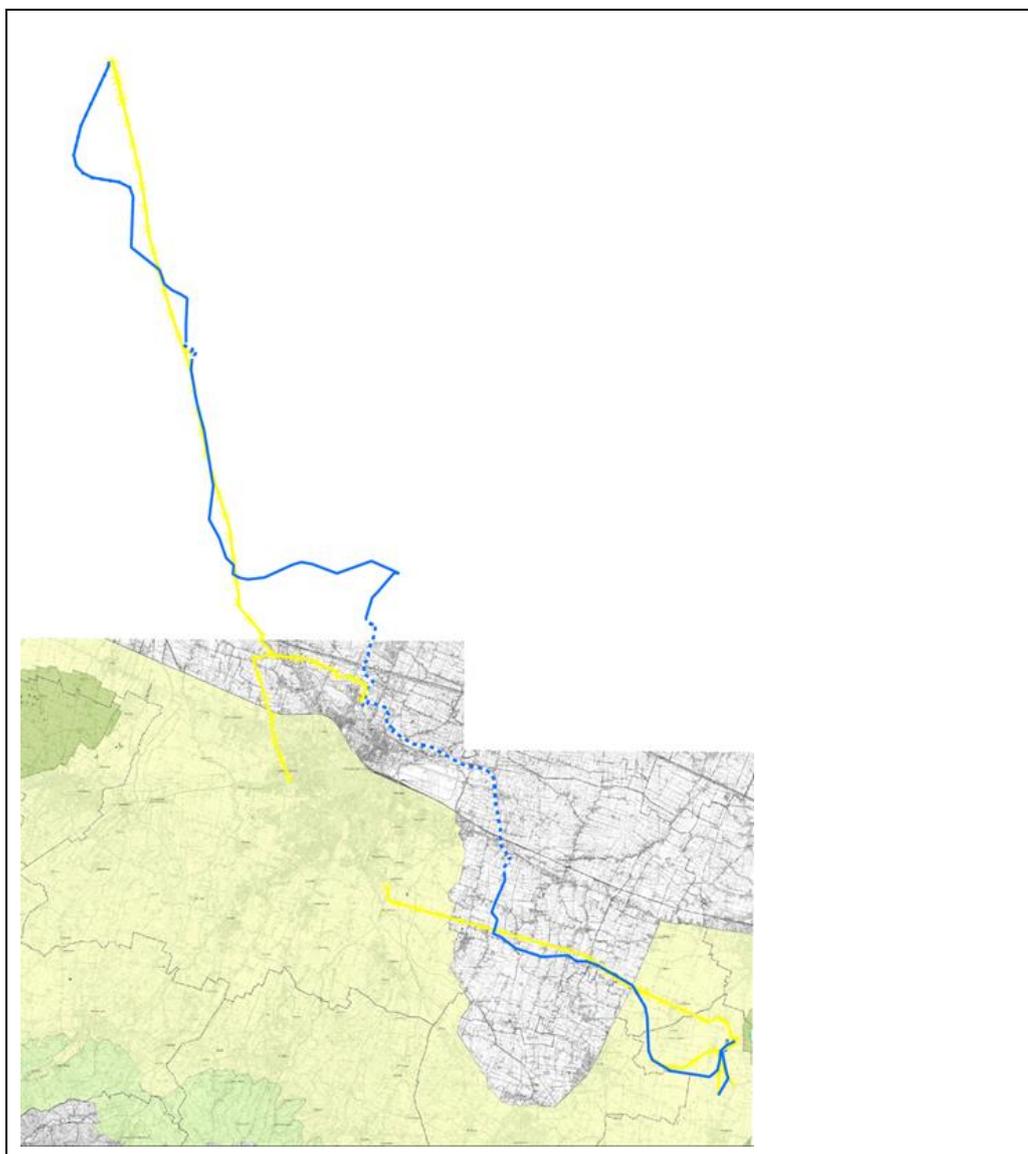
- le aree di salvaguardia, distinte in:
 - zone di tutela assoluta delle captazioni e derivazioni;
 - zone di rispetto delle captazioni e derivazioni;
- b) le zone di protezione, destinate alla tutela del patrimonio idrico, distinte in base all'art. 43 e 44 delle norme del Piano di Tutela delle Acque in :
 - zone di protezione delle acque sotterranee del territorio di pedecollina-pianura;
 - zone di protezione delle acque superficiali;
 - zone di protezione delle acque sotterranee in territorio collinare-montano.

Le **zone di protezione nel territorio pedecollina - pianura** si suddividono in:

- aree di ricarica delle falde, distinte nei seguenti settori:

- **settori di ricarica di tipo A:** aree caratterizzate da ricarica diretta della falda, idrogeologicamente identificabili come sistema monostrato, contenente una falda freatica in continuità con la superficie da cui riceve alimentazione per infiltrazione;
- **settori di ricarica di tipo B:** aree caratterizzate da ricarica indiretta della falda, generalmente comprese tra la zona A e la media pianura, idrogeologicamente identificabile come sistema debolmente compartimentato in cui alla falda freatica superficiale segue una falda semiconfinata in collegamento per drenanza verticale;
- **settori di ricarica di tipo C:** bacini imbriferi di primaria alimentazione dei settori di tipo A e B;
- **settori di ricarica di tipo D:** fasce adiacenti agli alvei fluviali con prevalente alimentazione laterale subalvea;
- emergenze naturali della falda, costituite dai fontanili.

Di seguito si riporta uno stralcio della *Tavola 10a - Carta delle tutele delle acque sotterranee e superficiali* del PTCP, per i territori disciplinati nei quali il progetto ricade.



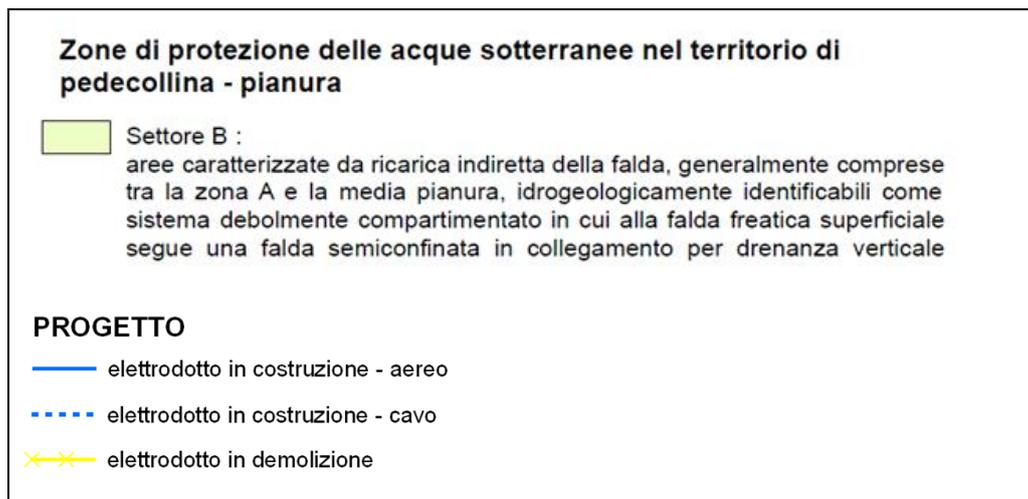


Figura 4.1-10: Carta delle tutele delle acque sotterranee e superficiali - Tavola 10a del PTCP

Come è possibile desumere dalla precedente Figura, alcuni dei tratti in demolizione e costruzione via aerea ricadono nel settore B delle zone di protezione nel territorio di pedecollina - pianura.

Per tali zone il Piano, all'art. 82 dispone quanto segue:

"3 Nei settori di ricarica di tipo A, B, C, e D [...] vanno rispettate le disposizioni dell'art. 45 delle norme del PTA e le seguenti ulteriori disposizioni:

a) le attività agrozootecniche ed in particolare quelle relative allo spandimento sui suoli agricoli di effluenti zootecnici e fertilizzanti, vanno effettuate nel rispetto delle disposizioni contenute nelle vigenti norme di settore;

b) le aziende agrozootecniche che effettuano operazioni di distribuzione degli effluenti sul campo devono attivare pratiche agronomiche tali da prevenire la dispersione di nutrienti e fitofarmaci nelle falde acquifere, nonché applicare il Codice di Buona Pratica Agricola, approvato con D.M. 19 aprile 1999 (Direttiva CEE 91/676); per le aziende che ricevono il sostegno finanziario, ai sensi della Politica Agricola Comune (PAC), deve essere garantito il rispetto della condizionalità, istituita dal Reg. CEE 1782/03;

[...]

e) Nei medesimi settori di ricarica di tipo A, B, C, e D [...] sono vietati:

1) l'utilizzazione in agricoltura, ai sensi del D.Lgs 99/1992, di fanghi derivanti dai processi di depurazione delle acque reflue urbane, domestiche ed industriali prodotti all'esterno dei settori suddetti; sono esclusi dal divieto i fanghi di depurazione biologici provenienti dal settore agro-alimentare;

2) la localizzazione di nuovi stabilimenti industriali considerati a rischio di incidenti rilevanti ai sensi degli artt. 6 e 8 del D.Lgs 334/1999;

3) la realizzazione di nuovi allevamenti zootecnici intensivi assoggettati al regime di autorizzazione integrata ambientale come individuati nell'Allegato I del D.Lgs 59/2005, nonché l'incremento dei carichi di origine zootecnica con la realizzazione di nuovi allevamenti e gli ampliamenti che non posseggano un adeguato rapporto fra capi allevati e terreno a titolo reale di godimento disponibile per lo spandimento, o adeguato impianto di depurazione.

[...]"

Il progetto non è tra le tipologie di intervento vietate e può quindi considerarsi conforme al Piano. Lo stesso terrà comunque conto

Il Piano, infine, riconosce lungo il tracciato di progetto dell'elettrodotto da realizzare, un corridoio di fattibilità di nuove linee ad alta tensione e regola questo aspetto con l'art. 91 delle norme, il quale recita:

"1. Il Piano individua nelle tavv. P3a e P11 gli impianti e le linee per la trasmissione e la distribuzione di energia elettrica a media ed alta tensione, sia esistenti che di progetto, nonché i corridoi di fattibilità che comprendono le aree più idonee ove realizzare linee ed impianti di interesse sovracomunale. I corridoi di fattibilità costituiscono dotazione ecologica ed ambientale del territorio.

[...]

3. I Comuni nell'ambito del PSC:

a) recepiscono i corridoi di fattibilità di interesse sovracomunale di cui al primo comma;

b) definiscono specifici corridoi per la localizzazione delle linee ed impianti elettrici di valenza locale, il cui tracciato riguarda un unico territorio comunale;

[...]

d) recepiscono gli aggiornamenti all'assetto di cui sopra derivanti dai programmi di sviluppo delle linee di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica, in conformità alle disposizioni di cui alla legislazione vigente ed alle direttive di cui al comma seguente.

4. *Ai fini dell'aggiornamento dei corridoi di cui al comma precedente, gli enti gestori delle reti di trasmissione e distribuzione di energia elettrica presentano, entro il 31 gennaio di ogni anno alle Province e ai Comuni territorialmente interessati i rispettivi programmi di sviluppo. La Provincia provvederà, per le linee e gli impianti di interesse sovracomunale, previo confronto con i soggetti preposti alla costruzione e/o gestione delle infrastrutture, alla definizione di corridoi di fattibilità per l'individuazione delle migliori condizioni di localizzazione degli impianti ai fini paesaggistici, ambientali e sanitari. I corridoi di fattibilità avranno di norma una larghezza complessiva pari a circa 5 volte le corrispondenti fasce di rispetto stabilite dalle norme vigenti.*

5. *Nell'ambito dei corridoi di fattibilità di cui ai commi precedenti nuove destinazioni d'uso sensibili (asili, scuole, aree verdi attrezzate e ospedali, nonché edifici adibiti a permanenza di persone superiore a quattro ore giornaliere) sono ammesse previa verifica dell'assenza di intralci alla fattibilità tecnica della linea e della contestuale assenza di probabili induzioni magnetiche in contrasto con l'obiettivo di qualità di cui al 4° comma. La verifica è fatta nell'ambito di una Conferenza di Servizi convocata dal Comune con la partecipazione dell'ARPA-AUSL, dell'Esercente il Servizio elettrico e del proponente l'intervento.*

6. *A seguito della individuazione del tracciato definitivo in sede di autorizzazione di cui alla L.R. 10/1993 o L. 239/2004, i corridoi di fattibilità sono sostituiti dalle fasce di rispetto calcolate ai sensi della normativa vigente. Le fasce di rispetto costituiscono dotazione ecologica ed ambientale del territorio.*

7. *La progettazione e realizzazione delle linee elettriche AT e MT nuove o in variante alle esistenti, l'individuazione di nuove stazioni di trasformazione, nonché gli interventi di sostanziale modifica degli impianti esistenti dovrà essere effettuata nel rigoroso rispetto delle componenti ambientali, storico-culturali e paesistiche del territorio interessato, con riferimento ai contenuti del presente Piano (e nello specifico alle condizioni di sostenibilità definite dal Rapporto ambientale parte D), in modo da minimizzare l'impatto ambientale ed i livelli di esposizione ai campi magnetici. Sono fatti salvi condizionamenti più restrittivi derivanti da valutazioni di impatto ambientale, se previste dalla legislazione vigente in materia, nonché le limitazioni conseguenti a provvedimenti di tutela della pubblica incolumità e salute. La progettazione per la limitazione degli impatti sugli ecosistemi locali e quella di impatto visivo degli impianti o linee elettriche, dovrà essere effettuata avendo quale riferimento, oltre ai contenuti delle diverse parti del presente Piano, le indicazioni per*

l'inserimento paesaggistico delle infrastrutture elettriche di cui al comma successivo, nonché quanto potrà essere previsto da Protocolli e/o Accordi di programma tra la Regione Emilia Romagna e/o la Provincia di Reggio Emilia e gli Esercenti il Servizio elettrico.

8. Gli Enti gestori nell'esercizio delle proprie funzioni dovranno tenere conto, ovunque possibile, delle migliori soluzioni attuabili per l'inserimento paesaggistico ed ambientale delle infrastrutture anche con riferimento alla pubblicazione "Impatto delle infrastrutture tecnologiche nel territorio montano: criteri di mitigazione percettiva" (Regione Emilia-Romagna, Provincia di Reggio Emilia e Comune di Canossa, 2005), fra cui l'adozione di misure cautelative atte ad evitare elettrocuzioni dell'avifauna (ad esempio maggiori distanze fra cavi e mensole dei tralicci, posa di corde di guardia, uso di perni ed isolatori idonei, scaricatori alternativi alle corna spinterometriche per linee di media tensione)."

Il Progetto in esame, che è previsto dunque dal Piano Provinciale, tiene conto delle direttive e delle prescrizioni contenute nello stesso e, non ponendosi quindi in contrasto, risulta conforme.

4.1.3.11 Considerazioni finali

Di seguito si riporta una Tabella di sintesi nella quale sono riassunte le interferenze riscontrate e la compatibilità del progetto rispetto alle norme di piano.

Tabella 4-1 - Sintesi delle interferenze riscontrate e la compatibilità di progetto rispetto alle norme di Piano

Ambiti/elementi interferiti	Articolo delle norme	Compatibilità del progetto
Rete Natura 2000 - SIC	89	Conforme con prescrizioni (Valutazione di incidenza)
corridoio primario planiziale, corridoi secondari in ambito planiziale, principali elementi di frammentazione, corsi d'acqua a uso polivalente, punti principali di conflitto	5	Conforme con prescrizioni (verifica della compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche)
polo funzionale n. 8 " Sistema Stazione Mediopadana – Nuovo Casello – Fiera"	13	Conforme
città regionale	8	Conforme
ambiti agricoli di rilievo paesaggistico, Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola, Ambiti agricoli periurbani	6	Conforme
rete ferroviaria e i nodi di scambio intermodale persone e merci	31	Conforme
rete viaria	29	Conforme
itinerario ciclabile di interesse provinciale.	35	Conforme
Beni paesaggistici, art. 142, comma 1), lett. c) e lett. g)	TITOLO I	Conforme con prescrizioni (Autorizzazione paesaggistica)
zone di tutela ordinaria dei caratteri ambientali di laghi, invasi e corsi d'acqua e degli invasi di alvei, bacini e corsi d'acqua,	40 e 41	Conforme con prescrizioni (verifica della compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche)
dossi di pianura	43	Conforme
zone di tutela naturalistica	44	Conforme con prescrizioni (inserimento ambientale delle opere e non interferenza con gli elementi naturali presenti)
Zone di interesse paesaggistico ambientale	42	Conforme
zone di tutela della struttura centuriata ed elementi della centuriazione	48	Conforme con prescrizioni (non alterazione della struttura e degli elementi)
strutture insediative territoriali storiche non urbane	50	Conforme con prescrizioni (non alterazione delle caratteristiche storico-paesaggistiche)

viabilità storica	51	Conforme
sistema delle bonifiche storiche	53	Conforme
centri e nuclei storici	49	Conforme
rimboschimento	38	Conforme con prescrizioni (compensazione paesaggistica e non alterazione dell'assetto territoriale dei terreni)
formazioni igrofile ripariali	38	Conforme con prescrizioni (compensazione paesaggistica e non alterazione dell'assetto territoriale dei terreni)
Delimitazione delle fasce fluviali (PAI) B e C	67 e 68	Ammissibile
Settore B delle zone di protezione nel territorio di pedecollina - pianura	82	Conforme

4.2 Strumenti di pianificazione comunale

4.2.1 Comune di Boretto

Il Comune di Boretto è interessato da interventi di demolizione della Linea 132 KV n. 695 Boretto - Castelnuovo di Sotto e costruzione di una nuova linea.

4.2.1.1 Piano Regolatore Generale Comunale

Il Comune di Boretto è dotato di Piano Regolatore Generale (PRG), approvato con D.G.R. n. 2011 dell'11 novembre 1997. Nel corso degli anni il Piano è stato sottoposto a numerose varianti (sia normative che di contenuto), l'ultima della quale è stata approvata con D.C.C. n 72 del 26 ottobre 2009.

Il PRG disciplina l'assetto urbanistico e l'utilizzazione e trasformazione del territorio; la disciplina urbanistica ed edilizia del Piano si applica all'intero territorio comunale secondo le prescrizioni delle norme di attuazione e dalle disposizioni delle tavole di Piano.

Dalla *DEDX08205BSA00694 Tavola 5 – PRG del Comune di Boretto - Zonizzazione comunale* allegata al presente documento si può desumere quali siano le destinazioni d'uso interferite dallo sviluppo del tracciato.

Nello specifico il tratto di elettrodotto di nuova costruzione (aereo) attraversa aree con le seguenti destinazioni d'uso e vincoli:

- zona A1 - Agricola normale;
- zona A2 - Agricola di rispetto fluviale;
- fascia di rispetto stradale.

Il tratto, inoltre, appena a Sud del palo n. 3, corre rasente a un'area G3 -I destinata a verde attrezzato inedificabile.

Per quanto concerne, invece, il tratto in demolizione, lo stesso attraversa aree con le seguenti destinazioni d'uso e vincoli:

- zona A1 - Agricola normale;
- zona A2 - Agricola di rispetto fluviale;
- zona D1 - 1 di completamento industriale - artigianale
- zona D1 - 2 di espansione industriale - artigianale

- zona D1 - C2 di espansione produttiva e commerciale
- fascia di rispetto stradale.

Entrambi i tratti infine corrono all'interno della fascia di rispetto di un'azienda a rischi incidente rilevante (RIR), identificato con codice DS-E.

Nella successiva Tabella, si riporta il riferimento normativo relativo alle destinazioni d'uso e ai vincoli interferiti.

Tratto elettrodotto	Destinazione d'uso	Norma di riferimento
Tratto in demolizione (sostegni 2 e 8) e costruzione (sostegni 0 3 4)	zona E1 - Agricola normale;	Art. 19
Tratto in demolizione (sostegno 1) e costruzione (sostegni 2 e5)	Zona E2 - Agricola di rispetto fluviale, ferroviario	Art. 19
Tratto in demolizione (sostegni 6 e 7)	zona D1 - 1 di completamento industriale - artigianale	Art. 18
Tratto in demolizione (sostegni 4 e 5)	zona D1 - 2 di espansione industriale - artigianale	Art. 18
Tratto in demolizione (solo conduttori)	zona D1 - C2 di espansione produttiva e commerciale	Art. 18
Tratto in costruzione - rasente (solo conduttori)	zona G3 -I verde attrezzato ineditabile	Art. 21
Tratto in demolizione (sostegno 3) e costruzione (sostegno1)	fascia di rispetto stradale	Art. 12

Di seguito si riportano le indicazioni normative relative alle zone interessate dal progetto sopra elencate, evidenziando nello specifico eventuali disarmonie e/o criticità connesse alle disposizioni del PRG.

Art. 19 - Zona E1 - Agricola normale

" [...] DESTINAZIONE D'USO

Nella zona E1 sono ammesse:

a1) residenza per i seguenti soggetti e loro familiari:

- coltivatori diretti, proprietari od affittuari;

- i seguenti soggetti aventi la qualifica di imprenditore a titolo principale ai sensi del primo comma dell'art.7 L.R. 18/77; proprietari concedenti limitatamente agli interventi in funzione delle esigenze dell'azienda agricola; proprietari conduttori in economia; affittuari e conduttori mezzadri ai sensi Legge N.11/77 e N.756/64; cooperative di conduzione.

b1) costruzioni rurali di servizio: fienili, deposito e magazzini di prodotti agricoli, rimesse macchina ed attrezzature agricole, silos e simili.

c1) costruzioni rurali per gli allevamenti zootecnici aziendali con gli annessi fabbricati di servizio e gli impianti necessari.

h1) costruzione di serre aziendali.

i1) costruzione di infrastrutture tecniche e di difese del suolo: strade poderali, canali ed opere di irrigazione e difesa idraulica, impianti tecnologici al servizio del territorio agricolo.

l1) l'ordinaria utilizzazione agricola del suolo e l'attività di allevamento. Sono ammessi nuovi impianti di colture arboree: frutteti, vigneti, vivai e altre colture arboree, con l'esclusione dei pioppeti a gruppi o a filari; tali colture devono rispettare dall'ultimo filare o gruppo alberato una distanza di mt.8,00 dai confini di proprietà e mt. 20 da edifici esistenti e dalle delimitazioni di zone omogenee diverse dalla zona "E".

Nonostante gli elettrodotti non siano compresi tra le opere ammesse, il PRG non fornisce indicazioni ostative alla realizzazione o alla demolizione dei tracciati che interessano queste aree.

Art. 19 – Zona E2 – Agricola di rispetto fluviale

" Nelle zone E2 sono ammesse:

a2) costruzioni esistenti come definite dai precedenti punti a1 - b1 - c1 - h1 - i1 - m1 - n1.

b2) l'ordinaria utilizzazione del suolo e l'attività di allevamento come definito dal punto l1) precedente."

Nonostante gli elettrodotti non siano compresi nello specifico tra le opere ammesse, il PRG non fornisce indicazioni ostative alla realizzazione o alla demolizione dei tracciati che interessano queste aree. Nello specifico, ricade in zona agricola di rispetto stradale solo il traliccio n. 5 in demolizione.

Art. 18 - Zone D

"[...] DESTINAZIONE DI ZONA

In tali zone sono vietati i nuovi insediamenti di industrie che, per ragioni di sicurezza e di tutela della salute della popolazione devono essere tenute lontano dalle abitazioni e dagli altri insediamenti industriali. Le industrie insalubri già insediate nel territorio potranno essere mantenute e potranno anche, previo parere dell'USL e dell'ARPA di competenza, essere ampliate secondo gli indici di zona e nel rispetto delle altre determinazioni fissate dal presente articolo, a condizione siano messi in atto tutti gli interventi richiesti per evitare danni all'ambiente di lavoro e all'ambiente circostante. In ogni caso, in considerazione della loro intrinseca pericolosità e della loro conseguente incompatibilità con un territorio diffusamente antropizzato, sono tassativamente vietati i nuovi insediamenti aventi per oggetto gli insediamenti di industrie con caratteristiche e svolgenti l'attività nei settori della termodistruzione e termomodificazione dei rifiuti urbani e dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi di cui al Decreto Legislativo 5 febbraio 1997 n. 22 con potenze termiche installate globali, superiori a 1 (uno) Megawatt termico e comunque le industrie insalubri di prima classe di cui al D.M. 2 marzo 1987 come modificato dal D.M. 5 settembre 1994 [...]"

Sottozona D1

"[...] Sono ammesse attività industriali - artigianali produttive, depositi di merci e di automezzi; sono consentiti inoltre uffici e depositi, laboratori, sale di esposizione e locali di vendita comuni all'attività di produzione aziendale. Nella sottozona D1-2C è inoltre ammesso l'insediamento di attività direzionali, commerciali di dimensioni medio-piccole e di pubblici esercizi, compatibilmente con la legislazione vigente e la programmazione comunale in materia. E' ammessa una sola abitazione per azienda in funzione del conduttore e dei suoi familiari o custode con un massimo di 150 mq. di Su."

Nonostante gli elettrodotti non siano compresi nello specifico tra le opere ammesse, il PRG non fornisce indicazioni ostative alla realizzazione o alla demolizione dei tracciati che interessano queste aree.

Art. 21 – Zona G3 – I verde attrezzato inedificabile

"DESTINAZIONE D'USO

[...]

Nella zona G3 - I è ammesso: parchi pubblici, verde attrezzato inedificabile e l'attività esistente di servizio (ristorazione).

[...].

Il progetto non interferendo direttamente con tale zona, non preclude la realizzazione delle tipologie di intervento ammesse dal PRG e può quindi considerarsi conforme allo stesso.

Art. 12 – Fascia di rispetto stradale

"[...]

Destinazione d'uso

Le destinazioni d'uso ammesso sono per le strade di cui al punto a e b: tutte le opere stradali e le canalizzazioni per infrastrutture tecnologiche. Nel caso di strade di previsione la progettazione esecutiva potrà modificare il tracciato previsto negli elaborati di PRG utilizzando a tale scopo la relativa fascia di rispetto prevista. Nelle zone di rispetto stradale all'esterno dei centri abitati è consentita la costruzione di impianti di distribuzione dei carburanti e l'installazione dei relativi servizi."

Nonostante gli elettrodotti non siano compresi nello specifico tra le opere ammesse, il PRG non fornisce indicazioni ostative alla realizzazione o alla demolizione dei tracciati che interessano queste aree. Nello specifico, ricadono in fascia di rispetto stradale solo i tralicci n. 1 (in costruzione) e 3 (da demolire).

Infine per quanto concerne la fascia di rispetto dell'azienda RIR, il PRG all'art. 18 prescrive quanto segue:

"All'interno della III^ zona di danno – LOC (level of concern) [...], non possono essere insediate funzioni sensibili (ad es. scuole, case di cura, residenze per anziani)".

La norma non pone particolari divieti alla realizzazione/demolizione di elettrodotti e pertanto il progetto in esame può considerarsi conforme al Piano.

4.2.2 Comune di Poviglio

Il Comune di Poviglio è interessato dagli interventi di demolizione della Linea 132 KV n. 695 BORETTO - CASTELNOVO DI SOTTO e costruzione di una nuova linea.

4.2.2.1 Strumenti Urbanistici Comunali

Il Comune di Poviglio è dotato di Piano Strutturale Comunale, Piano Operativo Comunale e Regolamento Urbanistico Edilizio, approvati, con variante generale alle versioni precedenti (2011), con D.C.C. 28 del 28/06/2013.

Gli strumenti urbanistici perseguono i seguenti obiettivi strategici:

- Promuovere la coesione sociale, attraverso il rafforzamento dell'identità della comunità locale;
- Determinare le condizioni per mantenere costantemente positivo il trend demografico;
- Favorire lo sviluppo del sistema produttivo;
- Migliorare la qualità ambientale del territorio comunale, mirando alla tutela sia sotto il profilo dell'aspetto fisico che culturale.

Dalla *DEDX08205BSA00694 Tavola 6 – PSC del Comune di Poviglio - Carta unica del territorio* allegata al presente documento, che costituisce l'unico riferimento per la pianificazione attuativa e per la verifica di conformità urbanistica ed edilizia (ai sensi della L.R. 20/2000, art. 19, c. 2), si può desumere quali siano i sistemi di vincoli, tutele e governo del territorio interessato dalle opere.

Lo schema riportato nel seguito sintetizza quali sono le aree del territorio comunale interessate dal tracciato e le relative norme tecniche di riferimento.

Tabella 4-2: Interferenze tra progetto ed elementi tutelati dal Piano

Tratti elettrodotto	Elemento interessato	Norma di riferimento (PSC)
Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	Invasi ed alvei dei corsi d'acqua: fascia di 10 ml di inedificabilità	Art. 6
Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	Corridoi ecologici di livello provinciale	Art. 23
Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	Corridoi ecologici di livello comunale	Art. 23
Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	zone di tutela della struttura centuriata: elementi testimoniali dell'impianto storico della centuriazione; coincidenti con carrarecce e/o con strade	Art. 10
Tratto in costruzione (solo conduttori)	Ambiti rurali di valore naturale e ambientale: Sub ambito Aa1.3-Zone di tutela ecologica	Art. 18
Tratto in costruzione (solo conduttori)	Ambiti rurali di valore naturale e ambientale: Sub ambito Aa3-Ambiti agricoli periurbani	Art. 20
Tratto in demolizione (sostegni dal 23 al 29) e tratto in costruzione (sostegni dall'11 al 13 e dal 19 al 26)	Ambiti agricoli ad alta vocazione agricola: Sub ambito: Sub ambito Aa4.1-Zone prive di particolari condizioni di limite	Art. 22.1
Tratto in demolizione (sostegni dal 9 al 22) e tratto in costruzione (sostegni dal 6 al 10 e dal 14 al 18)	Ambiti agricoli ad alta vocazione agricola: Sub ambito: Sub ambito Aa4.2-Zone con alcune condizioni di limite	Art. 22.2
Tratto in demolizione (sostegno 8)	Ambiti specializzati per attività produttive di rilievo comunale	RUE
Tratto in costruzione (solo conduttori)	Fasce di rispetto stradale	Art. 36

Di seguito si riportano le indicazioni normative relative agli elementi interessati dal progetto sopra elencati, evidenziando nello specifico eventuali disarmonie e/o criticità connesse alle disposizioni.

Art. 6 - Invasi ed alvei dei corsi d'acqua

Il Piano all'art. 6 delle norme dispone quanto segue:

"[...]"

Sono ammesse esclusivamente, nel rispetto di ogni altra disposizione di legge o regolamentare in materia, e comunque previo parere favorevole dell'ente od ufficio preposto alla tutela idraulica:

a) la realizzazione delle opere connesse alle infrastrutture ed attrezzature di cui ai commi sesto, settimo e ottavo, nonché alle lettere c), e) ed f) del nono comma dell'articolo 40 del PTCP, fermo restando che per le infrastrutture lineari e gli impianti, non completamente interrati, è da prevedersi solo l'attraversamento in trasversale [...]"

Il progetto in esame prevede, sugli invasi ed alvei dei corsi d'acqua interferiti, un attraversamento trasversale, il quale è ammesso dalle norme del Piano. Il progetto, pur considerandosi conforme, dovrà essere sottoposto al rilascio del parere favorevole dell'ente o dell'ufficio preposto alla tutela idraulica.

Art. 23 - Corridoi ecologici di livello provinciale e comunale

Il Piano all'art. 23 dispone quanto segue:

"[...]"

2. All'interno dei corridoi ecologici potranno essere predisposti programmi e piani tesi al miglioramento ambientale del territorio, secondo i seguenti indirizzi:

a) Prioritariamente mantenimento e consolidamento delle attuali forme di gestione agricola ecosostenibile (con particolare riferimento al "Progetto di rete ecologica della Pianura Reggiana, di cui art. 4 ex L.R. n°47/1992 – Programma Regionale 1999 – Delibera G.R. 2307/99);

inoltre possono essere perseguite le seguenti finalità:

- b) salvaguardare i biotipi esistenti per la costituzione di una riserva di biomassa stabile;*
- c) operare il recupero dei biotipi potenziali, contenendo separazioni, recinzioni e barriere spaziali;*
- d) ricreare situazioni ambientali diversificate, favorendo le biodiversità;*
- e) incentivare diversità, capacità di filtro e rigenerazione all'interno di uno stesso ambiente;*
- f) stabilire nuove connessioni ecologiche, favorendo la continuità tra elementi, varchi e reti ecologiche diffuse;*
- g) promuovere l'attivazione di accordi agro-ambientali;*
- h) individuare precorsi pedonali e/o ciclabili pubblici;*

[...]"

Il Piano non fornisce indicazioni ostative alla realizzazione o alla demolizione dei tracciati che interessano queste aree. In particolare le previste demolizioni, una volta conclusi i lavori e ripristinate le aree, potranno contribuire a raggiungere alcune delle finalità previste dal Piano. Per tutte queste ragioni il progetto può considerarsi conforme al Piano.

Art. 10 - Zone di tutela della struttura centuriata: elementi testimoniali dell'impianto storico della centuriazione

Il Piano all'art. 10 dispone quanto segue:

"[...]

3. [...]

a. è fatto divieto di alterare le caratteristiche essenziali degli elementi di cui al presente articolo; qualsiasi intervento di realizzazione, ampliamento e rifacimento di infrastrutture viarie e canalizie deve, ove possibile, riprendere gli analoghi elementi lineari della centuriazione e comunque essere complessivamente coerente con l'organizzazione territoriale; in particolare è fatto divieto di interrare o tombare con canalizzazioni artificiali i corsi d'acqua presenti, su di essi sono consentiti esclusivamente tombamenti puntuali per soddisfare esigenze di attraversamento viario, in trasversale;

[...]

e. Le seguenti infrastrutture ed attrezzature:

[...]

- sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;

Sono ammesse nelle zone di cui al presente articolo, qualora siano previste in strumenti di pianificazione nazionali, regionali o provinciali e si dimostri che gli interventi siano coerenti con l'organizzazione territoriale storica e che venga garantito il rispetto delle disposizioni dettate a tutela degli individuati elementi della centuriazione.

La tipologia di progetto di esame, previsto all'interno del Piano di Sviluppo di Sviluppo di Terna, non si pone in contrasto con le norme di Piano, garantendo che gli elementi puntuali e diffusi riconducibili alla struttura della centuriazione (strade poderali e interpoderali, canali di scolo o di irrigazione, siepi, filari, ecc.) non saranno alterati dalla realizzazione del progetto, pertanto esso può considerarsi conforme.

Art. 18 - Ambiti rurali di valore naturale e ambientale Aa 1

Il Piano riconosce come ambiti rurali di valore naturale e ambientale quelle aree dotate di particolare pregio e interesse sotto il profilo naturalistico ed ambientale. All'art. 18, comma 5 si legge che.

"Il sub – ambito Aa1.3, definito come "Zona di tutela ecologica" comprende le zone umide di particolare valore ambientale individuate sulla tavola di piano; in tali zone è fatto divieto assoluto di edificazione e di abbattimento di alberature e siepi esistenti; qualsiasi alterazione ambientale, compresi movimenti di terra, deve essere comunque sottoposta ad una richiesta di Permesso di Costruire. Sono consentite per edifici esistenti interventi di manutenzione ordinaria e/o straordinaria, restauro e risanamento conservativo. "

Il progetto in esame attraversa l'ambito tutelato in via aerea, tuttavia non prevede la realizzazione di tralicci nel medesimo ambito. Per queste ragioni il progetto può considerarsi conforme al Piano.

Art. 20 Ambiti agricoli periurbani di livello comunale Aa3

Per gli ambiti agricoli periurbani il Piano all'art. 20 dispone quanto segue:

"[...]

2. In tali ambiti è vietata qualsiasi nuova edificazione; sono consentiti solo interventi su edifici esistenti di manutenzione ordinaria e straordinaria, risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia con usi residenziali e/o a questi compatibili.

3. In tali ambiti sono comunque consentiti gli usi agricoli - con esclusione degli allevamenti animali - e quelli di verde privato a servizio delle altre attività, con la specifica finalità di favorire il mantenimento di spazi aperti, organizzati su colture e destinazioni capaci di mantenere, valorizzare e qualificare i quadri paesaggistici, e di arrestare il processo di abbandono del territorio agricolo periurbano, favorendo l'insediamento di attività pubbliche e/o private compatibili con i vicini insediamenti urbani (strutture ricreative e per il tempo libero, dotazioni ecologiche e servizi ambientali....).

"[...]"

Il Piano non consente in tali aree la realizzazione della tipologia di progetto in esame. Tuttavia in quell'area non è prevista la realizzazione di sostegni ma solo il passaggio della linea aerea e pertanto il progetto può considerarsi conforme al Piano.

Art. 22.2 - Ambiti agricoli ad alta vocazione agricola Aa 4

Il Piano all'art. 22.2 prescrive quanto segue:

" Per tali Sub-Ambiti, ferme restando le disposizioni di cui al precedente art.21, l'intervento edilizio di nuova costruzione è subordinato al progetto esecutivo delle opere di fondazione e di una verifica specifica, con adeguata documentazione, sulla situazione idraulica della rete idrologica superficiale tale da garantire l'efficienza."

L'art. 21 dispone che:

"[...]

PSC attua politiche di sostegno all'attività agricola attraverso le norme del RUE, che disciplina le modalità di intervento, in particolare consentendo:

- l'adeguamento e ampliamento del patrimonio edilizio esistente utilizzato a fini aziendali*
- gli interventi di realizzazione di nuovi edifici aziendali, entro limiti definiti dal RUE*
- la realizzazione di nuovi edifici ad uso residenziale, soltanto nei casi – previsti alla lett. C) dell'art.A-19 della L.R. 20/2000, in cui sia dimostrato che le nuove esigenze abitative connesse all'attività aziendale non siano soddisfacibili attraverso interventi sul patrimonio edilizio esistente.*

4. Le nuove edificazioni saranno comunque inserite in un progetto unitario esteso all'intera "unità agricola" ove si dimostri la impossibilità a soddisfare i fabbisogni attraverso il recupero dei fabbricati esistenti.

5. Oltre all'attività agricola sono ammesse le seguenti attività di servizio e di prima trasformazione: caseifici, cantine sociali, controterzisti, raccolta e conservazione dei prodotti; dette attività sono comunque regolamentate.

6. E' consentito il recupero abitativo degli edifici non più funzionali all'esercizio dell'attività agricola".

Le norme di Piano non vietano specificamente la tipologia di progetto in esame, purché venga presentato un progetto esecutivo delle opere di fondazione (del tratto in costruzione) comprendente la verifica, con adeguata documentazione, della situazione idraulica della rete idrologica superficiale. Tali attività vengono previste di consueto all'interno del progetto esecutivo dell'opera a valle dell'autorizzazione della stessa.

Art. 22.1 Zone agricole ad alta produttività agricola, sub-ambito Aa4.1

Il Piano per tali ambiti prescrive all'art. 22.1 quanto segue:

" 1 Sono costituite da aree agricole prive di particolari condizioni di limite; per tali aree valgono le disposizioni di cui al precedente art. 21 ".

Per la conformità del progetto in esame si rimanda quindi al precedente commento.

Art. 29 Ambiti specializzati per attività produttive

Per ciò che concerne gli ambiti specializzati per le attività produttive, il Piano non dispone particolari divieti alla realizzazione delle opere in esame e regola la produzione e la gestione delle attività produttive nel RUE.

Il progetto risulta conforme al Piano.

Art. 36 - Fasce di rispetto stradale

Il Piano, per le fasce di rispetto stradale, all'art. 36 dispone quanto segue.

"[...]

Le fasce di rispetto stradale nelle zone non urbane sono destinate alla tutela della viabilità e delle ferrovie esistenti, nonché eventualmente al loro ampliamento e alla realizzazione di nuove strade o corsie di servizio, percorsi pedonali e ciclabili, parcheggi pubblici, piantumazioni e sistemazione a verde privato, conservazione dello stato di natura, barriere antirumore, sistemi di mitigazione, elementi di arredo urbano. Sono ammessi, oltre agli usi esistenti, ivi compresa la continuazione della coltivazione agricola gli usi:

- Reti tecnologiche e relativi impianti
- Mobilità con mezzi di trasporto collettivo in sede propria
- Mobilità veicolare
- Attrezzature per il trasporto e per lo scambio intermodale
- Parcheggi pubblici in sede propria
- Impianti di distribuzione carburanti "

Il progetto risulta conforme alla norma di Piano.

Si segnala infine che all'art. 38, intitolato "Elettrodotti e relative fasce di rispetto", le norme dispongono quanto segue:

"1. La realizzazione di nuove linee elettriche è ammessa, con riferimento alla legislazione nazionale e regionale vigente in materia, previo assenso dell'Amministrazione comunale che potrà concordare modifiche di tracciato o particolari modalità di inserimento ambientale, in relazione alle caratteristiche delle aree attraversate.

2. Ai fini dell'applicazione della L.R. 30/2000 nonché della relativa "Direttiva" per l'applicazione, di cui alla delibera della G.R. n. 197 del 20/2/2001, le Tavole del PSC individuano con apposite grafie gli elettrodotti esistenti con tensione superiore a 15 kV (alta e media tensione), le cabine primarie, nonché i nuovi elettrodotti ad alta o media tensione da realizzare di cui sia stato presentato il progetto da parte dell'Ente gestore entro la data di adozione delle presenti norme. Le linee degli elettrodotti esistenti con tensioni inferiori a 15 kV interrato e non, sono indicati nella tavola del "Bilancio dei Servizi".

[...]

10. I corridoi di fattibilità saranno sostituiti dalle fasce di rispetto dopo che l'Enel avrà ottenuto l'Autorizzazione alla costruzione secondo la LR 10/93.

11. La realizzazione di nuovi elettrodotti, la modifica di quelli esistenti, ivi compresi gli interventi di risanamento, è soggetta alle norme nazionali e regionali vigenti nonché a quelle del PTCP."

4.2.3 Comune di Castelnuovo di Sotto

Il Comune di Castelnuovo di Sotto è interessato da gli interventi di demolizione della Linea 132 KV n. 695 Boretto - Castelnuovo di Sotto e costruzione di una nuova linea (costruzione aerea e interrata) e da interventi di costruzione della Linea 132 KV Castelnuovo di Sotto - Mancasale (costruzione aerea e interrata).

4.2.3.1 Piano Regolatore Generale Comunale

Il Comune di Castelnuovo di Sotto è dotato di Piano Regolatore Generale, la cui variante generale è stata approvata con D.G.R. 886 dell'8 giugno 1999. L'ultima variante parziale del Piano (l'undicesima) è stata approvata con D.C.C. n. 13 del 13 luglio 2013.

Dalla *DEDX08205BSA00694 Tavola 7 – PRG del Comune di Castelnuovo di sotto - Zonizzazione comunale* allegata al presente documento, si può desumere quali siano le destinazioni d'uso interferite dallo sviluppo del tracciato.

Lo schema riportato nel seguito sintetizza quali sono le zone del territorio comunale interessate dal tracciato e le relative norme tecniche di riferimento.

Tabella 4-3: Interferenze tra progetto e destinazioni d'uso

Tratti elettrodotto	Destinazione d'uso	Norma di riferimento
Tratto in demolizione (sostegni 1A e 2) e tratto in costruzione (interrato)	Zona B2 - residenziale edificata e di completamento	Art. 13.3
Tratto in demolizione (sostegni 48 e 49) e tratto in costruzione (sostegno 5 della Linea CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE)	Zona F1 - per parco naturalistico	Art. 15.1
Tratto in demolizione (sostegni dal 30 al 40) e tratto in costruzione (sostegni dal 27 al 37 della Linea 132 KV BORETTO - CASTELNOVO DI SOTTO)	Zona E7 - agricola degli elementi della centuriazione	Art. 16.7
Tratto in demolizione (sostegni 45 e 46) e tratto in costruzione (sostegni 2,3,4 della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE e interrato)	Zona E1 - agricola normale	Art. 16.1
Tratto in demolizione (sostegni 42, 43, 44, 47, 50) e tratto in costruzione (sostegni 1 e 6 della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE e interrato)	Zona E2 - zona agricola di rispetto dell'abitato	Art. 16.2
Tratto in demolizione (sostegni 51 e 52) e	Zona E4 - agricola di tutela dei caratteri	Art. 16.4

Tratti elettrodotto	Destinazione d'uso	Norma di riferimento
tratto in costruzione (sostegno 7 della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE)	ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua	
Tratto in demolizione (sostegni 31 al 42 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE) e tratto in costruzione (sostegni 2 della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE e 35 della linea Linea 132 KV BORETTO - CASTELNOVO DI SOTTO e interrato)	Zone per la viabilità e relative fasce di rispetto	Art. 15.8

Di seguito si riportano le indicazioni normative relative alle zone interessate dal progetto sopra elencate, evidenziando nello specifico eventuali disarmonie e/o criticità connesse alle disposizioni del PRG.

Art. 13.3 - Zona B2 - residenziale edificata e di completamento

Il Piano all'art. 13.3 dispone quanto segue:

" 1') Tale zona coincide con i lotti residenziali edificati e con le aree libere intercluse alle quali il P.R.G. intende affidare comunque una prevalente funzione residenziale, nonché con i lotti residui di completamento dei Piani Particolareggiati in corso di attuazione.

2') Le destinazioni d'uso ammesse sono quelle prevalentemente residenziali indicate all'Art. 13.

3') In tale zona sono consentiti interventi di manutenzione, restauro, risanamento, ristrutturazione, ampliamento e/o sopraelevazione, e se del caso, di demolizione e ricostruzione del patrimonio edilizio esistente privo di valore storico - architettonico, nonché interventi di nuova costruzione da attuarsi per autorizzazione o per concessione edilizia diretta nel rispetto degli indici e dei criteri "

Il Piano non pone particolari elementi ostativi alla realizzazione del progetto. Occorre segnalare inoltre che si prevede, in questo tratto, la realizzazione del nuovo elettrodotto interrato, anche a tutela della popolazione dall'esposizione a radiazioni. Per queste ragioni il progetto può considerarsi conforme al Piano.

Art. 15.1 - Zona F1 - per parco naturalistico

Il Piano all'art. 15.1 dispone quanto segue:

" 1') Tale zona comprende le aree pubbliche che configurano il complesso naturalistico ambientale dell'ex Fornace dall'Aglio, localizzato a nord della S.P. n° 40 tra il Cavo Cava e la Strada Camporanieri, e le aree private della ex "Mattonaia" in località Saldine, classificate nel P.T.C.P. come zone di tutela naturalistica.

2') In dette aree si interviene tramite l'adozione di Piano Particolareggiato di recupero di iniziativa pubblica o privata con lo scopo di :

- riqualificare l'ambiente e valorizzare l'ecosistema e gli aspetti naturalistici presenti nello stato di fatto;
- promuovere la fruizione sociale e collettiva dei siti con adeguati livelli di attrezzatura delle aree a parco e delle aree agricole limitrofe attraverso la creazione di percorsi in macadam o terra battuta, stazioni di avvistamento, strutture leggere per la pratica sportivo-ricreativa, potenziamento del verde alberato e arbustivo con essenze autoctone e formazione di vegetazione riparia, creazione di piazzole e slarghi in terra battuta attrezzate con panchine ed elementi di arredo per le funzioni di sosta all'aperto;
- eliminare le presenze incongrue sia di ordine edilizio che vegetazionale ed ambientale."

Il Piano non pone particolari elementi ostativi alla realizzazione del progetto.

Art. 16.7 - Zona "E7" agricola di tutela degli elementi della centuriazione

Il Piano riconosce gli elementi della centuriazione e le aree destinate alla loro tutela. In questi ambiti, all'art. 16.7 il Piano prescrive quanto segue:

" 1') *Le disposizioni di cui al presente articolo sono finalizzate alla tutela degli elementi persistenti testimoniali dell'impianto storico della centuriazione quali : strade; strade poderali ed interpoderali; canali di scolo di irrigazione disposti lungo gli assi principali della centuriazione; tabernacoli agli incroci o lungo gli assi ed ogni altro elemento riconducibile attraverso l'esame dei fatti topografici alla divisione agraria romana.*

2') *Nell'ambito delle aree soggette alle norme del presente articolo e lungo il tracciato degli elementi parimenti soggetti a queste norme, valgono le prescrizioni relative alle zone di riferimento dettate dalle leggi nazionali o regionali e dalla pianificazione regionale, provinciale, con le ulteriori prescrizioni seguenti:*

a) *è fatto divieto di alternare le caratteristiche essenziali degli elementi di cui al primo comma; qualsiasi intervento di realizzazione, ampliamento e rifacimento di infrastrutture viarie e canalizie deve, ove possibile, riprendere gli analoghi elementi lineari della centuriazione e comunque essere complessivamente coerente con l'organizzazione territoriale; in particolare è fatto divieto di interrare o tombare con canalizzazioni artificiali i corsi d'acqua presenti; su di essi sono consentiti esclusivamente tombamenti puntuali per soddisfare esigenze di attraversamento viario, in trasversale;*

b) *gli interventi di nuova edificazione, sia di annessi rustici e di unità edilizie ad uso abitativo funzionali alle esigenze di addetti all'agricoltura, devono essere coerenti con l'organizzazione territoriale e con la direzione degli assi centuriali presenti in loco. Gli interventi medesimi devono inoltre costituire unità accorpate urbanisticamente e paesaggisticamente con l'eventuale edificazione preesistente.*

3') *Nell'ambito delle aree e lungo il tracciato degli elementi di cui al presente articolo sono comunque consentiti :*

a) *gli interventi sui manufatti edilizi esistenti ammessi dall'Art. 16.P delle presenti norme;*

b) *il completamento delle opere pubbliche in corso, purché interamente approvate alla data di adozione del presente Piano;*

c) *l'ordinaria utilizzazione agricola del suolo e l'attività di allevamento, quest'ultima esclusivamente in forma non intensiva qualora di nuovo impianto, nonché la realizzazione di strade poderali ed interpoderali di larghezza non superiore a 4 metri lineari, di annessi rustici aziendali ed interaziendali e di altre strutture connesse alla conduzione del fondo ed alle esigenze abitative di soggetti aventi requisiti di imprenditori agricoli a titolo principale ai sensi delle vigenti leggi regionali, ovvero di dipendenti di aziende agricole e dei loro nuclei familiari, nel rispetto degli indici e dei parametri di cui al precedente articolo 16.1;*

d) *la realizzazione di infrastrutture tecniche di difesa del suolo, di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle stesse;*

e) *la realizzazione di impianti tecnici di modesta entità, quali cabine elettriche, cabine di decompressione per il gas, impianti di pompaggio per l'approvvigionamento idrico, irriguo e civile e simili nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere. Sono inoltre ammesse opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico.*

Le opere di cui alle lettere d) ed e) nonché le strade poderali ed interpoderali di cui alla lettera c) del terzo comma, non devono in ogni caso avere caratteristiche dimensionali e densità tali per cui la loro realizzazione possa alterare negativamente l'assetto idrogeologico, paesaggistico, naturalistico e geomorfologico degli ambiti territoriali interessati."

La tipologia di progetto di esame, previsto all'interno del Piano di Sviluppo di Terna, non si pone in contrasto con le norme di Piano, garantendo che gli elementi puntuali e diffusi riconducibili alla struttura della

centuriazione (strade poderali e interpoderali, canali di scolo o di irrigazione, siepi, filari, ecc.) non saranno alterati dalla realizzazione del progetto, pertanto esso può considerarsi conforme.

Art. 16.1 - Zona E1 - agricola normale e Zona E2 - zona agricola di rispetto dell'abitato

Il Piano individua nelle zone classificate come E1 i terreni agricoli che per ubicazione, caratteristiche geomorfologiche e paesaggistico-ambientali non comportano cautele attuative specifiche e normative di salvaguardia particolare. Piano individua nelle zone classificate come E2 i terreni agricoli limitrofi ai centri urbanizzati che ricadono all'interno del "Perimetro della zona agricola di rispetto all'abitato".

Sia all'art. 16.1, sia all'art. 16.2 le norme dispongono quanto segue:

" 2') Sono ammessi i seguenti usi meglio specificati all' Articolo 16.A:

[...]

A6: impianti tecnici complementari (Uso 6.6) purché localizzati con specifica variante al P.R.G. su una superficie minima di 5.000 mq con un UF = 0,45 mq/mq e H max = mt. 9,50 esclusi i volumi tecnici;

[...]

A10: infrastrutture tecniche e di difesa del suolo; "

Il Piano sebbene non espliciti, tra gli interventi ammessi, la particolare tipologia di opera in esame, non pone comunque particolari elementi ostativi alla realizzazione del progetto.

Art. 16.4 - Zona E4 - agricola di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua

Le zone E4 ricomprendono le parti del territorio comunale che vengono vincolate alla tutela e al rispetto dei corsi d'acqua naturali e artificiali presenti nel territorio comunale.

L'art. 16.4 dispone in merito quanto segue:

[...]"

3') Nella zona agricola di cui al presente articolo, è inibita l'attività edificatoria finalizzata alla costruzione di nuove opere e manufatti edilizi destinati alla residenza e alle attività produttive dell'uomo.

4') La zona agricola di tutela dei caratteri ambientali è destinata prioritariamente alla conservazione dell'ambiente naturale e alla realizzazione di opere e manufatti finalizzati al miglioramento dell'assetto idrogeologico di bacino con particolare riferimento alle opere di sistemazione idraulica, di regimazione e controllo delle piene.

[...]

6') In conformità alle norme del Piano Paesistico Regionale, le zone di cui al presente articolo possono altresì essere interessate dalle seguenti infrastrutture ed attrezzature solamente in conseguenza della loro eventuale previsione mediante strumenti di pianificazione o di programmazione nazionali, regionali, provinciali, alle condizioni e nei limiti derivanti dal rispetto delle altre prescrizioni del Piano Paesistico Regionale e fermo restando che nella definizione dei progetti di realizzazione, di ampliamento e di rifacimento delle infrastrutture lineari e degli impianti a rete, eccettuate quelle completamente interrato, si deve evitare che esse corrano parallelamente ai corsi d'acqua, salvo una verifica di fattibilità tecnica, economica ed ambientale:

[...]

e) sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati.[...] 8') Per una fascia di 10 metri lineari dal limite degli invasi ed alvei di piena ordinaria è comunque vietata l'edificazione dei manufatti edilizi

puntuali di cui alle lettere d) ed e) del 10° comma dell' articolo 17 delle norme del Piano Paesistico Regionale nonché, al fine di favorire il riformarsi della vegetazione spontanea e la costituzione di corridoi ecologici, l'utilizzazione agricola del suolo, i rimboschimenti a scopo produttivo e gli impianti per l'arboricoltura da legno".

La tipologia di progetto di esame, prevista già all'interno del Piano di Sviluppo di Terna, non si pone in contrasto con le norme di Piano in quanto gli attraversamenti sono trasversali al corso dei canali interferiti. Per tali ragioni il progetto può quindi considerarsi conforme al Piano.

Art. 15.8 - Zone per la viabilità e relative fasce di rispetto

Il Piano individua le zone destinate al recepimento, alla razionalizzazione, al potenziamento e alla nuova realizzazione del sistema stradale pubblico riservato alla circolazione delle persone e delle merci con mezzi omologati ai sensi di legge. Tali zone sono regolate all'art. 15.8 che recita:

[...]"

2') In tale zona sono pertanto ammessi tutti gli interventi edificatori e di sistemazione del suolo atti a consentire la manutenzione, la razionalizzazione, la nuova realizzazione delle strade, dei nodi stradali, delle infrastrutture tecnologiche necessarie al corretto esplicarsi della circolazione veicolare e pedonale, nonché la manutenzione e la nuova realizzazione degli impianti tecnologici a rete previa autorizzazione degli uffici competenti in relazione alle diverse categorie di strade e nel rispetto della normativa urbanistica e delle procedure vigenti nel comune "

La norma non pone particolari divieti alla realizzazione del progetto in esame, il quale può quindi considerarsi conforme al Piano.

4.2.4 Comune di Cadelbosco di Sopra

Il Comune di Cadelbosco di Sopra è interessato da interventi di demolizione della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO – REGGIO NORD (aerea) e la costruzione di una nuova linea CASTELNOVO DI SOTTO – MANCASALE.

4.2.4.1 Strumenti urbanistici comunali

Il Comune di Cadelbosco di Sopra è dotato di Piano Strutturale Comunale e del relativo Regolamento Urbano Edilizio, approvati con D.C.C. n. 4 del 27 marzo 2012. Non avendo approvato il Piano Operativo Comunale, risulta ancora vigente il Piano Regolatore Generale, ma solo per quanto concerne la regolazione degli interventi previsti all'interno di piani di attuazione già approvati. Per tali ragioni, ai fini della presente analisi, sarà analizzato solo il PSC.

Il PSC costituisce l'unico parametro di riferimento ai fini:

- della verifica di conformità alla pianificazione territoriale ed urbanistica della pianificazione attuativa e degli interventi diretti di trasformazione del territorio (siano essi opere pubbliche o di pubblica utilità od interventi privati);
- del rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche di cui all'art 146 del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i., secondo quanto disposto dall'art. 94 della L.Rg. n. 3/1999.

Dalla *DEDX08205BSA00694 Tavola 8a – PSC del Comune di Cadelbosco di Sopra - Tutele ambientali e storico-culturali* allegata al presente documento si può desumere quali siano i sistemi di vincoli, tutele e governo del territorio interessato dalle opere.

Lo schema riportato nel seguito sintetizza quali sono le aree del territorio comunale interessate dal tracciato e le relative norme tecniche di riferimento.

Tabella 4-4: Interferenze tra progetto ed elementi tutelati dal Piano

Tratti elettrodotto	Elemento interessato	Norma di riferimento (PSC)
Tratto in demolizione (sostegni 53 58 59 67) e tratto in costruzione (sostegno 8 e dall'11 al 16)	Fiumi, torrenti e corsi d' acqua iscritti nell' elenco delle acque pubbliche e relative fasce laterali di 150 m	Art. 31
Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	TR1b - Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua	Art. 31
Tratto in demolizione (sostegni dal 53 al 60) e tratto in costruzione (sostegni dall'8 al 12)	TR1c - Zone di tutela ordinaria dei caratteri ambientali di laghi, invasi e corsi d'acqua	Art. 32
Tratto in costruzione (sostegni dal 16 al 19)	TR1a - Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale	Art. 30
Tratto in costruzione (sostegni dal 13 al 18)	Fasce verdi di ambientazione	--
Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	Progetti e programmi integrati di valorizzazione del paesaggio	Art. 48
Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	Dossi di pianura	Art. 51
Tratto in demolizione (sostegni dal 53 al 58) e tratto in costruzione (sostegni dall'8 all'11)	ambiti interessati dalle bonifiche storiche di pianura	Art. 45
Tratto in demolizione demolizione (sostegni dal 53 al 58) e tratto in costruzione (sostegni dall'8 all'11)	IS - Strutture insediative territoriali storiche non urbane	Art. 37
Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	Viabilità storica	Art. 47
Tratto in demolizione (sostegni dal 53 al 58) e tratto in costruzione (sostegni dall'8 all'11)	Ambiti interessati da rischio idraulico	Art. 52
Tratto in demolizione (sostegni dal 54 al 5) e in costruzione (sostegni dall'8 al 12)	Corridoi fluviali primari	Art. 49
solo conduttori in costruzione e demolizione	Corridoi fluviali secondari	Art. 49
Tratto in demolizione (sostegni dal 54 al 63) e in costruzione (sostegni dall'8 al 15)	Connettivo ecologico diffuso	Art. 49
Tratto in demolizione (sostegni dal 54 al 63) e in costruzione (sostegni dall'8 al 15)	Corridoi ecologici planiziali primari	Art. 49
Tratto in demolizione (sostegni 70 e 71) e in costruzione (sostegni dal 13 al 19)	Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale	Art. 49

Di seguito si riportano le indicazioni normative relative agli elementi interessati dal progetto sopra elencati, evidenziando nello specifico eventuali disarmonie e/o criticità connesse alle disposizioni.

Art. 31 - TR1b - Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua e relativo vincolo paesaggistico

Il Piano le aree demaniali di pertinenza del reticolo idrografico del territorio comunale. Per tali aree il PSC persegue strategie di messa in sicurezza, di tutela dal rischio di inquinamento, di salvaguardia delle componenti naturalistiche e paesaggistiche dell'ecosistema, ponendosi obiettivi di recupero e riqualificazione delle risorse naturali, di miglioramento dell'efficienza idraulica, di manutenzione e rinaturazione dei bacini, degli alvei e delle sponde, di valorizzazione delle componenti naturali del sistema idrografico e di tutela del territorio antropizzato, nel rispetto delle disposizioni discendenti dalla applicazione dell'art. 142, comma 1,

lettera c), del D.Lgs. 42/2004 per le aree laterali ai corsi d'acqua pubblici e delle prescrizioni contenute all'art. 41 delle norme del PTCP.

Per tali aree, all'art. 31 delle norme il Piano prescrive che:

"[...]

2. [...] *Negli ambiti evidenziati nelle tavole PS2 del PSC (che riportano le "Fasce laterali di 150 metri dal limite demaniale" dei corsi d'acqua iscritti nell'elenco delle acque pubbliche sottoposte a vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera c), del D.Lgs. 42/2004) qualsiasi opera o intervento che comporti alterazione o modificazione dello stato dei luoghi o dell'aspetto esteriore degli edifici, è soggetto ad autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art. 146 del D.Lgs. 42/2004 salvo i casi previsti dall'art. 149 del medesimo Decreto. "*

3. *Interventi, funzioni ed usi ammessi*

3.1 *-Negli ambiti di cui al primo comma sono ammesse esclusivamente, nel rispetto di ogni altra disposizione di legge o regolamentazione in materia, e comunque previo parere favorevole dell'ente od ufficio proposto alla tutela idraulica :*

a) *la realizzazione delle opere connesse alle infrastrutture ed attrezzature di cui ai commi quinto, sesto e settimo, nonché alle lettere c), e), ed f), dell'ottavo comma dell'art. 40 delle NA del PTCP , fermo restando che per le infrastrutture lineari e gli impianti, non completamente interrati, può prevedersi esclusivamente l'attraversamento in trasversale;*

"[...]"

Rispetto alle disposizioni dell'art. 40 delle norme del PTCP, il progetto in esame, previsto nel Piano di Sviluppo di Terna non si pone in contrasto con le disposizioni di Piano e può pertanto considerarsi conforme. Esso è soggetto alla procedura di autorizzazione paesaggistica ai sensi del D.Lgs. 42/2004, la cui Relazione paesaggistica è rappresentata dal presente documento.

Art. 32 - TR1c - Zone di tutela ordinaria dei caratteri ambientali di laghi, invasi e corsi d'acqua

Per le aree individuate come zone di tutela ordinaria dei caratteri ambientali, il Piano persegue strategie di tutela e salvaguardia dei caratteri naturali, storici, paesistici ed idraulico – territoriali ed obiettivi mirati alla conservazione dell'ambiente naturale e alla realizzazione di opere e manufatti finalizzati al miglioramento dell'assetto idrogeologico con particolare riferimento alle opere di sistemazione idraulica, di regimazione e controllo.

Per tali aree, all'art. 32 delle norme il Piano prescrive quanto segue:

" 3. *Interventi, funzioni ed usi ammessi*

3.1 *-Nelle zone TR1c sono ammesse, qualora previste in strumenti di pianificazione nazionali, regionali o provinciali, previa verifica della fattibilità tecnica ed economica, della compatibilità rispetto alle caratteristiche storiche, ambientali e paesaggistiche del territorio interessato direttamente o indirettamente dall'opera stessa, con particolare riferimento ai caratteri storici delle opere di bonifica di pianura che hanno interessato il territorio comunale, e con riferimento ad un tratto significativo del corso d'acqua e ad un adeguato intorno, anche in rapporto alle possibili alternative, le seguenti infrastrutture ed attrezzature:*

"[...]"

e) *sistemi tecnologici per la produzione di energia idroelettrica e per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;*

"[...]"

Detti progetti dovranno essere sottoposti alla valutazione di impatto ambientale, qualora prescritta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali."

Il progetto in esame, previsto nel Piano di Sviluppo di Terna, per il quale è stata scelta tra le alternative studiate quella più idonea, da un punto di vista morfologico, naturalistico e paesaggistico e di cui è verificata la compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche nel §.5, è ammesso dalle disposizioni di Piano e può quindi considerarsi conforme allo stesso.

Art. 30 - TR1a - Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale

Le zone di particolare interesse paesaggistico corrispondono alle aree che per peculiarità paesaggistiche e connotati ecologici da conservare, qualificare o riqualificare coincidono con ambiti che meritano di essere tutelati sia da fenomeni insediativi e di infrastrutturazione del territorio ad elevato impatto, sia da forme di conduzione intensiva dell'attività agricola non appropriate per la salvaguardia degli aspetti naturali e della biodiversità.

Per tali zone il PSC, in conformità agli indirizzi del PTCP e alle prescrizioni contenute nelle sue Norme, persegue strategie di mantenimento, recupero, valorizzazione delle peculiarità paesaggistiche ed ecologiche dei luoghi sia sotto il profilo degli ordinamenti culturali che sotto il profilo dell'azione antropica ed assume obiettivi di regolazione e controllo delle trasformazioni del suolo e degli aspetti naturali del paesaggio, prevedendo interventi di manutenzione, qualificazione delle aziende agricole esistenti e limitando i nuovi insediamenti ed i nuovi interventi anche finalizzati all'esercizio dell'attività produttiva agricola quando gli stessi comportano forti impatti ambientali o l'alterazione degli aspetti e delle interrelazioni delle diverse valenze paesaggistiche che presentano particolare riconoscibilità (caratteri fisico-morfologici, vegetazionali, assetti culturali ed insediativi, visuali, rete idrografica).

L'art. 30 che regola tali zone dispone quanto segue:

"[...]

3. Interventi, funzioni ed usi ammessi

3.1 -In tali zone è ammessa, qualora prevista in strumenti di pianificazione nazionali, regionali o provinciali, ovvero, in assenza di tali strumenti, previa verifica della compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato, la realizzazione delle seguenti infrastrutture ed attrezzature:

[...]

d) sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;

[...]

5. Prescrizioni particolari

Tutte le opere di cui sopra, ivi comprese le strade poderali ed interpoderali, non devono in ogni caso avere caratteristiche, dimensioni e densità tali per cui la loro realizzazione possa alterare negativamente l'assetto idrogeologico, paesaggistico, naturalistico e geomorfologico degli ambiti territoriali interessati.

Sono fatti salvi gli interventi edilizi che diano attuazione, nei limiti di legge, ai titoli abilitativi eventualmente già rilasciati alla data di adozione delle presenti norme."

Il progetto in esame, previsto nel Piano di Sviluppo di Terna, per il quale è stata scelta tra le alternative studiate quella più idonea dal punto di vista paesaggistico ed ambientale, e di cui è verificata la compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche nel successivo §.5, è ammesso dalle norme di Piano e può quindi considerarsi conforme allo stesso.

Fasce verdi di ambientazione

Il Piano determina le fasce verdi di ambientazione, tuttavia non individua disposizioni specifiche volte alla loro tutela.

Art. 48 - Progetti e programmi integrati di valorizzazione del paesaggio

Il Piano, per gli ambiti destinati ai progetti e programmi integrati di valorizzazione del paesaggio, dispone, all'art. 48 quanto segue:

"Tali ambiti, [...] in conformità al PTCP, corrispondono alle aree individuate lungo il corso del Torrente Crostolo e del Canalazzo Naviglio Tassone per i quali si perseguono le finalità e si applicano le disposizioni contenute al comma 2 dell'art. 101 delle norme del PTCP." (cfr. § 4.1.3.1).

Art. 51 - Dossi di pianura

Per i dossi di pianura il PSC persegue strategie di salvaguardia delle componenti morfologico - paesaggistiche e di limitazione del rischio di inquinamento e di suscettività alla liquefazione in occasione di sollecitazioni sismiche, nonché obiettivi di contenimento dei processi di saldatura a nastro degli insediamenti preservando significativi varchi inedificati lungo le direttrici viabilistiche storiche, delle modificazioni dell'andamento plani-altimetrico, delle impermeabilizzazioni dei suoli agricoli.

Gli interventi ammessi in tali ambiti sono quelli consentiti dal PSC per i diversi ambiti cui i Dossi di pianura si sovrappongono, ferma restando l'applicazione delle seguenti disposizioni ove risultassero più restrittive (art. 51, comma 4) e 5):

"[...]

a) non sono consentite nuove attività estrattive o ampliamenti di quelle esistenti, che non siano previste in Piani per le attività estrattive vigenti o adottati alla data di entrata in vigore del PTCP;

b) non sono consentite nuove discariche per lo smaltimento di qualsiasi tipo di rifiuto, salvo quelle previste in strumenti di pianificazione provinciale o subprovinciale vigenti o adottati alla data di entrata in vigore del PTCP, e salvo quelle previste da progetti di interesse pubblico sottoposti a valutazione di impatto ambientale;

c) non sono ammesse attività produttive ricomprese negli elenchi di cui al D.M. 5/09/94 e s.m.i. se e in quanto suscettibili di pregiudicare la qualità e la protezione della risorsa idrica. La previsione di nuove attività di tale tipo o l'ampliamento di quelle esistenti, qualora tale esigenza non risulti altrimenti soddisfacibile tramite localizzazioni alternative, dovrà essere corredata da apposite indagini geognostiche e conseguenti prescrizioni attuative che garantiscano la protezione della risorsa idrica.

[...]

5. Gli interventi urbanizzativi e le normali pratiche colturali agricole dovranno evitare gli sbancamenti o i riporti di materiali che modifichino sensibilmente l'assetto morfologico del territorio. A tale fine le nuove urbanizzazioni dovranno adeguarsi il più possibile al profilo naturale del terreno evitando gli sbancamenti ed i riporti, a meno di quelli strettamente necessari alla messa in sicurezza rispetto al rischio di allagamento in occasione di piogge critiche.

Nell'ambito in cui sono presenti dossi di pianura e nel quale ricade il progetto in esame il PSC prevede un Ambito per aree produttive ecologicamente attrezzate di rilievo sovracomunale (AP5) regolato all'art. 27 delle norme, le quali dispongono quanto segue:

"[...]

2. Modalità di attuazione

La progettazione del comparto dovrà essere preceduta da Accordo territoriale per la realizzazione delle Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA) e dalla elaborazione di masterplan che dovrà ispirarsi alle scelte di assetto contenute nelle Linee guida per l'area industriale di Cadelbosco di Sopra elaborate dall'Università di Venezia (IUAV).

[...]

3. Funzioni, usi ammessi e parametri urbanistici ed edilizi

Da definire in sede di Accordo territoriale e di POC."

Il progetto in esame non prevede sbancamenti e riporti che modifichino sensibilmente l'assetto morfologico del territorio e non risulta espressamente vietato, pertanto può considerarsi conforme al Piano.

Art. 45 - Ambiti interessati dalle bonifiche storiche di pianura

Gli ambiti perimetrati dal PSC coincidono con le aree agricole interessate da bonifiche storiche di pianura individuate dal PTCP della Provincia di Reggio Emilia come zone più significative a livello storico – testimoniale.

Anche in questo caso gli interventi ammessi sono quelli specificati nel medesimo PSC e nel RUE per i diversi ambiti, zone ed aree cui il perimetro degli ambiti si sovrappone, fermo restando altresì il rispetto di ogni altra disposizione e limitazione derivante dal PTCP e dal PSC per specifici ambiti, zone, aree ed elementi a maggior tutela e le seguenti ulteriori limitazioni d'intervento (art. 45):

"4.

[...]

a) va evitata qualsiasi alterazione delle caratteristiche essenziali degli elementi dell'organizzazione territoriale storica e della caratterizzazione paesaggistica, fatte salve le previsioni insediative e le trasformazioni regolate nel presente PSC o da specifico PUA di riqualificazione ambientale;

b) qualsiasi intervento di realizzazione di infrastrutture viarie, canalizie e tecnologiche di rilevanza non meramente locale deve essere previsto in strumenti di pianificazione e/o programmazione nazionali, regionali o provinciali di settore e deve essere complessivamente coerente con la predetta organizzazione territoriale storica e caratterizzazione paesaggistica;

c) vanno salvaguardati e valorizzati gli elementi testimoniali del processo storico di antropizzazione individuati nel PSC, nella rete di viabilità storica, nelle strutture di regimazione delle acque di impianto storico, nel patrimonio edilizio di valore storico – culturale - testimoniale."

Il progetto in esame, previsto nel Piano di Sviluppo di Terna, e per il quale è stata scelta tra le alternative studiate quella più idonea da un punto di vista paesaggistico ed ambientale, non si pone in contrasto con le disposizioni di Piano e può pertanto considerarsi conforme.

Art. 37 - IS - Strutture insediative territoriali storiche non urbane

Ai sensi dell'art. A-8 della L.Rg. 20/2000 e delle norme del PTCP, il PSC individua gli insediamenti non urbani di rilevante interesse storico nonché le aree che ne costituiscono l'integrazione storico-ambientale e paesaggistica in conformità ai perimetri evidenziati nella cartografia di PSC con la siglatura IS.

Per tali ambiti il PSC persegue strategie di tutela degli edifici di valore storico – culturale - testimoniale e degli aspetti paesistici e di percezione del patrimonio storico ed obiettivi di recupero e valorizzazione complessiva dell'ambito in conformità al PTCP.

Per ciò che riguarda le funzioni e gli interventi ammessi, all'art. 37 (comma 3) si legge:

" 3. Funzioni ed usi ammessi

Le funzioni e gli usi ammessi sono quelli in atto alla data di adozione del PSC e quelli precisati nella disciplina particolareggiata del RUE nel rispetto delle presenti norme. L'ammissibilità delle funzioni e degli usi proposti nei progetti d'intervento dovrà essere verificata in sede d'esame dei progetti d'intervento da parte della "Commissione per la qualità architettonica e il paesaggio" con riguardo all'obiettivo di evitare che il loro inserimento in sostituzione totale o parziale delle destinazioni d'uso esistenti e/o originarie comporti sostanziali alterazioni dell'impianto tipologico e degli elementi stilistici ed architettonici di pregio.

In relazione a quanto sopra, i progetti d'intervento che comportano trasformazione degli usi in atto alla data di adozione del PSC per quantità di superficie complessiva superiore a 30 mq. sono subordinati alla richiesta di permesso di costruire. "

Le norme di Piano non pongono particolari divieti alla realizzazione degli interventi in esame, che possono quindi considerarsi conformi.

Art. 47 - Viabilità storica

La viabilità storica coincide con il complesso di strade che hanno mantenuto, nel loro tracciato e/o nella loro configurazione fisica, un valore testimoniale dei collegamenti consolidati nel corso dei secoli tra i vari luoghi del territorio comunale e con luoghi al di fuori di esso.

Per ciò che riguarda le funzioni e gli interventi ammessi, all'art. 47 (comma 3) si legge:

" 3.2 - Lungo i tratti di viabilità storica sono comunque consentiti nel RUE e nel POC:

a) gli interventi di adeguamento funzionale che comportino manutenzioni, ampliamenti, modificazioni di tratti originali per le strade statali, provinciali e per quelle classificate negli strumenti di pianificazione nazionale, regionale e provinciale come viabilità di rango sovracomunale;

b) la realizzazione di infrastrutture tecniche di difesa del suolo, di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e manutenzione delle stesse."

La norma definisce solo gli interventi ammessi sulla viabilità e non pone particolari divieti alla realizzazione di opere non afferenti al sistema della viabilità. Il progetto quindi non preclude il mantenimento dei caratteri peculiari della viabilità storica e può quindi considerarsi conforme al Piano.

Art. 52 Ambiti interessati da rischio idraulico

Il PSC riconosce gli ambiti interessati da rischio idraulico e per gli stessi, all'art. 52, le norme prescrivono quanto segue:

"[...]

4. Interventi consentiti e parametri urbanistici ed edilizi

[...]

- a) sono vietati gli interventi che comportino una riduzione apprezzabile o una parzializzazione della capacità di invaso, salvo che questi interventi prevedano un pari aumento delle capacità di invaso in area idraulicamente equivalente;
- b) sono vietati in presenza di argini, interventi e strutture che tendano a orientare la corrente verso il rilevato e scavi o abbassamenti del piano di campagna che possano compromettere la stabilità delle fondazioni dell'argine;
- c) rispettare quote altimetriche di sicurezza ed in particolare una quota minima del pavimento del piano terra almeno pari a 0,50 m dal piano di campagna naturale;
- d) si esclude la realizzazione di interrati e seminterrati, mentre si ammettono tali interventi in situazioni in cui siano applicabili presidi idraulici, sia statici che dinamici, che garantiscono la loro non allagabilità.

5. Prescrizioni particolari

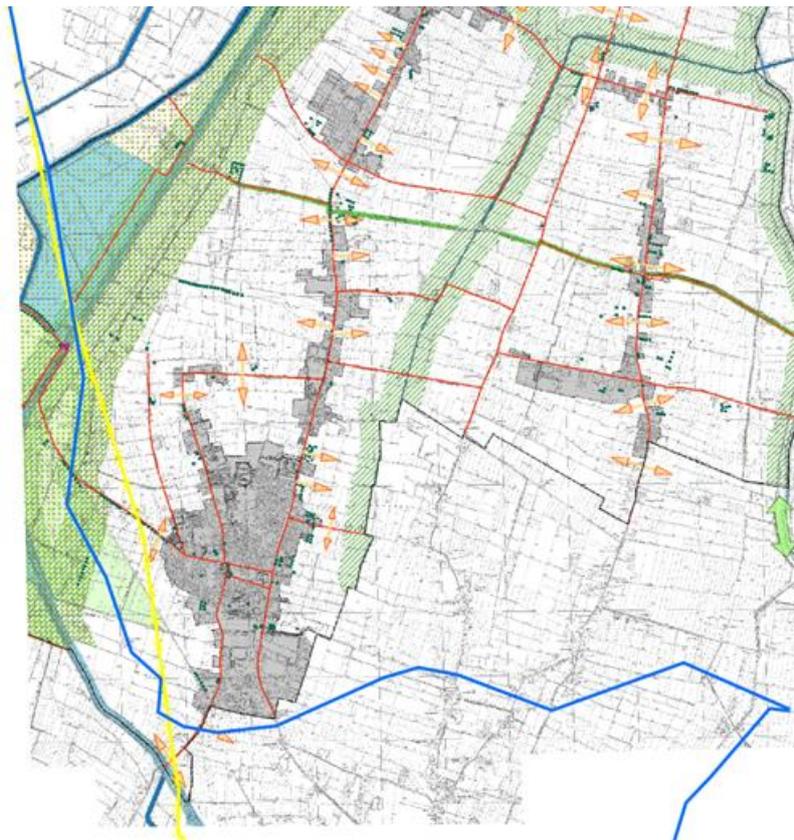
Gli interventi consentiti dal PSC, dal RUE e dal POC debbono assicurare il mantenimento o il miglioramento delle condizioni di drenaggio superficiale dell'area, l'assenza di interferenze negative con il regime delle falde freatiche presenti e con la sicurezza delle opere di difesa esistenti."

La realizzazione del progetto in esame non si pone in contrasto con le disposizioni di Piano e può quindi considerarsi conforme.

Art. 49 – Rete ecologica comunale

Il PSC del Comune di Cadelbosco di Sopra individua inoltre la Rete Ecologica Comunale. Nella successiva Figura 4.2-1, che si riporta uno stralcio della relativa Tavola di Piano, si può constatare che il progetto in esame interferisce con:

- Corridoi fluviali primari (con i sostegni dal 54 al 59 in demolizione e con i sostegni dall'8 al 12 in costruzione);
- Corridoi fluviali secondari (solo conduttori);
- Connettivo ecologico diffuso (con i sostegni dal 54 al 63 in demolizione e con i sostegni dall'8 al 15 in costruzione);
- Corridoi ecologici planiziali primari (con i sostegni dal 54 al 63 in demolizione e con i sostegni dall'8 al 15 in costruzione);
- Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale (con i sostegni 70 e 71 in demolizione con i sostegni dal 13 al 19 in costruzione).



Legenda

- Confini comunali
- Territorio Urbanizzato
- Viabilità storica

Arete di interesse naturalistico

- Corridoi fluviali primari
- Corridoi fluviali secondari
- Corsi d'acqua ad uso polivalente
- Zona di particolare interesse paesaggistico ambientale

PROGETTO

- elettrodotto in costruzione - aereo
- elettrodotto in demolizione

Elementi della rete ecologica locale

- Connettivo ecologico diffuso
- Corridoi ecologici planiziali primari
- Corridoi ecologici planiziali secondari
- Alberature di pregio da tutelare
- Diretrici di connettività esterna

Principali elementi di conflitto e di contenimento degli impatti

- Principali punti di conflitto
- Varchi da mantenere liberi

Fonte dati: Elaborazioni CESi su dati del PSC

Figura 4.2-1: Rete ecologica comunale - PSC

Per tali elementi il PSC, all'art. 49, definisce i criteri generali di gestione e valorizzazione, declinati in modo specifico negli ambiti sottoposti alla disciplina del RUE. Tali criteri sono:

"a) Incremento delle aree naturali polivalenti (alvei ed ambienti ripari, specchi idrici e zone umide) e dei neo-ecosistemi polivalenti frutto di realizzazioni umane capaci di ospitare una biodiversità significativa e di offrire servizi ecosistemici al territorio;

- b) *Riduzione dei livelli di criticità dovuti alla attuale frammentazione della rete e alla presenza di barriere edificate e/o infrastrutturali nelle quali migliorare la permeabilità ecologica;*
- c) *Salvaguardia delle valenze naturalistiche ed ecosistemiche rilevabili in corrispondenza dei corsi d'acqua, con particolare riferimento al corso del Crostolo nel settore occidentale a confine con Castelnovo Sotto, promuovendo progetti di approfondimento delle analisi e di valorizzazione delle emergenze ed evitando nel contempo nuovi impatti negativi ed il progressivo degrado degli ambienti;*
- d) *Contenimento dei consumi di suolo fertile entro la rete ecologica polivalente ed incentivazione delle coltivazioni agricole capaci di incrementare la biopotenzialità e gli impianti del verde;*
- e) *Esclusione di nuova edificazione che riduca i varchi liberi e di permeabilità ecologica e promozione di progetti in grado di risolvere i conflitti presenti tra sistema insediativo e rete ecologica;*
- f) *Divieto, nei corridoi ecologici fluviali e negli ambiti interessati dal connettivo ecologico diffuso, delle trasformazioni che potrebbero aumentare i rischi e le criticità (eliminazione di suolo fertile su vaste superfici, eliminazione di vegetazione arborea su superfici superiori ai 400 Mq, eliminazione degli esemplari arborei di pregio e da tutelare rappresentati in cartografia; recinzione dei fondi agricoli con barriere di sviluppo superiori ai 100 mt; previsione di nuove infrastrutture lineari - strade, canali, reti-) senza risolvere i problemi di connettività ecologica."*

In linea generale il progetto non si pone in contrasto con gli obiettivi fissati dal Piano, Per una valutazione puntuale relativa all'interferenza del progetto con gli elementi della rete ecologica si rimanda alla Studio per la Valutazione di Incidenza allegata al presente studio (rif. Doc. REDX08205BSA00695).

Si sottolinea infine che gli elettrodotti (in demolizione e in costruzione) sono identificati nella Tavola di Pianificazione del Territorio del PSC sotto la voce "Linee elettriche aeree di AT e MT e relative fasce di rispetto e attenzione". Uno stralcio di tale Tavola è riportato nella *DEDX08205BSA00694 Tavola 8b – PSC del Comune di Cadelbosco di sopra - Pianificazione del territorio* allegata al presente documento.

Per le linee elettriche le norme di Piano, all'art. 42 – Impianti ed attrezzature tecnologiche e relative fasce di rispetto, dispongono quanto segue:

" 5.2 –LINEE ELETTRICHE ED IMPIANTI PER LA DISTRIBUZIONE DELL'ENERGIA ELETTRICA

[...]

Le fasce di rispetto individuate graficamente nelle tavole del PSC, di conseguenza decadono o si modificano qualora la linea elettrica venga spostata o interrata. In cartografia di PSC e RUE viene inoltre indicata, a fini cautelativi, anche la "fascia di attenzione" corrispondente al valore di 0,2 μT ; per tutti gli interventi ricadenti nella fascia compresa tra 0,2 e 3 μT il soggetto attuatore dovrà richiedere all'Ente gestore la puntuale definizione della DPA relativa alla campata specifica interessata dall'intervento.

All'interno delle fasce di rispetto non sono ammessi interventi, edilizi o di cambio d'uso, che diano luogo a nuovi ricettori sensibili, essendo definiti tali, ai sensi dell'art. 4 del D.P.C.M. 08/07/2003, le aree gioco per l'infanzia, gli ambienti abitativi, gli ambienti scolastici, nonché ogni altro edificio adibito a permanenza di persone pari o superiore a quattro ore giornaliere.

Sugli edifici esistenti all'interno delle fasce di rispetto, già adibiti ad usi che rientrano fra i recettori sensibili, sono ammessi interventi edilizi di recupero e di cambio d'uso a condizione che non comportino alcun incremento del numero di persone esposte, dei valori di esposizione, del tempo di esposizione, fermo restando che l'Amministrazione

Comunale, in accordo con Enel, può promuovere gli interventi di risanamento necessari per far rientrare entro i limiti di legge i valori del campo elettromagnetico in corrispondenza del tessuto edificato esistente.

[...]

La realizzazione di nuovi elettrodotti e la modifica di quelli esistenti, ivi compresi gli interventi di risanamento, è soggetta alle norme nazionali vigenti in tema di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici precedentemente citate nonché a quelle del PTCP.

Per l'esecuzione delle opere si prescrive il rispetto della vigente legislazione in materia e del RUE e, in conformità ad esse, la presentazione di un progetto che evidenzi i modi e le forme dell'inserimento ambientale. Ove le presenti norme subordinano gli interventi di nuova edificazione e di trasformazione a piano attuativo o a convenzione attuativa, gli estendimenti della rete vanno preventivamente concordati con i competenti Uffici di zona sia per quanto attiene la rete e le infrastrutture del comparto attuativo sia per quanto riguarda l'allacciamento alla rete esterna e alle eventuali infrastrutture di potenziamento per assicurare la più corretta erogazione del servizio. A tali fini, il progetto esecutivo delle opere di U1 dovrà prevedere anche le opere di allacciamento alla rete generale e le cabine di trasformazione necessarie.

Per le linee elettriche aeree di nuovo impianto, sono vietati gli attraversamenti di boschi di pregio ambientale, dei parchi e delle restanti zone del territorio comunale classificate di rilevante interesse naturalistico e storico – ambientale e vanno osservati nella edificazione i limiti di arretramento riportati nella cartografia di PSC e previsti per legge."

4.2.5 Comune di Reggio Emilia

Il Comune di Reggio Emilia è interessato da interventi di:

- costruzione della (aerea) della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE;
- costruzione (aerea e interrata) della Linea 132 KV MANCASALE - REGGIO NORD;
- demolizione della Linea DT 132 KV n. 895 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD;
- costruzione aerea e interrata della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA;
- demolizione della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA.

4.2.5.1 Strumenti urbanistici comunali

Il Comune di Reggio Emilia è dotato di Piano strutturale Comunale e Regolamento Urbanistico Edilizio, approvati con D.C.C. n. 5167/70 del 05 aprile 2011 e di Piano Operativo Comunale, approvato con D.C.C. n. 9170/52 del 17 marzo 2014.

Il Piano Strutturale Comunale, nello specifico, delinea le scelte strategiche di assetto e sviluppo dell'intero territorio comunale e ne tutela l'integrità fisica e ambientale e l'identità culturale, in coerenza con le linee di assetto territoriale definite dalla pianificazione provinciale.

Dalla *DEDX08205BSA00694 Tavola 9a – PSC del Comune di Reggio Emilia - Tutele paesaggistico-ambientali* e *DEDX08205BSA00694 Tavola 9b – PSC del Comune di Reggio Emilia - Tutele storico-culturali* allegate al presente documento si può desumere quali siano i sistemi di vincoli, tutele e governo del territorio interessato dalle opere.

Lo schema riportato nel seguito sintetizza quali sono le aree del territorio comunale interessate dal tracciato e le relative norme tecniche di riferimento.

Tabella 4-5: Interferenze tra progetto ed elementi tutelati dal Piano

Tavola PSC	Tratti elettrodotto	Elemento interessato	Norma di riferimento (PSC)
Tutele paesaggistico-ambientali	Tratti in demolizione (sostegno dal 78 all'84 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO – REGGIO NORD, sostegni 4b e 85 della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD, sostegni 2,3,7 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA, sostegno 43 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA) e costruzione (cavo interrato e sostegno 29 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA)	Corsi d'acqua vincolati ai sensi dell'art. 142, comma c) del d.lgs. 42/2004	Art. 2.2
	Tratti in demolizione (sostegni 76 e 77 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO – REGGIO NORD, sostegno 7b della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD) costruzione (sostegni 23, 24, 25, 32, 33, della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE, sostegni 1, 2,14,15,25 della Linea 132 KV n. 894 REGGIO NORD - RUBIERA e cavo interrato)	Dossi di pianura	Art. 2.7
	Tratti in demolizione (sostegni 76 e 77 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO – REGGIO NORD, sostegno 7b della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD) costruzione (sostegni 23, 24, 25, 32, 33, della Linea 132 KV DI SOTTO - MANCASALE, sostegni 1, 2,14,15,25 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA e cavo interrato)	Aree di reperimento: aree di riequilibrio ecologico proposte per il riconoscimento regionale	Art. 2.36
	Tratti in demolizione (sostegni dall'88 al 91 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA)	Fontanili, relative aste e zone di tutela/rispetto	Art. 2.35
	Settore B: Tratti in demolizione (sostegni dal 99 al 106 della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD e sostegno dal 35 al 43 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA); in costruzione (sostegni dal 25 al 29 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA)	Zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina - pianura - settore di ricarica A e B	Art. 2.35
	Tratti in demolizione (sostegni dall'1 al 15 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA)	Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola	Art. 2.33
Tutele storico-culturali	Tratti in demolizione (sostegno 98 della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD) e costruzione (cavo interrato)	Aree di rispetto della via Emilia e delle strade romane oblique	Art. 2.12
	Tratti in demolizione (sostegni dal 29 al	Zone di tutela della struttura	Art. 2.13

Tavola PSC	Tratti elettrodotto	Elemento interessato	Norma di riferimento (PSC)
	31 e dal 33 al 42 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA e costruzione (sostegni dal 18 al 21 e dal 23 al 29 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA)	centuriata	
	Tratto in costruzione (solo conduttori)	Elementi testimoniali della centuriazione da PSC	Art. 2.13
	Tratti in demolizione (solo conduttori) e costruzione (solo conduttori e cavo interrato)	Elementi testimoniali della centuriazione da PTCP	Art. 2.13
	Tratti in demolizione (solo conduttori) e costruzione (solo conduttori e cavo interrato)	Viabilità storica	Art. 2.17
	Tratto in demolizione (sostegni 1b, 2b, 3b, e dall'85 al 93 della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD)	Sistema delle bonifiche storiche	Art. 2.18

Di seguito si riportano le indicazioni normative relative agli elementi interessati dal progetto sopra elencati, evidenziando nello specifico eventuali disarmonie e/o criticità connesse alle disposizioni.

Art. 2.2 - Corsi d'acqua vincolati ai sensi dell'art. 142, comma c) del D.Lgs. 42/2004

Per quanto concerne i corsi d'acqua vincolati ai sensi del Codice, il PSC all'art. 2.2 delle norme dispone quanto segue:

" [...]

2. Le aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004 sono soggette a prescrizioni, direttive ed indirizzi di tutela paesaggistica dettate nei successivi articoli del presente Titolo II, secondo l'individuazione di zone, sistemi ed elementi in esse ricadenti.

3. La realizzazione delle opere e degli interventi edilizi consentiti riguardanti gli immobili e le aree di cui ai punti precedenti è soggetta all'autorizzazione paesaggistica, ai sensi delle disposizioni contenute nella Parte Terza, Titolo I, Capi IV e V, del D.lgs. 42/2004."

Data l'interferenza con tali vincoli, la realizzazione dell'intervento è soggetto alla procedura di autorizzazione paesaggistica ai sensi del D.Lgs. 42/2004. Il presente documento rappresenta la relazione paesaggistica allegata all'istanza di autorizzazione.

Art. 2.7 - Dossi di pianura

Il Piano individua i dossi di pianura che per rilevanza storico-testimoniale e consistenza fisica, costituiscono elementi di connotazione degli ambienti vallivi e di pianura. Tali elementi sono tutelati all'art. 2.7 delle norme di Piano, nel quale si legge:

" [...]

4. Nei dossi di pianura del precedente primo comma si applicano le seguenti prescrizioni:

a) non sono consentite nuove attività estrattive o ampliamenti di quelle esistenti, che non siano previste in Piani per le attività estrattive vigenti alla data di entrata in vigore del PTCP, o adottati prima della data di adozione del presente Piano e successivamente approvati;

b) non sono consentite nuove discariche per lo smaltimento di qualsiasi tipo di rifiuto, salvo quelle previste in strumenti di pianificazione provinciale o subprovinciale vigenti alla data di entrata in vigore del PTCP, o adottati prima della data di adozione del presente Piano e successivamente approvati e salvo quelle previste da progetti di interesse pubblico sottoposti a procedure di valutazione ambientale.

5. Nel caso di interventi di rilevante modificazione dell'andamento planimetrico o altimetrico dei tracciati infrastrutturali che interessino dossi di pianura, il progetto deve essere accompagnato da uno studio di inserimento e valorizzazione paesistico ambientale."

Il progetto in esame prevede la costruzione di un tratto interrato e un tratto aereo che prevedono scavi e riporti, oltre che la demolizione di un tratto della linea esistente. La realizzazione di tali opere tuttavia non pregiudica il naturale andamento planimetrico e/o altimetrico degli elementi tutelati dal Piano.

Art.2.36 - Aree di reperimento: Aree di riequilibrio ecologico

Il PSC individua Aree di Riequilibrio Ecologico e le oasi naturalistiche in essere e le aree di reperimento in cui sono stati avviati percorsi per l'istituzione di Aree Protette o per l'ampliamento delle esistenti.

Una volta che nelle aree di reperimento siano state istituite Aree di Riequilibrio Ecologico, il PSC individua per esse (art. 2.36), i seguenti obiettivi di tutela e valorizzazione:

"[...]

3. Per le Aree di Riequilibrio Ecologico, Il PSC assume i seguenti obiettivi [...]:

a) la prevenzione, la conservazione, ricostruzione e rinaturalizzazione degli assetti idrogeologici, paesaggistici, faunistici, degli habitat e delle associazioni vegetali e forestali presenti;

b) il controllo delle specie faunistiche e floristiche con la protezione di quelle autoctone minacciate di estinzione, la eliminazione di quelle alloctone, la predisposizione di habitat per l'irradiazione e la conservazione ex situ delle specie rare;

c) il controllo della sostenibilità ambientale relativa alle attività agro-silvo-pastorali ed, in generale, alle attività antropiche ammissibili;

d) il monitoraggio della qualità ambientale, dello stato dei ripristini e rinaturalizzazioni effettuati, della conservazione delle risorse paesaggistiche ed ambientali presenti."

La realizzazione del progetto non preclude il raggiungimento di tali obiettivi e può pertanto considerarsi conforme al Piano.

Art. 2.35 - Zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina - pianura - settore di ricarica A e B e Fontanili, relative aste e zone di tutela/rispetto

Le zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina-pianura si articolano in:

- aree di ricarica delle falde, distinte nei seguenti settori:
 - settori di ricarica di tipo A: aree caratterizzate da ricarica diretta della falda, idrogeologicamente identificabili come sistema monostrato, contenente una falda freatica in continuità con la superficie da cui riceve alimentazione per infiltrazione;
 - settori di ricarica di tipo B: aree caratterizzate da ricarica indiretta della falda, generalmente comprese tra la zona A e la media pianura, idrogeologicamente identificabile come sistema

debolmente compartimentato in cui alla falda freatica superficiale segue una falda semiconfinata in collegamento per drenanza verticale;

- emergenze naturali della falda, costituite dai fontanili.

Per tali elementi il Piano, all'art. 2.35 delle norme prescrive quanto segue:

" [...]

3. *Nei settori di ricarica di tipo A e B richiamati [...] vanno rispettate le disposizioni dell'art. 45 delle norme del PTA [...]*

d) valgono le seguenti direttive:

1) deve essere applicata, con particolare riferimento agli areali in classi di infiltrazione potenziale comparativa alta e media [...] la disciplina sulla prevenzione, messa in sicurezza o riduzione del rischio relativa ai centri di pericolo di cui all'art. 45, comma 2, lett. a2) delle norme del PTA regionale riportata e dettagliata all'allegato n. 9 del PTCP;

[...]

6. Per le emergenze naturali della falda, fontanili, [...], valgono le seguenti disposizioni:

a) in un raggio minimo di 750 m dalla testa del fontanile è fatto divieto del prelievo di acqua; il Comune effettua una prima individuazione delle "zone di tutela", che si riserva con successivo atto di ridefinire prevedendo e stabilendo ulteriori disposizioni volte a tutelare l'integrità dell'area di pertinenza dei fontanili ai fini della salvaguardia degli aspetti ambientali ed ecologici, oltre che della qualità e della quantità della risorsa idrica; si individua la suddetta "zona di tutela", da destinarsi ad azioni di rinaturazione e compensazione ecologica del territorio, in una fascia di almeno 20 metri a partire dal limite dell'invaso e dell'asta, all'interno della quale è fatto divieto di intervenire con qualsiasi lavorazione che possa alterare o diminuire i livelli di naturalità, ivi comprese le attività agricole, quali l'aratura e la concimazione del terreno; il Comune promuoverà, anche attraverso specifici progetti di valorizzazione, il recupero naturalistico dei fontanili ed il potenziamento delle fasce naturali esistenti al loro contorno;

[...]"

Il progetto in esame non preclude il raggiungimento degli obiettivi dettati dal Piano e può quindi considerarsi conforme, Nello specifico si sottolinea che la demolizione del tratto esistente, che ricade nella zona di tutela di un fontanile, potrà agevolare processi di rinaturazione dell'ambito interessato.

Art. 2.33 - Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola

Per le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, all'art. 2.33 le norme di Piano prescrivono che:

" [...]

4. Su tutto il territorio sono vietate le attività di:

a) stoccaggio sul suolo, anche provvisorio, di fertilizzanti, come definiti all'art. 1 del D.lgs. 217/2006;

b) lagunaggio dei liquami prodotti da allevamenti al di fuori di appositi lagoni e/o vasche di accumulo a tenuta, secondo la legislazione regionale vigente e relative direttive e/o indirizzi inerenti i requisiti tecnici dei contenitori, fatta eccezione per l'accumulo a piè di campo prima della distribuzione di ammendanti (letame, ecc.) nel rispetto delle vigenti normative.

[...]"

Il Piano non pone particolari indicazioni ostative alla realizzazione del progetto, che può pertanto considerarsi ad esso conforme.

Art. 2.12 - Aree di rispetto della via Emilia e delle strade romane oblique

Il Piano distingue i beni di interesse storico-archeologico secondo le seguenti categorie:

- A) complessi archeologici, cioè complessi di accertata entità ed estensione (abitati, ville, nonché ogni altra presenza archeologica) che si configurano come un sistema articolato di strutture;
- B1) aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, cioè aree interessate da notevole presenza di materiali e/o strutture, già rinvenuti ovvero non ancora toccati da regolari campagne di scavo, ma motivatamente ritenuti presenti, aree le quali si possono configurare come luoghi di importante documentazione storica e insediativa;
- B2) aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti; aree di rispetto o integrazione per la salvaguardia di paleo-habitat, aree campione per la conservazione di particolari attestazioni di tipologie e di siti archeologici; aree a rilevante rischio archeologico;
- D) aree di rispetto archeologico alla via Emilia e alle strade romane "oblique".

Il progetto interferisce con il Punto D) ossia con aree di rispetto archeologico della via Emilia e delle strade romane "oblique".

All'art. 2.12 le norme di Piano dispongono quanto sotto riportato:

"[...] si individuano [...] le perimetrazioni dei centri di antico impianto, le aree archeologiche e le aree di rispetto archeologico della via Emilia (50 metri per lato dall'asse stradale attuale) e delle strade romane oblique (15 metri per lato dall'asse stradale attuale).

[...]

Nelle precedenti aree e nel centro urbano di antico impianto di Reggio Emilia, ossia nel centro storico come definito all'art. 4.1.1 del RUE, ogni intervento comportante modifiche al sottosuolo è subordinato a nulla osta della Soprintendenza per i Beni Archeologici.

Data l'interferenza con tali vincoli, l'intervento dovrà essere sottoposto a nulla osta della Soprintendenza per i Beni Archeologici.

Art. 2.13 - Zone di tutela della struttura centuriata ed elementi testimoniali della centuriazione

Il Piano individua le Zone e gli elementi di tutela dell'impianto storico della centuriazione e fissa disposizioni volte alla tutela e alla valorizzazione degli elementi persistenti testimoniali dell'impianto storico della centuriazione e delle aree ove questi elementi, in virtù della loro consistenza, connotano l'assetto di intere porzioni del paesaggio rurale. Tali elementi sono: strade; strade poderali ed interpoderali; canali di scolo e di irrigazione disposti lungo gli assi della centuriazione; tabernacoli agli incroci degli assi; case coloniche; elementi residuali delle sistemazioni agrarie tradizionali orientati secondo la centuriazione ed ogni altro elemento riconducibile, attraverso l'esame dei fatti topografici, alla divisione agraria romana.

Nello specifico il PSC individua:

- a) "zone di tutela della struttura centuriata", cioè aree estese in cui l'organizzazione del territorio rurale segue tuttora la struttura centuriata come si è confermata o modificata nel tempo, presentando una particolare concentrazione di elementi che connotano il paesaggio rurale;

- b) "elementi della centuriazione", costituiti da strade, strade poderali e interpoderali, canali di scolo o di irrigazione disposti lungo gli assi principali della centuriazione.

L'art. 2.13 delle norme di Piano prescrive:

"9. Le seguenti infrastrutture ed attrezzature:

[...]

d) sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;

sono ammesse nelle zone ed elementi di cui al presente articolo, qualora siano previsti in strumenti di pianificazione nazionali, regionali o provinciali e si dimostri che gli interventi siano coerenti con l'organizzazione territoriale [...]."

La tipologia di progetto di esame, previsto all'interno del Piano di Sviluppo di Terna, non si pone in contrasto con le norme di Piano, garantendo che gli elementi puntuali e diffusi riconducibili alla struttura della centuriazione (strade poderali e interpoderali, canali di scolo o di irrigazione, siepi, filari, ecc.) non saranno alterati dalla realizzazione del progetto, pertanto esso può considerarsi conforme.

Art. 2.17 - Viabilità storica

La viabilità storica è definita dalla sede storica dei percorsi, comprensiva degli slarghi e delle piazze, nonché dai relativi elementi di pertinenza e di arredo ancora presenti.

Il Piano attribuisce a tali elementi interesse storico-testimoniale e ne persegue la tutela e valorizzazione, da attuarsi attraverso (art. 2.17, comma 2 e 6):

"a) il mantenimento e il ripristino dei tracciati e delle relazioni con le altre componenti storiche e/o paesaggistiche;

b) l'utilizzo dei percorsi per la fruizione dei luoghi, anche turistico-culturale;

c) la conservazione degli elementi di pertinenza e di arredo.

[...]

6. La viabilità storica è soggetta alle seguenti prescrizioni:

a) la sede storica dei percorsi non può essere soppressa né privatizzata o comunque alienata o chiusa salvo che per motivi di sicurezza e di pubblica incolumità; devono essere inoltre salvaguardati gli elementi di pertinenza che, se di natura puntuale (quali pilastri, edicole e simili), in caso di modifica o trasformazione dell'asse viario, possono anche trovare una differente collocazione in coerenza con il significato e la funzione storicamente consolidata;

b) per la viabilità d'impianto storico tuttora in uso nella rete della mobilità veicolare, [...], in caso di modifiche e trasformazioni, sia del tracciato che della sede stradale, deve essere tutelata la riconoscibilità dell'assetto storico attraverso il mantenimento percettivo del tracciato e degli elementi di pertinenza;

c) per la viabilità d'impianto storico tuttora in uso nella rete della mobilità veicolare, [...], deve esserne tutelato l'assetto storico ancora leggibile, sia fisico che percettivo e ne va favorito l'utilizzo come percorso per la fruizione turistico-culturale del territorio rurale, nonché ne va salvaguardata e valorizzata la dotazione vegetazionale (filari di alberi, siepi). In particolare, sono da evitare allargamenti e snaturamenti della sede stradale ed in caso di necessità di adeguamento del tratto viario alle disposizioni del Codice della Strada, sono da preferire soluzioni alternative all'allargamento sistematico della sede stradale, quali la realizzazione di spazi di fermata, "piazze", per permettere la circolazione in due sensi di marcia alternati;

d) riguardo alla rete dei percorsi non utilizzati per la mobilità veicolare ed aventi uno spiccato interesse storico o paesaggistico, devono essere salvaguardati i tracciati dei percorsi e gli elementi di pertinenza ancora leggibili, con

particolare attenzione ai tratti soggetti al pericolo di una definitiva scomparsa, e deve essere perseguito il recupero complessivo della funzionalità e significato della rete, da valorizzare per itinerari di interesse paesaggistico e storico-culturale. Tali percorsi non devono essere alterati nei loro elementi strutturali storici (andamento del tracciato, sezione della sede, pavimentazione, elementi di pertinenza) e se ne deve limitare l'uso, ove possibile, come percorso alternativo non carrabile;

e) in tutti i casi di cui alle lett. b), c), d), i tratti di viabilità storica ricadenti nei centri storici, o nelle loro aree di integrazione storico-paesaggistica, sono regolati dalla disciplina prevista per le zone storiche.”

In termini generali, la realizzazione del progetto non prevede modifiche e alterazioni della viabilità storica individuata dal Piano. In fase di progettazione esecutiva si limiterà al massimo l'apertura di nuove piste e si porrà particolare cura nel ridurre al minimo l'interferenza con la viabilità storica eventualmente interessata.

Art. 2.18 - Sistema delle bonifiche storiche

Il sistema delle bonifiche storiche interessa le aree agricole la cui organizzazione territoriale, costituita da sistema idrografico e sistema insediativo storico (edificato, viabilità e percorsi, compresi poderali ed interpoderali), mantiene sostanzialmente riconoscibile l'assetto assunto in seguito alle bonifiche storiche che hanno interessato la pianura reggiana. Si tratta dunque di ambiti agricoli che rivestono particolare interesse storico-testimoniale.

Per tale sistema il Piano, all'art. 2.18 delle norme, individua le seguenti disposizioni:

“5. Le aree interessate dal sistema delle bonifiche storiche sono soggette alle seguenti disposizioni, oltre che ad eventuali condizioni e limiti derivanti da altre tutele del presente Piano sulle stesse aree:

a) va evitata qualsiasi alterazione delle caratteristiche essenziali degli elementi dell'organizzazione territoriale storica e della caratterizzazione paesaggistica;

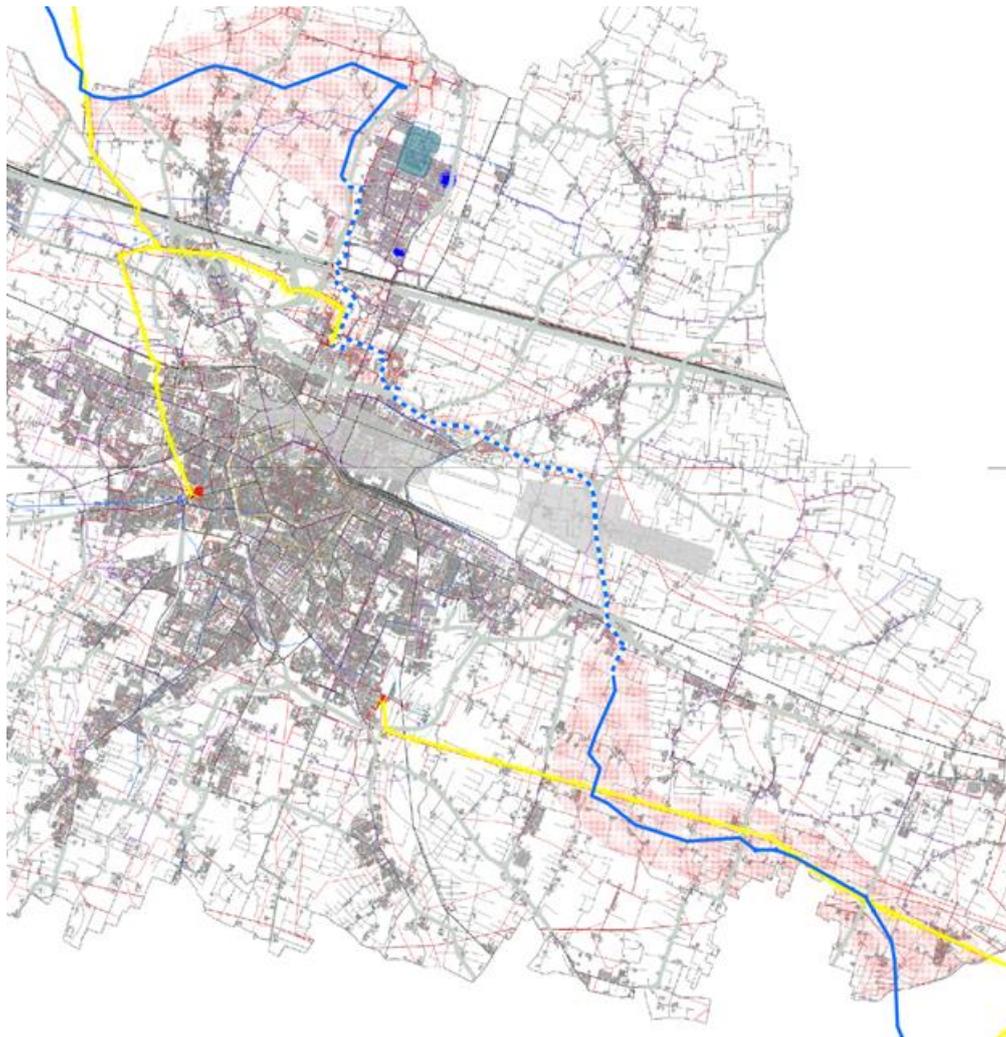
b) gli eventuali interventi di nuova edificazione devono essere coerenti con l'organizzazione territoriale storica e di norma costituire unità accorpate urbanisticamente e paesaggisticamente con l'edificazione preesistente;

c) qualsiasi intervento di realizzazione di infrastrutture viarie, canalizie e tecnologiche di rilevanza non meramente locale deve essere previsto in strumenti di pianificazione e/o programmazione provinciali, regionali o nazionali, e deve essere complessivamente coerente con le predette organizzazione territoriale storica e caratterizzazione paesaggistica.”

Il progetto in esame interferisce con il sistema delle bonifiche storiche solo con l'intervento di demolizione dell'elettrodotto esistente. Una volta conclusa l'attività di cantiere e ripristinate le aree, il progetto contribuirà agli obiettivi di tutela fissati dal Piano. Per queste ragioni il progetto può considerarsi conforme allo stesso.

Art. 6.11 - Distanze di rispetto e vincoli relativi alle infrastrutture lineari e agli impianti

Il PSC individua inoltre i vincoli infrastrutturali insistenti sul territorio comunale. Come si evince dalla successiva Figura 4.2-2, che riporta uno stralcio della Tavola dei vincoli infrastrutturali del PSC, l'elettrodotto da demolire è inserito nella stessa come "esistente", mentre l'elettrodotto in costruzione ricade totalmente all'interno di "corridoi di fattibilità".



Linee elettriche

132kV - alta tensione terna singola

132kV - alta tensione terna doppia, esistente e di progetto

Corridoi di fattibilità nuove linee alta tensione

PROGETTO

— elettrodotto in costruzione - aereo

- - - - - elettrodotto in costruzione - cavo

××××× elettrodotto in demolizione

Fonte dati: Elaborazioni CESi su dati PSC

Figura 4.2-2: Vincoli infrastrutturali - PSC

Il Piano all'art. 6.11 "Distanze di rispetto e vincoli relativi alle infrastrutture lineari e agli impianti" delle norme prescrive, al comma 4, quanto segue:

"4. Elettrodotti e relative distanze di rispetto.

Il PSC [...] evidenzia la rete degli elettrodotti ad alta e media tensione, nonché i nuovi elettrodotti ad alta tensione da realizzare di cui sia stato presentato il progetto da parte dell'Ente gestore, ai fini della definizione delle relative fasce di rispetto ai sensi del Decreto del Ministero dell'Ambiente 28/05/2008 e successive modificazioni. All'interno delle Zone di

tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (art. 2.4), nelle Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale (art. 2.6) e nelle Aree di tutela di significative relazioni paesaggistiche (artt. 2.17bis, 2.17ter) è necessario presentare un progetto di inserimento e mitigazione paesaggistica, corredato da un attento studio paesaggistico che prenda in considerazione gli elementi di sensibilità ambientale e percettiva del territorio. Il PSC recepisce inoltre il corridoio di fattibilità "Reggio Nord" così come individuato dal PTCP [...]."

Per il progetto in esame, sono stati adottati dei criteri di "progettazione ambientalmente e paesaggisticamente sostenibile" che possono essere in questo modo sintetizzati:

- si è evitato, laddove possibile, di inserire le opere in ambiti sensibili dal punto di vista ambientale e paesaggistico ed in aree protette o comunque lungo possibili corridoi ecologici, oltre che nelle immediate vicinanze dei centri abitati;
- il tracciato dell'elettrodotto si è conformato il più possibile agli andamenti di altre linee fisiche di partizione del territorio seguendo gli andamenti naturali del terreno;
- l'asse dell'elettrodotto si appoggia per quanto possibile ad assi o limitari già esistenti (strade, canali, alberature, confini); laddove vi sia stata possibilità di scelta, è stato privilegiato il limitare rispetto all'asse: in tal modo si penalizza meno l'attività agricola (rappresentante forse l'attività principale dell'area) evitando l'insistenza di sostegni nei coltivi e consentendo pratiche di irrigazione a pioggia;
- sono stati evitati, per quanto possibile, in presenza di strade panoramiche, strade di fruizione paesistica, centri abitati, zone verdi, impatti bruschi e incidenti fra assi e linee;
- i sostegni non sono stati collocati in vicinanza di elementi isolati di particolare spicco (alberi secolari, chiese, cappelle, dimore rurali ecc.);
- si è evitato, laddove possibile, di inserire sostegni sovrapposti ai punti focali, al fine di limitare l'impatto visivo.

Il progetto, ricadendo in vincolo paesaggistico, è quindi sottoposto a istanza di autorizzazione paesaggistica. Il presente documento costituisce la relazione paesaggistica allegata all'istanza di autorizzazione.

Rete Ecologica Comunale

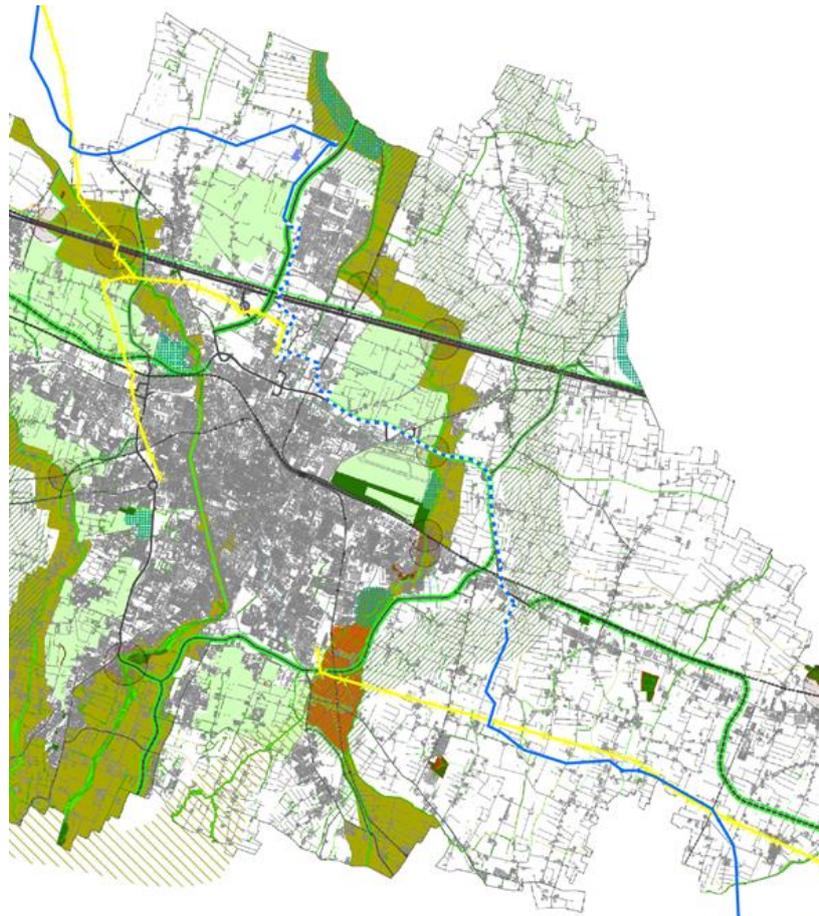
Il territorio comunale di Reggio ricade nella zona pedo-climatica della fascia planiziale, caratterizzata da scarsa presenza di aree boscate. Conseguentemente il PSC persegue l'indirizzo di incrementare le aree forestali e boschive, in particolare negli ambiti del territorio rurale periurbano, negli elementi funzionali della rete ecologica e lungo le principali infrastrutture per la mobilità, allo scopo di migliorare la qualità dell'aria in quanto elemento strategico per la salute dei cittadini, per la sicurezza alimentare e per l'equilibrio climatico, inteso anche quale contributo locale agli obiettivi globali in attuazione del protocollo di Kyoto.

Il PSC individua quindi la Rete Ecologica Comunale, della cui Tavola si riporta uno stralcio, sul quale è stato sovrapposto il progetto in esame, nella successiva Figura 4.2-3.

Da tale Figura si desume che il progetto in esame interferisce con gli elementi individuati nella successiva Tabella.

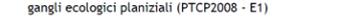
Tabella 4-6: Interferenze tra progetto ed elementi tutelati dal Piano

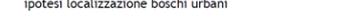
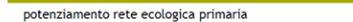
Tratti elettrodotto	Elemento interessato	Norma di riferimento (PSC)
tratto in demolizione (sostegni 4, 5, e 6 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA);	aree di tutela comunitaria (SIC IT4030021 Rio Rodano, Fontanili di Fogliano e Ariolo e Oasi di Marmirolo)	--
tratto in demolizione (sostegni 3, 4, 5, e 6 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA); e costruzione (sostegni 1,2,3 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA, sostegni 40 e 41 della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE, sostegno 1 della Linea 132 KV n. 642 MANCASALE - REGGIO NORD) e cavo interrato	corridoi primari planiziali	--
Tratto in demolizione (sostegni dal 78 all'81 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE, sostegno 4b della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD) e cavo interrato	corridoi primari	--
Tratto in costruzione (solo conduttori)	corridoi secondari planiziali	--
Tratto in demolizione (solo conduttori)	gangli ecologici planiziali	--
Tratto in demolizione (sostegni dal 78 all'85 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE, sostegno 3b della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD)	Parco del Crostolo	--
Tratto in demolizione (sostegni dal 3 al 6 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA e tratto in costruzione (sostegno 40 della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE e cavo interrato)	aree di potenziamento della rete ecologica	--
Tratto in demolizione (sostegni 1b, 2b e dall'87 al 92 della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD), tratto in costruzione (sostegni dal 4 al 7 della Linea 132 KV MANCASALE - REGGIO NORD e cavo interrato)	ambiti di cintura - cunei verdi	--
Solo conduttori	strade sottoposte a inserimento ambientale	--



Rete ecologica comunale

Elementi principali

-  nodi primari
-  aree di tutela comunitaria: SIC e ZPS
-  gangli ecologici pianiziali (PTCP2008 - E1)
-  corsi d'acqua
-  corridoi primari pianiziali della rete ecologica provinciale
-  corridoi primari
-  inserimento ambientale strade esistenti
-  parco del Crostolo
-  ambito di cintura-cunei verdi

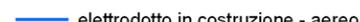
-  ipotesi localizzazione boschi urbani
-  potenziamento rete ecologica primaria
-  proposta connessione corridoi ecologici primari
-  inserimento ambientale strade di progetto

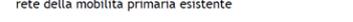
Elementi minori

-  corridoi secondari in ambito pianiziale (PTCP2008 - E4)
-  elementi lineari di interesse ecologico
-  zone umide artificiali
-  altri elementi areali di interesse ecologico

Criticità e interferenze

PROGETTO

-  elettrodotto in costruzione - aereo
-  elettrodotto in costruzione - cavo
-  elettrodotto in demolizione

-  criticità puntuali
-  autostrada
-  rete della mobilità primaria esistente
-  rete della mobilità primaria di progetto

Fonte dati: Elaborazioni CESi su dati PSC

Figura 4.2-3: Rete Ecologica Comunale - PSC

Il Comune, attraverso il Regolamento comunale del verde pubblico e privato, disciplina le modalità di gestione degli elementi della rete ecologica e fornisce gli indirizzi per la realizzazione dei nuovi corridoi ecologici. Per le porzioni di territorio comunale interessate da perimetrazioni di SIC o ZPS, il Comune contribuisce alla formazione del Piano di gestione e recepisce nel suddetto Regolamento le misure di conservazione emanate dalla Provincia.

Dalla *DEDX08205BSA00694 Tavola 9c – PSC del Comune di Reggio Emilia - Ambiti programmatici e degli indirizzi per il RUE e il POC* allegata al presente documento si può constatare che il progetto in esame ricade nei seguenti ambiti:

Tabella 4-7: Interferenze tra progetto ed elementi tutelati dal Piano

Tratti elettrodotto	Elemento interessato	Norma di riferimento (PSC)
Tratto in demolizione (sostegni dal 76 all'84 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO – REGGIO NORD, sostegni 1b, 2b, 3b e dall'87 al 92, della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD, sostegni dal 7 al 31, dal 33 al 39 e il 42 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA) e costruzione (sostegni dall'1 al 29, escluso il 22 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA, sostegni dall'1 al 7 della Linea 132 KV MANCASALE - REGGIO NORD, sostegni dal 23 al 41 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE)	AVP - ambiti ad alta vocazione produttiva	Artt. 4.7 e 5.9
Tratto in costruzione (interrato)	ASP - ambiti specializzati per attività produttive secondarie e terziarie totalmente o prevalentemente edificati	Art. 4.3
Tratto in costruzione (interrato)	ASP - ambiti specializzati per attività produttive secondarie e terziarie in corso di attuazione	Art. 4.3
Tratto in demolizione (sostegni 7b, 8b, 9b, 10b, 10b2, 11b, 12b della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD e costruzione (cavo interrato)	APF - nuovi poli funzionali	Art. 5.8
Tratto in demolizione (sostegni dal 13b al 16b e dal 101 al 106 della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD e sostegni 40 e 41 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA) e costruzione (cavo interrato)	AUC - tessuti in corso di formazione sulla base di PA vigenti, di buona o discreta qualità insediativa con parziali limiti di funzionalità urbanistica	Artt. 4.2 e 5.4
Tratto in demolizione (sostegni dal 96 al 100 e 17b e 18b della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD) e costruzione (cavo interrato)	AR - ambiti da riqualificare di rilevanza strategica	Artt. 4.4 e 5.5
Tratto in costruzione interrato	AR - ambito da riqualificare - complesso area produttiva Mancasale	Artt. 4.4 e 5.5.
Tratto in demolizione (solo conduttori) e costruzione (interrato)	Sistema tangenziale esistente	Capo IV
Tratto in demolizione (solo conduttori)	Viabilità di interesse provinciale esistente	Capo IV

Le norme relative agli ambiti interferiti sono presenti indicazioni da attuarsi tramite il RUE e il POC e non contengono disposizioni applicabili o inerenti al progetto in esame.

4.2.6 Comune di Scandiano

Il Comune di Scandiano è interessato da interventi di demolizione Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA e di costruzione Linea 132 REGGIO NORD - RUBIERA aerea.

Il Comune è dotato di Piano Strutturale Comunale, approvato con D.C.C. n. 77 del 26/07/2011 e del relativo Regolamento Urbanistico Comunale, approvato con D.C.C. n. 19 del 08/04/2014.

Non essendo ancora stato approvato il Piano Operativo Comunale, risulta ancora vigente, ai sensi dell'art. 41 della LR 20/2000, la variante generale al Piano Regolatore, adottata con Delibera del Consiglio Comunale N. 49 del 4 Aprile 1997. L'ultima variante parziale è stata approvata con dcc. n.106 del 25 ottobre 2011.

4.2.6.1 Piano Regolatore Generale (PRG)

Dalla *DEDX08205BSA00694 Tavola 10a – PRG del Comune di Scandiano - Viabilità e zonizzazione del suolo agricolo* si evince che il progetto in esame ricade in Zona E9 - agricola di tutela degli elementi della centuriazione (art. 16.9 delle NTA) (sostegni da demolire n.32 della linea 660 REGGIO SUD – RUBIERA e sostegno da costruire n. 22 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA). Inoltre dell'elettrodotto esistente, oggetto di demolizione, il PRG riconosce la relativa fascia di rispetto (art. 15.17 delle NTA).

L'art. 16.9 delle norme di Piano, in merito alla zona E9, dispone quanto segue:

" 1') Le disposizioni di cui al presente articolo sono finalizzate alla tutela degli elementi persistenti testimoniali dell'impianto storico della centuriazione quali : strade; strade poderali ed interpoderali; canali di scolo di irrigazione disposti lungo gli assi principali della centuriazione; tabernacoli agli incroci o lungo gli assi ed ogni altro elemento riconducibile attraverso l'esame dei fatti topografici alla divisione agraria romana.

2') Nell'ambito delle aree soggette alle norme del presente articolo e lungo il tracciato degli elementi parimenti soggetti a queste norme, valgono le prescrizioni relative alle zone di riferimento dettate dalle leggi regionali e dalla pianificazione regionale, provinciale, con le ulteriori prescrizioni seguenti:

a) è fatto divieto di alterare le caratteristiche essenziali degli elementi di cui al primo comma; qualsiasi intervento di realizzazione, ampliamento e rifacimento di infrastrutture viarie e canalizie deve, ove possibile, riprendere gli analoghi elementi lineari della centuriazione e comunque essere complessivamente coerente con l'organizzazione territoriale; in particolare è fatto divieto di interrare o tombare con canalizzazioni artificiali i corsi d'acqua presenti; su di essi sono consentiti esclusivamente tombamenti puntuali per soddisfare esigenze di attraversamento viario, in trasversale;

b) gli interventi di nuova edificazione, sia di annessi rustici e di unità edilizie ad uso abitativo funzionali alle esigenze di addetti all'agricoltura, devono essere coerenti con l'organizzazione territoriale e con la direzione degli assi centuriali presenti in loco. Gli interventi medesimi devono inoltre costituire unità accorpate urbanisticamente e paesaggisticamente con l'eventuale edificazione preesistente.

3') Nell'ambito delle aree e lungo il tracciato degli elementi di cui al presente articolo sono comunque consentiti :

a) gli interventi sui manufatti edilizi esistenti ammessi dall'Art. 16.P delle presenti norme;

b) il completamento delle opere pubbliche in corso, purché interamente approvate alla data di adozione del presente Piano;

c) l'ordinaria utilizzazione agricola del suolo e l'attività di allevamento, quest'ultima esclusivamente in forma non intensiva qualora di nuovo impianto, nonché la realizzazione di strade poderali ed interpoderali di larghezza non superiore a 4 metri lineari, di annessi rustici aziendali ed interaziendali e di altre strutture connesse alla conduzione del fondo ed alle esigenze abitative di soggetti aventi requisiti di imprenditori agricoli a titolo principale ai sensi delle vigenti leggi regionali, ovvero di dipendenti di aziende agricole e dei loro nuclei familiari, nel rispetto degli indici e dei parametri di cui al precedente articolo 16.1;

d) la realizzazione di infrastrutture tecniche di difesa del suolo, di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle stesse;

e) la realizzazione di impianti tecnici di modesta entità, quali cabine elettriche, cabine di decompressione per il gas, impianti di pompaggio per l'approvvigionamento idrico, irriguo e civile e simili nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere. Sono inoltre ammesse opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico".

Sebbene il Piano non citi tra gli interventi ammissibili la tipologia di progetto in esame, tuttavia lo stesso prevede la demolizione e la ricostruzione degli elettrodotti all'interno della fascia di rispetto dell'elettrodotto esistente.

Per quanto concerne quindi la fascia di rispetto individuata, all'art. 15.17 le norme di piano prescrivono che:

"[...]

4. I corridoi per la localizzazione di linee ed impianti elettrici e le fasce di rispetto costituiscono dotazione ecologica ed ambientale del territorio.

5. La realizzazione di nuove linee elettriche aeree sarà consentita, a giudizio dell'Amministrazione Comunale, soltanto dove sia ingiustificata l'opportunità della messa in opera di condotte interrate.

[...]

7. L'individuazione grafica dell'ampiezza delle fasce di rispetto è indicativa; esse vanno sempre calcolate sulla base del rilievo del reale posizionamento della linea o della cabina e della tipologia delle stesse.

[...]

11. Qualora si provveda alla eliminazione di linee ed impianti elettrici esistenti, le fasce di rispetto individuate sulla cartografia sono da ritenersi non più vincolanti.

12. Qualora si provveda allo spostamento, alla modifica o all'interramento di linee ed impianti elettrici esistenti le fasce di rispetto saranno rideterminate e gli interventi edificatori dovranno essere coordinati con le caratteristiche dei nuovi impianti e con la loro diversa ubicazione.

[...]

14. La realizzazione o la modifica di linee ed impianti elettrici deve sempre rispettare le prescrizioni ed i limiti di legge e del presente articolo nei confronti dei fabbricati esistenti."

Le prescrizioni di Piano non precludono la realizzazione del progetto in esame, previa autorizzazione comunale.

4.2.6.2 Piano Strutturale Comunale (PSC)

Il progetto in esame ricade nel territorio del Comune di Scandiano, al confine con quello di Reggio Emilia, in Località Cacciola. Interessando una modesta porzione di territorio, si analizzeranno solo gli elaborati cartografici in cui sono presenti elementi direttamente interferiti dal progetto e, nello specifico:

- Ambiti e sistemi strutturali;
- Tutela delle risorse storiche ed archeologiche;
- Elementi di interesse storico;

di cui si riportano gli stralci nella *DEDX08205BSA00694 Tavola 10b – PSC del Comune di Scandiano*

Art.31 - Ambiti e sistemi strutturali

Le aree interessate dal progetto in esame sono inserite in ambiti ad alta vocazione agricola, per la gestione dei quali rimanda all'art. 6 del PTCP e al RUE, nella cui disciplina, all'art. 31 dispone quanto segue:

"Per il territorio rurale, il RUE, come indicato nel PSC, propone in modo integrato obiettivi di tutela degli aspetti paesaggistici e ambientali, di valorizzazione degli aspetti produttivi, di incremento della qualità ambientale, di tutela e valorizzazione del patrimonio storico e culturale, perseguendo obiettivi generali quali:

- *la tutela dei suoli a elevata vocazione agricola, promuovendo lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e multifunzionale;*
- *la difesa del suolo e degli aspetti idrogeologici, geologici e idraulici;*
- *la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e struttura tradizionale;*
- *la costituzione di una rete paesaggistica ed ambientale di scala locale, interconnessa alla rete di scala provinciale;*
- *il recupero del patrimonio edilizio esistente."*

All'art. 33, invece, si legge:

" Gli Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola sono le aree che presentano elevate caratteristiche pedologiche ed agronomico – produttive, con particolare riferimento alle zone tipiche di produzione.

2. Interventi ammessi

In questi ambiti, ai sensi dell'art. 19 della LR 20/2000, sono ammessi i seguenti interventi:

- *recupero, riqualificazione e ampliamento degli edifici aziendali esistenti;*
- *nuova costruzione di edifici aziendali funzionali alla produzione agricola;*
- *nuovi edifici a uso residenziale qualora le nuove esigenze abitative, connesse alle attività aziendali, non siano soddisfacibili attraverso interventi sul patrimonio edilizio esistente;"*

Sebbene il Piano non preveda tra gli interventi ammissibili la tipologia di progetto in esame, tuttavia lo stesso prevede la demolizione e la ricostruzione degli elettrodotti all'interno della fascia di rispetto dell'elettrodotto esistente.

Art. 23-bis - Tutela delle risorse storiche ed archeologiche

Il progetto in esame ricade in zone di tutela dell'impianto storico della centuriazione, per la gestione delle quali, anche in questo caso, il piano rimanda alle norme del PTCP (art.48) e al RUE, nella cui disciplina, all'art. 23-bis si legge:

" Lungo il tracciato degli elementi della centuriazione è fatto divieto di alterare le caratteristiche essenziali degli elementi caratterizzanti l'impianto storico; qualsiasi intervento di realizzazione, ampliamento o rifacimento delle infrastrutture esistenti (viarie e/o canali), deve possibilmente riprendere gli analoghi elementi lineari della centuriazione e risultare coerente con l'organizzazione territoriale, preservando la testimonianza dei tracciati originari e degli incroci. E' in particolare fatto divieto di interrare o tombare con canalizzazioni artificiali i sistemi d'acqua esistenti e sono consentiti esclusivamente tombamenti puntuali per soddisfare esigenze di attraversamento viario e/o ciclabile trasversale.

La realizzazione d'impianti tecnici e tecnologici di modesta entità, d'infrastrutture tecniche di difesa del suolo, di opere di difesa idraulica e similari, non devono in ogni caso avere caratteristiche e dimensioni tali da alterare negativamente l'assetto idrogeologico, naturalistico, geomorfologico e paesaggistico dei luoghi.

In tali zone, le modalità di attuazione, le funzioni ammesse e gli interventi consentiti sono quelli specificati nel RUE per le zone nelle quali le aree di cui al presente articolo ricadono, ferme restando le disposizioni precedentemente specificate."

La tipologia di progetto di esame, previsto all'interno del Piano di Sviluppo di Terna, non si pone in contrasto con le norme di Piano, garantendo che gli elementi puntuali e diffusi riconducibili alla struttura della centuriazione (strade poderali e interpoderali, canali di scolo o di irrigazione, siepi, filari, ecc.) non saranno alterati dalla realizzazione del progetto, pertanto esso può considerarsi conforme.

Elementi di interesse storico

Nella Tavola dedicata al Sistema degli elementi di interesse storico, nell'area indagata si riscontrano gli stessi elementi analizzati in precedenza. L'edificio rurale di nuova individuazione rispetto alle Tavole già analizzate non sarà in alcun modo interferito dalla realizzazione del progetto in esame.

4.2.7 Comune di Casalgrande

Il Comune di Casalgrande è interessato da interventi di:

- demolizione della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA;
- demolizione della Linea 132 KV n. 652 RUBIERA - CASALGRANDE - OPERE CONNESSE e nuova costruzione
- demolizione della Linea 132 KV n. 668 RUBIERA - CA DE CAROLI - OPERE CONNESSE
- demolizione della Linea 132 KV n. 657 RUBIERA - SASSUOLO - OPERE CONNESSE e nuova costruzione (interrata e aerea);
- costruzione della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA (aerea);

4.2.7.1 Piano Regolatore Generale Comunale

Il Comune di Casalgrande è dotato di Piano Regolatore Generale la cui ultima Variante Generale è stata approvata con D.G.R. n. 2191 del 5/12/2000 e successivamente modificata da varianti parziali.

Il Piano individua gli usi e le modalità di trasformazione del territorio, in apposita carta, di cui si riporta uno stralcio nella *DEDX08205BSA00694 Tavola 11 – PRG del Comune di Casalgrande - Usi e modalità di trasformazione del territorio* allegata al presente documento.

Dalla lettura della Tavola si può dedurre che il progetto in esame ricade negli ambiti indicati in Tabella, nella quale si riportano i relativi articoli delle norme tecniche di attuazione.

Tabella 4-8: Interferenze tra progetto ed elementi tutelati dal Piano

Tratti elettrodotto	Elemento interessato	Norma di riferimento
Tratto in demolizione (sostegni dal 4 al 7 della Linea 657 in demolizione) e costruzione (sostegni dall'1 al 5 e dal 37 al 41)	Zona E1 - per attività agricola normale	Art.111
Tratto in demolizione (sostegni 43, 44, 45 della linea 660 e 4 sostegni della Linea 132 KV n. 668 RUBIERA - CA DE CAROLI - OPERE CONNESSE) e costruzione (sostegni dal 30 al 36)	Zona E4.1 - territorio di pianura: campagna - parco. Protezione degli insediamenti urbani; tutela e valorizzazione del territorio agricolo di interesse storico - ambientale	Artt. 118 e119
Tratto in demolizione (1 e 3 della linea 657 e 3 sostegni della linea 660 prima dell'ingresso alla SE Rubiera) e costruzione (sostegno 42 e cavo interrato)	Zona E 4.2 - rurale piantumata, di mitigazione degli impatti delle attività produttive	Artt. 118 e119
Tratto in demolizione (sostegni 2 della linea 657 e un sostegno della Linea 132 KV n. 668 RUBIERA - CA DE CAROLI - OPERE CONNESSE) e costruzione (sostegni 1bis e 43)	Zona D2 - nuove sedi per attività produttive trasferite.	Art.87
Tratto in demolizione (3 sostegni della Linea 132 KV n. 668 RUBIERA - CA DE CAROLI - OPERE CONNESSE) e costruzione (sostegni dal 30 al 36)	Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale (art. 42/ ex art. 13 PTCP)	PTCP
Tratto in demolizione (1 sostegno della Linea 132 KV n. 668 RUBIERA - CA DE CAROLI - OPERE CONNESSE) e costruzione (sostegno 32)	Strutture insediative e territoriali storiche non urbane (art. 50/ ex art. 17 bis PTCP)	PTCP

Art. 111 - Zona E1 - per attività agricola normale

Il Piano riconosce nelle zone E1 le aree ove sono in attività aziende agricole di tipo professionale organizzate sul piano produttivo. Esse comprendono:

- zone destinate all'esercizio delle attività agricole;
- zone recuperabili all'uso agricolo;
- zone destinate ad attività connesse all'agricoltura, ivi compreso l'agriturismo, secondo le norme della legislazione nazionale e regionale.

All'art. 111 si legge che:

"2 Gli usi ammessi in tali zone sono:

U52 - U54 - U55 - U56 - U57 - U58 (nei limiti specificati al comma seguente) - U59 - U60 - U61 - U65

3 E' ammesso in forma complementare all'attività agricola principale l'attività di allevamento di piccola dimensione [...]"

Tra gli usi e le trasformazioni ammessi non sono esplicitamente consentiti gli interventi di razionalizzazione delle linee elettriche; tuttavia l'intervento in esame prevede la demolizione di un tratto significativo di elettrodotto esistente in tale zona (N. 660 Reggio Nord - Rubiera) e la costruzione della linea Rubiera - Casalgrande/Sassuolo in prossimità della omonima linea esistente (da demolire).

Art.118 - Territorio rurale di salvaguardia con funzione paesaggistica (sottozona E4.)

Tale zona comprende le parti del territorio comunale, utilizzate o utilizzabili a scopi produttivi agricoli, per le quali il PRG definisce la salvaguardia e la tutela degli aspetti che caratterizzano il paesaggio agrario sia sotto

il profilo degli ordinamenti colturali che sotto il profilo dell'azione antropica, con particolare riferimento all'attività edilizia e alla situazione insediativa rilevata.

L'art. 118 delle norme di Piano dispone che:

"[...]

2 All'interno della sottozona E4 sono generalmente compresi gli ambiti di tutela paesaggistico-ambientale, naturalistica e agronaturalistica delimitati dal P.T.C.P. di Reggio Emilia. Alla normativa del Piano di Coordinamento (ed in particolare in questo caso agli artt. 13, 17, 21 e 22 delle Norme di Attuazione) si fa espressamente riferimento recependole quale parte integrante della presente normativa di P.R.G.

3 In tale zona sono ammesse le costruzioni, le destinazioni d'uso e gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro scientifico, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, demolizione, con l'osservanza dei criteri delle prescrizioni e degli indici di seguito illustrati.

4 Per intervento diretto sono consentiti solo la manutenzione ordinaria e straordinaria, il restauro e risanamento conservativo, demolizione, il recupero e la ristrutturazione edilizia senza possibilità di ampliamento delle costruzioni esistenti alla data di adozione del presente P.R.G.

[...]

6. [...]

e) In ogni caso dovrà essere prevista la messa a dimora di piante d'alto fusto di specie autoctone a schermatura dei manufatti residenziali o produttivi per i quali dovesse risultare problematico l'inserimento in rapporto alle principali visuali di percezione del paesaggio agrario con particolare riferimento a quelle che si determinano percorrendo la viabilità pubblica.

[...]

8 Gli interventi edilizi e le trasformazioni del territorio che eccedono il restauro e risanamento conservativo (per gli interventi edilizi) o che riguardino sistemazioni poderali, opere infrastrutturali e di sistemazione di una certa entità, sono tenuti alla presentazione in sede di progetto o di piano attuativo, di un elaborato tecnico di verifica degli effetti ambientali dell'intervento, con particolare attenzione agli aspetti percettivi (verifica dell'inserimento paesaggistico nel contesto) e funzionali (equilibrio idrogeologico, altri aspetti di funzionalità ambientale).

Il Piano suddivide la sottozona E4 nelle seguenti sottozone, connotate da caratteristiche geografiche o da condizioni insediative peculiari:

- Sottozona E4.1 Territorio di pianura: campagna-parco. Protezione degli insediamenti urbani; tutela e valorizzazione del territorio agricolo di interesse storico-ambientale
- Sottozona E4.2 Zona rurale piantumata di mitigazione degli impatti delle attività produttive
- Sottozona E4.3 Sistema di valorizzazione paesaggistica della pedecollina a valle della strada Statutaria
- Sottozona E4.4 Sistema di valorizzazione paesaggistica della collina
- Sottozona E4.5 Ambito di tutela fluviale del Secchia.

All'art. 119 le norme di Piano dispongono quanto segue:

"3 Nella sottozona E4.2 di cui al comma 1 (zona rurale piantumata di mitigazione degli impatti delle attività produttive) si applicano le seguenti disposizioni:

"Si tratta di parti di territorio rurale in cui le potenzialità di uso del suolo sono condizionate dalla presenza o dalla previsione di infrastrutture stradali e ferroviarie, o di insediamenti industriali che costituiscono fattori di inquinamento acustico e atmosferico; rispetto ad essi la zona rurale assume quindi il ruolo di zona-filtro, nella quale sono da escludere attività.

Le destinazioni ammesse nella sottozona E4.2 sono quelle della zona E1 (compatibilmente con le norme del P.T.C.P.), con le seguenti limitazioni:

- non sono ammesse destinazioni alberghiere o agrituristiche (U62 - U63 - U64 - U65)
- non sono ammessi usi residenziali (U1 - U2 - U3)

4. Nelle sottozone E4.1 - E4.3 - E4.4 - E4.5 la "potenzialità edificatoria virtuale" delle sottozone E4.2 di cui al comma precedente è limitata a 25 mq./ha di superficie territoriale, da utilizzare (compatibilmente con le norme del P.T.C.P.) attraverso convenzione per le sole funzioni:

U30 - U55 - U65

secondo modalità simili a quanto descritto al comma precedente.

5 Per quanto non espressamente indicato nel presente articolo si rimanda all'art.118 delle presenti Norme."

Il progetto, di cui il presente documento costituisce la relazione paesaggistica all'interno della quale è verificato l'inserimento paesaggistico-ambientale del nuovo intervento rispetto all'esistente, non modifica negativamente gli aspetti percettivi del territorio rurale nel quale si inserisce e può pertanto considerarsi conforme al Piano.

Art.87 - Zona D2 - nuove sedi per attività produttive trasferite

L'art. 87 delle norme definisce tali aree come:

"1 [...] zone che la Variante Generale al P.R.G. perimetra destinandole esclusivamente al trasferimento di attività produttive ceramiche dalle sedi attuali nel territorio di Casalgrande, nel quadro delle trasformazioni finalizzate alla riqualificazione del territorio comunale. Le attività ceramiche da trasferire dovranno avere le proprie sedi produttive nel territorio di Casalgrande, ed essere classificate dal P.R.G. non compatibili con il contesto abitativo. Pertanto si tratta di sedi produttive localizzate all'interno delle Zone di Trasformazione (ZT), o di zone produttive da trasformare."

Nei commi successivi l'art. definisce indici e parametri per la realizzazione delle attività produttive da trasferirsi. Il progetto in esame non si pone in contrasto con le previsioni di Piano e può quindi considerarsi ad esso conforme.

Per ciò che concerne infine le zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale e le strutture insediative e territoriali storiche non urbane, il PRG rimanda alle norme del PTCP vigente (al quale si rimanda - § 4.1.3).

Il progetto in esame non si pone in contrasto con le previsioni di Piano e può quindi considerarsi ad esso conforme.

4.3 Regime vincolistico

4.3.1 Vincoli paesaggistici–ambientali (D.Lgs. 42/2004)

4.3.1.1 Vincoli paesaggistici

Nel presente paragrafo sono esaminati gli aspetti inerenti la protezione dei beni culturali e ambientali ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio”, pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 28 della Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2004 e successivamente modificato ed integrato dai Decreti Legislativi n. 156 e n. 157 del 24 marzo 2006, dai Decreti Legislativi n. 62 e 63 del 26 marzo 2008 e dal Decreto Legge n. 207 del 30 dicembre 2008. Il Codice è una rilettura della normativa di tutela alla luce delle leggi successive al D.Lgs. 490/1999 abrogato dallo stesso, con preciso riferimento alla modifica del Titolo V della Costituzione.

Tale documento normativo si propone come un'unica legge organica, che mira ad assicurare una tutela complessiva ed omogenea al patrimonio culturale, artistico e paesaggistico italiano. La necessità della promulgazione di un testo organico è scaturita da varie esigenze, legate in particolare alle ripercussioni negative (degrado, abbandono, scarsa tutela e valorizzazione), che sul patrimonio nazionale ha avuto finora la mancanza di una norma unica, al processo di “decentramento” amministrativo degli organismi statali e ad alcune questioni irrisolte (come, ad esempio, le dismissioni di beni demaniali o il contrasto tra le esigenze di sviluppo urbanistico e la salvaguardia paesaggistica).

Il territorio regionale dell'Emilia Romagna è caratterizzato dalla presenza di una pluralità di vincoli di tutela paesaggistica, su aree ed immobili che per le loro singolarità estetiche, ambientali, naturalistiche ed antropiche, caratterizzano in maniera peculiare il volto del paesaggio regionale.

La Regione, a cui è trasferita la competenza in materia di pianificazione paesaggistica, ha svolto il compito di sottoporre a specifica normativa d'uso e valorizzazione il territorio che comprende i beni vincolati (art.142 del D.lgs 42/2004), cioè quelli che insistono su fasce o aree geografiche prevalentemente di tipo fisico per le quali la legge stessa riconosce la necessità di una tutela, attraverso la realizzazione del Piano territoriale paesistico regionale, che ha la finalità di salvaguardare i valori paesaggistici e ambientali, presenti nella propria realtà territoriale.

Con l'entrata in vigore del Codice, ma soprattutto a seguito del cambiamento culturale imposto dalla Convenzione europea del paesaggio, aperta alla firma il 20 ottobre 2000 e ratificata dallo Stato italiano con la L. n. 14 del 9 gennaio 2006, la situazione giuridica della tutela del paesaggio ha mutato di prospettiva.

In particolare, la Convenzione europea sollecita il riconoscimento del valore paesaggistico a tutto il territorio, mentre la normativa statale, ribadendo l'obbligatorietà della pianificazione paesaggistica da parte delle Regioni, ha stabilito che l'elaborazione dei piani paesaggistici deve avvenire in maniera congiunta tra Ministero e Regioni almeno limitatamente ai cosiddetti beni paesaggistici, che diventeranno parte integrante dei Piani territoriali paesistici.

Pertanto, la Regione si sta accingendo quindi ad avviare l'adeguamento del PTPR alle disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio congiuntamente al MiBACT, per i territori che rientrano nella tutela paesaggistica come beni vincolati con provvedimento ministeriale o regionale di "dichiarazione di notevole

interesse pubblico" ai sensi dell'art. 139, cioè le bellezze individue e le bellezze d'insieme (si tratta delle categorie già previste dall'art. 1 della L. 1497/39).

Il regime vincolistico che interessa le aree in esame è riportato nella *DEDX08205BSA00694 Tavola 12 – Regime vincolistico*, allegata al presente documento.

Per l'analisi dei beni paesaggistici, architettonici, archeologici e storico culturali presenti nei dintorni del sito interessato dagli interventi in progetto si è fatto riferimento anche alla Tavola 4 del PTCP (di cui si riporta un stralcio con la sovrapposizione del progetto nella *DEDX08205BSA00694 Tavola 4a – PTCP - Carta dei beni paesaggistici del territorio provinciale* allegata al presente documento).

Secondo il PTCP il progetto interferisce con un'area boscata (tratto in linea aerea, solo conduttori) in prossimità del sostegno 43 della Linea 123 KV n. 660 Reggio sud - Rubiera, in demolizione. Il progetto in esame interferisce inoltre con alcune aree tutelate per legge e, nello specifico, con "fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi pubblici". Tali beni sono:

- **n. 35 Torrente Tresinaro** con tratti in demolizione e costruzione via aerea. L'attraversamento del corpo idrico con il nuovo elettrodotto avviene in un punto diverso rispetto a quello con l'elettrodotto esistente oggetto di demolizione. Il tracciato esistente attraversa inoltre l'area boscata tutelata ai sensi del D.Lgs 42/2004 (anche segnalata dal PTCP). La soluzione progettuale adottata garantisce quindi una minore interferenza con le aree tutelate ai sensi del D.Lgs 42/2004;
- **n. 53 Scolo Modolena** con tratti in demolizione e costruzione via aerea: il corpo idrico è attraversato dalla linea in due punti differenti. Nell'attraversamento più a Nord, i conduttori dell'elettrodotto in progetto, sono localizzati a circa 75 m di distanza in direzione Sud-Ovest dall'elettrodotto esistente oggetto di demolizione. Sebbene l'attraversamento non avvenga nello stesso punto, l'elettrodotto da realizzare prevede il posizionamento di uno dei sostegni (n. 12) in un'area più lontana dallo scolo (a circa 147 m), rispetto a quello dell'elettrodotto esistente (posto a circa 85 - n.60); Il nuovo sostegno n. 13 è invece localizzato in un ambito più prossimo (a circa 60 m) allo scolo rispetto a quello oggetto di demolizione (a circa 90 m – n. 61). L'attraversamento più a Sud dell'elettrodotto in costruzione avviene in punto diverso rispetto a quello esistente; Tale scelta progettuale si è resa necessaria per eliminare l'interferenza dell'attuale tratto di elettrodotto con le aree abitate nel Comune di Cadelbosco di Sopra.
- **n. 54 Fossa Marza di Castelnovo, Traversagno, Fossa Marza di Poviglio** con tratti in demolizione e costruzione via aerea: i conduttori dell'elettrodotto in progetto sono localizzati a circa 35 m di distanza da quelli dell'elettrodotto esistente oggetto di demolizione, in direzione Ovest. Sebbene l'attraversamento non avvenga nello stesso punto, l'elettrodotto da realizzare prevede il posizionamento del sostegno (n. 27) a Sud del corso d'acqua in un'area più lontana dallo stesso (a circa 90 m), rispetto a quello dell'elettrodotto esistente (posto a circa 20 m – n.30).
- **n. 55 Cavo Parmigiana di Brescello o Scaloppia** con tratti in demolizione e costruzione via aerea: il tracciato prescelto per la realizzazione dell'elettrodotto non ricalca quello esistente oggetto di demolizione. Tale scelta progettuale, resasi necessaria per eliminare l'interferenza dell'attuale tratto di elettrodotto con le aree abitate nel Comune di Boretto, permette tuttavia di realizzare il nuovo sostegno

(n. 2) ad una distanza maggiore (circa 50 m) dal corpo idrico, rispetto a quello esistente (n. 5), posto a una distanza di circa 30 m;

- **n. 62 Torrente Crostolo** con tratti in demolizione e costruzione via aerea: l'attraversamento del torrente con il nuovo tratto di elettrodotto avviene nello stesso punto in cui oggi è presente l'elettrodotto oggetto di demolizione. L'intervento permette inoltre di eliminare la presenza del sostegno n. 59, posto a circa 35 m dal torrente;
- **n. 63 Torrente Tassone-Canalazzo-Rodano** con tratti in costruzione interrati: non vi è alterazione della percezione del paesaggio.
- **n. 65 Torrente Lodola** con tratti in demolizione: il torrente, una volta conclusi i lavori di demolizione della linea esistente, non risulterà più interferito.
- **n. 67 Rio Acqua Chiara e Rio Lavezza (Squinzano)** con tratti in demolizione: i rii, una volta conclusi i lavori di demolizione della linea esistente, non risulteranno più interferiti;
- **n. 78 Scolo, cava e Canale di S. Giacomo** con tratti in demolizione e costruzione via aerea: i conduttori dell'elettrodotto in progetto sono localizzati a circa 50 m di distanza dall'elettrodotto esistente oggetto di demolizione. Sebbene l'attraversamento non avvenga nello stesso punto, l'elettrodotto da realizzare prevede il posizionamento del sostegno (n. 8) a Sud del corso d'acqua in un'area più lontana dallo stesso (a circa 90 m), rispetto a quello dell'elettrodotto esistente (posto a circa 37 m – n.53).

Rispetto alla fonte dati SITAP, il progetto interferisce oltre che con fasce di rispetto dei corsi d'acqua, anche con aree boscate. In particolare ricadono in quest'ultimo vincolo il sostegno 2 della Linea 123 KV n. 695 Boretto - Castelnuovo di Sotto in costruzione e il sostegno 5 della Linea 123 KV n. 695 Boretto - Castelnuovo di Sotto in demolizione.

Il progetto non interferisce con altre tipologie di aree tutelate ai sensi degli artt. 136 e 142.

4.3.1.2 Vincoli architettonici, archeologici e storico-culturali

Ai sensi dell'art. 82, comma 5, lettera m), del D.P.R. 616/1977 sono sottoposti a vincolo paesistico le zone di interesse archeologico; il vincolo di cui al presente comma non si applica alle zone A, B e – limitatamente alle parti ricomprese nei piani pluriennali di attuazione – alle altre zone, come delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del D.M. 2/4/1968, n. 1444, e, nei Comuni sprovvisti di tali strumenti, ai centri edificati perimetrati ai sensi dell'art. 18 della legge 22/10/1971, n. 865. Ai fini delle suddette verifiche urbanistiche si fa riferimento agli strumenti urbanistici e/o alle perimetrazioni vigenti anteriormente al 7 settembre 1985, data di entrata in vigore della Legge n. 431 dell'8 agosto 1985.

Sono qualificate zone di interesse archeologico quelle aree in cui siano presenti resti archeologici o paleontologici anche non emergenti che comunque costituiscano parte integrante del territorio e lo connotino come meritevole di tutela per la propria attitudine alla conservazione del contesto di giacenza del patrimonio archeologico.

Nel territorio interessato dal progetto in esame non sono presenti zone di interesse archeologico, ai sensi dell'art. 142, comma 1 lett. c) del D.Lgs. 42/2004. Si segnala tuttavia che il progetto, interferendo con aree di

rispetto della via Emilia e delle strade romane oblique, dovrà comunque essere sottoposto al nulla osta della Soprintendenza per i Beni Archeologici.

4.3.2 Usi civici

Come verificato da indagini condotte presso i Comuni interessati dal progetto in esame, l'area interessata dal progetto non è gravata da usi civici.

4.3.3 Vincolo idrogeologico (R.D. 3267/23)

Il vincolo idrogeologico (Regio Decreto Legge n. 3267 del 30/12/1923, "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani") si rivolge ad aree delicate dal punto di vista della morfologia e della natura del terreno ed è finalizzato, essenzialmente, ad assicurare che le trasformazioni operate su tali aree non producano dissesti, o distruggano gli equilibri raggiunti e consolidati, a seguito di modifica delle pendenze legate all'uso e alla non oculata regimazione delle acque meteoriche o di falda. La presenza del vincolo comporta la necessità di una specifica autorizzazione per tutte le opere edilizie che presuppongono movimenti di terra. La necessità di tale autorizzazione riguarda anche gli interventi di trasformazione culturale agraria che comportano modifiche nell'assetto morfologico dell'area, o intervengono in profondità su quei terreni.

Con l'entrata in vigore della Legge Regionale Emilia Romagna n. 3/99 le competenze in materia di vincolo idrogeologico, precedentemente affidate alle Regioni, vengono trasferite ai Comuni.

I territori interessati dal progetto in esame non ricadono in vincolo idrogeologico².

4.3.4 Sistema delle aree protette e/o tutelate

4.3.4.1 Aree Protette

La Legge n. 394/91 "Legge quadro sulle aree protette" (suppl. n.83 - G.U. n.292 del 13.12.1991) ha definito la classificazione delle aree naturali protette, ne ha istituito l'Elenco ufficiale e ne ha disciplinato la gestione. Attualmente il sistema nazionale delle aree naturali protette è classificabile come:

- **Parchi nazionali.** Sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici; una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.
- **Parchi naturali regionali e interregionali.** Sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

² Fonte dati: per i Comuni di Casalgrande e Scandiano la Comunità Montana dell'Appennino Reggiano (sito web: <http://www.comunita-montana.re.it/index.php?module=subjects&func=viewpage&pageid=65>), per i restanti Comuni è stato verificato tramite gli uffici tecnici competenti.

- **Riserve naturali.** Sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati.
- **Zone umide di interesse internazionale.** Sono costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando c'è bassa marea, non superi i sei metri e che, per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar.
- **Altre aree naturali protette.** Sono aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti.

Il progetto non interferisce con alcuna area protetta. Nell'intorno si segnala comunque la presenza:

- della Riserva naturale orientata Fontanili di Corte Valle Re (distante circa 4,2 km dalle aree interessate dal progetto);
- della Riserva naturale orientata Cassa di espansione del Fiume Secchia (distante circa 3 km dalle aree interessate dal progetto);
- della Riserva naturale orientata Parma Morta (distante circa 5 km dalle aree interessate dal progetto);
- della Riserva naturale Garzaia di Pomponesco (distante circa 4,3 km dalle aree interessate dal progetto).

Per la localizzazione delle Aree Protette si rimanda alla *DEDX08205BSA00694 Tavola 13 - Sistema delle aree protette e/o tutelate*.

4.3.4.2 Rete Natura 2000

La Direttiva Europea n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, Comunemente denominata Direttiva "Habitat", prevede la creazione della Rete Natura 2000.

"Natura 2000" è il nome che il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha assegnato ad un sistema coordinato e coerente (una «rete») di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione stessa ed in particolare alla tutela di una serie di habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva "Habitat". Tali aree sono denominate Siti d'Importanza Comunitaria (SIC).

La Direttiva Habitat ha creato per la prima volta un quadro di riferimento per la conservazione della natura in tutti gli Stati dell'Unione. In realtà, però, non è la prima direttiva comunitaria che si occupa di questa materia. È del 1979 infatti un'altra importante Direttiva, che si integra all'interno delle previsioni della Direttiva Habitat, la cosiddetta Direttiva "Uccelli" (79/409/CEE, sostituita integralmente dalla versione codificata della Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009). Anche questa prevede da

una parte una serie di azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli, indicate negli allegati della direttiva stessa, e dall'altra, l'individuazione da parte degli Stati membri dell'Unione di aree da destinarsi alla loro conservazione, le cosiddette Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Qualunque progetto interferisca con un'area Natura 2000 deve essere sottoposto a "**Valutazione di Incidenza**" secondo l'Allegato G della Direttiva stessa. Lo Stato italiano, nella sua normativa nazionale di recepimento della direttiva Habitat³ ha previsto alcuni contenuti obbligatori della relazione per la Valutazione di Incidenza di piani e progetti ed ha specificato quali piani e progetti devono essere soggetti a Valutazione di Incidenza e quali ad una vera e propria Valutazione di Impatto Ambientale, da redigere secondo la normativa comunitaria e nazionale.

L'individuazione dei siti da proporre è stata realizzata in Italia dalle singole Regioni e Province autonome, le attività sono finalizzate al miglioramento delle conoscenze naturalistiche sul territorio nazionale e vanno dalla realizzazione delle check-list delle specie alla descrizione della trama vegetazionale del territorio, dalla realizzazione di banche dati sulla distribuzione delle specie all'avvio di progetti di monitoraggio sul patrimonio naturalistico, alla realizzazione di pubblicazioni e contributi scientifici e divulgativi.

La localizzazione delle aree tutelate appartenenti alla Rete Natura 2000 è riportata nella *DEDX08205BSA00694 Tavola 13 – Sistema delle aree protette e/o tutelate* allegata al presente documento.

Come già evidenziato nell'analisi della pianificazione territoriale, il SIC *IT4030021 Rio Rodano, Fontanili di Fogliano e Ariolo e Oasi di Marmiolo* risulta direttamente interferito dagli interventi di demolizione della Linea Reggio Sud-Rubiera.

Il progetto è quindi sottoposto alla procedura di Valutazione di Incidenza ai sensi della normativa sopra descritta.

Nell'intorno si segnala inoltre la presenza:

- del SIC-ZPS IT4020025 Parma Morta, (distante circa 5 km dalle aree interessate dal progetto);
- della ZPS IT20B0501 Viadana, Portiolo, San Benedetto Po e Ostiglia (distante circa 2,2 km dalle aree interessate dal progetto);
- del SIC-ZPS IT4030020 Golena del Po di Gualtieri, Guastalla e Luzzara (distante circa 3,6 km dalle aree interessate dal progetto);
- dalla ZPS IT20B0402 Riserva regionale Garzaia di Pomponesco, coincidente quasi completamente con il SIC IT20B0015 Pomponesco e la Riserva naturale Garzaia di Pomponesco (distanti circa 4,2 km dalle aree interessate dal progetto);
- del SIC IT4030007 Fontanili di Corte Valle Re e la Riserva naturale orientata Fontanili di Corte Valle Re (distante circa 2,1 km dalle aree interessate dal progetto);
- del SIC IT4040012 Colombarone (distante circa 700 m, dalle aree interessate dal progetto);

³ Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120 Regolamento recante modifiche ed integrazioni al Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche (GU n. 124 del 30-5-2003).

- del SIC-ZPS IT4030011 Casse di espansione del Secchia (distante circa 3 km, dalle aree interessate dal progetto).

Per la localizzazione delle Aree Protette si rimanda alla *DEDX08205BSA00694 Tavola 13 - Sistema delle aree protette e/o tutelate*.

4.4 Sintesi della coerenza del progetto con gli strumenti di pianificazione a valenza paesaggistica e con il regime vincolistico

Nel seguito si propone uno schema di sintesi relativo alla compatibilità rilevata tra progetto e pianificazione territoriale a valenza paesaggistica e con il regime dei vincoli paesaggistici.

Tabella 4-9 - Sintesi della coerenza di progetto con la programmazione e pianificazione territoriale

Pianificazione	Coerenza
Piano Territoriale Regionale (PTR)	Il progetto non è difforme alle previsioni del PTR e non interferisce con elementi ostativi alla sua realizzazione.
Piano Paesaggistico Regionale (PTPR)	Da quanto riportato, il progetto non è difforme alle previsioni del PTPR e non interferisce con elementi ostativi alla sua realizzazione; il progetto tiene conto delle indicazioni fornite dal Piano rispetto alla compatibilità dello stesso alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato.
Piano Territoriale di coordinamento provinciale (PTCP)	<p>Nel suo complesso il progetto in esame risulta conforme con il PTCP, in quanto non preclude il raggiungimento degli obiettivi e delle strategie individuate e non si pone in contrasto con le disposizioni di Piano, nè con quelle del PAI, che il PTCP recepisce. L'elettrodotto, il cui corridoio di fattibilità è previsto all'interno del PTCP è un progetto previsto nel PdS nazionale.</p> <p>Per ciò che concerne l'interferenza con il sistema boschivo (solo conduttori), il progetto è ammesso ma si dovranno prevedere adeguate opere di compensazione paesaggistica e la non alterazione dell'assetto paesaggistico, idrogeologico, naturalistico e geomorfologico dei terreni interessati.</p> <p>Per ciò che riguarda l'interferenza con la zona di tutela naturalistica il progetto è ammesso, in quanto finalizzato a un miglioramento tecnologico del sistema di distribuzione, a patto che ne sia garantito il miglior inserimento ambientale possibile e non interferisca con gli elementi naturali presenti nell'area.</p>

Tabella 4-10: Sintesi progetto e relative interferenze con elementi tutelati o destinazioni d'uso - Pianificazione comunale

Comune/Strumento	Tratto elettrodotto	Destinazione d'uso/Elementi tutelati	Norma di riferimento	Coerenza
Comune di Boretto - PRG	Tratto in demolizione (sostegni 2 8) e costruzione (sostegni 0 3 4)	zona E1 - Agricola normale;	Art. 19	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegno 1) e costruzione (sostegni 2 5)	Zona E2 - Agricola di rispetto fluviale, ferroviario	Art. 19	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni 6 7)	zona D1 - 1 di completamento industriale - artigianale	Art. 18	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni 4 5)	zona D1 - 2 di espansione industriale - artigianale	Art. 18	Conforme
	Tratto in demolizione (solo conduttori)	zona D1 - C2 di espansione produttiva e commerciale	Art. 18	Conforme
	Tratto in costruzione - rasente (solo conduttori)	zona G3 -I verde attrezzato inedificabile	Art. 21	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegno 3) e costruzione (sostegno1)	fascia di rispetto stradale	Art. 12	Conforme
Comune di Poviglio - PSC	Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	Invasi ed alvei dei corsi d'acqua: fascia di 10 ml di inedificabilità	Art. 6	Conforme con prescrizioni
	Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	Corridoi ecologici di livello provinciale	Art. 23	Conforme
	Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	Corridoi ecologici di livello comunale	Art. 23	Conforme
	Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	zone di tutela della struttura centuriata: elementi testimoniali dell'impianto storico della centuriazione: coincidenti con carrarecce e/o con strade	Art. 10	Conforme con prescrizioni

Comune/Strumento	Tratto elettrodotto	Destinazione d'uso/Elementi tutelati	Norma di riferimento	Coerenza
	Tratto in costruzione (solo conduttori)	Ambiti rurali di valore naturale e ambientale: Sub ambito Aa1.3-Zone di tutela ecologica	Art. 18	Conforme
	Tratto in costruzione (solo conduttori)	Ambiti rurali di valore naturale e ambientale: Sub ambito Aa3-Ambiti agricoli periurbani	Art. 20	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 23 al 29) e tratto in costruzione (sostegni dall'11 al 13 e dal 19 al 26)	Ambiti agricoli ad alta vocazione agricola: Sub ambito Aa4.1-Zone prive di particolari condizioni di limite	Art. 22.1	Conforme con prescrizioni
	Tratto in demolizione (sostegni dal 9 al 22) e tratto in costruzione (sostegni dal 6 al 10 e dal 14 al 18)	Ambiti agricoli ad alta vocazione agricola: Sub ambito: Sub ambito Aa4.2-Zone con alcune condizioni di limite	Art. 22.2	Conforme con prescrizioni
	Tratto in demolizione (sostegno 8)	Ambiti specializzati per attività produttive di rilievo comunale	RUE	Conforme
	Tratto in costruzione (solo conduttori)	Fasce di rispetto stradale	Art. 36	Conforme
Comune di Castelnuovo di Sotto - PRG	Tratto in demolizione (sostegni 1A e 2) e tratto in costruzione (interrato)	Zona B2 - residenziale edificata e di completamento	Art. 13.3	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni 48 e 49) e tratto in costruzione (sostegno 5 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE)	Zona F1 - per parco naturalistico	Art. 15.1	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 30 al 40) e tratto in costruzione (sostegni dal 27 al 37 della Linea 132 KV BORETTO - CASTELNOVO DI SOTTO)	Zona E7 - agricola degli elementi della centuriazione	Art. 16.7	Conforme con prescrizioni
	Tratto in demolizione (sostegni 45 e 46) e tratto in costruzione (sostegni 2,3,4 della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE e interrato)	Zona E1 - agricola normale	Art. 16.1	Conforme

Comune/Strumento	Tratto elettrodotto	Destinazione d'uso/Elementi tutelati	Norma di riferimento	Coerenza
	Tratto in demolizione (sostegni 42, 43, 44, 47, 50) e tratto in costruzione (sostegni 1 e 6 della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE e interrato)	Zona E2 - zona agricola di rispetto dell'abitato	Art. 16.2	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni 51 e 52) e tratto in costruzione (sostegno 7 della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE)	Zona E4 - agricola di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua	Art. 16.4	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni 31 al 42 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD) e tratto in costruzione (sostegni 2 della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE e 35 della linea Linea 132 KV BORETTO - CASTELNOVO DI SOTTO e interrato)	Zone per la viabilità e relative fasce di rispetto	Art. 15.8	Conforme
Comune di Cadelbosco di Sopra - PSC	Tratto in demolizione (sostegni 53 58 59 67) e tratto in costruzione (sostegno 8 e dall'11 al 16)	Fiumi, torrenti e corsi d' acqua iscritti nell' elenco delle acque pubbliche e relative fasce laterali di 150 m	Art. 31	Conforme con prescrizioni
	Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	TR1b - Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua	Art. 31	Conforme con prescrizioni
	Tratto in demolizione (sostegni dal 53 al 60) e tratto in costruzione (sostegni dall'8 al 12)	TR1c - Zone di tutela ordinaria dei caratteri ambientali di laghi, invasi e corsi d'acqua	Art. 32	Conforme
	Tratto in costruzione (sostegni dal 16 al 19)	TR1a - Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale	Art. 30	Conforme
	Tratto in costruzione (sostegni dal 13 al 18)	Fasce verdi di ambientazione	--	Conforme
	Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	Progetti e programmi integrati di valorizzazione del paesaggio	Art. 48	Conforme

Comune/Strumento	Tratto elettrodotto	Destinazione d'uso/Elementi tutelati	Norma di riferimento	Coerenza
	Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	Dossi di pianura	Art. 51	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 53 al 58) e tratto in costruzione (sostegni dall'8 all'11)	ambiti interessati dalle bonifiche storiche di pianura	Art. 45	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 53 al 58) e tratto in costruzione (sostegni dall'8 all'11)	IS - Strutture insediative territoriali storiche non urbane	Art. 37	Conforme
	Tratto in demolizione e tratto in costruzione (solo conduttori)	Viabilità storica	Art. 47	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 53 al 58) e tratto in costruzione (sostegni dall'8 all'11)	Ambiti interessati da rischio idraulico	Art. 52	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 53 al 58) e tratto in costruzione (sostegni dall'8 all'11)	Ambiti interessati da rischio idraulico	Art. 52	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 54 al 5) e in costruzione (sostegni dall'8 al 12)	Corridoi fluviali primari	Art. 49	Conforme
	solo conduttori in costruzione e demolizione	Corridoi fluviali secondari	Art. 49	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 54 al 63) e in costruzione (sostegni dall'8 al 15)	Connettivo ecologico diffuso	Art. 49	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 54 al 63) e in costruzione (sostegni dall'8 al 15)	Corridoi ecologici pianiziali primari	Art. 49	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni 70 e 71) e in costruzione (sostegni dal 13 al 19)	Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale	Art. 49	Conforme
Comune di Reggio Emilia - PSC	Tratti in demolizione (sostegno dal 78 all'84 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO – REGGIO NORD, sostegni 4b e 85 della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD, sostegni 2,3,7 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA, sostegno 43 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA) e costruzione (cavo interrato e sostegno 29 della Linea 132 KV NORD - RUBIERA)	Corsi d'acqua vincolati ai sensi dell'art. 142, comma c) del d.lgs. 42/2004	Art. 2.2	Conforme con prescrizioni

Comune/Strumento	Tratto elettrodotto	Destinazione d'uso/Elementi tutelati	Norma di riferimento	Coerenza
	Tratti in demolizione (sostegni 76 e 77 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO – REGGIO NORD, sostegno 7b della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD) costruzione (sostegni 23, 24, 25, 32, 33, della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE, sostegni 1, 2,14,15,25 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA e cavo interrato)	Dossi di pianura	Art. 2.7	Conforme
	Tratti in demolizione (sostegni 76 e 77 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO – REGGIO NORD, sostegno 7b della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD) costruzione (sostegni 23, 24, 25, 32, 33, della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE, sostegni 1, 2,14,15,25 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA e cavo interrato)	Aree di reperimento: aree di riequilibrio ecologico proposte per il riconoscimento regionale	Art. 2.36	Conforme
	Tratti in demolizione (sostegni dall'88 al 91 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA)	Fontanili, relative aste e zone di tutela/rispetto	Art. 2.35	Conforme
	Settore B: Tratti in demolizione (sostegni dal 99 al 106 della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD e sostegno dal 35 al 43 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA); in costruzione (sostegni dal 25 al 29 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA)	Zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina - pianura - settore di ricarica A e B	Art. 2.35	Conforme
	Tratti in demolizione (sostegni dall'1 al 15 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA)	Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola	Art. 2.33	Conforme
	Tratti in demolizione (sostegno 98 della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD) e costruzione (cavo interrato)	Aree di rispetto della via Emilia e delle strade romane oblique	Art. 2.12	Conforme con prescrizioni
	Tratti in demolizione (sostegni dal 29 al 31 e dal33 al 42 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA e costruzione (sostegni dal 18 al 21 e dal 23 al 29 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA)	Zone di tutela della struttura centuriata	Art. 2.13	Conforme

Comune/Strumento	Tratto elettrodotto	Destinazione d'uso/Elementi tutelati	Norma di riferimento	Coerenza
	Tratto in costruzione (solo conduttori)	Elementi testimoniali della centuriazione da PSC	Art. 2.13	Conforme
	Tratti in demolizione (solo conduttori) e costruzione (solo conduttori e cavo interrato)	Elementi testimoniali della centuriazione da PTCP	Art. 2.13	Conforme
	Tratti in demolizione (solo conduttori) e costruzione (solo conduttori e cavo interrato)	Viabilità storica	Art. 2.17	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni 1b, 2b, 3b, e dall'85 al 93 della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD	Sistema delle bonifiche storiche	Art. 2.18	Conforme
	tratto in demolizione (sostegni 4, 5, e 6 della Linea 132 KV REGGIO SUD - RUBIERA);	aree di tutela comunitaria (SIC IT4030021 Rio Rodano, Fontanili di Fogliano e Ariolo e Oasi di Marmirolo)	--	Conforme
	tratto in demolizione (sostegni 3, 4, 5, e 6 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA); e costruzione (sostegni 1,2,3 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA, sostegni 40 e 41 della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE, sostegno 1 della Linea 132 KV MANCASALE - REGGIO NORD) e cavo interrato	corridoi primari planiziali	--	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 78 all'81 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE, sostegno 4b della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD) e cavo interrato	corridoi primari	--	Conforme
	Tratto in costruzione (solo conduttori)	corridoi secondari planiziali	--	Conforme
	Tratto in demolizione (solo conduttori)	gangli ecologici planiziali	--	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 78 all'85 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE, sostegno 3b della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via	Parco del Crostolo	--	Conforme

Comune/Strumento	Tratto elettrodotto	Destinazione d'uso/Elementi tutelati	Norma di riferimento	Coerenza
	GORIZIA - REGGIO NORD)			
	Tratto in demolizione (sostegni dal 3 al 6 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA e tratto in costruzione (sostegno 40 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE e cavo interrato)	aree di potenziamento della rete ecologica	--	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni 1b, 2b e dall'87 al 92 della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI --SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD), tratto in costruzione (sostegni dal 4 al 7 della Linea 132 KV MANCASALE - REGGIO NORD e cavo interrato)	ambiti di cintura - cunei verdi	--	Conforme
	Solo conduttori	strade sottoposte a inserimento ambientale	--	Conforme
	Tratti in demolizione (sostegni 76 e 77 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD, sostegno 7b della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD) costruzione (sostegni 23, 24, 25, 32, 33, della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE, sostegni 1, 2,14,15,25 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA e cavo interrato)	Ambiti programmatici e degli indirizzi per il RUE e il POC	Artt. vari	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 76 all'84 della Linea 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD, sostegni 1b, 2b, 3b e dall'87 al 92, della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD, sostegni dal 7 al 31, dal 33 al 39 e il 42 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA) e costruzione (sostegni dall'1 al 29, escluso il 22 della Linea 132 KV REGGIO NORD - RUBIERA, sostegni dall'1 al 7 della Linea 132 KV MANCASALE - REGGIO NORD, sostegni dal 23 al 41 della Linea 132 KV CASTELNOVO DI SOTTO - MANCASALE)	AVP - ambiti ad alta vocazione produttiva	Artt. 4.7 e 5.9	Conforme
	Tratto in costruzione (interrato)	ASP - ambiti specializzati per attività produttive secondarie e	Art. 4.3	Conforme

Comune/Strumento	Tratto elettrodotto	Destinazione d'uso/Elementi tutelati	Norma di riferimento	Coerenza
		terziarie totalmente o prevalentemente edificati		
	Tratto in costruzione (interrato)	ASP - ambiti specializzati per attività produttive secondarie e terziarie in corso di attuazione	Art. 4.3	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni 7b, 8b, 9b, 10b, 10b2, 11b, 12b della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD e costruzione (cavo interrato)	APF - nuovi poli funzionali	Art. 5.8	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 13b al 16b e dal 101 al 106 della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD e sostegni 40 e 41 della Linea 132 KV n. 660 REGGIO SUD - RUBIERA) e costruzione (cavo interrato)	AUC - tessuti in corso di formazione sulla base di PA vigenti, di buona o discreta qualità insediativa con parziali limiti di funzionalità urbanistica	Artt. 4.2 e 5.4	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni dal 96 al 100 e 17b e 18b della Linea DT 132 KV n. 642 CASTELNOVO DI SOTTO - REGGIO NORD e n. 698 via GORIZIA - REGGIO NORD) e costruzione (cavo interrato)	AR - ambiti da riqualificare di rilevanza strategica	Artt. 4.4 e 5.5	Conforme
	Tratto in costruzione interrato	AR - ambito da riqualificare - complesso area produttiva Mancasale	Artt. 4.4 e 5.5.	Conforme
	Tratto in demolizione (solo conduttori) e costruzione (interrato)	Sistema tangenziale esistente	Capo IV	Conforme
	Tratto in demolizione (solo conduttori)	Viabilità di interesse provinciale esistente	Capo IV	Conforme
Comune di Scandiano - PRG	Tratto in demolizione (sostegno 32 della linea 660) e costruzione (sostegno 22)	Zona E9 - agricola di tutela degli elementi della centuriazione	Art. 16.9	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegno 32) e costruzione (sostegno 22)	Fasce di rispetto elettrodotto esistente	Art. 15.17	Conforme
Comune di	Tratto in demolizione (sostegno 32) e costruzione (sostegno 22)	ambiti ad alta vocazione agricola	Art.33. e 6	Conforme

Comune/Strumento	Tratto elettrodotto	Destinazione d'uso/Elementi tutelati	Norma di riferimento	Coerenza
Scandiano - PSC			PTCP	
	Tratto in demolizione (sostegno 32) e costruzione (sostegno 22)	Zone centuriazione	PTCP (art.48) e RUE art. 23-bis	Conforme
Comune di Casalgrande - PRG	Tratto in demolizione (sostegni dal 4 al 7 della Linea 657 in demolizione) e costruzione (sostegni dall'1 al 5 e dal 37 al 41)	Zona E1 - per attività agricola normale	Art.111	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni 43, 44, 45 della linea 660 e 4 sostegni della Linea 132 KV n. 668 RUBIERA - CA DE CAROLI - OPERE CONNESSE) e costruzione (sostegni dal 30 al 36)	Zona E4.1 - territorio di pianura: campagna - parco. Protezione degli insediamenti urbani; tutela dee valorizzazione del territorio agricolo di interesse storico - ambientale	Artt. 118 e119	Conforme
	Tratto in demolizione (1 e 3 della linea 657 e 3 sostegni della linea 660 prima dell'ingresso alla SE Rubiera) e costruzione (sostegno 42 e cavo interrato)	Zona E 4.2 - rurale piantumata, di mitigazione degli impatti delle attività produttive	Artt. 118 e119	Conforme
	Tratto in demolizione (sostegni 2 della linea 657 e un sostegno della Linea 132 KV n. 668 RUBIERA - CA DE CAROLI - OPERE CONNESSE) e costruzione (sostegni 1bis e 43)	Zona D2 - nuove sedi per attività produttive trasferite	Art.87	Conforme
	Tratto in demolizione (3 sostegni della Linea 132 KV RUBIERA - CA DE CAROLI - OPERE CONNESSE) e costruzione (sostegni dal 30 al 36)	Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale (art. 42/ ex art. 13 PTCP)	Art. PTCP 42	Conforme
	Tratto in demolizione (1 sostegno della Linea 132 KV RUBIERA - CA DE CAROLI - OPERE CONNESSE) e costruzione (sostegno 32)	Strutture insediative e territoriali storiche non urbane (art. 50/ ex art. 17 bis PTCP).	Art. PTCP 50	Conforme

Tabella 4-11 - Sintesi della coerenza con il regime vincolistico e il sistema delle aree protette e/o tutelate

Pianificazione	Coerenza
<i>Regime vincolistico</i>	<p>L'area oggetto degli interventi è interessata dai vincoli paesaggistici ascrivibili all'art. 142 del D.Lgs. 42/04 comma 1:</p> <ul style="list-style-type: none"> • lettera c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; • lettera g) territori coperti da foreste e da boschi. <p>Data l'interferenza con tali vincoli paesaggistici, deve essere presentata un'istanza di autorizzazione paesaggistica, ai sensi dell'articolo 159, comma 1 e 146, comma 2, del Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. L'istanza è accompagnata da apposita relazione, volta alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi, condotta ai sensi dell'art. 146 del D.Lgs. 42/2004 e sulla base del D.P.C.M. 12 dicembre 2005 pubblicato sulla G.U. del 31 gennaio 2006, n. 25 Serie Generale. Il presente documento costituisce la relazione paesaggistica, allegata all'istanza di autorizzazione.</p> <p>Le aree interessate dalle opere in progetto non ricadono in vincolo idrogeologico.</p>
<i>Sistema aree protette e/o tutelate</i>	<p>Il tracciato interferisce con il SIC "IT4030021 "Rio Rodano, Fontanili di Fogliano e Ariolo e Oasi di Marmirolo", il progetto è quindi sottoposto alla procedura di "Valutazione di Incidenza" ai sensi della normativa vigente in materia.</p>

5 VALUTAZIONE DELLA COMPATIBILITA' PAESAGGISTICA

5.1 Metodologia

Il paesaggio contemporaneo può essere considerato come esito di un processo collettivo di stratificazione, nel quale le trasformazioni pianificate e/o spontanee, prodotte ed indotte, si susseguono secondo continuità e cesure, in maniera mutevole a seconda dei momenti e dei contesti.

La principale finalità di un'analisi del paesaggio, oltre a riuscire a leggere i segni che lo connotano, è quella di poter controllare la qualità delle trasformazioni in atto, affinché i nuovi segni, che verranno a sovrapporsi sul territorio, non introducano elementi di degrado, ma si inseriscano in modo coerente con l'intorno. L'inserimento di nuove opere o la modificazione di opere esistenti inducono riflessi sulle componenti del paesaggio, sui rapporti che ne costituiscono il sistema organico e ne determinano la sopravvivenza e la sua globalità. Ogni intervento di trasformazione territoriale contribuisce a modificare il paesaggio, consolidandone o destrutturandone relazioni ed elementi costitutivi, proponendo nuovi riferimenti o valorizzando quelli esistenti.

L'impatto che l'inserimento dei nuovi elementi produrrà all'interno del sistema paesaggistico sarà più o meno consistente, in funzione delle loro specifiche caratteristiche (dimensionali, funzionali) e della maggiore o minore capacità del paesaggio di assorbire nuove variazioni, in funzione della sua vulnerabilità.

In questo contesto, in cui si colloca una stazione elettrica 132/380 kV, una cabina primaria e i numerosi elettrodotti ad esse connessi, per il carattere fortemente tecnologico dell'intervento, deve necessariamente costituirsi come parte integrata nel paesaggio in cui si inserisce, risultando impossibili e talvolta inopportuni interventi di mimetismo.

Per la valutazione dei potenziali impatti del progetto in esame sul paesaggio sono state quindi effettuate indagini di tipo descrittivo e percettivo. Le prime indagano i sistemi di segni del territorio dal punto di vista naturale, antropico, storico-culturale, mentre quelle di tipo percettivo sono volte a valutare la visibilità dell'opera. Le principali fasi dell'analisi condotta sono le seguenti:

- **individuazione degli elementi morfologici, naturali ed antropici** eventualmente presenti nell'area di indagine considerata attraverso analisi della cartografia
- descrizione e definizione dello spazio visivo di progetto, analisi delle condizioni visuali esistenti (**definizione dell'intervisibilità**) attraverso l'analisi della cartografia (curve di livello, elementi morfologici e naturali individuati) e successiva verifica dell'effettivo bacino di intervisibilità individuato mediante sopralluoghi mirati;
- **definizione e scelta dei recettori sensibili all'interno del bacino di intervisibilità** ed identificazione di punti di vista significativi per la valutazione dell'impatto, attraverso le simulazioni di inserimento paesaggistico delle opere in progetto (fotoinsertimenti);
- **valutazione dell'entità degli impatti sul contesto visivo e paesaggistico**, con individuazione di eventuali misure di mitigazione e/o compensazione degli impatti.

5.2 Sintesi degli elementi morfologici, naturali e antropici

La vulnerabilità di un paesaggio nei confronti dell'inserimento di nuovi elementi è legata sia alla qualità degli elementi che connotano il territorio che all'effettiva possibilità di relazioni visive e percettive con le opere analizzate.

Inoltre, le relazioni che un generico osservatore stabilisce col contesto percettivo risentono, oltre che del suo personale bagaglio culturale, anche delle impressioni visive che si possono cogliere, in un ideale percorso di avvicinamento o di esplorazione, nei dintorni del sito osservato. Appare quindi opportuno identificare gli elementi che determinano le effettive aree poste in condizioni di intervisibilità con le opere.

Per l'identificazione dei suddetti elementi sono considerati i "fattori" percettivi indicati di seguito:

- **elementi morfologici:** la struttura morfologica (orografica e idrografica) di un territorio contribuisce a determinare il suo "aspetto" e incide notevolmente sulle modalità di percezione dell'opera in progetto, sia nella visione in primo piano che come sfondo dell'oggetto percepito;
- **copertura vegetale:** l'aspetto della vegetazione o delle altre forme di copertura del suolo contribuisce fortemente a caratterizzare l'ambiente percepibile;
- **segni antropici:** l'aspetto visibile di un territorio dipende in maniera determinante anche dalle strutture fisiche di origine antropica (edificato, infrastrutture, ecc.) che vi insistono. Oltre a costituire elementi ordinatori della visione, esse possono contribuire, positivamente o negativamente, alla qualità visiva complessiva del contesto.

Gli elementi morfologici, naturali ed antropici caratterizzanti il paesaggio in esame, descritti in dettaglio nel precedente § 3.4, sono sintetizzati nella *DEDX08205BSA00694 Tavola 14 - Carta di sintesi degli elementi morfologici, antropici e naturali del territorio*.

5.3 Definizione e analisi delle condizioni di intervisibilità

Al fine di cogliere le potenziali interazioni che una nuova opera può determinare con il paesaggio circostante, è necessario, oltre che individuare gli elementi caratteristici dell'assetto attuale del paesaggio, riconoscerne le relazioni, le qualità e gli equilibri, nonché verificare i modi di fruizione e di percezione da parte di chi vive all'interno di quel determinato ambito territoriale o di chi lo percorre.

Per il raggiungimento di tale scopo, in via preliminare, è stato delimitato il campo di indagine in funzione delle caratteristiche dimensionali delle opere da realizzare, individuando, in via geometrica, le aree interessate dalle potenziali interazioni visive e percettive, attraverso una valutazione della loro intervisibilità con le aree di intervento.

È stato quindi definito un ambito di intervisibilità tra gli elementi in progetto e il territorio circostante, in base al principio della "reciprocità della visione" (bacino d'intervisibilità).

Lo studio dell'intervisibilità è stato effettuato tenendo in considerazione diversi fattori: le caratteristiche degli interventi, la distanza del potenziale osservatore, la quota del punto di osservazione paragonata alle quote delle componenti di impianto ed infine, attraverso la verifica sul luogo e attraverso la documentazione a disposizione, l'interferenza che elementi morfologici, edifici e manufatti esistenti o altri tipi di ostacoli pongono alla visibilità delle opere in progetto.

Lo studio si configura pertanto come l'insieme di una serie di livelli di approfondimento che, interagendo tra loro, permettono di definire l'entità e le modalità di visione e percezione delle nuove opere nell'area in esame. Esso si compone di quattro fasi:

- **l'analisi cartografica**, effettuata allo scopo di individuare preliminarmente i potenziali punti di visibilità reciproca nell'intorno dell'area indagata;
- **l'analisi di intervisibilità teorica**, mediante lo studio delle altimetrie dei luoghi;
- **il rilievo fotografico in situ**, realizzato allo scopo di verificare le ipotesi assunte dallo studio cartografico;
- l'elaborazione delle informazioni derivanti dalle fasi precedenti, attraverso la predisposizione della **carta di intervisibilità**.

5.3.1 Analisi cartografica

Una prima analisi è stata effettuata sulla cartografia a disposizione e sulla ortofotocarta dell'area di interesse. L'analisi è stata finalizzata ad approfondire la conformazione e la morfologia del territorio in modo da verificare la presenza di punti particolarmente panoramici, la presenza di recettori statici o dinamici.

Per valutare l'ambito in cui verificare la visibilità del progetto si è fatto riferimento alla letteratura in cui si distingue tra un'area di impatto locale e una di impatto potenziale.

L'area di impatto locale corrisponde alle zone più vicine a quella in cui gli interventi saranno localizzati, solitamente entro 1 km dall'asse della linea, mentre l'area di impatto potenziale corrisponde alle zone più distanti, per la visibilità dalle quali occorre tenere conto degli elementi antropici, morfologici e naturali che possono costituire un ostacolo visivo, con un'ampiezza variabile in funzione della morfologia dei luoghi.

5.3.2 Analisi di intervisibilità teorica

Allo scopo di fornire informazioni circa il grado di interferenza teorica che un elettrodotto può generare sul contesto paesaggistico, solitamente si analizza l'intervisibilità dell'elettrodotto nel contesto planoaltimetrico in cui esso si inserisce. Tuttavia considerando le sole condizioni altimetriche delle aree interessate dall'intervento e del territorio potenzialmente impattato (che variano da 20 a 70 m s.l.m.), non è possibile ottenere una valutazione significativa in quanto la visibilità di ogni sostegno può considerarsi pressoché identica poiché non esistono variazioni rilevanti dal punto di vista altimetrico.

Per questa ragione si è ritenuto opportuno verificare direttamente in situ gli elementi che possono costituire una barriera naturale o antropica alle visuali delle opere in progetto.

5.3.3 Rilievo fotografico in situ

Durante il sopralluogo, oltre ad individuare la posizione dei nuovi elementi di progetto, è stata dunque verificata la presenza di ostacoli visivi eventualmente non rilevati dalla prima lettura della cartografia (ad esempio la presenza di vegetazione o di edifici o altri volumi non segnalati) e l'effetto delle reali condizioni meteorologiche locali sulla percepibilità delle opere.

Oltre a ciò sono stati identificati gli elementi morfologici, naturali e antropici, precedentemente individuati dall'analisi della cartografia, ritenuti potenziali punti di vista e recettori dell'impatto sul paesaggio.

E' stato quindi effettuato un rilievo fotografico dello stato dei luoghi, riportato in Allegato al presente documento (*DEDX08205BSA00694 Allegato 1 – Reportage fotografico*), per testimoniare i caratteri del luogo e verificare l'effettiva visibilità delle opere previste dai punti di vista ritenuti più significativi. Il rilievo fotografico è stato effettuato con apparecchio digitale ed è stato finalizzato ad ottenere per ogni vista prescelta più scatti fotografici in condizioni differenti di luminosità.

In fase di rilievo fotografico si è inoltre proceduto alla determinazione di alcuni punti riconoscibili come parti degli elementi presenti nell'area, così che potessero costituire dei riferimenti dimensionali, propedeutici alla realizzazione degli inserimenti fotografici.

5.3.4 Carta di intervisibilità

La carta di intervisibilità, riportata nella *DEDX08205BSA00694 Tavola 15 – Carta di Intervisibilità*, specifica la porzione di territorio nella quale si verificano condizioni visuali e percettive delle opere in progetto nel contesto in cui esse si inseriscono.

Per meglio comprendere le informazioni contenute nella tavola, di seguito sono riportate le definizioni dei concetti di "visibilità" e di "percepibilità" di un eventuale elemento in un determinato contesto paesaggistico/territoriale.

Per ciò che concerne il concetto di "visibilità" sono state individuate tre categorie:

- **Zone a visibilità totale**, quando le opere possono essere osservate nella loro totalità e di esse sono distinguibili le forme, i colori, le linee che le caratterizzano (ad esempio uno o più sostegni nella loro interezza);
- **Zone a visibilità parziale**, quando possono essere osservate solo alcune parti delle opere, delle quali sono distinguibili le forme, i colori, le linee che le caratterizzano (ad esempio solo una parte di uno o più sostegni);
- **Zone a visibilità nulla**, quando nessuna parte delle opere può essere osservata.

Per quanto riguarda, invece, il concetto di "percepibilità" dell'opera, vengono individuate le seguenti classi di livello, così definite:

- **Zone a percepibilità medio/alta**, quando le opere in progetto vengono riconosciute dal potenziale osservatore quali elementi nuovi e/o di modificazione del contesto nel quale vengono collocate;
- **Zone a percepibilità bassa/nulla**, quando le opere in progetto non vengono chiaramente identificate nel contesto di riferimento dal potenziale osservatore, in quanto assorbite e/o associate ad altri elementi già esistenti e assimilabili nel bagaglio culturale/percettivo dell'osservatore stesso.

Risulta evidente, quindi, che la percepibilità, strettamente legata alla visibilità, può essere valutata solo nel caso in cui una particolare opera risulti visibile totalmente o parzialmente.

La percezione del paesaggio dipende da molteplici fattori, che vanno presi in considerazione: profondità, ampiezza della veduta, illuminazione, esposizione, posizione dell'osservatore; a seconda della profondità della visione possiamo distinguere tra primo, secondo piano e piano di sfondo, l'osservazione dei quali contribuisce in maniera differente alla comprensione degli elementi del paesaggio.

La qualità visiva di un paesaggio dipende dall'integrità, rarità dell'ambiente fisico e biologico, dall'espressività e leggibilità dei valori storici e figurativi, e dall'armonia che lega l'uso alla forma del suolo.

La definizione di "paesaggio percepito" diviene dunque integrazione del fenomeno visivo con i processi culturali, che derivano dall'acquisizione di determinati segni.

L'analisi percettiva non riguarda, per le ragioni sopra riportate, solo gli aspetti strettamente e fisiologicamente visivi della percezione, ma investe altresì quel processo di elaborazione mentale del dato percepito che costituisce la percezione culturale, ossia il frutto di un'interpretazione culturale della visione, sia a livello singolo sia sociale, che va ben oltre il fenomeno nella sua accezione fisiologica.

Ciò considerato, il bacino di visuale sarà definito come segue.

Tabella 5-1 – Individuazione dei bacini di intervisibilità

	<i>Visibilità totale</i>	<i>Visibilità parziale</i>	<i>Visibilità nulla</i>
<i>Percepibilità medio/alta</i>			n.d.
<i>Percepibilità bassa/nulla</i>			n.d.

Dall'analisi della Carta di intervisibilità è possibile constatare che le aree a visibilità totale e a percepibilità medio alta sono quelle poste in prossimità dell'elettrodotto in costruzione, comunque entro una distanza di circa 1 km dallo stesso. All'interno di questo ipotetico buffer le aree che risultano a visibilità parziale sono quelle prevalentemente edificate.

Dalle aree più distanti dall'elettrodotto in costruzione, pur avendo, talvolta, una "visibilità totale" sulle opere, la percepibilità risulta bassa/nulla in quanto gli elementi visibili, in forma, altezza e colore, non si discosteranno dagli elementi già presenti nel contesto e pertanto risultano assorbiti e/o associati all'esistente e assimilati nel bagaglio culturale/percettivo dell'osservatore.

La valutazione dell'intervisibilità è stata effettuata considerando gli elettrodotti di nuova realizzazione, mentre per i tratti oggetto di demolizione, qualora non coincidenti con nuove realizzazioni, è stata considerata una visibilità nulla in fase di esercizio.

5.3.5 Individuazione dei recettori significativi e identificazione di punti di vista

La fase successiva all'identificazione del bacino di intervisibilità riguarda l'individuazione di recettori particolarmente sensibili da un punto di vista di percezione visiva della nuova infrastruttura, poiché appartenenti a contesti in cui la popolazione vive (ad esempio i centri urbanizzati compatti o le aree caratterizzate dalla presenza di un urbanizzato disperso), trascorre del tempo libero o transita (ad esempio gli assi viari delle strade esistenti). Tali recettori costituiscono, per le loro caratteristiche di "fruibilità" punti di vista significativi dai quali è possibile valutare l'effettivo impatto delle opere sul paesaggio.

Vengono definiti "punti di vista statici" quelli in corrispondenza di recettori in cui il potenziale osservatore è fermo, mentre "punti di vista dinamici" quelli in cui il potenziale osservatore è in movimento: maggiore è la

velocità di movimento, minore è l'impatto delle opere osservate. L'impatto, in pari condizioni di visibilità e percepibilità, può considerarsi, quindi, inversamente proporzionale alla dinamicità del punto di vista.

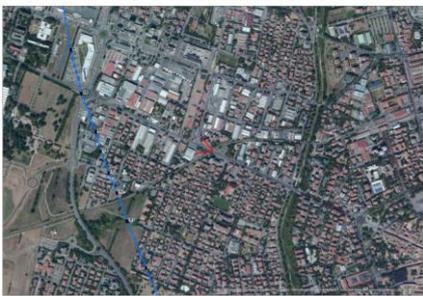
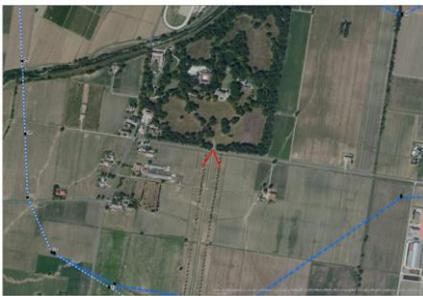
I sopralluoghi effettuati hanno permesso di individuare i canali di massima fruizione del paesaggio (punti e percorsi privilegiati, per esempio), dai quali indagare le visuali principali dell'opera in progetto, ricorrendo a fotosimulazioni dell'intervento previsto.

Per valutare l'interferenza delle opere in progetto prodotte sul paesaggio, in relazione alla loro visibilità-percepibilità, tenendo conto dei canali di massima fruizione del paesaggio, i punti di vista sono stati selezionati in modo da essere rappresentativi del bacino di intervisibilità dell'intervento in esame.

In particolare, i punti di vista prescelti per la valutazione degli impatti, indicati nella nel *DEDX08205BSA00694 Allegato 2 - Album dei fotoinserti*, allegato al presente documento, sono i seguenti:

Punto di Vista	Localizzazione	Direzione della visuale	Tipologia	Livello di fruizione	Sensibilità paesaggistica
1	Strada provinciale n.1 (Strada "Brixellum-Regium Lepidi")		Statico/Dinamico	medio-basso	bassa
2	Fronte abitato di Fodico e via Molinara		Statico/Dinamico	medio-basso	Medio-bassa
3	Fronte abitato di Poviglio e Strada Provinciale 40		Statico/Dinamico	medio	bassa

Punto di Vista	Localizzazione	Direzione della visuale	Tipologia	Livello di fruizione	Sensibilità paesaggistica
4	Area ricreativa Lago ex Mattonaia		Statico	Medio	Media
5	Corte del Traghetto		Statico	Limitato all'uso residenziale	media
6	Fronte abitato di Cadelbosco di Sopra		Statico	Medio	bassa
7	Via Ferri, in prossimità dell'abitato di Castello di Vialato		Dinamico	Medio-basso	bassa
8	Autostrada A1		Dinamico	Alto	Bassa

Punto di Vista	Localizzazione	Direzione della visuale	Tipologia	Livello di fruizione	Sensibilità paesaggistica
9	Via Emilia – centro abitato di Reggio Emilia		Dinamico	Medio-alto	Bassa
10	Stazione ferroviaria “Due Maestà”		Statico	basso	Medio-bassa
11	Villa Spalletti		Statico	Medio-basso	Media
12	Via Case Secchia, in prossimità della SE Rubiera		Statico/Dinamico	Medio-basso	bassa

I punti di vista sono stati selezionati tenendo conto sia delle aree maggiormente fruite (centri abitati, strade di collegamento principali), sia degli elementi di pregio paesaggistico presenti sul territorio indagato, suscettibili di modifiche e/o effettivi negativi.

5.4 Valutazione dell'impatto sul paesaggio

5.4.1 Fase di esercizio

Le modificazioni sulla componente paesaggio indotte dalla realizzazione delle opere in progetto sono state valutate in merito a:

- Trasformazioni fisiche dello stato dei luoghi, cioè trasformazioni che alterino la struttura del paesaggio consolidato esistente, i suoi caratteri e descrittori ambientali (suolo, morfologia, vegetazione, beni paesaggistici, ecc);
- Alterazioni nella percezione del paesaggio fruito ed apprezzato sul piano estetico.

Per quanto riguarda il primo punto le trasformazioni fisiche del paesaggio sono da ritenersi trascurabili in quanto:

- i movimenti di terra che verranno effettuati per la realizzazione delle fondazioni dei sostegni saranno di trascurabile entità; inoltre, durante l'esecuzione dei lavori non saranno adottate tecniche di scavo che prevedano l'impiego di prodotti tali da contaminare le rocce e le terre;
- i beni di pregio paesaggistico e storico-culturale presenti in prossimità del tracciato non verranno danneggiati a seguito degli interventi;
- al termine dei lavori, le aree di cantiere saranno adeguatamente trattate al fine di consentire la naturale ricostituzione del manto vegetale erbaceo attualmente presente;
- i tracciati attraversano prevalentemente aree agricole e le aree interessate da vegetazione arborea sono trascurabili.

Per ciò che concerne l'alterazione della percezione del paesaggio si è ritenuto opportuno effettuare un'analisi specifica, come descritto nel precedente § 5.3, volta all'individuazione dei punti di vista maggiormente significativi ai fini della valutazione delle modifiche alle visuali del contesto ed alla percepibilità delle nuove opere.

Una volta selezionate le viste più rappresentative del rapporto tra i siti interessati dall'intervento e l'ambiente circostante, si è proceduto all'elaborazione delle planimetrie e dei prospetti dei diversi sostegni previsti dal progetto, base di partenza per la creazione del modello 3D dell'intervento.

Il progetto prevede di realizzare i nuovi tratti di elettrodotti mediante l'impiego di sostegni di tipo tradizionale a traliccio in semplice o doppia terna. L'altezza massima fuori terra dei nuovi sostegni sarà compresa in 45 metri circa; la larghezza massima, misurata ai punti di attacco dei conduttori alle mensole dei sostegni, sarà di circa 7,0 m.

La realizzazione del modello 3D è stata realizzata con un programma di elaborazione grafica tridimensionale che permette di creare modelli fotorealistici. Con tale modello sono stati, quindi, elaborati gli inserimenti fotografici con il corretto rapporto di scala.

La valutazione dell'entità degli impatti generati fa riferimento alla seguente classificazione:

- impatto alto;
- impatto medio;

- impatto basso;
- impatto trascurabile;
- impatto nullo.

Tale classificazione tiene conto non solo della visibilità e della percepibilità delle opere dai punti di vista selezionati, ma anche delle peculiarità e dei livelli di fruizione del luogo presso il quale è stato considerato il punto di vista. Per meglio definire l'entità degli impatti spesso sono state utilizzate accezioni di valutazione derivanti dagli incroci di quelli sopra individuati (es. "impatto medio-basso" o "impatto basso-trascurabile").

Lo stato attuale e le simulazioni di inserimento paesaggistico relativi ai punti di vista sono indicati *nel DEDX08205BSA00694 Allegato 2 -Album dei fotoinserti*, allegato al presente documento.

Si riporta di seguito la descrizione dei punti di vista selezionati e la relativa valutazione dell'impatto sulle visuali interessate e sul contesto paesaggistico interferito.

Punto di Vista 1: Strada Provinciale n.1 (Strada "Brixellum-Regium Lepidi")

Il punto di vista selezionato è stato scattato lungo la S.P. 1, via di interesse storico in quanto traccia della strada romana denominata "Brixellum-Regium Lepidi" e , dunque, del sistema di centuriazione romana.

Tale punto di vista è da considerarsi di tipo dinamico, in quanto offre la vista dell'osservatore che percorre un asse stradale extraurbano di collegamento tra centri abitati (la strada unisce infatti l'abitato di Brescello, a Ovest di Boretto, con quello di Poviglio) sia di tipo statico, poiché fornisce indicazioni sulla visuale degli abitanti delle case che si affacciano in direzione delle nuove opere.

La fruizione del punto di vista è medio-bassa, perlopiù legata al transito di auto lungo la strada e all'accesso di residenze e dei campi coltivati.

Il contesto paesaggistico presenta una sensibilità bassa in quanto non sono presenti particolari caratteri paesaggistici e ambientali di pregio e risulta caratterizzato dalla presenza delle esistenti linee aeree e telefoniche. Il contesto è di tipo antropico, prevalentemente agricolo.

Da tale punto di vista sarà visibile una parte del primo tratto dell'elettrodotto aereo (Boretto – Castelnovo di Sotto), poiché, sebbene la vista sia limitata dalla presenza delle case circostanti e della vegetazione lungo i canali che alimentano i terreni coltivati, il nuovo elettrodotto non risulta particolarmente distante (ca. 365 m).

La percepibilità risulta media, tuttavia gli elementi visibili, in forma, altezza e colore, non si discosteranno dagli elementi già presenti nel contesto, pertanto saranno assorbiti e/o associati all'esistente e assimilati nel bagaglio culturale/percettivo dell'osservatore nel breve periodo.

Per le ragioni sopra espresse l'impatto visivo generato su tale punto di vista dalla realizzazione del nuovo elettrodotto può quindi essere considerato BASSO.

Punto di Vista 2: dal fronte abitato di Fodico e via Molinara

Il punto di vista selezionato è stato scattato lungo via Molinara, in prossimità del fronte abitato di Fodico (Comune di Poviglio), località ricca di tracce della cultura terramaricola e dell'Età Romana.

Tale punto di vista è da considerarsi dinamico e nel contempo statico, in quanto offre la vista dell'osservatore che percorre la strada vicinale e degli abitanti della piccola località residenziale.

La fruizione del punto di vista è medio-bassa, perlopiù legata al transito di auto lungo la strada e all'accesso di residenze e dei campi coltivati.

Il contesto paesaggistico presenta una sensibilità medio-bassa, in quanto non sono presenti particolari caratteri paesaggistici e ambientali di pregio e risulta caratterizzato dalla presenza delle esistenti linee aeree. Si segnala tuttavia la presenza della Chiesa di San Giacomo del 1100 d. C. Il contesto è di tipo antropico, prevalentemente agricolo.

Da tale punto di vista sarà possibile apprezzare la demolizione dell'attuale linea (Boretto – Castelnuovo di Sotto) e la realizzazione della nuova ad una distanza maggiore (ca. 690 m), sebbene la visuale sia limitata per la presenza di una ricca vegetazione lungo le strade poderali fraposte. La percepibilità della nuova linea risulta quindi bassa. Inoltre gli elementi visibili, in forma, altezza e colore, non si discosteranno dagli elementi già presenti nel contesto, e saranno pertanto assorbiti e/o associati all'esistente e assimilati nel bagaglio culturale/percettivo dell'osservatore nel breve periodo.

Per tutte le ragioni sopra espresse l'impatto può considerarsi TRASCURABILE.

Punto di Vista 3: dal fronte abitato di Poviglio e dalla Strada Provinciale 40

Il punto di vista selezionato è stato scattato lungo via Cornetole (SP 40), in prossimità del fronte abitato di Poviglio (Nord-Est).

Tale punto di vista è da considerarsi dinamico e nel contempo statico, in quanto offre la vista dell'osservatore che percorre la strada e degli abitanti di Poviglio.

La fruizione del punto di vista è media, comunque legata al transito di auto lungo la strada e all'accesso di residenze e dei campi coltivati.

Il contesto paesaggistico presenta una sensibilità bassa in quanto non sono presenti particolari caratteri paesaggistici e ambientali di pregio e risulta caratterizzato dalla presenza delle esistenti linee aeree e telefoniche. Il contesto è di tipo antropico, prevalentemente agricolo.

Sebbene il nuovo elettrodotto (linea Boretto – Castelnuovo), posto a una distanza di circa 540 m, sia visibile, la percepibilità risulta bassa, in quanto gli elementi visibili, in forma, altezza e colore, non si discosteranno dagli elementi già presenti nel contesto, e saranno pertanto assorbiti e/o associati all'esistente e assimilati nel bagaglio culturale/percettivo dell'osservatore nel breve periodo.

Per le ragioni sopra esposte l'impatto può considerarsi BASSO.

Punto di Vista 4: Dall'area ricreativa del Lago ex Mattonaia

Il punto di vista selezionato è stato scattato lungo la sponda Sud del Lago ex Mattonaia, una zona di tutela naturalistica in quanto caratterizzata da elementi fisici, geologici, morfologici, vegetazionali e faunistici di particolare interesse naturalistico.

All'interno dell'area, gestita da privati, esiste un'area ricreativa ad accesso controllato. Il punto di vista può quindi considerarsi statico e rappresenta la visuale dei visitatori dell'area, la cui fruizione può considerarsi media.

Il contesto paesaggistico dell'intorno ha una matrice prevalentemente naturale, sebbene sia presente l'elettrodotto Castelnovo di Sotto – Reggio Nord, perciò la sensibilità paesaggistica può considerarsi media.

Da tale punto di vista sarà visibile la demolizione del sostegno 48 (linea Castelnovo di Sotto – Reggio Nord) e la costruzione del sostegno 5 (linea Castelnovo di Sotto – Mancasale) (distanza pari a circa 230 m).

Sebbene l'intervento sia visibile e la percepibilità della modificazione risulti alta, per la vicinanza del punto di vista, l'impatto può considerarsi BASSO, in quanto l'intervento non apporta una variazione significativa alla presenza attuale della linea oggetto di demolizione.

Punto di Vista 5: dalla Corte del Traghettino

Il punto di vista selezionato è stato scattato in prossimità di Corte del Traghettino, che rappresenta un fulcro storico dell'antica produzione casearia, così come segnalato nel PTCP (cfr 4.1.3).

Nella successiva Figura 5.4-1 si riporta l'ingombro dei sostegni oggetto di demolizione e costruzione su ortofoto.



Figura 5.4-1: posizionamento dei sostegni oggetto di demolizione e costruzione su ortofotocarta nei pressi di Corte del Traghetto

La Corte è accessibile solo ed esclusivamente da una strada privata e presenta visibili segni di abbandono. Il contesto risulta antropico, di tipo agricolo.

Tale punto di vista è da considerarsi di tipo statico poiché fornisce la visuale che i proprietari della corte hanno dell'intorno. Il livello di fruizione è quindi limitato all'uso residenziale.

Il contesto paesaggistico presenta una sensibilità media, poiché, ad esclusione della presenza della corte, il contesto risulta antropico, di tipo agricolo.

Da tale punto di vista è possibile avere un'ampia visuale sugli interventi di demolizione della linea Castelnovo di Sotto – Reggio Nord e di costruzione della linea Castelnovo di Sotto – Mancasale (posta ad una distanza di circa 780 m).

La percepibilità risulta medio-alta data la presenza di pochi detrattori nella visuale e data la distanza del punto di vista, e nonostante la buona visibilità degli interventi, i nuovi elementi, per forma, altezza e colore, non si discosteranno dagli elementi già presenti nel contesto, e saranno pertanto assorbiti e/o associati all'esistente e assimilati nel bagaglio culturale/percettivo dell'osservatore nel breve periodo.

Considerando ciò e la limitata fruizione della corte, l'impatto generato può essere considerato BASSO.

Punto di Vista 6: dal fronte abitato di Cadelbosco di Sopra

Il punto di vista selezionato è stato scattato dal fronte abitato di Cadelbosco di Sopra (margine Sud-Ovest) e può essere considerato di tipo statico, in quanto rappresentativo della visuale che hanno gli abitanti delle case poste lungo la strada (frontale rispetto i campi). La fruizione può quindi ritenersi media.

Il contesto paesaggistico presenta una sensibilità bassa, in quanto non sono presenti particolari caratteri paesaggistici e ambientali di pregio e risulta caratterizzato dalla presenza delle esistenti linee aeree e telefoniche. Il contesto è antropico, prevalentemente agricolo.

Da tale punto di vista è possibile apprezzare gli interventi di demolizione della linea Castelnovo di Sotto – Reggio Nord e di costruzione della linea Castelnovo di Sotto – Mancasale ad una distanza maggiore (il sostegno 20 visibile è posto a circa 525 m). La visibilità quindi sarà totale e la percepibilità della variazione, data l'ampiezza della visuale, è alta.

Per tutte le ragioni sopra espresse gli impatti sul paesaggio possono essere considerati POSITIVI.

Punto di Vista 7: da Via Ferri, in prossimità dell'abitato di Castello di Vialato

Il punto di vista selezionato è stato scattato lungo Via Ferri, in prossimità dell'abitato di Castello di Vialato.

Tale punto di vista è da considerarsi di tipo dinamico, in quanto rappresenta la vista dell'osservatore che percorre la strada.

La fruizione del punto di vista è medio-bassa, perlopiù legata al transito di autovetture lungo la strada per l'accesso a residenze, ai campi coltivati e ai piccoli insediamenti artigianali presenti nell'intorno.

Il contesto paesaggistico presenta una sensibilità bassa in quanto non sono presenti particolari caratteri paesaggistici e ambientali di pregio e risulta caratterizzato dalla presenza delle linee telefoniche e di una piccola area artigianale. Il contesto è quindi di tipo antropico, di carattere prevalentemente agricolo.

Da tale punto di vista è visibile la costruzione della linea Castelnovo di Sotto – Mancasale (a circa 280 m di distanza). La visibilità quindi sarà totale e la percepibilità risulta alta, data la breve distanza del punto di vista.

In particolare sarà visibile il sostegno 31 del quale è possibile valutarne l'ingombro. Tuttavia la percezione dei nuovi elementi è ridotta grazie alla temporaneità della vista sulle nuove opere.

Tutto ciò considerato l'impatto può quindi considerarsi MEDIO –BASSO.

Punto di Vista 8: dall'Autostrada A1

Il punto di vista selezionato è stato scattato lungo l'autostrada A1, in direzione Reggio Emilia, a circa 700 m dal casello autostradale di Reggio Emilia. Il punto di vista, di tipo dinamico, rappresenta una visuale piuttosto rapida, a causa della velocità di transito, che è possibile avere lungo l'asse autostradale. La fruizione del punto di vista è alta.

Il contesto paesaggistico presenta una sensibilità bassa, in quanto non sono presenti particolari caratteri paesaggistici e ambientali di pregio e risulta caratterizzato dalla presenza delle linee elettriche esistenti. L'unico elemento rappresentativo del paesaggio contemporaneo è uno dei ponti di Calatrava, visibili sul fondo della visuale.

Dal punto di vista selezionato è possibile apprezzare gli interventi di demolizione previsti per la linea Castelnovo di Sotto – Reggio Nord, i quali permetteranno di sgombrare la visuale da ostacoli visivi che non consentono, oggi, di riconoscere il ponte di Calatrava come un nuovo landmark di ingresso alla città di Reggio Emilia.

Per tali ragioni l'impatto può essere considerato POSITIVO.

Punto di Vista 9: dalla Via Emilia, nel centro abitato di Reggio Emilia

Il punto di vista selezionato è stato scattato lungo la via Emilia, a circa 750 m dal centro storico di Reggio Emilia, ad Ovest dello stesso.

Il punto di vista può essere considerato dinamico, in quanto rappresenta la visuale che si ha percorrendo la strada stessa. Tale visuale è rappresentativa di potenziali osservatori che transitano in auto, in bicicletta (è infatti presente una pista ciclabile segnalata con apposite strisce lungo la strada), o a piedi. Il livello di fruizione può dunque ritenersi medio-alto.

Il contesto paesaggistico presenta una sensibilità bassa, in quanto non sono presenti particolari caratteri paesaggistici e ambientali di pregio, e l'area presenta edifici a bassa qualità architettonica, prevalentemente a carattere residenziale e commerciale.

Da tale punto di vista è possibile apprezzare gli interventi di demolizione previsti per la linea Via Gorizia – Reggio Nord: in particolare non risulterà più visibile il sostegno n. 98 che oggi aggiunge degrado ad un contesto già compromesso.

Per le ragioni sopra espresse l'impatto visivo generato su tale punto di vista dalla realizzazione del nuovo elettrodotto può quindi essere considerato POSITIVO.

Punto di Vista 10: dalla stazione ferroviaria "Due Maestà"

Il punto di vista selezionato è stato scattato in prossimità della stazione ferroviaria "Due Maestà", posta sulla linea Reggio Emilia – Sassuolo. Sebbene dal 15 marzo 2015 tale fermata sia stata soppressa, il punto di vista, che può essere considerato di tipo statico, rappresenta comunque la visuale che è possibile avere dalle abitazioni poste lungo il binario e in prossimità del passaggio a livello, nell'incrocio tra la ferrovia e la Strada Provinciale 66.

Il punto di vista ricade inoltre all'interno del SIC IT4030021 Rio Rodano e Fontanili di Fogliano e Ariolo, interessato dalla demolizione dell'esistente linea Reggio Sud – Rubiera. La fruizione del punto di vista può essere considerata bassa e comunque limitata agli abitanti della zona, mentre la sensibilità paesaggistica del contesto è medio-bassa.

Da tale punto di vista è possibile apprezzare gli interventi di demolizione previsti, i quali avranno quindi un impatto POSITIVO sul paesaggio.

Punto di Vista 11: da Villa Spalletti

Villa Spalletti, con il suo parco, rappresentano un complesso di pregio storico, architettonico e documentario, come segnalato dal PTCP (cfr. 4.1.3). Il bene è di proprietà privata e pertanto non è accessibile liberamente.

Per offrire un punto di vista il più possibile limitrofo alla villa è stata selezionata una vista a Sud, di fronte al vicino viale alberato, anch'esso non accessibile liberamente in quanto delimitato da un accesso privato. Tale punto di vista può essere considerato dinamico, in quanto rappresenta la vista che è possibile avere da Via Franceschini e permette di individuare le visuali nell'intorno della villa (punto di vista statico/dinamico).

Nelle successive Figura 5.4-2 e Figura 5.4-3 si riporta l'ingombro dei sostegni oggetto di demolizione e costruzione su ortofoto.



Figura 5.4-2: posizionamento dei sostegni oggetto di demolizione e costruzione su ortofotocarta a Nord e a Ovest di Villa Spalletti

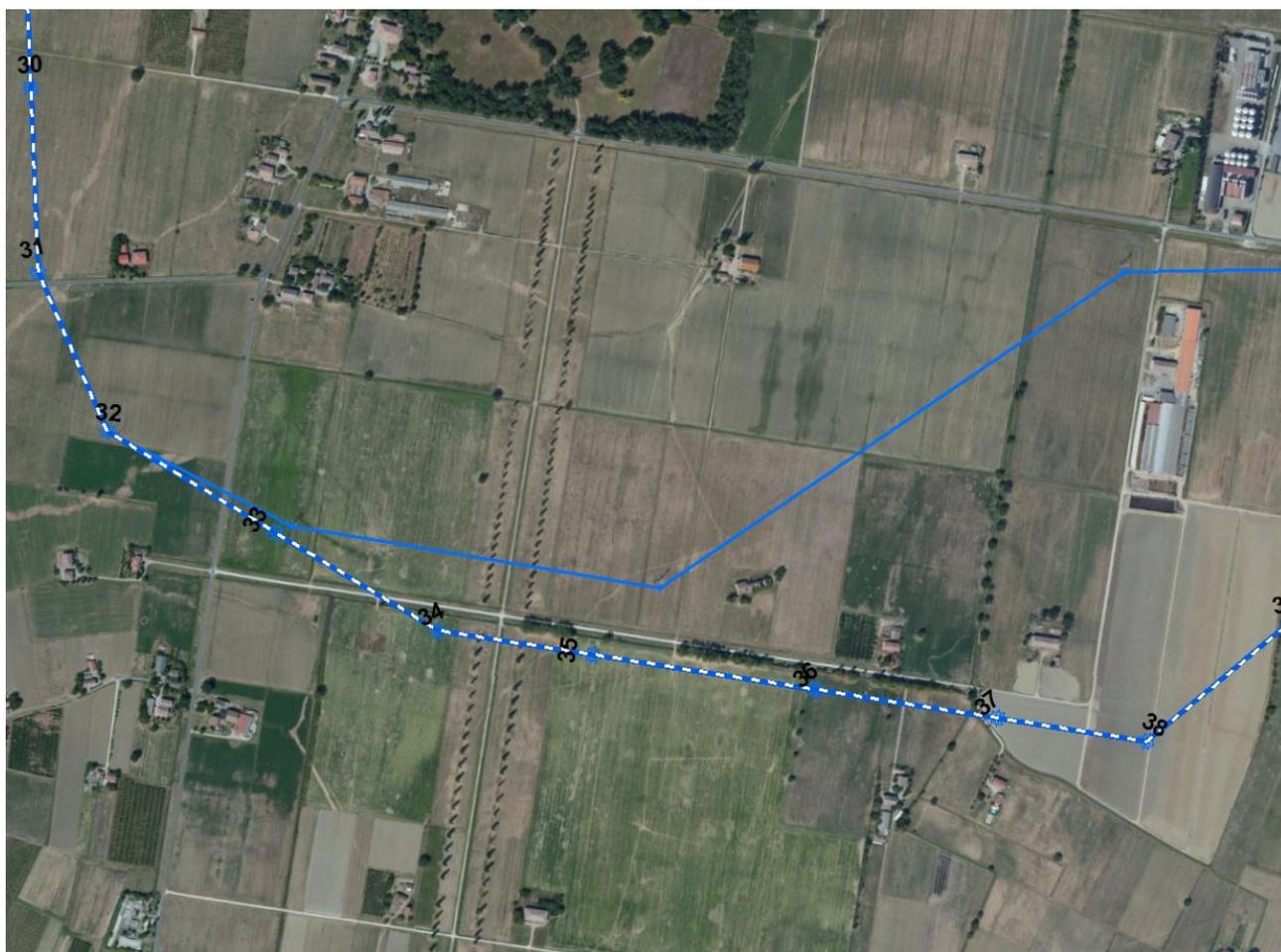


Figura 5.4-3: posizionamento dei sostegni oggetto di demolizione e costruzione su ortofotocarta a Sud di Villa Spalletti

La fruizione del punto di vista è medio-bassa, perlopiù legata al transito di auto lungo la strada e all'accesso di residenze e dei campi coltivati.

Il contesto paesaggistico presenta una sensibilità media in quanto Villa Spalletti, sebbene il contesto sia di tipo antropico, a prevalente caratterizzazione agricola.

Da tale punto di vista sono visibili gli interventi di demolizione della linea Rubiera – Ca' de Caroli e la costruzione della linea Reggio Nord – Rubiera ad una distanza maggiore (circa 830 m).

Da tale punto di vista la visibilità è totale, tuttavia la percepibilità del nuovo elettrodotto rispetto a quello esistente risulta bassa poiché, oltre ad essere ad una distanza maggiore, i sostegni maggiormente visibili (34 e 35) sono in parte mascherati dai filari alberati che incorniciano il viale.

Per tutte le ragioni sopra espresse l'impatto può essere considerato BASSO.

Punto di Vista 12: da Via Case Secchia, in prossimità della SE Rubiera

Il punto di vista selezionato è stato scattato lungo la via Case Secchia che corre parallela alla SE di Rubiera. Lo scatto è rappresentativo della visuale che hanno sia coloro che percorrono la strada, sia coloro che abitano nelle case localizzate lungo la strada. Il punto di vista può quindi ritenersi sia statico che dinamico.

Il livello di fruizione del contesto è medio-basso, limitato infatti al solo transito di auto lungo la strada e all'accesso di residenze e dei campi coltivati.

Il contesto paesaggistico presenta una sensibilità bassa di tipo antropico, in quanto non sono presenti particolari caratteri paesaggistici e ambientali di pregio.

Da tale punto di vista sono visibili gli interventi di demolizione previsti per le opere connesse di raccordo alla SE Rubiera e la costruzione della nuova linea Reggio Nord – Rubiera. La percepibilità delle modificazioni è alta e riguarderà soprattutto la demolizione di due sostegni e la costruzione di un solo sostegno (n. 42). Gli interventi dunque permetteranno di aumentare la qualità del paesaggio percepito.

Per le ragioni sopra espresse gli impatti sul paesaggio possono considerarsi TRASCURABILI.

5.4.2 Fase di cantiere e di fine esercizio

Per quanto riguarda la fase di costruzione e la fase di fine esercizio, gli impatti sul paesaggio sono dovuti essenzialmente alla presenza delle aree di cantiere e delle macchine operatrici, sia nelle fasi di costruzione delle opere, sia nella fase di dismissione, sia durante le operazioni per il ripristino ambientale.

Durante tali fasi gli impatti potenziali avranno una limitata estensione areale, poiché le attività interessano le aree circoscritte ai micro cantieri e alle piste, e sono considerati, per natura ed entità, reversibili al termine dei lavori.

Durante l'attività di allestimento del cantiere i lavori di realizzazione previsti potranno determinare una modificazione del paesaggio visibile per l'intrusione visiva dei cantieri e delle nuove opere, che tuttavia, dato il contesto antropico entro il quale si inseriranno, e data la fruizione medio-bassa del contesto, non produrranno una trasformazione significativa del paesaggio percepibile.

Pertanto le interazioni con l'aspetto visivo-paesaggistico in fase di cantiere e di fine esercizio, anche in ragione della durata del cantiere e della frequentazione dei luoghi circostanti, possono essere considerati di TRASCURABILE entità e completamente reversibili ad ultimazione dei lavori.

5.4.3 Considerazioni conclusive

Dal punto di vista percettivo, il bacino di intervisibilità della razionalizzazione in progetto, sebbene non ci siano variazioni altimetriche significative nel contesto interessato, risulta ricompreso entro una distanza di circa 1 km dallo stesso, per le aree a visibilità totale e a percepibilità medio alta, mentre entro 2 km per le aree a percepibilità bassa/nulla. L'elettrodotto non risulterà visibile dai centri abitati, ad eccezione delle relative zone periferiche.

Per ciò che concerne la fase di esercizio dell'impianto, dall'analisi del contesto paesaggistico di riferimento e delle simulazioni effettuate, tenendo conto dei punti di vista sopra menzionati e descritti, risulta che i nuovi

elementi introdotti, potenzialmente negativi sul piano estetico, non comportano una trasformazione della connotazione paesaggistica di fondo della zona, in quanto sul territorio sono già presenti opere simili (linee elettriche, telefoniche, linea ferroviaria) che rivestono sul piano percettivo la stessa valenza di elementi tecnologici. I tratti di nuova realizzazione, inoltre, spesso ricalca il tracciato di quelli esistenti, non apportando quindi una modificazione significativa degli impatti già eventualmente esistenti.

Gli interventi di razionalizzazione in progetto saranno infine saranno inseriti in contesto antropico a carattere agricolo e residenziale consolidato, a bassa densità abitativa, e non andranno a modificare significativamente lo skyline e il paesaggio percepito poiché saranno assorbiti e/o associati ad altri elementi già esistenti e assimilabili nel bagaglio culturale e percettivo del potenziale osservatore nel breve-medio periodo.

In alcune aree, inoltre, il progetto di razionalizzazione comporterà benefici positivi sul paesaggio, in termini di annullamento o riduzione degli impatti, rispetto a quelli oggi identificati a causa della presenza degli elettrodotti esistenti, oggetto di demolizione del progetto qui considerato.

Per ciò che concerne infine l'interferenza con aree di pregio dal punto di vista agroalimentare, l'impatto può essere considerato trascurabile, poiché il progetto di razionalizzazione attraverserà aree già attualmente interessate dal passaggio di elettrodotti e/o aree a vocazione agricola di tipo intensivo. Eventuali interferenze di bassa entità potranno interessare aree circoscritte e limitate alle singole proprietà.

Si può concludere quindi che l'impatto complessivo degli interventi previsti sulla componente può considerarsi nel complesso di BASSA entità e reversibile nel breve-medio periodo.

Per quanto concerne infine la fase di costruzione e quella di dismissione dell'opera, l'impatto sul paesaggio, anche in ragione della durata del cantiere e della frequentazione dei luoghi circostanti, può essere considerato di TRASCURABILE entità e completamente reversibile nel breve periodo.

5.5 Modificazione delle condizioni d'uso e della fruizione potenziale del territorio

Gli interventi progettuali previsti e analizzati interessano un territorio esteso, nel quale tuttavia non si distinguono forti differenze da un punto di vista geomorfologico o paesaggistico, poiché si sviluppa fondamentalmente su ambiti morfologici tipici della Pianura Padana.

Il territorio interessato si presenta omogeneo per quanto riguarda gli utilizzi principali di suolo e la fruizione degli spazi, avendo come vocazione primaria l'agricoltura.

L'aspetto di fruizione dei luoghi risulta quindi in buona parte connesso ai differenti usi del suolo (residenze, aree artigianali/industriali, aree agricole). Non si esclude tuttavia una fruizione diversa a fini, ad esempio, turistici e/o ricreativi.

Dopo un'attenta analisi delle caratteristiche progettuali degli interventi e di come questi si inseriscono nel contesto locale si evince pertanto che l'opera in progetto non incide o condiziona le potenzialità e la vocazione agricola del territorio.

I nuclei residenziali e gli insediamenti industriali/artigianali, siano essi localizzati nei centri minori o nel capoluogo, non saranno ugualmente condizionati da tali interventi, che non contrasteranno con la forte identità dei luoghi.

Infine, non si ritiene che gli interventi possano ulteriormente condizionare il territorio interessato, già caratterizzato da una connotazione fortemente antropizzata.

6 CONCLUSIONI

Una volta individuati i caratteri morfologico-strutturali dell'area in cui si inserisce il progetto ed analizzati gli elementi di tutela paesaggistico-ambientale presenti sul territorio in relazione alle caratteristiche del progetto ed alla loro sensibilità ad assorbire i cambiamenti, si può delineare l'impatto complessivo dell'opera sul contesto paesaggistico che la accoglierà.

La principale finalità di un'analisi del paesaggio infatti, oltre a riuscire a leggere i segni che lo connotano, è quella di poter controllare la qualità delle trasformazioni in atto, affinché i nuovi segni, che verranno a sovrapporsi sul territorio, non introducano elementi di degrado, ma si inseriscano in modo coerente con l'intorno.

L'impatto che l'inserimento di nuovi elementi produrrà all'interno del sistema territoriale, come si è detto, sarà più o meno consistente in funzione delle loro specifiche caratteristiche (dimensionali, funzionali) e della maggiore o minore capacità del paesaggio di assorbire nuove variazioni, in funzione della sua vulnerabilità. A tal fine sono state effettuate indagini di tipo descrittivo e percettivo.

Le indagini di tipo descrittivo indagano i sistemi di segni del territorio dal punto di vista naturale, antropico, storico-culturale; quelle di tipo percettivo verificano le condizioni visuali esistenti.

Dal punto di vista descrittivo, in base agli elementi rilevati dall'analisi dei dati disponibili si può dedurre che complessivamente il contesto ambientale in cui si colloca il progetto è caratterizzato da una sensibilità paesaggistica medio-bassa/bassa, in quanto, sebbene la riconoscibilità tipologica del paesaggio sia diffusa, essa risulta avere carattere prevalentemente antropico, legato alla presenza di ecosistemi agrari tipici delle colture intensive. Anche in corrispondenza dell'area naturalistica "Lago ex Mattonaia" e del SIC IT4030021 Rio Rodano e Fontanili di Fogliano e Ariolo, permane una certa pressione antropica, sia per la presenza delle infrastrutture di collegamento e degli elettrodotti già esistenti, sia per la presenza di coltivazioni agrarie.

Nell'intorno di Corte del Traghetto e di Villa Spalletti, invece, pur riconoscendo una sensibilità paesaggistica media, la fruizione risulta bassa e limitata ad usi privati.

Dal punto di vista percettivo, il bacino di intervisibilità della razionalizzazione in progetto, sebbene non ci siano variazioni altimetriche significative nel contesto interessato, risulta ricompreso entro una distanza di circa 1 km dallo stesso, per le aree a visibilità totale e a percepibilità medio alta, mentre entro 2 km per le aree a percepibilità bassa/nulla. Gli interventi non risulteranno visibili dai centri abitati, ad eccezione delle relative zone periferiche.

Per ciò che concerne la fase di esercizio dell'impianto, dall'analisi del contesto paesaggistico di riferimento e delle simulazioni effettuate, tenendo conto dei punti di vista sopra menzionati e descritti, risulta che i nuovi elementi introdotti, potenzialmente negativi sul piano estetico, non comportano una trasformazione della connotazione paesaggistica di fondo della zona, in quanto sul territorio sono già presenti opere simili (linee elettriche, telefoniche, linea ferroviaria) che rivestono sul piano percettivo la stessa valenza di elementi tecnologici. I tratti di nuova realizzazione, inoltre, spesso ricalca il tracciato di quelli esistenti, non apportando quindi una modificazione significativa degli impatti già eventualmente esistenti.

Gli interventi di razionalizzazione in progetto saranno infine inseriti in contesto antropico a carattere agricolo e residenziale consolidato, a bassa densità abitativa, e non andranno a modificare significativamente lo skyline e il paesaggio percepito poiché saranno assorbiti e/o associati ad altri elementi già esistenti e assimilabili nel bagaglio culturale e percettivo del potenziale osservatore nel breve-medio periodo.

In alcune aree, inoltre, il progetto di razionalizzazione comporterà benefici positivi sul paesaggio, in termini di annullamento o riduzione degli impatti, rispetto a quelli oggi identificati a causa della presenza degli elettrodotti esistenti, oggetto di demolizione del progetto qui considerato.

Si può concludere che l'impatto complessivo degli interventi previsti può considerarsi nel complesso di bassa entità e reversibile nel breve/medio periodo.

Per quanto concerne infine la fase di costruzione e quella di dismissione dell'opera, l'impatto sul paesaggio, anche in ragione della durata del cantiere e della frequentazione dei luoghi circostanti, può essere considerato di trascurabile entità e completamente reversibile nel breve periodo.

Relativamente alla verifica di conformità del progetto alle prescrizioni contenute nei piani urbanistici e territoriali aventi valenza paesaggistica, la valutazione della coerenza con gli obiettivi di qualità paesaggistica in essi definiti ed, infine, la compatibilità rispetto ai valori paesaggistici riconosciuti dai vincoli interferiti, hanno permesso di evidenziare la compatibilità dell'intervento, data la tipologia, la localizzazione e le modalità di realizzazione previste dal progetto.

Il progetto non è difforme alle previsioni della pianificazione paesaggistica regionali e provinciali e non interferisce con elementi ostativi alla sua realizzazione.

Gli strumenti urbanistici locali dei comuni interessati dal progetto non precludono la realizzazione del progetto in esame, che comunque è stato sviluppato in modo da non interferire con destinazioni d'uso che siano ostative alla sua realizzazione.

Alla luce delle analisi svolte, si ritiene che il progetto sia complessivamente compatibile con gli obiettivi di qualità paesaggistica definiti dalla pianificazione vigente in materia e con il contesto paesaggistico in cui si inserisce, non prevedendo modifiche significative della percepibilità dell'intorno né degli elementi di tutela del vincolo interferito. Il progetto inoltre non modificherà le condizioni d'uso e della fruizione potenziale delle aree interessate.

7 RIFERIMENTI NORMATIVI E FONTI

Normativa comunitaria

Convenzione europea del paesaggio, ratificata con legge 2 gennaio 2006 n. 14 (GU n. 16 del 20 gennaio 2006, Suppl. ord. n. 16)

Normativa nazionale

Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"

Decreto Legislativo 26 marzo 2008, n. 63 "Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio"

Legge 28 febbraio 1985, n. 47 Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive

D.P.C.M. 12 dicembre 2005 (relazione paesaggistica) Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42

Legge 9 gennaio 2006, n. 14 Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000

Decreto del Presidente della Repubblica 9 luglio 2010, n. 139 Regolamento recante procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità, a norma dell'articolo 146, comma 9, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni

Legge 979/82 del 31 dicembre 1982 -Disposizioni per la difesa del mare

Legge 394/91 del 6 dicembre 1991 Legge quadro sulle aree protette

Legge 344 dell'8 ottobre 1997 Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale

Legge 426/98 del 9 dicembre 1998 Nuovi interventi in campo ambientale

Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 di recepimento della Direttiva 79/409/CEE (Direttiva Uccelli) pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, serie generale, n. 46 del 25 febbraio 1992. Contiene norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.

Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357. di recepimento della direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, pubblicato sulla G.U. serie generale n. 248 del 23 ottobre 1997.

Decreto del Ministro dell'Ambiente 20 gennaio 1999, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, serie generale, n. 23 del 9 febbraio 1999, recante modificazioni degli allegati A e B del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357. Riporta gli elenchi di habitat e specie aggiornati dopo l'accesso nell'Unione di alcuni nuovi Stati.

Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 8 maggio 2003

Normativa regionale

Legge Regionale n. 23/2009 "Norme in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio"

Legge Regionale 24 marzo 2000, n. 20 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio"

Fonti

AA.VV., La pianificazione del paesaggio e l'ecologia della città, Alinea, Firenze, 2000

AA.VV., Linee nel paesaggio, Utet, Torino, 1999

Clementi A. (a cura di), Interpretazioni di paesaggio, Meltemi, Roma, 2002

Colombo G. e Malcevschi S., Manuali AAA degli indicatori per la valutazione di impatto ambientale, volume 5 "Indicatori del paesaggio".

Dematteis G., Contraddizioni dell'agire paesaggistico, in G. Ambrosini et al, (a cura di), Disegnare paesaggi costruiti, F. Angeli, Milano, 20002

Di Fidio M., Difesa della natura e del paesaggio, Pirola, Milano, 1995

Fabbri P., Natura e cultura del paesaggio agrario, CittàStudi, Milano, 1997

Gambino R., Conservare. Innovare. Paesaggio, ambiente, territorio, UTET, Torino, 1998

Ingegnoli V., Fondamenti di ecologia del paesaggio, CittàStudi, Milano, 1993

Lanzani A., I paesaggi italiani, Meltemi, Roma, 2003

Peano A. (a cura di), (2011), Fare paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale, Alinea Editrice, Firenze

Piano regolatore generale del Comune di Boretto, approvato con dgr. n. 2011 dell'11 novembre 1997

Piano Strutturale Comunale del Comune di Scandiano, approvato con dcc. n. 77 del 26/07/2011

Piano strutturale Comunale e Regolamento Urbanistico Edilizio del Comune di Reggio Emilia, approvati con dcc. n° 5167/70 del 05 aprile 2011

Piano Strutturale Comunale e Regolamento Urbano Edilizio del Comune di Cadelbosco di Sopra, approvati con dcc. n. 4 del 27 marzo 2012

Piano Strutturale Comunale, Piano Operativo Comunale e Regolamento Urbanistico Edilizio del Comune di Poviglio, approvati, con variante generale alle versioni precedenti (2011), con dcc. 28 del 28/06/2013

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Reggio Emilia (PTCP), approvato con Dcp. n. 124 del 17 giugno 2010

Piano Territoriale paesistico Regionale (PTPR), approvato con Dcr. n.1338 del 28 gennaio 1993

Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con delibera n. 276 del 3 febbraio 2010

Pignatti S., Ecologia del paesaggio, UTET, 1994.

Regolamento Urbanistico Comunale del Comune di Scandiano, approvato con dcc. n. 19 del 08/04/2014

Romani V., Paesaggio. Teoria e pianificazione, F. Angeli, Milano, 1994

Rubolini D., M. Gustin, G. Bogliani e R. Garavaglia, Birds and powerlines in Italy: an assessment, 2005

Scazzosi L. (a cura di), Leggere il Paesaggio. Confronti internazionali/ Reading the Landscape. International comparisons, Gangemi Editore, Roma, 2002

Scazzosi L., Zerbi M.C. (a cura di), Paesaggi straordinari e paesaggi ordinari. Approcci della geografia e dell'architettura, Guerini scientifica, Milano, 2005

Sereni E., Storia del paesaggio agrario italiano, Laterza, Bari, 1974

Sestini A., Il Paesaggio, TCI, Milano, 1972

Tempesta T., Thiene M., Percezione e valore del paesaggio, Franco Angeli, 2010

Turri E., Antropologia del paesaggio, Marsilio, Padova, 2008

Ugolini P., Ambiente e pianificazione, Casamara, Genova, 1997

Variante generale del Piano regolatore generale del Comune di Castelnovo di Sotto, approvata con dgr. 886 dell'8 giugno 1999

Variante Generale del Piano Regolatore Generale del Comune di Casalgrande, approvata con D.G.R. n. 2191 del 5/12/2000

Variante Generale del Piano Regolatore Generale del Comune di Scandiano, adottata con Delibera del Consiglio Comunale N. 49 del 4 Aprile 1997

Vismara R., Ecologia applicata, Hoepli, Milano, 1992.

Vitta M., Il paesaggio. Una storia fra natura e architettura, Einaudi, Torino, 2005

Siti

<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/>

www.comune.boretto.re.it/

www.comune.cadelbosco-di-sopra.re.it/

www.comune.casalgrande.re.it/

www.comune.castelnovo-di-sotto.re.it/

www.comune.poviglio.re.it/

www.comune.scandiano.re.it/

www.emiliaromagnaturismo.it/it

www.minambiente.it/

www.municipio.re.it/

www.paysmed.net/pays-doc/

www.provincia.re.it/

www.regione.emilia-romagna.it/

www.terna.it/

8 ELENCO DEGLI ELABORATI

Titolo elaborato	Scala
Tavola 1 – Corografia	A1, 100.000
Tavola 2 – Localizzazione di dettaglio dell'intervento	A1, 10.000
Tavola 3 – PTPR - Zone, sistemi ed elementi	A1, 30.000
Tavola 4a – PTCP - Carta dei beni paesaggistici del territorio provinciale	A1, 30.000
Tavola 4b – PTCP - Zone, sistemi ed elementi della tutela paesistica del Piano	A1, 30.000
Tavola 5 – PRG del Comune di Boretto - Zonizzazione comunale	A2, 5.000
Tavola 6 – PSC del Comune di Poviglio - Carta unica del territorio	A2, 10.000
Tavola 7 – PRG del Comune di Castelnovo di Sotto - Zonizzazione comunale	A2, 10.000
Tavola 8a – PSC del Comune di Cadelbosco di Sopra - Tutele ambientali e storico-culturali	A2, 10.000
Tavola 8b – PSC del Comune di Cadelbosco di Sopra - Pianificazione del territorio	A2, 10.000
Tavola 9a – PSC del Comune di Reggio Emilia - Tutele paesaggistico-ambientali	A1, 10.000
Tavola 9b – PSC del Comune di Reggio Emilia - Tutele storico-culturali	A1, 10.000
Tavola 9c – PSC del Comune di Reggio Emilia - Ambiti programmatici e degli indirizzi per il RUE e il POC	A1, 10.000
Tavola 10a – PRG del Comune di Scandiano - Viabilità e zonizzazione del suolo agricolo	A2, 10.000
Tavola 10b – PSC del Comune di Scandiano	A2, 10.000
Tavola 11 – PRG del Comune di Casalgrande - Usi e modalità di trasformazione del territorio	A2, 10.000
Tavola 12 – Regime vincolistico	A1, 25.000
Tavola 13 - Sistema delle aree protette e/o tutelate	A1, 30.000
Tavola 14 – Carta di sintesi degli elementi morfologici, naturali e antropici del territorio	A1, 15.000
Tavola 15 – Carta di Intervisibilità	A1, 15.000
Allegato 1 – Reportage fotografico	A4, -
Allegato 2 – Album dei fotoinserti	A3, -